

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Critiche ad Abete sulle pensioni. De Benedetti: sulle tv 4 si

Dini: «Basta egoismi Non fermate la ripresa»

Confindustria volta le spalle al Cavaliere

Fininvest e Forza spot

GIUSEPPE CALABROLA

DA UN PUNTO di vista pratico gli italiani che decidessero di votare no ai referendum sulle tv sprecherebbero il loro voto. No a che cosa? Se lasciamo perdere la propaganda, su cui pure torneremo fra qualche riga, la questione è semplice. L'attuale assetto radio-televisivo deve essere superato. Lo impone una sentenza della Corte costituzionale. Quindi non si capisce bene a che cosa bisogna dire no. A meno che non si voglia accettare la logica del signore della guerra Silvio Berlusconi che sta trascinando da troppo tempo il paese in battaglie dall'alto contenuto simbolico e ideologico per sfuggire ad una regolamentazione del settore televisivo. Il si libererebbe il campo dai fumi, dai tamburi di guerra, e lascerebbe spazio a chi vuole trattare per un'antitrust che non punisca alcuno ma ci porti in Europa, in quei paesi dove chiunque go-

SEGUE A PAGINA 2

Equilibrati in affanno

BRUNO VIGOLINI

UNA BOTTA a Silvio Berlusconi sul sistema televisivo, una botta a Lamberto Dini sulla riforma delle pensioni. L'attesa assemblea annuale della Confindustria tenta di uscire, così, dalla morsa in cui era incappata, il lustro vittima del nascente sistema maggioritario. Sono ormai scomparsi i bei tempi antichi quando l'organizzazione imprenditoriale appoggiava qualsiasi coalizione abitasse Palazzo Chigi. Ora sventola la bandiera delle tre A: Autonomia, Apertiva, Agovernativa. Luigi Abete riesce così a tenere unite le diverse anime politiche dei propri associati. Quelle anime così plasticamente rappresentate dai pannelli spontanei, in continua formazione nei corridoi del palazzo dell'Eur, attorno a Prodi o Berlusconi. D'Alma o Fini. La Confindustria, dunque, non sceglie i partiti, sceglie la politica, sceglie i programmi. Ma quali pro-

SEGUE A PAGINA 2

■ Botta e risposta sulla riforma delle pensioni tra il presidente della Confindustria Abete e il capo del governo Dini ieri all'assemblea annuale dell'associazione degli industriali. «Questo accordo è una vittoria di Pirro - afferma il leader degli industriali di fronte a politici, sindacalisti e imprenditori - non è rigorosa, né equa, né definitiva». «Grazie ai sindacati - replica il presidente del Consiglio Dini - siamo riusciti a disinnescare una vera e propria bomba ad orologeria; ora bisogna andare avanti col risanamento». Gli industriali lanciano un «Patto per l'Europa» e l'ingegner Carlo De Benedetti, presidente dell'Olivetti, dice che voterà sì ai referendum tv.

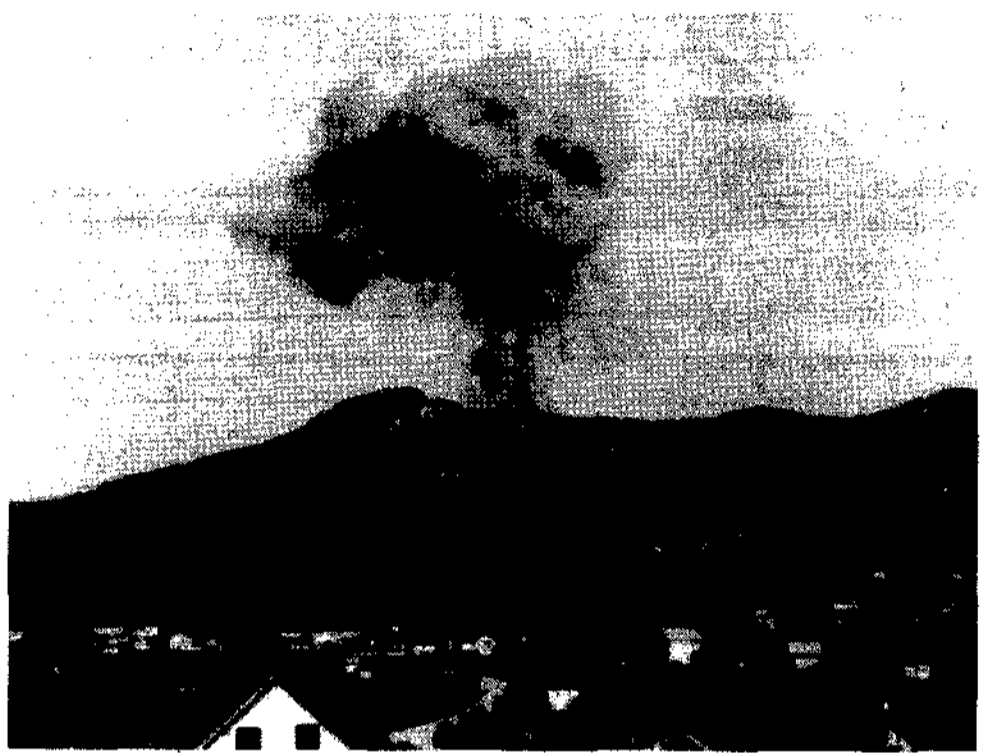
CASCILLA GIOVANNI
 POLLICARDI ALLE PAGINE 3 e 4

L'INTERVISTA

Andrea Manzella
 «Si vota senza pari diritti elettorali»



FABIO BIVINKL
 A PAGINA 2



Una colonna di fumo si leva dal deposito di munizioni colpito dall'azione Nato

Dutina / Ansa

Raid Nato in Bosnia Rappresaglia dei serbi: 50 morti

■ Sei mesi dopo l'ultimo attacco gli aerei della Nato tornano in azione in Bosnia e distruggono un deposito di armi a due chilometri dal quartier generale dei serbo-bosniaci a Pale. Sei cacciabombardieri spagnoli e americani decollati dalla base di Aviano hanno effettuato un'azione di rappresaglia ordinata dall'Onu per il mancato rispetto, da parte degli uomini di Radovan Karadzic, dell'ultimatum che imponeva loro la consegna di quattro pezzi di artiglieria pesante sottratti ai caschi blu. Poche ore dopo è scattata la rappresaglia dei serbo-bosniaci: attacchi diretti a Sarajevo dove la sfida si è

spinta sino a circondare una postazione francese e impedendo ai caschi blu ogni movimento; e bombardamenti contro Tuzla, nel nord-est della Bosnia, e altre quattro centri dichiarati «zone di sicurezza». A Tuzla una bomba avrebbe centrato due caffè all'aperto uccidendo una cinquantina di persone prevalentemente giovani. Il raid Nato di ieri, al di là dell'immediata replica serba, è stato comunque positivamente commentato da più parti: il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali si è detto soddisfatto auspicando un nuovo «cessate il fuoco» e la sollecita ripresa dei negoziati.

ADRIANO SOPPI
 A PAGINA 15

Il presidente dell'antitrust Amato: «Anche la Rai va ridimensionata»

Murdoch a pranzo da Berlusconi «Avviata la trattativa Fininvest»

■ ROMA. Silvio Berlusconi e Rupert Murdoch a pranzo in via dell'Anima (e c'erano anche Fedele Confalonieri e Gianni Letta). La trattativa per la vendita delle reti Fininvest «non è un bluff», ha detto il presidente. Per ora non si sa molto sui termini del possibile accordo, ma i due interessati spendono elogi l'uno all'altro. Il tycoon australiano - che detiene il 36% della stampa inglese, oltre a circa la metà di una tv via cavo e alla Fox americana - ha annunciato di essere interessato anche ad occuparsi del cinema italiano, attraverso la sua major. L'avvio della trattativa è confermata ufficialmente da Fedele Confalonieri che, aggiunge, «avrà i ritmi di tutte le trattative». Il presidente Fininvest commenta: «Murdoch è un buon compratore, Ber-

Rivelazioni di De Biase

«Ispettori guidati contro giudici scomodi»

ROBERTO ANDREOLLO
 A PAGINA 9

■ sconi un buon venditore». La sincronia tra il fallimento della trattativa sui referendum e l'avvio di questa è smentita da Confalonieri, ma i dubbi restano. Certamente l'accordo con il magnate non sarà formalizzato prima dell'11 giugno, anche se poi comunque la prossima legge sul sistema tv imporrà a Berlusconi o Murdoch che sia, come dice il leghista Antonio Marano, regole uguali per tutti. Ma il Cavaliere già guarda alla prossima avventura: quella, per intenderci, delle fibre ottiche e dei satelliti e la liquidità che gli deriverebbe dall'operazione sarebbe un enorme vantaggio.

ROSANNA LAMPUGHANI
 A PAGINA 8

Tragedia a Campobasso. I due bambini erano soli in casa con la porta chiusa a chiave

«Aiutateci, il gas ci sta uccidendo» Bimbo muore. Salvo il fratellino

■ CAMPOBASSO. Terribile tragedia a Boiano, un paese in provincia di Campobasso. Ieri pomeriggio, un bambino di quattro anni è morto intossicato in seguito ad una fuga di gas metano. A dare l'allarme, a lanciare un disperato appello ai vicini di casa, è stato il fratellino di sette anni: i due erano stati lasciati soli nell'appartamento. Secondo i primi accertamenti degli investigatori, la madre, una donna di 34 anni che soffre di una grave crisi depressiva, uscendo avrebbe chiuso dietro di sé la porta a chiave. Alcuni vicini hanno sentito provenire invocazioni di aiuto dall'abitazione. Il bambino di sette anni, disperato, urlava che il fratellino era morto. Ma entrare non è stato

facile. I soccorritori, subito accorsi, per penetrare hanno dovuto sfondare la porta di casa. I due bambini sono stati immediatamente portati in una clinica di Boiano. Ma per il più piccolo non c'era purtroppo più nulla da fare: è morto prima di arrivare davanti ai medici del pronto soccorso. Le condizioni del bimbo più grande invece non destano preoccupazione. Fino a ieri sera, i vigili del fuoco di Campobasso non avevano ancora accertato le cause della presunta fuga di gas. Il padre dei due bambini, che è un carabinieri, ha saputo della terribile morte del figlio minore da alcuni familiari: lo hanno informato del dramma familiare mentre stava tornando dal lavoro.

Mare un po' più pulito Il primato al Veneto Meglio evitare i laghi

■ ROMA. Arriva la stagione dei bagni ma l'aria resta un problema: la balneazione è vietata su un quinto delle coste italiane ed è a rischio su un altro quinto. In sostanza il 40% dei 7mila km del litorale nazionale è inquinato o sull'orlo di diventare mentre il rapporto del ministero della Sanità parla di «miglioramento». Acque più limpide quindi, anche grazie al maggior numero di prelievi (resta però il «buco nero» di 1350 km non testati), e reale in qualche caso, ad esempio nel Veneto. Drammatica invece, anche per il rapporto, la condizione dei laghi, soprattutto di quelli piccoli. E per il ministero sono adatti a un tuffo - ma spesso grazie a deroghe sui livelli d'inquinamento - 4457 km di coste della penisola e delle isole.

PANTO STRAMBA-CABIALE
 A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Bar sport

■ GRUPPO DI AMICI con bottiglia di vino, seguendo Milan-Ajax. C'è quello che è interessato e di sinistra, dunque tifa due volte Ajax. C'è lo juventino che tiferebbe anche lui Ajax, ma ha votato Berlusconi e per fare dispetto all'interista di sinistra decide di tifare Milan. C'è il milanista berlusconiano che tifa Milan al quadrato. C'è il milanista di sinistra che ormai tifa Milan con poca convinzione perché detesta l'uso politico del calcio che la Berlusconi. C'è un altro milanista di sinistra che tifa lo stesso per il Milan ma spera che non segni Massaro perché è di Forza Italia e gli sta sulle scatole. C'è l'osservatore neutrale che del calcio di solito se ne frega ma da due anni segue le partite del Milan per capire che riflessi avranno sul quadro politico nazionale. Si accende una discussione sulle conseguenze che il risultato della partita potrebbe avere sui risultati del referendum, ricordando gli effetti di Italia-Bulgaria sull'azione di governo (decreto salva-dri). Quando l'Ajax segna, la discussione politica è così accesa che nessuno sta più seguendo la partita. Una sola domanda: tutto questo non si sarebbe potuto evitare?

(MICHELE SERRA)

Luc Montagnier AIDS. L'UOMO CONTRO IL VIRUS

Storia di un'epidemia
 raccontata dalla scienza
 che l'ha scoperta
 Presentazione di Fernando Ajuti.

GIUNTI

L'INTERVISTA

Andrea Manzella

costituzionalista, europarlamentare

«Calpestat i pari diritti elettorali»



Un tavolo con materiale di propaganda per il «sì» al referendum

L'esito negativo della trattativa sulle tv conferma lo stato di crisi della nostra democrazia parlamentare. Adesso avremo la propaganda privilegiata di un proprietario...

termini di garanzie democratiche. Ne parliamo con il costituzionalista Andrea Manzella...

insopportabile. E la campagna referendaria lo dimostra in modo vistoso: cosa accadrà di qui all'11 giugno?

Un proprietario d'impresa televisiva può fare propaganda privilegiata in un referendum che pone la questione del ridimensionamento del suo potere...

Lo squilibrio di mezzi e opportunità tra i sostenitori del «sì» e quelli del «no» non è dunque un'invenzione dei primi. È così?

In una campagna referendaria, per la natura stessa dello scontro, dovrebbe essere assicurato un bilanciamento tra gli antagonisti. In questo caso, invece, il peso della propaganda unilaterale del soggetto Berlusconi...

E tutto il gran parlare che si è fatto e si fa sulla «par condicio»?

La sentenza della Corte costituzionale ha rimosso una singola norma, che sacrificava la comunicazione politica. Ma la parità di accesso ai mezzi di comunicazione non è assicurata...



Carta d'identità

Andrea Manzella è nato a Palermo nel 1933. È stato magistrato, funzionario delle Camere dei deputati, consigliere di Stato. Fu nominato capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio prima da Giovanni Spadolini e poi da Ciriaco De Mita...

Giuseppe Di Filippo

DALLA PRIMA PAGINA

Fininvest e Forza spot

vermi - sia di centro, di destra o di sinistra - si considera incompatibile con la democrazia una situazione all'italiana.

L'avvicinarsi della data dei referendum ha reso, inoltre, ancora più grave una situazione già allarmante che abbiamo già da tempo denunciato all'opinione pubblica. Il diluvio propagandistico che la Fininvest sta rovesciando addosso agli italiani ha creato una situazione di assoluta anomalia dal punto di vista del funzionamento della democrazia...

La tecnica della propaganda è diventata, infatti, via via più raffinata, raggiungendo il doppio obiettivo di una campagna a raggio totale e di una sfida diretta ai sostenitori del sì. L'Unità di oggi ne è un esempio. Publitalia, la società di pubblicità del gruppo Fininvest, ci ha chiesto di pubblicare a pagamento una inserzione che i lettori troveranno in una pagina interna del giornale...

Ci siamo lasciati alla fine un'altra possibile risposta. La proposta pubblicitaria è stata fatta all'Unità nell'ipotesi che venisse rifiutata. Ve lo immaginate il meccanismo propagandistico? Sarebbe stato quello solito, intriso di vittimismo, con la consueta e ridicola accusa di avere un intento punitivo verso l'azienda del Biscione e i suoi dipendenti...

[Giuseppe Caldarola]

FABIO INVERNIZI

ROMA. Saltata la trattativa per evitare i referendum televisivi, la campagna per il voto dell'11 giugno viene ora in evidenza, con tutte le contraddizioni e gli sbilanciamenti tra i soggetti in campo. Silvio Berlusconi continua a insistere: «Volevano distruggere la Fininvest, un'azienda che ha meritato»...

mani del fallimento del lungo negoziato sui questi relativi alla legge Mammì?

Tutti quelli che non credono nel referendum come mezzo di regolazione di situazioni complesse e di interessi da bilanciare avevano auspicato il successo della trattativa avviata alla commissione Napolitano. E questo, anche al di là dell'oggetto specifico, pur così rilevante, per una concezione generale della democrazia parlamentare...

Questo insuccesso conferma dunque i travagli della nostra vita democratica...

Diciamo che fa vedere più netta la condizione deteriorata in cui si svolge la lotta politica in questi ultimi tempi nel nostro paese. La regolazione televisiva si pone come un bene primario in tutta Europa. Sono di ieri le notizie circa una limitazione monopolistica in Gran Bretagna...

DALLA PRIMA PAGINA

Equilibrati in affanno

grammi? Questo è il punto. Guardiamo ad un terreno scottante, quello del sistema radiotelevisivo. L'altro giorno Silvio Berlusconi aveva chiamato tutti gli imprenditori a raccolta, naturalmente contro i «comunisti» che una volta mangiavano i bambini ed ora, abilmente travestiti, minacciano di ingoiare Canale Cinque, Canale Quattro e Italia Uno. Abete, per tutta risposta rammenta la doverosa tutela dei diritti economici delle aziende in questo campo...

industria non ha forse agito così quando ha affrontato, con un'ampia elaborazione, i delicati congegni delle tanto invocate riforme istituzionali? Un ragionamento equivalente si potrebbe fare per la riforma delle pensioni. L'organizzazione degli imprenditori, di fronte ad un accordo che suscita tante amare polemiche nel mondo del lavoro, ribadisce il suo rifiuto e subisce il sereno rimprovero di Lamberto Dini. Il capo del governo non la che ricordare come sia stata disinnescata «una vera e propria bomba ad orologeria» operante nel sistema delle previdenza pubblica e che dava luogo ad un «dissennato circuito di antropofagia sociale»...

ce, sembra chiamarsi fuori, per indossare solo i panni di una specie di Angelo del rigore. Ed è bene ricordare che su questa enorme, complessa tematica le uniche proposte costruttive sono venute dalla sinistra e dai sindacati, non dagli imprenditori. Questi ultimi si sono limitati a dire, in sintesi che occorre tagli e che occorre portare a 60 anni l'età pensionabile. Il rischio, insomma, quando si dice «dentro la politica, ma lontano dai partiti» è quello di pestare i piedi a tutti e a nessuno, senza contribuire, con le proprie «autonome» idee e iniziative ad un possibile processo di rinnovamento del Paese e dello stesso sistema partitico. Il problema riguarda ancor più le prospettive dell'economia. Anche qui, come non ricordare quanto ha pagato e paga il mondo del lavoro, in termini di occupazione e in termini di salari tagliati dall'inflazione? Abete può anche irridere coloro che confondono i «profitti» con i «ricavi». Resta il fatto inconfutabile che molte imprese hanno vissuto e vivono una stagione dorata. Ma tale fulgida fase non ha introdotto un qualche bagliore nel pianeta dei salariati, non ha determinato un consistente aumento dei posti di

lavoro. E non può essere invocata come una prodigiosa bacchetta magica, risoltrice di tutti i problemi (Mezzogiorno compreso), la cosiddetta «flessibilità» nell'uso della forza lavoro, ora oggetto di contrattazione con i sindacati. E davvero la rivoluzione culturale nei tempi del lavoro, evocata da Abete, con lavori a distanza, lavori intermittenti, lavori auto-organizzati, potrà prescindere da una riduzione e rivoluzione degli orari nei luoghi di lavoro tradizionali? Sono terreni su quali è aperta una sfida e un confronto che allude ad un progetto sociale moderno. Ma anche qui non basterà invocare il «sacrificio» del mondo del lavoro dipendente. Sarà bene mettere in campo proposte convincenti e coinvolgenti, da confrontare con quelle di altri «soggetti» sociali e politici. Quelle famose tre A (Autonomia, Apertezza, Agovernativa) care alla Confindustria di questo fine secolo possono insomma essere riempite di contenuti non generici. E allontanare così il sospetto d'essere soltanto un'operazione, magari intelligente, per stare in equilibrio, nei difficili e imprevedibili giochi del sistema maggioritario. [Bruno Ugolini]



«Io non sono comunista. Non me lo posso permettere»

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

ASSEMBLEA CONFINDUSTRIA.

Il presidente del Consiglio striglia Polo e imprenditori «Finché il Parlamento lo concede, il governo va avanti»

ROMA. Alle 10 in punto, Luigi Abete si affaccia all'ingresso principale di viale dell'Astronomia, impetito come si conviene per l'accoglienza all'ospite numero uno dell'annuale assemblea della Confindustria: il presidente del Consiglio dei ministri Lamberto Dini. E in effetti un classico corteo di auto grigie metalizzate si intravede tra gli striscioni dei lavoratori della Fininvest che traducono in pubblica manifestazione la protesta del Cavaliere verso il vertice confindustriale di «non muovere un dito per difendere il secondo gruppo italiano». Solo che a scendere dalla vettura è Silvio Berlusconi, che tanto onore non merita più avendo dovuto dimettersi già da qualche mese la carica di capo del governo. La stretta di mano è d'obbligo, ma l'imbarazzo si taglia a fette. Sa, Abete, che di lì a poco darà al suo interlocutore un'altra cocente delusione. Soltanto un anno fa, Berlusconi era entrato nella stesso palazzo di vetro e acciaio come «unto del Signore» che dispensava penitenze e intimava sottomissioni. Adesso gli è riservata una poltroncina di prima fila, come per tutti gli altri imprenditori di rango, di lato. Il posto d'onore, al centro, è per il suo ex ministro del Tesoro, determinato anch'egli a cogliere l'occasione per redarguire il vertice confindustriale sottrattosi alla prova di responsabilità dell'accordo sulle pensioni, ma anche per prendere definitivamente le distanze dalle «pericolose derive del sistema» in cui il suo predecessore continua ad abbandonarsi. È un richiamo a doppio indirizzo, quello che Dini niente affatto pentito né di aver firmato sulla previdenza l'intesa solo con i sindacati, né di aver offerto una mediazione nella disperata ricerca di una soluzione ai referendum sulle tv nella commissione parlamentare presieduta da Giorgio Napolitano. Lo ha fatto, spiega il presidente del Consiglio alla tribuna, perché servono «migliori condizioni di stabilità politica, dialoghi meno accesi, una più pacata ricerca di soluzioni che corrispondano all'interesse generale, anche se comportino costi per chi deve accettarle».



La sala durante la relazione di Abete

Rodrigo Pais

«Basta liti, danneggiate il paese» Dini difende la ripresa. Abete «chiude» a Berlusconi

Non si è pentito, Dini. Né dell'accordo sulle pensioni né della mediazione sulle tv: «Servono soluzioni che corrispondano all'interesse generale, anche se comportano costi per chi deve accettarle». Abete difende l'autonomia della Confindustria. Anche da Berlusconi, che si era lamentato per l'indifferenza sul referendum. «Lasceranno i problemi irrisolti». E il Cavaliere accusa il colpo. Fa la vittima: «Vogliono distruggermi». E invoca un plebiscito...



«Servono delle soluzioni che corrispondano all'interesse generale Anche se comportano dei costi»

«Siamo contro ogni monopolio quelli pubblici, privati e anche quelli galleggianti Basta protezioni e privilegi»



«Volevano farmi fuori Ho sempre rispettato la legge Non posso essere quello che paga per tutti»

No alla guerra totale Il colpo d'occhio non deve proprio tranquillizzare Berlusconi. Nella seconda fila destinata ai leader delle forze politiche, ma al centro, il protocollo ha avuto l'ardire di collocare assieme Massimo D'Alema e Gianfranco Fini, come a voler dare visibilità all'ultimo colpo confindustriale a vecchie riserve ideologiche. E lo stesso esordio di Abete è sembrato incunearsi nella discussione aperta sui passaggi incompiuti della transizione: «È importante che dalla fase distruttiva, cioè dalla dissoluzione di vecchi assetti e vecchie regole, si passi alla fase costruttiva, cioè alla prefigurazione del futuro scenario istituzionale, economico e sociale che regolerà l'Italia dei prossimi decenni». Per concludere avvertendo che «la stabilità che interessa ai mercati non è quella che deriva dalla vittoria di uno schieramento sull'altro, al termine di una guerra totale che lascia aperti i conflitti che impediscono poi alla maggioranza di governare: è quella che deriva dalla legittimazione reciproca e dal controllo civile sui programmi». La «novità Berlusconi», par d'intendere, è già consueta. Resta il

PASQUALE CASCELLA

«nodo Berlusconi». E Abete deve fare i conti con il potente imprenditore che ambisce a riprendersi il massimo del potere politico, che qui si presenta a un tempo come baluardo politico della libertà d'impresa e come vittima sacrificale di un monopolio che stritola un mercato delicato ed essenziale qual è quello della comunicazione televisiva. Ma doppia è anche la risposta, diplomatica fin che si vuole, quasi per intenditori, ma tale da rendere sempre più stereotipato il sorriso del Cavaliere. Come quando il presidente della Confindustria disserta sulla cultura della rendita. Compresa, appunto, la *rendita monopolistica*: «Quella di chi reclama protezioni e privilegi anziché accettare il confronto con il mercato». Chissà che non ce ne sia per Berlusconi anche nel neologismo che Abete prende a prestito dalla metafisica: la *rendita ontologica*. «Cioè

la tutela accordata quasi autonomamente a ciò che esiste, nella convinzione che ciò che esiste abbia diritto a una speciale protezione, per il solo fatto di esistere». Ma poi, a braccio, il presidente della Confindustria trova modo per farsi intendere: «Non siamo a favore dei monopoli pubblici, non siamo a favore dei monopoli privati, non siamo neppure a favore dei monopoli galleggianti».

Il referendum non risolve Ma il referendum sul monopolio delle tv non è questione che si possa aggirare con un richiamo scolastico a «istituzioni, imprese e individui» a chiedere «ciascuno» qual è «il suo apporto al valore aggiunto complessivo della società». È la questione tanto immediata quanto drompente su cui Berlusconi pretende che la Confindustria si schieri a sua difesa. Mentre, guarda un po', caldeggia ossessivamente la fusione tra la pubblica Stet e la sua Fininvest, per favorire la quale già il governo di Arcore aveva schiacciato il colpo di freno sulle privatizzazioni. Non a caso, Abete comincia a smantellare l'alibi invocato da Berlusconi nella sua comparsata a

ridimensionare, attraverso un interrogativo retorico sulla loro opportunità, lo stesso appuntamento referendumario su questioni come l'assetto televisivo o come le rappresentanze sindacali. Perché, afferma, «qualunque sia l'esito del referendum, i problemi rimarranno sul

Tempo reale «Non facciamoci fuorviare da quei maestri del pensiero rovesciato i quali sostengono che sarebbe meglio attendere per privatizzare, perché la lira è troppo deprezzata, e dunque rischieremo di svendere il patrimonio nazionale agli stranieri». E finisce per

lavoro certamente irrisolti, forse addirittura radicalizzati». Una posizione di neutralità forse comoda, ma certo non indolore per il Cavaliere. Così come non deve essere stato piacevole il richiamo del presidente del Consiglio ai «costi» non pagati, al mancato contributo «ad allontanare rischi dal nostro paese, restituire fiducia ai suoi cittadini, credibilità all'estero, certezze a tutti». Ma il proprietario di tv non ha voluto accollarsi alcun «costo» l'altro giorno alla Commissione sul riordino del settore, così come il leader del Polo si era rifiutato un mese e mezzo fa di partecipare con la manovra economica a porre un argine immediato al processo degenerativo dei conti dello Stato.

La giusta rotta di Dini L'ha trovata comunque allora, Dini, la maggioranza parlamentare? E sulla «giusta rotta» così intrapresa intende andare avanti «nei prossimi mesi», con l'ambizione di «proiettare il futuro», perché «più del risultato già ottenuto, conta quello che bisogna conseguire». Riconosce, il presidente del Consiglio, che «tutto sarebbe più agevole se fossero stati già sciolti i nodi della politica, che talvolta sembrano invece aggrovigliarsi ancora di più». Si augura anche che «ciò avvenga presto». Ma, quasi con una punta d'orgoglio, ribadisce: «Il governo non può, anzi non deve fermare la propria azione, per il tempo che ancora gli è concesso dalla fiducia del Parlamento».

Con tanta determinazione, Berlusconi dovrà rifare un po' di conti politici. Intanto, prova a fare buon viso a cattivo gioco: «Quell'accento di Dini ai costi da pagare? Credo che per quel passaggio possano essere chiamati in causa tutti tranne che me...». E già, come è possibile che «il singolo imprenditore privato, che ha operato nella totale legittimità ed è stato uno dei maggiori contribuenti» possa essere «quello che paga per tutti?»

Silvio contro l'Alta corte Sempre così, persino in una sede come questa, il Cavaliere non si risparmia nella propaganda. Ripete la classica litania: «Volevano farmi fuori». Ne approfitta anche per correggere il tiro: «Non ha fallito Dini nella mediazione». Gli torna più utile prendersela con Umberto Bossi: «Non potevano fare nulla davanti a un leader politico che dice "Vogliamo abbattere Berlusconi, dobbiamo mettere il trilofo sotto i talloni"». Lui però non esita a sabotare una regola fondamentale della nostra democrazia, quando gli si ripropone l'osservazione del centrosinistra che comunque vada il referendum una legge antitrust la si deve necessariamente fare: «Affermazioni del genere, fatte in attesa di un voto popolare magari discutibile ma comunque espressione della volontà dei cittadini, dimostrano soltanto il disprezzo che certa gente ha dell'opinione degli elettori». E il disprezzo verso una sentenza della Corte costituzionale, che obbliga a superare il monopolio delle tv private cosa rivela, se non una vocazione plebiscitaria mai sopita? E che Berlusconi, c'era da dubitare, conta di tornare presto a praticare: Dini «faccia pure», ma sappia che non governa «legittimamente».

Nella platea di Confindustria il «no comment» di Romiti e il no di Merloni. Sì di Cofferati E De Benedetti gela il Cavaliere «Sulle tv voterò quattro sì...»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il voto referendum sulle tv e la rottura delle trattative sulla possibilità di evitare le urne approda all'assemblea generale degli industriali e diventa subito uno dei principali temi di discussione in platea e nei corridoi. I giornalisti, dall'alto, non lesinano domande agli esponenti dei più importanti gruppi economici del paese: un tema che fa discutere e che divide Confindustria. Tace Cesare Romiti («su questo non parlo»), spiega i suoi «quattro sì» Carlo De Benedetti, mentre Vittorio Merloni annuncia che voterà «No». Tra i big dell'industria presenti all'Auditorium della Tecnica, all'Eur, insomma, sono presenti tutte le posizioni a proposito del voto dell'11 giugno sulle tv.

Deluso Confalonieri E Confalonieri, presente anche lui all'assemblea, assicura rassegnato e un po' deluso che ormai il voto è l'unica possibilità: «non c'è altro da fare, si va al referendum». Così il presidente della Fininvest ha commentato il fallimento della trattativa per evitare il voto sulla emittenza televisiva. Confalonieri, apparso piuttosto contrariato dall'esito della mediazione del governo tra le forze politiche, non è sembrato nutrire alcun dubbio sul ricorso al voto. Per Confalonieri, infatti, non sembrano esserci più margini per un'eventuale ripresa dei colloqui tra le forze politiche e ritiene quindi inevitabile il ricorso ai referendum: «non c'è altro da fa-

re», ha ripetuto. **De Benedetti per il Sì** De Benedetti è il più esplicito tra gli industriali: «voterò sì, sì e sì», afferma. E spiega che, comunque, «un accordo dell'ultimo momento non sarebbe stato utile». Quanto al fatto se sia stato un errore interrompere le trattative, il presidente della Olivetti osserva: «l'errore è sicuramente l'eccessivo ricorso ai referendum su argomenti che devono essere invece riservati al parlamento. Visto che sono sovrani sia il popolo sia il Parlamento, non investire le Camere mi sembra comunque un errore». Di parere opposto Merloni che spiega i suoi «No» ai referendum sulla tv: «Ritengo - ha detto in margine dell'assemblea annuale di Confindustria - che se c'è stato

un fatto che ha permesso di rompere il monopolio della Rai è stata la nascita della Fininvest». Merloni si è detto convinto che «Berlusconi meriti questo voto per l'opera svolta. Del resto - ha concluso l'imprenditore - la stessa Confindustria è contro tutti i monopoli».

Cofferati contro la Mammi Sul fronte sindacale interviene Cofferati. «La Cgil non dà indicazioni sui referendum per la legge Mammi, io credo invece personalmente che sia utile votare sì». Lo ha detto il segretario generale della Cgil intervistato dai giornalisti a margine dell'assemblea di Confindustria. «Avrei preferito di gran lunga una soluzione legislativa su questi referendum come sugli altri, anche quelli che riguardano direttamente il sinda-



Rodrigo Pais

cato, l'altro - ha affermato Cofferati - c'è un ramo del Parlamento che ha già approvato i testi relativi alla delega e alla rappresentanza, mentre nell'altro ramo l'ostinazione delle forze di destra impedisce il varo della legge. Sarebbe stato utile evitare al paese una consultazione referendumaria su argomenti diversissi-

mi tra loro, perché questa è una forma per distruggere e rendere poco utile lo strumento referendumario, che andrebbe invece difeso». Secondo Cofferati, dall'esito del referendum sulle tv non derivano rischi per l'occupazione nel settore. Riferendosi alla manifestazione dei lavoratori Fininvest, inscenata davanti alla sede della Confindustria, il sindacalista ha detto: «la loro è una preoccupazione che comprendo, ma non ha fondamento. Non c'è alcun rischio occupazionale per effetto del referendum. Il vero problema è che nel settore televisivo sono presenti da tempo segnali di crisi che andrebbero affrontati in quanto tali».

ASSEMBLEA CONFINDUSTRIA.

Il leader degli imprenditori contro rendite e monopoli
Il presidente del Consiglio: «Il risanamento non si ferma»



Il presidente della Confindustria Abete. A destra, Cofferati (Cgil) e Lanzetta (Uil). Sotto Alberto Faick (a sinistra) e Pietro Marzotto

Cgil, Cisl e Uil
«Sulla previdenza
dissenso totale»



ROMA. «Siamo pronti a discutere» e la risposta di Cgil, Cisl e Uil alla proposta di Luigi Abete di un «tavolo» bilaterale sulle questioni dell'occupazione. Ma contemporaneamente i sindacati confederali criticano la persistente ostilità della Confindustria verso l'accordo sulle pensioni. Mancano poi nella relazione di Abete, dicono i leader di Cgil, Cisl e Uil, indicazioni concrete contro la disoccupazione. Invece trovano di un certo interesse il fatto che il presidente del consiglio Lamberto Dini intenda riprendere il dialogo con le parti sociali per affrontare la politica dei redditi e in particolare il contenimento dell'inflazione. Sull'ipotesi poi di un rientro della lira nello Sme accennata dal presidente del consiglio nei giorni scorsi il segretario generale della Cisl Sergio D'Antonio ritiene che «è una strada che si può percorrere purché si continui con una linea di coerenza nella politica dei redditi».

Emergenza inflazione. I sindacati che sono gli unici a preoccuparsi veramente dell'inflazione sottolineano che governo e industriali non sono stati finora coerenti e soprattutto che bisogna attivare i meccanismi sanzionatori previsti dall'accordo di luglio del 1993 per chi aumenta senza ragione prezzi e tariffe. Diverse restano tuttavia le incertezze per adeguare i salari al costo della vita per la Uil la strada è quella dei contratti aziendali per Cisl e Cgil bisogna attendere la scadenza del primo biennio dei contratti collettivi nazionali.

Severi i giudizi sulla relazione di Abete. Il più duro è certamente il segretario generale della Uil Pietro Lanzetta. «Ad Abete - dice - gli si è paralizzato il cervello. Non ha fantasia. Quasi tutta la sua relazione è stata dedicata alla previdenza. Si capisce che vuole giocare la partita in Parlamento. Ma anche noi abbiamo i nostri giocatori». «Intesa equilibrata». Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati si dice stupefatto dell'insistenza del presidente della Confindustria sulla questione delle pensioni. «È un'intesa equilibrata - ha aggiunto - che mi auguro il Parlamento nella sua autonomia, trasformi rapidamente in legge senza accogliere le sollecitazioni di Abete». Sulle misure di riforma del mercato del lavoro elaborate dal ministro del Lavoro Tiziano Treu Cofferati afferma che «il sindacato non è contrario alla flessibilità ma bisogna misurarsi nel merito delle proposte».

Sergio D'Antonio invece riprovera al presidente della Confindustria «di dire sempre quello che devono fare gli altri e di non dire mai cosa intendono fare gli industriali». «Il sindacato - ha concluso - questa volta ha le carte in regola abbiamo contenuto i salari e abbiamo fatto un accordo coraggioso sulle pensioni».

Abete: serve un patto per l'Europa
E con Dini polemico botta e risposta sulle pensioni

Botta e risposta sulla riforma delle pensioni tra Abete e Dini all'assemblea annuale di Confindustria. «È una vittoria di Pirro - afferma il leader degli industriali di fronte a politici, sindacalisti e imprenditori - non è rigorosa, né equa né definitiva». «Grazie ai sindacati - replica il presidente del Consiglio - abbiamo disinnescato una vera e propria bomba ad orologeria, ora avanti col risanamento». Gli industriali lanciano un «Patto per l'Europa».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Consuetudine «eccellente» al Consiglio di Confindustria. Ad ascoltare la relazione del presidente degli industriali Luigi Abete sono venuti proprio tutti. Ci sono i big dell'impresa privata e pubblica (escluso il convalescente Gianni Agnelli) i sindacalisti di Cgil-Cisl-Uil i ministri i pezzi da novanta del mondo politico. E mentre la folla presente di piccoli industriali si sbaccia ad applaudire al termine della lettura della relazione (quest'anno Abete ha evitato le sue tipiche battute non comprese nel testo diffuso) non si può fare a meno di constatare una ben minore entusiasmo nelle prime file «Vip». Colpa (o merito) del registro adottato dal padrone di casa sempre un po' polemico addirittura sferzante quando parla dell'accordo sulle pensioni che definisce «una vittoria di Pirro». In prima fila c'è anche Lamberto Dini anche il suo intervento è già preparato ma in buona parte è dedicato a rimboccare le obiezioni di chi non ha compreso la «portata storica» dell'intesa sulla riforma previdenziale.

Intendiamo rispetto ad altre occasioni il governo in carica è uscito decisamente meno «bastonato» dall'analisi critica (spesso severamente critica) dei leader confindustriali. In fondo Lamberto Dini non si può lamentare poi troppo se si fa il paragone con il trattamento impartito a Giulio Andreotti o anche allo stesso Silvio Berlusconi (dodici mesi o sono bacchettato da Abete ma ovazionato dalla platea dell'Auditorium della Tecnica).

La linea dell'intransigenza

Eppure a molti osservatori è parso che l'ultima relazione all'assemblea annuale dell'imprenditore romano - che entro il maggio del 1995 prossimo abbandonerà la leadership di Confindustria - puntasse soprattutto a rivendicare di fronte al governo e ai colleghi una coerenza politica e «vendicativa» un filo rosso che nasce proprio dalla posizione di estrema intransigenza sui temi delle pensioni.

C'è chi ha definito un «manifesto per una società liberale» il discorso di Abete: contro le rendite le posizioni di privilegio i monopoli per

una società aperta in cui il mercato possa dispiegare tutte le sue potenzialità. Sono cinque afferma le rendite contro cui gli imprenditori chiedono una lotta senza quartiere la rendita finanziaria quella assistenziale quella burocratica quella monopolistica e infine la «rendita ontologica» vale a dire la difesa di tutto ciò che esiste contro il «nuovo». Va da sé che per il leader degli industriali il «vecchio» ha prevalso decisamente in tema di pensioni. La riforma concordata tra governo e sindacati contiene «innovazioni apprezzabili» ma non è rigorosa («non consegue risparmi di spesa e introduce ulteriori costi per imprese e cittadini») non è equa («lascia in vigore le pensioni di anzianità che andrebbero meglio chiamate pensioni di giovinezza») e non è definitiva («difende la sua efficacia alla metà del XXI° secolo»). Insomma una «vittoria di Pirro». Colpa del governo che avrebbe dovuto mostrare «una maggiore efficacia negoziale» e della tiepidezza dei partiti e degli organi istituzionali e scientifici. La speranza («a costo di apparire ingenui») è che il Parlamento stringa i freni.

In rapida sintesi gli altri passaggi della relazione. La lira e l'Italia devono ritornare a pieno titolo nella compagine europea («è un problema di dignità») e serve un vero e proprio Patto per l'Europa per farcela per i conti pubblici bisogna insistere sul rigore abbassando i tassi d'interesse reali e perseguendo un avanzo corrente. Sull'inflazione le imprese devono stringere i freni dei prezzi ma il problema è rafforzare la lira (gli imprenditori

ormai non guadagnano più dalla svalutazione) e che il sindacato non pensi di rimettere in discussione con politiche salariali espansive l'accordo di luglio. Sul mercato del lavoro il sindacato viene sfidato a un confronto aperto per un «contratto per lo sviluppo» e l'occupazione nelle aree deboli naturalmente all'insegna di una decisa flessibilità delle regole che superino vecchie e superate rigidità sociali ed ideologiche. Bisogna spingere sulle privatizzazioni e infine il continuo ricorso a governi istituzionali e tecnici mostra che la macchina politica non funziona. Delle tv e dei referendum «trattiamo più diffusamente altre» privatizzare e liberalizzare è indispensabile e il voto su reti e spot servirà solo a radicalizzare i problemi.

Inflazione, qualcuno bara

Per una prima replica garbata ma puntuale ci pensa il ministro dell'Industria Alberto Clò. L'inflazione accelera? Colpa della lira deprezzata spiega ma «l'intensità con cui si sta manifestando il fenomeno non può far escludere l'ipotesi che siano in atto in alcuni comparti comportamenti di imprese che operando in condizioni di elevato potere di mercato siano in grado di scaricare sui prezzi anche aspettative ed incertezze legate alle vicende finanziarie e del cambio». In altre parole nel mondo dell'industria qualcuno truffa i prezzi. In ogni caso dice Clò dal 1° autunno c'è da scommettere su una frenata dei prezzi al consumo una tesi confermata dal ministro del Bilancio Masera (che vede «possibile» un'inflazione program-

mata del 3% nel '96). Secca la replica degli industriali alle critiche di Clò. «Non è vero» sbotta l'amministratore delegato Fiat Cesare Romiti. «Un rimprovero? - glissa Abete. - Non me ne sono accorto».

Ma ecco Lamberto Dini alla buona. Il quadro della situazione economica è decisamente roseo. La ripresa è forte le turbolenze finanziarie sembrano calmarci si sta per invertire («raguardo se non stonco eccezionale») il rapporto tra debito pubblico e Pil. «Occorre valutare una cosa che tutti non scorgono indispensabile puntualizza - ma non era mai stato possibile realizzare disinnescare la vera e propria bomba ad orologeria rappresentata dal vecchio sistema della previdenza pubblica». Un sistema insostenibile e iniquo cui si è risposto con una convincente ipotesi di riforma che «non sarebbe stata possibile se i sindacati non avessero dimostrato senso di responsabilità capacità di negoziazione e grande considerazione verso le esigenze del Paese». Sembra un po' assurdo che solo Abete e la Confindustria non si rendano conto di tutto ciò. «È motivo di rammarico - afferma Dini - che a un quasi generale apprezzamento sia venuto meno quello di chi invece di giudicare l'intesa per il suo indubbio valore complessivo ha preferito enfatizzare alcune sue limitazioni».

Attese non deluse

Il presidente del Consiglio fa il bilancio della sua azione di governo e senza troppi complimenti conclude che il suo Esecutivo «non ha deluso le attese». Nell'immediato futuro c'è una nuova tappa del

processo di risanamento dei conti pubblici e di discesa dei tassi con il documento di programmazione e la manovra in corso di elaborazione. Poi un'iniziativa contro l'inflazione attivando un Osservatorio e sollecitando le parti sociali per il rilancio della politica per l'occupazione (puntando sulla flessibilità del mercato del lavoro) e per le privatizzazioni su cui le accuse di tiepidezza di Abete sono respinte al mittente.

In fine la chiusa «politica» dell'intervento che lascia intravedere l'intenzione di occupare ancora per un po' la poltronissima di Palazzo Chigi. «C'è molto da fare per allontanarci dal nostro Paese restituire fiducia ai cittadini e credibilità all'estero certezza a tutti». Ci vorrebbe stabilità politica «dallo gli meno accessi» a vantaggio dell'interesse generale. Ci aspettano prove non facili ma Dini si dice fiducioso in una sorta di «conclusura ragionevole» innata negli italiani ad esempio sottolinea i lavoratori sanno che per risolvere la questione della disoccupazione «si impongono misure a chi già dispone di un posto di lavoro» e gli industriali «devono contribuire» anche loro al risanamento della finanza pubblica e della pubblica amministrazione. «Tutto sarebbe più agevole conclude - se fossero già sciolti i nodi della politica che talvolta invece sembrano aggrovigliarsi ancora di più». E aspettando lo «sgroglio» «l'economia non può attendere così come il governo non può e non deve fermare la propria azione».



La lira nello Sme? Ora Palazzo Chigi frena
Si accende il dibattito tra politici e industriali. Il marco torna a 1.180

La lira prende colpi sui mercati e i tassi di mercato salgono. Palazzo Chigi raffredda le aspettative sul rientro della lira nello Sme entro l'anno: è un impegno prioritario del governo. La sua realizzazione dipenderà dalle condizioni interne e internazionali. Gli industriali si dividono tra scettici e ottimisti. La City londinese è cauta. Due condizioni: stabilità di governo e garanzia che il risanamento finanziario continuerà.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Quasi per magia della sorte la lira si mette a cadere proprio quando Lamberto Dini decide che non ci possono essere equivoci sul rientro della lira nel patto di cambio europeo. Il marco torna improvvisamente sopra quota 117 e poi in serata verso quota 1180 (nel primo pomeriggio quotava 1161 contro le precedenti 1172 attorno alle 19 di mercoledì a New York quotava 1156. Qui invece il dollaro a 1661 contro le precedenti 1633). I tassi di mercato aumentano di mezzo punto percentuale.

Bravo appuntamento per le aste dei titoli pubblici. Ma tant'è. Che cosa succederà alla lira? Non lo sa nessuno. Neanche l'ex quabanchiere centrale oggi presidente del consiglio Dini.

Promesse e speranze. Ai leaders del centrosinistra Dini ha solo confermato che il rientro della lira nello Sme ormai mitico strumento di disciplina esterna di cui l'Italia non riesce a fare a meno resta a pieno titolo nell'agenda del suo governo. Una priorità. Un meta verso la quale dirigere tutti gli sforzi della riforma delle pensioni la finanziaria '95 l'documento di programmazione economica triennale. Non è detto che succeda «È un impegno programmatico» dicono fonti ufficiali di Palazzo Chigi. Se avverrà o meno però dipende da una serie di condizioni interne e internazionali che saranno verificate durante l'anno. Naturalmente questa la conclusione della presidenza del consiglio. Il governo è impegnato a

rende che ancora manca la precorruzione politica di una decisione del genere. Un governo politicamente stabile. Difficile che la lira si stabilizzi senza che questa precondizione sia liberata. In sena niente si può stabilizzare sullo Sme? La stessa Banca d'Italia è molto fredda sulla necessità di stabilire delle date precise. I politici non solo mancano di stabilità interna ma anche la voce dei partners (i quali) il rientro della lira è contrariato. Se ne parla comunque pare che all'assemblea della Confindustria. Si può dire che gli industriali alla fine sono stati tra i primi grandi beneficiari della svalutazione del cambio ma a questo punto i vantaggi ortocronici a trasformarsi in svantaggi. I contenuti non dimenticano che la svalutazione della lira non è stata cercata ma ha alterato le regole del gioco anche se facendo i conti la quota italiana nel mercato mondiale nel 1994 è tornata solo ai livelli del 1988 (5,02 secondo l'ultimo rapporto economico della Confindustria). Abete li prende di petto «Chi è causa del suo mal pianga se stesso».

Mercati squilibrati. Lo squilibrio dei mercati finanziari è provocato dalla divergenza delle politiche economiche nazionali. «Se anziché definire obiettivi comuni i governi hanno fatto la propria politica protezionistica con obiettivi di breve periodo». Non si sa se anche lui si concedeva a proiezioni

ma il messaggio è chiaro. De Benedetti è categorico. «Tanto prima tanto meglio non è un problema di possibilità il rientro nello Sme ma di volontà di accettazione dei rischi che ciò comporta. Oltremis sono il pedreggino visco e l'industriale Pietro Marzotto. Alberto Faick è scettico. «È un obiettivo molto ambizioso del resto l'Italia crede a miracoli e non ai santi». Con lui si schierano il capo dell'Assolombarda Presutti il petroliere Moratti il giovane industriale Rello. Cauti il presidente di Gemina Presenti e Vito Merio. Il segretario della Cgil Cofferati. E la City. I giudizi sono piuttosto unanimi. Il rientro nello Sme può avvenire a cinque condizioni. Ci deve essere un governo forte e stabile che possa prefiggersi obiettivi di medio periodo. L'approvazione della riforma delle pensioni il varo di una finanziaria '95 severa. La stabilizzazione delle aspettative inflazionistiche. Un nuovo aumento dei tassi d'interesse. Un'reve.

Gianni Agnelli convalescente telefona a Abete

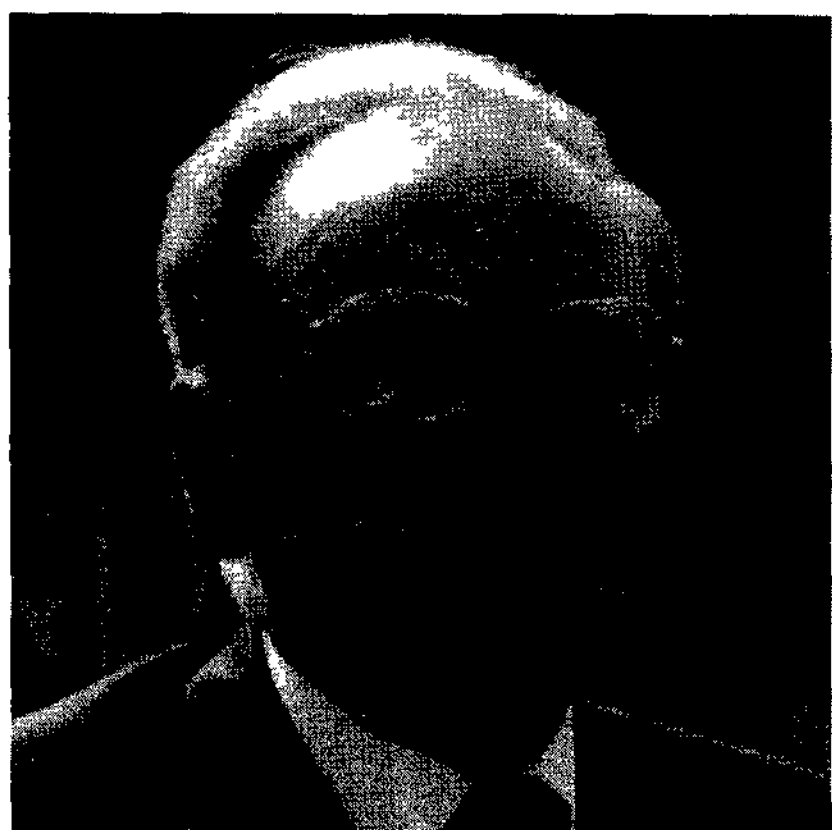
Il presidente della Confindustria Luigi Abete, iniziando ieri la sua relazione, ha voluto salutare il presidente della Fiat Gianni Agnelli, assente all'appuntamento dell'assemblea annuale perché convalescente dopo un'operazione. «L'ho sentito al telefono stamattina - ha detto Abete - è uno di quegli imprenditori che per la sua autorevolezza potrebbe fare a meno di stare tanto vicino alla Confindustria, invece ogni volta che c'è un problema importante Agnelli telefona al presidente della Confindustria per verificare le informazioni e il quadro di riferimento perché lui ha molto a cuore la casa comune». Anche l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, ha parlato ieri con i giornalisti della convalescenza di Gianni Agnelli dopo l'operazione chirurgica subita negli Stati Uniti. A chi gli chiedeva la data del ritorno al lavoro del presidente, Romiti ha risposto: «Nei prossimi giorni». Si è poi saputo che già oggi Agnelli presiederà il consiglio di amministrazione dell'Iri.

VERSO I REFERENDUM.

Scambio di complimenti: è un buon compratore. E lui un buon venditore... Confalonieri: è cosa seria, non un bluff

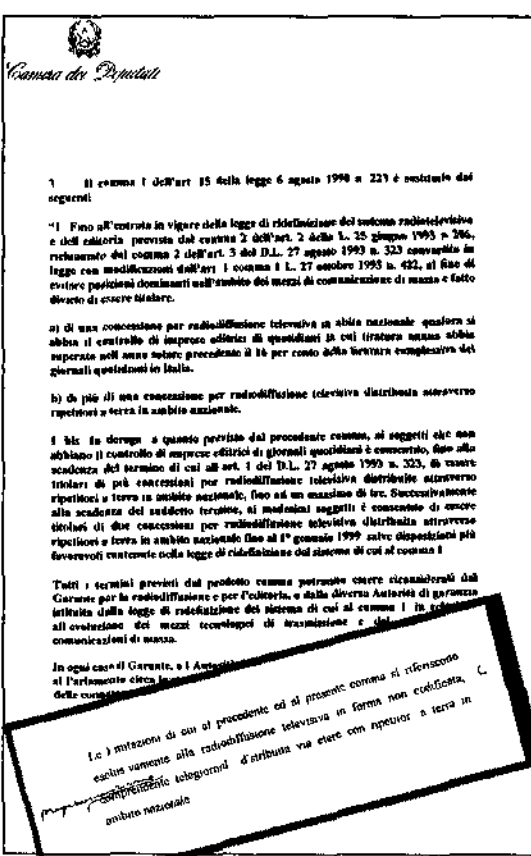
Così è saltato l'accordo

Dotti rettifica Dotti, e l'accordo salta. La storia che ha portato alla rottura sull'antitrust e che manderà l'Italia alle urne l'11 di giugno, sta tutta in poche righe. C'è una proposta di Forza Italia che sposta a vantaggio della Fininvest i termini per la demissione delle reti: correzione legislativa in una trattativa, tanto è vero che il centrodestra è pronto a dire sì. Accordo fatto insomma. Ma poche ore dopo Dotti torna alla carica, una volta sentito Berlusconi. Un ulteriore rilancio? Un po' scorrette, visto che la proposta accolta veniva da Forza Italia, ma sempre nei limiti del gioco politico. Macché, si trattava di ben altro: un piccolo capoverso, tre righe appena, che annullavano completamente ogni mediazione fino ad allora faticosamente svolta. Quelle tre righe dicevano che Berlusconi voleva tenere tutte e tre le reti, sul piatto mettere le teste di Fede e Agnoli. Ma il problema era ed è la concentrazione monopolistica, non i tg. Un cenno fatto apposta per far saltare tutto, tanto da indurre il sospetto che si sia voluto impegnare il Parlamento in tale lavoro solo per guadagnare tempo per la campagna referendaria. Ecco il testo originariamente proposto da Dotti. «Al fine di evitare posizioni dominanti nell'ambito dei mezzi di comunicazione di massa è fatto divieto di essere titolare: A) di una concessione per radiodiffusione televisiva in ambito nazionale, qualora si abbia il controllo di imprese editrici di quotidiani la cui tiratura annua abbia superato il 16% della tiratura complessiva dei quotidiani italiani. B) di più di una concessione per radiodiffusione televisiva distribuita attraverso ripetitori a terra in ambito nazionale. Tale B) in deroga a quanto previsto dal precedente comma, al soggetto che non abbiano il controllo di imprese editrici di quotidiani è consentito avere fino a un massimo di tre reti fino alla scadenza del termine del D.L. 27 agosto '93 (cioè agosto '96). Successivamente alla scadenza del suddetto termine, ai medesimi soggetti è consentito di essere titolari di due concessioni per radiodiffusione televisiva distribuita attraverso ripetitori a terra in ambito nazionale fino al 1° gennaio 1999 salvo disposizioni più favorevoli contenute nella legge di rifondazione del sistema di cui al comma 1. Tutti i termini previsti dal presente comma potranno essere riconsiderati dal Garante per l'editoria, in relazione all'evoluzione dei mezzi tecnologici di trasmissione e del mercato delle comunicazioni di massa. Nessun esproprio, un accordo accettabile. Poi il comma aggiuntivo le limitazioni si riferiscono solo alle tv con telegiornali. L'accordo salta, si va al voto.



Rupert Murdoch

Rammanathan / Ansa



Murdoch fa spese in Italia Pranzo con Berlusconi per comprare le sue tv

Fatta saltare la trattativa per i referendum tv, Berlusconi si sta impegnando per portarne in porto un'altra: la vendita delle sue tv a Murdoch. Il magnate è stato a pranzo in via dell'Anima e Confalonieri «È una cosa seria, non un bluff». Murdoch vuole espandersi anche nel cinema italiano. Sui termini dell'accordo fitto mistero, ma è certo che il tycoon vuole tutte le reti Fininvest. Il Cavaliere e l'avventura delle fibre ottiche e dei satelliti.

«È una cosa seria, non un bluff». Murdoch vuole espandersi anche nel cinema italiano. Sui termini dell'accordo fitto mistero, ma è certo che il tycoon vuole tutte le reti Fininvest. Il Cavaliere e l'avventura delle fibre ottiche e dei satelliti.

E c'è anche il cinema

Ciò che ha colpito di questa notizia è la sincronia con il fallimento della trattativa sui referendum, anche se il presidente della Fininvest ha smentito qualsiasi relazione. Anche perché quando hanno iniziato a circolare le prime notizie sulla vendita al tycoon australiano si era parlato della subordinata referendum rispetto al prezzo d'acquisto e al pacchetto complessivo. Infatti Murdoch aveva fatto sapere con chiarezza, attraverso la Morgan Stanley, la banca d'affari incaricata di gestire l'operazione, che prima dell'11 giugno era disposto ad acquistare il 51% di tutte e tre le reti televisive per 3300 miliardi di lire, mentre il restante 49% sarebbe stato acquistato a referendum avvenuto dopo aver concluso brillantemente l'operazione «Mc» la seconda compagnia telefonica Usa che ha

levato il 13,5% del suo gruppo, facendogli incassare circa 3,5 miliardi di dollari. Probabilmente Berlusconi ha capito che comunque vadano a finire i referendum chiunque vinca si arriverà presto ad una legislazione sulle tv e sull'antitrust che non gli consentirà più di gestire il suo impero come ha fatto finora. Dunque meglio vendere anche sotto la spada di Damocle dell'appuntamento elettorale per ottenere in cambio quella liquidità necessaria per avviare il più grosso affare dei prossimi dieci anni: il settore delle fibre ottiche e delle tv via satellite.

L'impero del canguro

Con quali intenzioni sbarcano i canguro in Gran Bretagna? È noto la sua ascesa in Gran Bretagna è legata a Margaret Thatcher che usò la determinazione dell'australiano per scongiurare i sindacati e i laburisti. Così in pochi anni, a partire dagli inizi degli Ottanta, Murdoch è diventato proprietario degli inglesi Times, Sunday Times, Sun, News of the World e Today: un impero di 10 milioni di lettori al giorno (il 36% della stampa inglese) a cui si devono aggiungere gli spettatori della Bskyb, la tv via satellite di cui possiede il 40% delle azioni. Un impero ben orientato a destra, anche se in questi giorni di disfatta dei conservatori in Gran Bretagna i giornali di Murdoch si sono scoperti più attenti nei confronti dei laburisti. E non manca nemmeno un'appendice americana. Infatti possiede anche la Fox americana e si annuncia un prossimo sbarco in Australia, terra d'origine per la sfida sulla pay tv. Ecco dunque il canguro che tanto temono Confalonieri e Berlusconi, ma che è così utile al Cavaliere il quale non dimentichiamolo, nel suo piccolo ci ha provato a imitarlo arrivando fino in Francia e in Spagna e facendo affari con i tedeschi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. L'invasione dei canguro è cominciata. Per ora hanno solo fatto capolino in via dell'Anima ma presto ci troveranno e pare per restare per cibarsi di tv e di cinema e di pubblicità. Per diventare non sazi, più forti e potenti. In somma lo spauracchio agitato dal partito Fininvest durante la trattativa per evitare i referendum televisivi da ieri è diventato una vera e propria bandiera per la campagna elettorale: se Fedele Confalonieri si permette di scherzare affermando che «Murdoch è venuto qui per invadere l'Italia» l'editore australiano è infatti stato a pranzo a casa di Silvio Berlusconi, presenti Confalonieri e Gianni Letta, per discutere dell'acquisto dei gioielli di sua

Emittenza compresa Publitalia. In somma la trattativa è avviata («È una cosa seria, non un bluff») e, stando alle dichiarazioni degli interessati anche sotto i migliori auspici, in perfetto stile inglese anche se da inglese d'assalto Murdoch lo sciando via dell'Anima ha detto «Berlusconi è un buon venditore». È interessato intitolandolo «Murdoch è un buon acquirente». Latte e miele che però non hanno fatto intravedere i termini reali del passaggio di proprietà che è estremamente complesso a cominciare dal prezzo. Ma una cosa è certa: il magnate australiano ha aggiunto «Mi interessa la Fininvest anche per occuparmi del cinema italiano attra-



Giuliano Amato «Anche la Rai dovrà essere ridimensionata»

scendevano in campo tre Cunzi. Ho sempre pensato - aggiunge Amato - che la prima responsabilità del duopolio sia stata di chi non accettò a suo tempo di ridimensionare la Rai». Quanto alle affermazioni del presidente Lenzi Moratti la quale ha più volte espresso la necessità che la Rai rimanga con le sue tre reti Amato replica «che cosa deve dire il presidente della Rai? ma c'è ben altro. Prima o poi l'Italia dovrà fare i conti con la licenza del canone. È quel diavolo di motivo dobbiamo pagare quella che è ormai una tassa di possesso sul televisore a quasi totale beneficio di una tv di stato ormai tutta commerciale? il paradosso è che prima in omaggio alle nostre visioni della par condicio abbiamo imposto alle tv commerciali di assimilarsi a quella pubblica, obbligandole ai telegiornali. Nel frattempo la tv pubblica diventava commerciale proprio come quella privata. Allora perché una deve avere il canone e l'altra no? si chiede Giuliano Amato il quale aggiunge «gli italiani non si sono ancora accorti di una cosa che sul canone si paga anche l'Iva. Una tassa su una tassa inaudita. E da tempo che lo dico ai ministri delle Finanze». Secondo il presidente dell'Antitrust il canone «potrà restare esclusivamente per una tv di autentico servizio pubblico che dovrà fare programmi sganciati dall'audience con uno share molto limitato. In nessuna delle democrazie occidentali con le quali amiamo confrontarci la tv pubblica ha la quota di mercato della Rai. Una quota - insiste - raggiunta attraverso programmi commerciali». Amato parla anche di come sarà il servizio televisivo «un mercato molto differenziato nei mezzi - dice - che porteranno immagini o informazioni alla gente dove potranno competere un gran numero di operatori. Con la tv tutta via etere - aggiunge ancora Giuliano Amato - c'è stata una rincorsa continua tra pubblicità e audience. Ma tra pochi anni si potrà accedere ai satelliti e al cavo a prezzi ridotti e finanziarsi con un mix tra pubblicità e pay tv. Ci mira ad un pubblico preciso avrà un punto di pareggio più basso e certo ci sarà spazio per tanti ma nelle nuove praterie bisognerà pur mettere dei paletti».

L'invito alla mobilitazione di Pds, Bianchi (Ppi) e Pri. Guarino: una sfortuna la rottura della trattativa

«Ed ora per cambiare facciamo vincere il Sì»

ROMA. Il giorno dopo l'unico piatto almeno soddisfatto è il pillole del senatore della Lega Nord Ermino Boso: quello che «liquida» Berlusconi canticchiando in tv. «Tra noi è finita così». E anche stavolta è finita ma non tra le battute con i referendum alle porte con le sorti della tv italiana tutte ancora aperte. Boso in Transatlantico separa «Abbiamo fatto quello che a Roma si dice un pacco un bel pacco a D'Alema a Berlusconi alla Banca d'Italia e alla Banca di Roma e a quanti avevano fatto qualche disegno sulla sistemazione della Fininvest». E il capogruppo della Lega al Senato Francesco Tabaladi afferma che «la manfrina è finita come doveva finire». Boso - aggiunge - aveva visto giusto e ancora una volta ha dimostrato di avere la vista lunga. Era chiaro che Forza Italia non voleva un accordo. Buttiglione invece sembra più battuta sui costi e ripete che persona

l'interne allo Scudo crociato che fu. E così il filosofo segretario dimezzato del Ppi avvicinato dai cronisti a margine della conferenza annuale della Confindustria di chiara «D'Alema voleva l'accordo perché lui è per un sistema in cui gli avversari si legittimano tra loro. Bianco Bossi e Andreotti invece non possono volere l'accordo perché vivono nella demonizzazione dell'avversario». E poi il filosofo annuncia che voterà «No a quasi tutti i referendum».

Guarino - Una sfortuna

Chi invece si dispiace per la rottura della trattativa per evitare i referendum televisivi è Giuseppe Guarino, autore di quel lodo che era sembrato sbloccare all'ultimo momento il confronto. «Purtroppo non tutto è governabile - dice l'ex ministro democristiano che ad un certo punto se la prende anche con la «sfortuna» - Non so dire - afferma Guarino - se non c'era pro-

prio altro da fare ma è stata davvero una sfortuna che la trattativa sia fallita». Ora per il presidente del Ppi Giovanni Bianchi «è venuto il momento della chiarezza e della mobilitazione». Bianchi accusa Forza Italia e denuncia che «sono prevalse le ragioni della logica aziendale». «Rivediamo - dice il presidente dei Popolari - la solita fido Pio stavolta ha scelto la strada delle urne per i referendum sulle televisioni». Quindi «i Popolari che hanno anteposto le ragioni della trattativa alla logica dello scontro ai quattro referendum televisivi votano Sì perché la trattativa si è comunque possibile per dare finalmente un ordine democratico alla giungla delle antenne». E, a proposito di indicazioni di voto, riferisce la direzione del Pn ha deciso per

sette Sì (tra questi quelli ai quesiti sulla tv) e cinque No.

Pds: Sì, per cambiare

Dopo il fallimento della trattativa per evitare i referendum sulla tv il responsabile dell'informazione per il Pds Vincenzo Vita invita alla «mobilitazione straordinaria di tutti al rilancio della campagna di sottoscrizione e al lavoro capillare e convinto per il Sì. Il Sì può facilitare e accelerare la discussione nella commissione speciale della Camera presieduta da Giorgio Napolitano mentre il No bloccherebbe tutto in Italia - dice Vita - non c'è il cavo e il satellite è ancora patrimonio di pochi. L'audiovisivo è in crisi profonda. Insomma non c'è pluralismo vero». Se questo è il quadro allora «il referendum è una grande occasione per cambiare il sistema. Non a caso Berlusconi non voleva alcun accordo vero». «È stata colpa di Berlusconi - commenta il dir-

gente del Pds Fabio Mussi vicecapogruppo dei Progressisti alla Camera - Noi ci abbiamo provato ed eravamo arrivati ad un passo dalla soluzione quando è arrivato il fax da Arcore il diktat e tutto è saltato». Mussi ricorda che nonostante alcune differenze iniziali il centro-sinistra è giunto alla fine ad avere una posizione comune sulla normativa da approvare per evitare i referendum. F accusa gli esponenti di Forza Italia di aver confuso il loro partito con la Fininvest. «Abbiamo sentito parlare - dice il dirigente del Pds dei nostri bianchi - di proposta della Fininvest quando invece era di Forza Italia. Non è buono che si confondono partito e azienda». «Il nostro obiettivo - sottolinea Mussi - non è mai stato quello di distruggere la Fininvest ma quello di dare al paese un sistema televisivo pluralista e più libero. Per questo invitiamo i cittadini a votare Sì».

Il Salvagente regala il libro del risparmio

«Come salvarsi quattro lire»: tutto su Bot, Cct, Btp e dintorni nel volumetto in omaggio con il settimanale degli utenti/consumatori. Uno sguardo alle nuove offerte e anche tutti i consigli utili per difendere i piccoli risparmiatori da trappole e raggiri.

in edicola dal 25 maggio a 2.000 lire

VERSO I REFERENDUM.

Scontro tra i Sì e No a «Temporeale» condotto da Santoro Rita Dalla Chiesa: volete chiuderci. Il leader pds: è falso



Massimo D'Alema e Gianfranco Fini nei loro set durante l'ultima puntata di «Temporeale»

Match D'Alema-Fini sulle tv

«Ora difendi il monopolio per convenienza politica»

Referendum tv: ieri sera, a *Temporeale*, scontro fra i fautori dei Sì e quelli del No. D'Alema: «Credevo nella trattativa, bisognerà fare una legge comunque vadano i referendum». Fini: «Sei stato sconfitto da Bossi e dagli estremisti di centro». Ma il leader pds gli replica: «Tu votasti contro la Mammì. La difendi per convenienza politica». D'Alema su Murdoch: «La dismissione delle tv da parte di Berlusconi sarebbe positiva. Naturalmente l'antitrust serve lo stesso».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Se vince il Sì chiuderete due tv, un sacco di persone andranno a casa. La Fininvest è fatta di gente che lavora» (Rita Dalla Chiesa, conduttrice di Forum su Canale 5). «Cara signora, non è vero. Se vince il Sì non si spegne nulla. Questa è una farsità, ed è anche autolesionistico per voi sostenitori. Se vince il Sì bisognerà fare una legge antitrust. Solo nel tempo, gradualmente, ci sarà una diversa organizzazione del sistema tv» (Massimo D'Alema). Finisce così, sotto il Grande Spettro dell'oscuramento Fininvest, la serata in cui Michele Santoro ospita a *Tempo reale* il fronte del Sì e il fronte del No. Berlusconi, nonostante gli ironici timori del giornalista-ospite Curzio Maltese, non ha invaso i telefoni dello studio. Ma le sue ragioni erano ben rappresentate: oltre a Fini, c'erano Dotti, Confalonieri e i ma-

nager del Biscione, Gori e Morigliano, per sostenere la tesi che la vittoria del Sì distruggerà l'impero berlusconiano. Dall'altra parte, con D'Alema, c'erano Giulietti e Bogli ad affermare la necessità, grazie anche alla spinta referendaria, d'un sistema più moderno, nel quale, accanto alle reti cosiddette «generaliste» via etere, facciano ingresso a pieno titolo il cavo, il satellite: insomma - come chiede il segretario del Pds - l'avvento di una imprenditorialità «multimediale», che non mortifichi ma arricchisca l'offerta in video.

Santoro manda in onda filmati che sembrano d'un altro mondo ma sono solo statunitensi: Castle Rock, Colorado, capitale del cavo di fibra ottica, che permette il trasporto di un numero illimitato di canali tv; Los Angeles, capitale del satellite, la commissione federale Usa



Bogli

«Si deve rivedere il sistema. Così com'è frena lo sviluppo delle nuove tecnologie»

Dotti

«Dovevamo limitarci al lodo Guarino per non andare alle urne»

sistemi e di modernità hanno deciso di battere il fronte del sì per poter trattare da posizioni di forza.

Il ballo delle colpe comincia già a proposito della trattativa fallita nella commissione Napolitano. Confalonieri, che avrebbe gradito l'applicazione del «lodo Guarino», cioè una soluzione che evitasse i referendum «fotografando» la situazione attuale, lancia la croce su Bossi: «Ha battuto per aria le carte, e la proposta finale di ripiego sarebbe equivaleva a una vittoria del Sì. Tanto vale allora fare i referendum». Per Fidel non si deroga da un principio: «Oggi, con questa Rai che è una grande tv commerciale, la Fininvest deve avere tre reti». È questo il leit-

motiv della destra, da Fini a Dotti: un accordo che profilasse il «dimagrimento» della Fininvest non era possibile, perché «avrebbe sancito anzitempo la vittoria del Sì». Sfugge il particolare che la sentenza della Corte costituzionale obblighi comunque, entro l'agosto dell'anno

prossimo, a ridurre il numero delle concessioni in mano al Cavaliere.

D'Alema prova a spiegare che nella trattativa lui credeva davvero. «Questa materia dovrà essere regolata da una legge del Parlamento, comunque finiscano i referendum; il sistema è insostenibile, tutti i partiti hanno presentato progetti restrittivi della normativa attuale», anche se Forza Italia e An l'hanno fatto solo in extremis perché pressati dalla scadenza dell'11 giugno. D'Alema ricorda che in tutto il mondo occidentale vige una legislazione antitrust, che solo in Italia il vecchio sistema politico ha prodotto due colossi, la Rai e la Fininvest, che bloccano ogni evoluzione. «Si poteva cambiare in Parlamento - dice - Non è stato possibile perché hanno prevalso le reciproche diffidenze e il radicalismo di Berlusconi. Io forse ero il meno diffidente di tutti. Si è lavorato fino alla fine, poi Dotti ha tirato fuori dalla tasca una specie di scherzo».

«Una sconfitta del paese»

Fini, naturalmente, pensa l'opposto: che la trattativa è fallita perché gli estremisti di centro, Bossi in prima fila, hanno tirato «per la giacchetta» D'Alema. «Si tratta di una tua sconfitta politica», ripete interponendo spesso il segretario del Pds. «Guarda, gli risponde D'Alema, che se sconfitta c'è stata non

Di Pietro: ci sono imprese che la fanno da padrone...

Televisori al punto di svolta, appuntamento con i referendum dell'11 giugno. In una giornata che ha visto intervenire nel merito della scelta per il sì e il no non solo esponenti pdsi, anche Antonio Di Pietro ha deciso di prendere la parola. Nessuna indicazione di merito sul voto, ma un'analisi del problema della concentrazione dell'informazione estremamente critica al centro della posizione di monopolio tenuta da Berlusconi. «L'Antitrust è un organismo tutto sommato ancora sconosciuto. In molti si guardano bene dal contestarlo per evitare di fare brutta figura». E quanto sostiene l'ex magistrato Antonio Di Pietro in un editoriale che sarà pubblicato oggi dal quotidiano «Telegiornale», del quale lo stesso quotidiano ha diffuso un'anticipazione. «Poiché ne parliamo tutti - scrive Di Pietro -, vorrei porre alcuni di segnalare cosa prevede l'attuale legislazione sull'argomento. In particolare sono stati imposti alle imprese tre divieti: il divieto di intesa, il divieto di abuso di posizione dominante e il divieto delle concentrazioni. Ed allora, di fronte a questi specifici divieti, il quesito che dobbiamo porci è se per caso, anche sotto la vigenza dell'attuale legislazione - ed in attesa che se ne approvino un'altra più efficace - ci siano in giro imprese che la fanno da padrone in barba ad ogni buona intenzione».

Brancaccio in clinica Successione al Viminale?

Vorrebbe un cambio della guardia al Viminale? Le delicate condizioni di salute in cui si trova il ministro dell'Interno Antonio Brancaccio, fanno ipotizzare l'apertura di una successione per il dicastero di cui è titolare. Brancaccio, infatti, è ricoverato in una clinica romana da lunedì scorso e le sue salute potrebbe non permettergli un rapido ritorno al posto di lavoro, a differenza di quanto era successo un paio di mesi fa, il ministro era infatti entrato in clinica già all'inizio di marzo scorso, dove si era sottoposto ad alcuni accertamenti medici. Poi ha ripreso il lavoro al ministero per continuare le cure con i sanitari l'hanno sottoposto. Le delicate condizioni del ministro fanno ora ipotizzare che il dicastero venga affidato a un altro. I nomi che hanno cominciato a circolare sono quelli di Luigi Rossi, attuale sottosegretario dell'Interno ed ex capo della Criminologia, quello di Antonio Caruso, ex commissario prefettizio al comando di Roma, quello di Antonio Meccanico, già sottosegretario alla presidenza del Consiglio con il governo Ciampi e quello di Achille Soria, attuale prefetto di Palermo ed ex questore di Milano.

è mia, è del paese». E con efficacia gli ricorda come, all'epoca del varo della Mammì, il Msi fosse ferocemente contrario: «Ricordo un alto intervento della signora Pòli Bortone contro il duopolio Rai-Fininvest e il sistema privato che definì capitalistico. Oggi hai cambiato posizione e difendi la Mammì perché sei con Berlusconi, per convenienza politica». Fini accusa il colpo, ma replica accusando gli «inimici punitivi» dei promotori del referendum, «incluso il Pds». D'Alema non ci sta: «È una argomentazione inaccettabile. Ci siamo battuti contro la Mammì ben prima che Berlusconi entrasse in politica, quando era solo amico dei politici del tempo, come Craxi».

«Nessun monopolio»

Un'altra accusa che ricorre nelle argomentazioni di Fini e degli uomini Fininvest è quella di aver voluto «favorire il monopolista pubblico». Bogli la rinfuzza: «La logica non è mai stata questa. Tanto è vero che in commissione avevo proposto che all'estate '96 la stessa Rai rinunciassi al prelievo pubblicitario su una rete». E d'altra parte il Pds ha chiesto di votare Sì anche al quesito che consentirà di avere una Rai non più totalmente pubblica. Pippo Baudo, osservatore partecipante, obietta che a lui non va tanto un sistema come quello Usa,

così ricco di mille diverse tv: «La tv ha una funzione culturale. Come farà un sistema del genere a unire questo paese, lungo lo stivale». D'Alema replica con ironia: «Se proprio la tv ha questo compito educativo, non sarà meglio che il controllo di questo mezzo così potente sia in mano a molti proprietari, invece che a uno solo?».

«Occurramento Fininvest»

La trasmissione va avanti. Gori sostiene (contestato da Bogli) che in nessun paese «importante» le normative antitrust si basano sul numero delle reti possedute. D'Alema gli ricorda l'antitrust appena varato in Inghilterra. Confalonieri fa rivivere la saga del Cavaliere, che ha creato un impero «affrontando il monopolio Rai». Alfio Marchini e Maurizio Costanzo invitano tutti a considerare il sistema radio-televisivo un terreno fertile per l'innovazione e l'occupazione. Ma di comunicazione reciproca, nonostante gli sforzi, prevalenti da parte del Sì, ce n'è poca. Il Cavaliere, anche se non ha invaso il telefono, è ben presente nella irrimediabilità Fininvest. E fa un certo effetto che anche il mitico Fidel, quando Santoro gli chiede se c'è il rischio che prima delle urne il Biscione auto oscuri le sue tv per far pressione sugli elettori, eviti di negarlo. Si limita a scherzarci su.

Camera al lavoro per evitare il voto, ostruzionismo del Polo. Legge in arrivo sull'orario dei negozi?

Trattenute sindacali, si riapre la partita

Referendum: chiusa la partita-tv se ne aprono in extremis altre tre. La settimana prossima in aula alla Camera la legge che riforma il sistema delle trattenute sindacali, e da oggi si esaminano quelle per le licenze e gli orari dei negozi. Il Polo attacca i sindacati e i lavoratori. Angius: «È una vendetta: sulle pensioni Cgil-Cisl-Uil sono riuscite dove Berlusconi è fallito». Buttiglione e Pri per il «no». Il sì di Pasquino «per una verifica del consenso sindacale».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Tempi ristrettissimi (ma forse non vani) perché il Parlamento dia nel giro di dieci giorni una risposta al questo referendum voluto dalla destra sulle trattenute sindacali e ai due che riguardano la liberalizzazione delle licenze commerciali e gli orari dei negozi. Chiusa la partita-tv se ne aprono insomma altre tre, in extremis. Nessun margine per trattative, stavolta: è solo un braccio di ferro tra la maggioranza e un Pds che strepita per «il tentativo di scoprire i referendum» ma poi, con il ricorso al più strenuo ostruzionismo, «pretende - come denuncia il progressista Angius - di scappare alle Camere il diritto-dovere di legiferare, di rispondere ai quesiti referendari». La partita comincia stamane, sui due quesiti relativi ai negozi: le

commissioni della Camera hanno varato due buone leggi che evitano quella deregulation selvaggia contro cui si sono schierati anche i vescovi, il cui esame da parte dell'assemblea continuerà lunedì e martedì. Non è esclusa una rapida ratifica da parte del Senato. Vero è che i radical-forzisti minacciano fuoco e fiamme; ma è anche vero che il Polo nel suo complesso (e in primo luogo il Berlusconi-proprietario di Slanda) sembra disposto a sacrificare qualcosa nei rapporti con Pannella sull'altare di una non belligeranza con piccoli e medi commercianti. Ma la partita più grossa e incerta comincia la prossima settimana quando, per decisione presa insieme dalla presidente della Camera Irene Pivetti, verrà richiamata in aula (dalla commissione Lavoro do-

v'è bloccata dall'ostruzionismo della destra) la legge, già approvata dal Senato, che taglia la testa al toro-referendum sulle trattenute sindacali trasformando la contestatissima delega in «cessione di credito», istituto sconosciuto e tutelato dal Codice civile. La legge consiste in tre articoli. Sui quali sono stati rovesciati ottocento emendamenti cosiddetti a scalare, tipo: «La legge è valida in tutto il Paese», anzi «è valida solo nelle seguenti regioni...» e via boicottando. La maggioranza dei capigruppo ha chiesto la fine di questo indecoroso tracchetto.

L'operato minoreno

Apriti cielo: scendono in campo (cioè in sala stampa) addirittura il responsabile economico di Forza Italia, Marzano; il post-fascista Urso (uno dei colonnelli di Fini); più tutta la pattuglia radicale. E giù con gli attacchi più grossolani al sindacato «corporativo e liberale», terza Camera con poteri esclusivi in materia di lavoro, «organismo di cui nessuno può controllare i bilanci ma che si arricchisce sulla pelle dei lavoratori». Già i lavoratori: «Non sono abbastanza liberi per decidere», anzi sono «passivi» e «inerenti». Per farli reagire ecco lo shock-referendum che darebbe loro «più coscienza, più responsabilità».

Il no del Pri, il sì di Pasquino

Intanto le agenzie battono la notizia che la direzione del Pri ha de-

ciso di schierarsi con quanti, nella eventualità del voto, si batteranno per dire «no» non solo a questo ma a tutti i referendum che contestano il sindacato. «No» repubblicano anche all'abolizione del doppio turno nelle comunali, «sì» invece ai referendum sulla tv (compresa la privatizzazione della Rai) e a quelli sulla liberalizzazione di licenze e orari nel commercio. Buttiglione annuncia che risponderà «no» in tutti i referendum, escluso quello sul confine di polizia.

Il politologo Gianfranco Pasquino, senatore progressista, preannuncia invece il suo «sì» ai referendum che chiamano in causa il sindacato. Sostiene («senza astio, senza ostilità») che sia giusto che i sindacati vadano alla verifica vera del loro consenso sia per quel che riguarda le trattenute sia per quel che riguarda la loro rappresentanza e rappresentatività. Quanto al rapporto sindacati-schieramento progressista, Pasquino ritiene che debba essere «buono ma dialettico, di reciproco confronto e non di cinghia di trasmissione in Parlamento». Pasquino è infine contrario alla proposta del presidente dei senatori progressisti, Cesare Salvi, di arginare l'inflazione referendaria elevando da 500mila a un milione il numero di firme necessario per proporre uno.

Incontro nazionale di consultazione sui concorsi universitari

Introducono la discussione
sen. Aldo Masullo
on. Sergio De Julio

Partecipano i capigruppo delle Commissioni Istruzione e Cultura di Camera e Senato
Aureliana Alberici e Nadia Masini
e i parlamentari firmatari del disegno di legge



Aurora/Pds

Roma, venerdì 26 maggio, ore 10-15
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure, 4

IL POLO DEMOCRATICO.

«Il mio ruolo è quello di leader della coalizione ma non posso disperdere le energie che sono in campo»

NAPOLI «More power to you» («più potere a te») gli aveva telegrafato il suo maestro Franco Modigliani dal Mit di Boston quando aveva deciso di darsi alla politica. E ora Romano Prodi di fronte al premio Nobel per l'economia che gli ripete «More power» e «fa in fretta perché l'Italia ha bisogno di uscire dalla paralisi in cui l'ha gettata il governo Berlusconi», il Professore abbandona la tradizionale cautela e tira fuori le unghie. Complici anche alcune dichiarazioni rilasciate la settimana scorsa a Massimo Franco di Panorama che le pubblica nel numero in edicola oggi. Prodi dice chiaro che non ha senso tirarla in lungo e che bisogna votare in autunno. «Rinvviare il voto al 1996 per far vincere qualche seggio in più al centro, con il sistema maggioritario mi sembra una pura velleità» ha detto al settimanale milanese. La polemica è con chi sembra abbacinato dal desiderio di ricostituire un nuovo centro e che sembra mettere in discussione una situazione che pareva già acquisita. C'è una coalizione di cui Prodi è leader che si regge sull'alleanza tra il Pds e una formazione di centro che dovrebbe assumere le caratteristiche di una federazione tra Ppi, Patto dei democratici, magari i Verdi e aperta alla Lega.



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi. Sotto Gerardo Bianco

Luciano Madolini

Perché votare in autunno
Invece è tornata questa voglia di «grande centro» autonomo, quel «terzo polo» di cui va parlando Umberto Bossi dalle elezioni del 23 aprile, che per organizzarsi ha bisogno di tempo. Di qui la richiesta di rinviare la scadenza elettorale. Ma a questo «grande centro» Prodi non crede «oltre che un fantasma sarebbe un augurio, ma purtroppo non lo vedo, è inconsistente». E a Gerardo Bianco lancia quella che può apparire come una sfida: «Vuole farmi l'esame di tenuta? Glielo faccio io l'esame. Se i popolari insistono, pur non volendo, vorrà dire che farò un mio partito. Ci giocheremo l'elettorato di centro e non credo che arriverò ultimo. Il mondo cattolico mi appoggia. Semmai a preoccuparmi è il partito cattolico». Parole che hanno scatenato un vespaio. Il primo a reagire è stato Franco Marini, vicesegretario del Ppi. «Se Prodi vuol fare un suo partito lo faccia, non è questa la minaccia che possa far cambiare ai popolari la loro strategia». Per Marini è una minaccia «priva di consistenza». Sforza invece Rosy Bindi, ammettendo però l'esistenza di «incomprensioni» con il leader dell'Ulivo ma cerca di rassicurare Prodi che «per noi un centro forte non è un terzo polo». E mentre da destra Rocco Buttiglione rimprovera Gerardo Bianco di non avere capito che seguire Prodi significa portare i popolari fuori dalla loro tradizione e «destino una sinistra socialdemocratica con il Pds», il segretario del Ppi conferma il «pieno appoggio» al Professore. Bianco dice di non credere all'anticipazione di Panorama «mi sembra un'intervista fasulla». Anche perché, dice di avere parlato più volte con Prodi in questi giorni e i termini del confronto sono diversi. E aggiunge: «Se avesse voluto fare il segretario di un partito cattolico, sarebbe già da mesi segretario del nostro partito».
Ma il Professore da Napoli conferma l'intervista al settimanale mondadoriano e anzi in qualche modo rende più esplicite le proprie posizioni. «Io segretario del Ppi? Quando lo proprosero dissi

Prodi lancia i suoi comitati
«Se non si vota in autunno farò un partito»

«Il mio ruolo è ancora quello di leader della coalizione. Però se non si vota in autunno e il centro non si muove, allora costruirò una forza autonoma». Prodi polemizza con chi tra le forze di centro punta a rinviare il voto e non lavora all'unità del centro-sinistra e spiega: «Farò un partito con i 2300 comitati nati in tutta Italia. Queste energie non possono andare disperse». Reazioni polemiche e imbarazzate del Ppi. Bianco: «Prodi resta il nostro leader»

cando di costruire intorno alla sua leadership «il mio obbligo morale» - dice - è il rafforzamento della coalizione. Sono entrato in politica per questo e non per promuovere un mio movimento politico». Però se le elezioni dovessero ritardare, e se c'è chi utilizza questo motivo per smontare il progetto del centro sinistra allora si sappia che «pur non avendo alcuna intenzione di fare un partito autonomo, non posso disperdere le energie che si sono raccolte nei comitati per l'Italia che vogliamo e che non possono continuare a lavorare di nascosto a produrre rapporti». E perché non ci siano equivoci Prodi ricorda che sono già oltre diecimila i comitati che si sono registrati (2.300 specifica il coordinatore Gianclaudio Bressa) che organizzano ormai parecchie decine di migliaia di persone.

La convention di Napoli
Il 17 giugno proprio a Napoli si terrà la prima convention nazionale dei comitati. Un appuntamento importante per capire in che direzione muoverà questa forza. Ma non c'è il rischio che questo diventi un ennesimo partitino di centro? «No, perché se si va alle elezioni io ho generosamente aiutato la coalizione di centro sinistra ad avere successo. Il mio ruolo è ancora questo. Io desidero solo fare ancora questo e mi sembra importante farlo bene. Solo se non sarà possibile è chiaro che si aiuta questa coalizione organizzando una forza autonoma di laici e cattolici».

DAL NOSTRO INVIATO WALTER BONDI
chiaramente che non volevo essere il segretario della scissione. Confermo di essere un uomo di centro che per la coalizione ci vuole una seconda gamba accanto a quella del Pds». Prodi ritiene necessario andare a votare in autunno. Anzi tutto, dice alla folta platea accorsa all'Istituto filosofico italiano per ascoltarlo insieme a Franco Modigliani e al professor Paolo Silos Labini (c'è anche il sindaco Antonio Bassolino) perché «per la nostra economia occorre presto un governo che duri cinque anni». La credibilità internazionale dell'Italia è legata ad una «messaggio di stabilità di lungo periodo. Solo così sarà possibile far diminuire il differenziale tra i tassi di interesse interni e quelli europei». Una stabilità che per quanto positiva possa essere l'azione del governo Dini non può essere garantita a lungo da un esecutivo «tecnico». Ragioni economiche dunque spingono a votare al più presto, ma anche ragioni più strettamente politiche. E sono

«Rafforzare la coalizione»
Il segretario del Si Enrico Boselli ha candidamente ammesso in una dichiarazione a «La Stampa» che in caso di elezioni nel '96 «rischia di saltare anche la candidatura di Prodi». Insomma ce n'è abbastanza perché il Professore si preoccupi dei giochi o giochi che possono mettere in discussione la coalizione che si sta faticosamente cer-



Un incontro con Bianco sul futuro del centro

Parlando del possibile partito dell'Ulivo Romano Prodi non ha detto nulla di nuovo, anche se ieri, rispondendo a dichiarazioni polemiche arrivate da Panorama, ha accentuato i toni. Conoscono bene la strategia del professore bolognese. Infatti l'hanno incontrato l'altra mattina a Montecitorio e Gerardo Bianco si è sentito dire da Prodi: «Io lavoro con voi fino in autunno. Se saltano le elezioni non posso reggere altri sette mesi, devo dare uno sbocco preciso ai comitati». E il segretario del Ppi di rimando: «La data delle elezioni è soprattutto nelle mani di D'Alema, di Fini e di Berlusconi, quindi non prendetela con me. Perciò lasciate dire che chi stabilisce quando si vota è il presidente della Repubblica».

L'INTELLIGENTINO
Patto istituzionale per le Regioni

ALBERTO STRAMACIONI
D OPO IL VOTO del 23 aprile e mentre si vanno definendo gli assetti di governo nelle quindici amministrazioni regionali non si può certamente sottovalutare il contributo che da queste istituzioni può venire all'evoluzione e alla riforma del sistema politico-istituzionale italiano. Ciò vale per diverse questioni che sono sul tappeto oramai da diversi anni, a partire naturalmente dalla riforma dello Stato in senso federalista e da una riforma del sistema fiscale, finché quella relativa agli assetti istituzionali, dentro le quali è aperta anche quella del bicameralismo. Sarebbe incomprensibile, infatti, se le nuove Regioni uscite dal pronunciamento degli elettori non si cimentassero subito con tali questioni offrendo all'attuale Parlamento e a quello che verrà, da eventuali nuove elezioni politiche anticipate, contributi seri ed innovativi coerenti con lo sviluppo delle potenzialità espresse anche da provvedimenti legislativi del recente passato.
In questa prospettiva una questione a nostro giudizio fondamentale è quella che attiene ai rapporti tra maggioranza ed opposizione, in un sistema oramai bipolare tendenzialmente maggioritario. Ci riferiamo alla necessità di trovare accordi di reciproca garanzia sia per lo schieramento di centro-destra che per quello di centro-sinistra sugli aspetti legati alle regole ed al funzionamento dei livelli istituzionali che - per loro natura - debbono prescindere da logiche di maggioranza. Le istituzioni non appartengono infatti a chi vince ma a tutte le forze in campo. Non sarebbe quindi senza significato che lo schieramento di centro-sinistra lavori da subito per stabilire rapporti istituzionali corretti e innovativi a partire dall'elezione di primo piano, come le stesse presidenze dei Consigli regionali.
Dodici mesi fa, giustamente, l'intero schieramento democratico e progressista condusse una battaglia contro la protervia e l'arroganza dell'allora maggioranza di governo che piegò a logiche di parte la questione della elezione delle massime cariche di rappresentanza e direzione di Camera e Senato. Oggi a livello regionale è possibile sostanziare di contenuti concreti quella battaglia lanciando ovunque questa proposta di «patto istituzionale» attente esclusivamente al funzionamento delle istituzioni, alla distinzione dei ruoli tra chi governa e chi controlla al sistema di garanzie. Senza indulgere - ma è perfino superfluo precisarlo - a nessuna nostalgia neoconsociativa Sarebbe un segnale importante di civiltà politica, nella logica di un sistema politico moderno e fondato sull'alternanza. Sarebbe un segnale da dare innanzitutto nelle nove regioni dove il centro-sinistra è risultato vincitore, ma anche - evidentemente - a pretendere nelle realtà dove questo schieramento è risultato minoranza.
L'Umbria è stata la regione nella quale la coalizione delle forze democratiche e di progresso ha ottenuto - attorno ad un programma credibile e a candidati di rinnovamento - la più alta percentuale di voti del paese: pari al sessanta per cento. Anche qui la campagna elettorale della destra è stata particolarmente pesante, disegnando una immaginaria realtà fatta di macerie e di malgoverno e dominata anche da una cappa alliberale di sapore «bulgaro». Sono stati gli elettori come è noto a fare giustizia di questioni e contenuti. Ma è proprio questa accreditata forza dell'intero schieramento di centro-sinistra a consentirci di promuovere una reale apertura istituzionale. Abbiamo perciò in questi giorni lanciato in Umbria questa ipotesi di percorso lungo la linea dell'inesa istituzionale senza attendersi né in logiche «partitiche» né in nostalgie proporzionalistiche. Siamo convinti che segnali del tipo di quello che abbiamo cercato di dare se raccolti rappresenterebbero un atto di grande valore ben più concreto e visibile di tante affermazioni di principio.
*segretario regionale Pds Umbria

Marida Bolognesi: «Domenica ci incontriamo per discutere». Il sen. Rossi esce dal partito
«Noi dissidenti? Rifondazione è anche nostra»

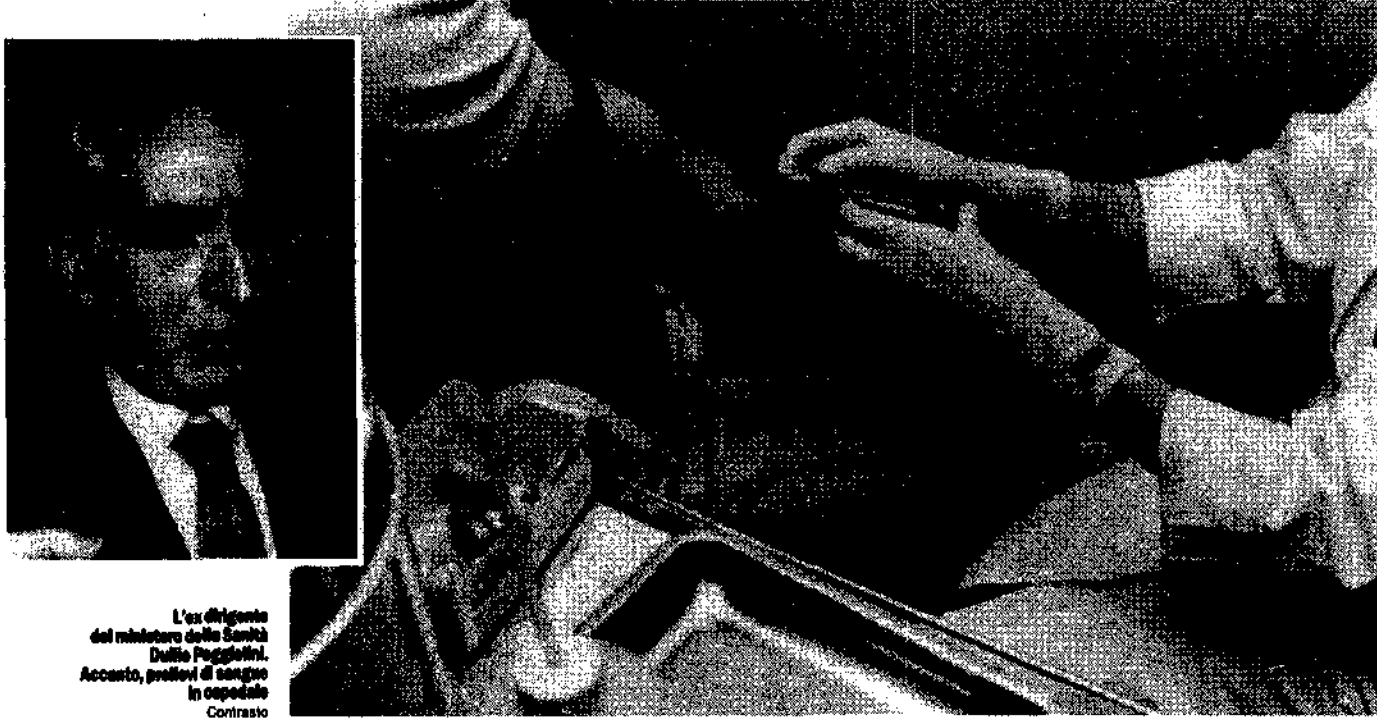
ROMA Cosa succede a una parlamentare che si sente «fuori dal partito» che la candidò con i progressisti in un collegio ligure e che però di quel partito si considera ancora «parte»? Contraddizione femminile direte. Però questo succede a Marida Bolognesi di Rifondazione comunista che votò sì (salvando il governo Dini) il 16 marzo scorso mentre la maggioranza del Pci votava no alla manovra economica.
Affrontiamolo, questo interrogativo sul futuro di una parlamentare dissidente, eppure partecipante della nascita, della storia di una formazione politica. Affrontiamolo con delicatezza. Proprio per la pesantezza degli avvenimenti ha lasciato Rifondazione il senatore Angelo Rossi; l'altro giorno, su «Repubblica», di prospettive parlava l'ex segretario di Rifondazione, Sergio Garavini. Cosa gli risponde Marida Bolognesi?
In modo lapidario la posizione di Garavini è incomprensibile prevaricante distruttiva.
I giudizi vanno motivati. Politica-

La questione del dissenso dentro un partito della sinistra le scelte da compiere e le esitazioni la parlamentare Marida Bolognesi parla dell'incontro di domenica prossima dei dissidenti «Sarà tutto alla luce del sole». Polemizza con Sergio Garavini «La sua posizione è incomprensibile e distruttiva». Aggiunge che «oggi siamo in una situazione da separati in casa». Intanto, il senatore Angelo Rossi dice addio al Prc.
LETIZIA PAOLOZZI
mente.
E io motivo. Incomprensibile perché questa posizione nasce a essere distruttiva ovunque Garavini sia collocato. Prevaricante rispetto all'esperienza che insieme abbiamo vissuto in questi mesi. Per quanto mi riguarda ho scelto di allontanarmi di tacere per dar tempo a me stessa e agli altri di riflettere. Al partito che quel 16 marzo ci ha allontanati a noi stessi che avevamo compiuto uno strappo grave. Grave per un collettivo.
Il partito vi ha allontanati. Devo dedurre che la decisione di uscire, di separarvi da Rifondazione sia imminente?
Io all'oggi non ho ancora deciso di uscire. Ci sono compagni su questa mia stessa posizione politica. E c'è un'area di sofferenza che si allarga tra Pds e Rifondazione. Certo, considero negativo il fatto che la stampa ci descriva come un gruppo sempre con la valigia in mano pronto ad andarsene. E considero pesante che Rifondazione non abbia voluto chiarire quale

fosse quale sia lo spazio di discussione tra noi. Anzi il partito si è chiuso al suo interno ha stimolato atti di fede nella linea del segretario ha resuscitato il «disprezzo» nei nostri confronti fino a farci apparire dannosi per Rifondazione.
Dunque, riassumiamo. La stampa sarebbe stata scandalistica e spettacolare, il Prc chiuso e totalizzante; qualcuno, tra i dissidenti, pronto a imboccare strade personalistiche?
No. Io sto dicendo che ogni forza tira finché per togliere valore alla nostra esperienza. Non voglio che venga dispersa o, al contrario, minimizzata.
La vostra esperienza si chiama dissenso. E rispetto al dissenso, vecchi e nuovi partiti comunisti hanno sempre dato il peggio di sé. Non mi riferisco a ciò che avveniva nel moscovita Hotel Lux. Il Pci proponeva la «scelta» tra sospensione, radiazione, espulsione. Le sembra che i tempi siano molto cambiati?
Il dissenso è un'esperienza difficile. Non si trova mai la soluzione. Qualche amico ci suggerisce di farci buttare fuori oppure ci ammonisce «ve ne dovete andare». Siamo in una situazione da separati in casa. Può durare per due strade fino a capire che le due strade sono divaricate. Per sempre. Oppure si possono ritrovare le ragioni dello stare insieme.
Sarebbe bello. Imparare a vivere insieme il dissenso; trovare il modo perché non porti alla rottura. Non succede quasi mai nelle coppie. Finora, il miracolo, in politica, non si è realizzato nei partiti.
Per quanto riguarda non abbiamo nemmeno provato a fare un tentativo. Nessuno ha lavorato abbastanza e con volontà. D'altronde nella sinistra il nemico continua a essere quello più vicino. Basta leggere «Liberazione» i nomi all'indir e sono quelli dei dissidenti di D'Alema, Colferai.
Marida Bolognesi non crede che l'incontro di domenica prossima dei dissidenti sarà interpretato dalla maggioranza come eme-

sima provocazione?
L'incontro sarà tra quei compagni di Rifondazione - se questa come io penso è anche la «nostra» Rifondazione - che magari con idee diverse partecipano comunque di una battaglia politica. Compagni che hanno voglia di discutere. Non si tratta dell'organizzazione di un'area di una componente. Né della nostra uscita. Un incontro ripeto alla luce del sole. All'insegna del non facciamoci del male. Riflettiamo.
Di nuovo. No alla logica degli schieramenti. No allo scontro. Non è ingenuo pensare che la politica possa essere praticata in questo modo?
Ingenue io? Sono abituata a giocare in squadra (Marida Bolognesi si giocava da professionista in una squadra di pallanuoto ndr) per questo la mia sofferenza aumenta nel momento in cui tento di sottrarmi a una logica di schieramento. Logica oggi indistinguibile da scelte collettive.
A proposito di scelte collettive. Tu hai firmato con molte altre parlamentari la proposta di legge sulla violenza sessuale. Un patto «trasversale», consociativo, soffocante delle voci discordanti?
No. Una ricerca di mediazione che non apre e non chiude niente. Piuttosto una discussione tra dentro e fuori dei partiti.
E sulle pensioni, ancora una ricerca di mediazione?
Non voterò la riforma a meno che non si determinino cambiamenti enormi. Il problema è cercare convergenze operative insieme nella sinistra per una battaglia comune. C'è il nervo scoperto delle pensioni di anzianità e c'è da dare rappresentanza a chi non ne ha stagionali precari. Un altro discorso ancora altrettanto impegnativo per il lavoro femminile.
Operare insieme. Nella sinistra. Approdiamo dritte al patto federale proposto dal Pds?
La sinistra per un terreno di convergenza ha intanto bisogno di trovare un'anima. Succederà solo se riesce a nominare le sue differenze.

Muore per un infarto il dottor Giorgio Tucci, addetto alle trasfusioni della clinica Sanatrix



L'ex dirigente del ministero della Sanità Duilio Poggiolini. Accanto, profili di sangue in ospedale
Contrasto

«Bruciate le schede sul sangue» Poggiolini ordinò la distruzione delle cartelle

Duilio Poggiolini, avrebbe ordinato con una lettera, nel '92, di distruggere tutta la documentazione relativa agli emoderivati. Portano a lui le indagini sul sangue «sporco». Non si esclude che anche altri primari, oltre a quello del Fatebenefratelli, abbiano commesso irregolarità. Tra le ipotesi di reato, anche quella di epidemia colposa. Ieri, un infarto ha ucciso il professor Tucci, della Sanatrix. Oggi avrebbe dovuto presentarsi in tribunale.

MARIA ANNUNZIATA ZEBARELLI

ROMA. Poggiolini ci ordinò di distruggere tutta la documentazione relativa agli emoderivati scampata ad un incendio che aveva distrutto l'archivio del Ministero della Sanità. Una frase, una doccia fredda, anzi gelata, piombata sulle spalle dei carabinieri del Nas incaricati dal sostituto procuratore Antonio Marini di controllare i carteggi su sangue ed emoderivati relativi a cinque anni, dall'83 all'85. Documentazione distrutta nel '92. Ordine arrivato via lettera, forse una circolare interna, secondo quanto hanno riferito ai Nas dal Ministero della Sanità, da Duilio Poggiolini quando ancora gestiva incontrastato il suo regno.

rini e che essenzialmente riguardano da una parte le trasfusioni e le autotrasfusioni, dall'altra le società di emoderivati che si dividono in due branche: quelle che producono in proprio e che quelle importano dall'estero. E proprio la documentazione su queste società - alla quale già nel '90 il Ministero richiese le scorte di emoderivati non testate - sarebbe finita «in fumo» sia per l'incendio, sia per volontà di Poggiolini. Ma a provocare un certo allarme è soprattutto il caos, finora scoperto, che regnava nei centri trasfusionali pubblici e nelle cliniche private. Si cerca, infatti, di far luce sull'ultima vicenda emersa al Fatebenefratelli, l'ospedale romano dove lavora il professor Antonio Farolfi, primario e direttore

del centro trasfusionale, indagato per peculato, falso ideologico, abuso d'ufficio e violazione della legge sul sangue. Farolfi, che ora sta collaborando con la magistratura, avrebbe utilizzato le sacche del Fatebenefratelli per raccogliere il sangue prelevato ai pazienti della Salvator Mundi, una clinica privata capitolina.

Il quesito più inquietante al quale le indagini dovranno dare una risposta riguarda proprio tutte le sacche di sangue non utilizzate per le autotrasfusioni. Quel sangue, che viene di solito riutilizzato per il paziente in caso ne avesse bisogno durante un intervento chirurgico, non è infatti sottoposto a screening, e non offre alcuna garanzia se utilizzato - illegalmente - su altri pazienti. Ma gli inquirenti sono assolutamente certi che il professor Farolfi non sia l'unico primario avvezzo a questo modus operandi. Non si esclude, quindi, che già nei prossimi giorni possano partire anche altri avvisi di garanzia. Intanto sul tavolo del magistrato il fascicolo aperto racchiude quattro ipotesi di reato: peculato, abuso d'ufficio, violazione dell'articolo 17 della legge del '90 sul sangue e epidemia colposa. Per questa ultima, gravissima, ipotesi, si dovrà infatti accertare se da violazioni normative dei

medici si siano verificati casi di contagio. Per questo motivo sono partiti controlli a tappeto su tutti i centri trasfusionali pubblici. Controlli i cui risultati non saranno sicuramente celeri: 131 centri trasfusionali pubblici; 70 sezioni trasfusionali; 52 unità di raccolta; 36 emoteche; 158 servizi di immunematologia trasfusionale e 20 centri regionali di coordinamento. Sono queste le tappe che i Nas dovranno fare su tutto il territorio per verificare se i registri e la documentazione relativa a questo delicatissimo settore sono in regola.

Ma a sollevare la questione dei dati su trasfusioni e donatori c'è anche il professor Ferdinando Aiuti. «La situazione più grave si registra soprattutto nel centro-Italia, da dove non arrivano notizie dettagliate e certe sui donatori, sulle loro condizioni di salute e sulle trasfusioni dal 1990. In Italia conosciamo la situazione dell'80% del territorio, il 20% mancante va da Roma in giù». Aiuti, comunque, commentando le notizie apparse in questi giorni sulla stampa puntualizza che «il malaffare della sanità pur riguardando anche i medici di strutture pubbliche non può essere generalizzato come fenomeno».

La mega inchiesta sul sangue «sporco» è così aperta su più fronti. In Procura, diretta dal pm circondariale Gianfranco Amendola, in Procura dal sostituto procuratore Antonio Marini e al Ministero della Sanità, dove Elio Guzzanti ha dato direttive precise ai Nas alle Regioni e alle usl. «Non ci sono colitti in questa inchiesta, ognuno raccoglie dati, prove, poi i fascicoli a seconda della competenza si spostano», fanno sapere dalla Procura. Anche se, le indagini avviate dal ministro, non potranno non incrociarsi con quelle avviate dagli inquirenti.

E un'altra notizia si aggiunge alle altre. Ieri è morto, per un attacco cardiaco, il professor Giorgio Tucci, addetto alle trasfusioni presso la Sanatrix, l'altra clinica privata finita sotto inchiesta. Il professor Tucci, indagato per violazione della legge sul sangue, era stato convocato da Amendola per questa mattina. «Tucci è l'ultima vittima - si legge in una nota diffusa dalla clinica - in ordine di tempo di quel sistema perverso e giuszialista al quale molto spesso si ispirano taluni apparati dell'informazione». Ora sarà un avvocato della clinica, Nino Marazzita, a valutare eventuali responsabilità di questa tragedia umana.

In Sardegna «avvisati» 15 insospettabili professionisti. Sotto sequestro titoli e valuta per 65 miliardi Imprenditori riciclavano soldi dei sequestri

Imprenditori e professionisti riciclavano in (milioni di) dollari i riscatti dei sequestri di persona. Una clamorosa indagine della Procura della Repubblica di Lanusei è sfociata ieri in quindici avvisi di garanzia e nel sequestro di documenti, titoli e valuta per 65 miliardi di lire. Riserbo sui nomi degli indagati. Indagine collegata all'operazione Leccio, sulla truffa dei corsi professionali Cee, conclusa con 49 richieste di rinvio a giudizio.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

NUORO. Ci sono imprenditori, uomini d'affari, professionisti e faccendieri vari. Qualcuno già indagato o addirittura condannato per sequestro di persona. Non tutti «insospettabili», insomma, ma comunque personaggi di primo piano di Nuoro e provincia. «Niente nomi, almeno per ora», dicono al nucleo operativo provinciale dei carabinieri. Solo numeri: 15 avvisi di garanzia, titoli, depositi postali e contanti per oltre 41 milioni di dollari, ovvero 65 miliardi di lire messi sotto sequestro.

Un'operazione clamorosa, tanto più nel momento in cui avviate con quattro sequestri di persona in atto, due dei quali messi a segno negli ultimi dieci giorni. Già all'indomani dell'ultimo rapimento, quello dell'imprenditore turistico

Ferruccio Checchi, gli investigatori avevano ipotizzato una coromistione tra l'anonima e il mondo degli affari. Ma i provvedimenti emessi ieri sono del tutto indipendenti - o almeno così pare - dalle indagini sui rapimenti in corso. Gli avvisi di garanzia si riferiscono infatti ad uno degli infiniti tronconi della cosiddetta «operazione Leccio», un'inchiesta su una truffa a sfondo politico condotta dal sostituto procuratore della repubblica di Lanusei, Maria del Savio Bonaudo. Anche se appare probabile a questo punto un interessamento della procura distrettuale di Cagliari, «competente» sui fatti di banditismo in tutta l'isola.

Avvisi di garanzia
La notizia degli avvisi di garanzia

è stata fornita dai carabinieri di Nuoro con uno scamo comunicato. Le indagini - viene riferito tra l'altro - condotte dal nucleo operativo provinciale agli ordini del colonnello Francesco Angius, sono cominciate nell'ottobre del '94. Nel corso di una serie di perquisizioni in Sardegna, nella penisola e anche all'estero, sono stati sequestrati, tra l'altro, dei documenti di una negoziazione di 41 milioni di dollari, pari a circa 65 miliardi di lire. Nell'abitazione di un imputato coinvolto in sequestri di persona, i carabinieri hanno rinvenuto (e sequestrato) 140 milioni in titoli, depositi postali e contanti.

E' insomma la conferma di un banditismo che coniuga tradizione e «modernità». Tradizionale il modo di operare e lo sfondo delle azioni - le campagne dei centro Sardegna - «nuovi e inquietanti, invece, i collegamenti con altri soggetti e forme di criminalità, soprattutto nella fase del riciclaggio. Oltre all'inchiesta Leccio, infatti, altre indagini - in particolare a Cagliari - starebbero facendo emergere dei legami sempre più stretti con il traffico della droga. Ma il fatto veramente nuovo dell'inchiesta della Del Savio riguarda l'ambito territoriale del riciclaggio: i soldi dei riscatti finivano infatti non solo fuori

dai confini dell'isola, ma addirittura all'estero, come confermerebbero i titoli in dollari messi sotto sequestro. Anni luce sembrano cioè passati dai tempi, non così lontani, in cui i proventi dei sequestri venivano investiti nell'acquisto di case, camping, o al più residences nelle zone turistiche della Sardegna.

Operazione Leccio
Nella banda di «riciclatori», gli inquirenti si sarebbero imbattuti in modo per così dire casuale. L'operazione Leccio, infatti, ha preso avvio nei mesi scorsi mentre si indagava sull'ennesima truffa dei corsi di formazione professionale. Appena un paio di settimane fa, la dottoressa Del Savio aveva formulato 49 richieste di rinvio a giudizio. Fra gli altri, alcuni nomi importanti della politica sarda, a cominciare dall'ex presidente della Regione ed ex deputato dc Angelo Roich, fino anche in carcere. L'ex consigliere regionale dc Benvenuto Corda; l'ex assessore regionale sarda, Bachisio Morittu.

Indagando sull'intreccio tra politica e affari, sono emersi però, un po' alla volta, elementi ben più inquietanti: come appunto i collegamenti con i sequestri di persona. Nomi «eccellenti», viene fatto sapere, ma nulla di più. Anche personaggi della politica? Gli inquirenti

lacciano: viene solo fatto notare che i 15 avvisi di garanzia notificati ieri sono «nuovi» e non si riferiscono dunque agli indagati per i quali è già stato sollecitato il rinvio a giudizio.

La clamorosa svolta emersa dal palazzo di giustizia di Lanusei finirà col condizionare lo stesso dibattito - in Sardegna ma anche nel Parlamento - sugli strumenti da utilizzare nella battaglia contro i sequestri. Se è vero, infatti, che il problema primario resta quello del controllo del territorio (con l'esercito o con forze dell'ordine meglio preparate e dislocate, secondo le scuole di pensiero), è altrettanto necessario intervenire - come hanno sottolineato autorevoli esponenti della magistratura - sui collegamenti, sempre più evidenti tra il banditismo e altre forme di criminalità organizzata.

Intanto nuove manifestazioni di solidarietà con gli ostaggi sono state organizzate in questi giorni non solo in Sardegna: domani a Montedison, i concittadini di Ferruccio Checchi marceranno dalla villa dell'imprenditore sequestrato fino al municipio. Ieri a Nuoro si sono riuniti invece i sindaci e gli amministratori barbanici assieme ai parlamentari sardi e ai rappresentanti delle associazioni imprenditoriali.

Vicepresidenti Tettamanzi e Ablondi

Ennio Antonelli segretario Cei

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, rivolgendosi ieri ai vescovi riuniti in assemblea, li ha incoraggiati a continuare nel loro impegno per aiutare l'Italia a superare la sua crisi «perché molte incognite permangono e le difficoltà sono tutt'altro che superate». Papa Wojtyła si è mostrato fiducioso sul futuro dell'Italia perché «il popolo italiano ha tante qualità, per la ricchezza del suo patrimonio civile e religioso». Ma - ha aggiunto - siccome il Paese «si trova di fronte alle difficoltà economiche, sociali e politiche» che richiedono una significativa concordia delle forze più sane, la Chiesa deve favorire questa positiva evoluzione proseguendo con quello spirito di dialogo e di riscoperta dei valori comuni che caratterizzò la «Grande preghiera per l'Italia» dello scorso anno e facendo risaltare che «è quanto mai prezioso l'apporto dei valori cristiani per l'edificazione di una società veramente degna dell'uomo».

lasciato la Segreteria generale essendo stato nominato arcivescovo di Genova) e mons. Alberto Ablondi, vescovo di Livorno e notoriamente promotore del dialogo ecumenico e culturale a tutto campo. E' stato molto significativo che, non appena il Papa li ha nominati per formulare i migliori auguri, l'assemblea li ha a lungo applauditi.

E' stato, inoltre, nominato come nuovo Segretario generale della Cei mons. Ennio Antonelli, finora arcivescovo di Perugia e curatore, come membro della Commissione episcopale per la dottrina della fede e della catechesi, del nuovo «Catechismo degli adulti» che, come abbiamo rilevato ieri, rappresenta una novità per il suo approccio dialogico con temi controversi quali la contraccezione e l'aborto e della contraccettione. Anche sul piano della scelta degli uomini si vanno affermando orientamenti più aperti in seno alla Cei.

«Salviamo la scuola» Sette nonni tornano in prima elementare

Sette nonni torneranno sui banchi, insieme ai loro nipotini, per evitare che la loro scuola sia soppressa. E' l'intento di sette anziani di Carrara (sei nonne e un nonno) che hanno annunciato di volentieri iscriversi alla elementare di Castelpoggio, una frazione periferica della città apuana, per salvare il plesso del paese che rischia la chiusura a causa dei pochi iscritti. Mentre genitori e alcuni professori per il provvedimento annunciato dal provveditorato, i nonni hanno deciso di dare una mano con questa iniziativa. Gemma Stefani, 88 anni, Alberta Pucciarelli, 84, Maria Ratti, 70, Ernesta Postorini, 68, Maria Fantoni, 68, Pietrina Pennucci, 61, e Luciano Biselli, 68, sono decisi: «Ci iscriveremo al prossimo anno scolastico, sia per ottenere la licenza elementare che a suo tempo non abbiamo potuto conseguire, sia per impedire che i nostri nipotini siano costretti a frequentare scuole di altri paesi». Sull'argomento sono intervenuti anche i parlamentari della provincia apuana Riccardo Conesi, Elena Cordoli e Fabio Evangelisti con una interrogazione al ministro della Pubblica Istruzione.

GRATIS con AVVENIMENTI
in edicola

GIUSTIZIA
Istruzioni per l'uso
di Luigi Marini e Mario Vaudano

• Il Pm • Il Gg • Il processo
• La giustizia civile • I diritti • Il patteggiamento • La difesa

In appendice: Guida in 7 lingue per gli immigrati

È in libreria

Pierluigi Diaco
Curzi.
Il mestiere di giornalista

Una conversazione tra Sandro Curzi e un giovanissimo giornalista in erba, Pierluigi Diaco. Una lettera aperta ai giovani.

TRANSEUROPA EDIZIONI

Il Gip archivia l'inchiesta sull'avvocato Carlo Taormina

Il giudice delle indagini preliminari, accogliendo la richiesta del procuratore aggiunto Gerardo D'Amore, ha archiviato l'inchiesta che aveva riguardato l'avvocato Carlo Taormina su presunte pressioni che il professionista avrebbe esercitato per ottenere dichiarazioni a beneficio del generale Cerullo, suo assistito. Il Gip in accordo con quanto ritenuto dalla procura milanese, ha escluso l'esistenza di qualsiasi prova dei fatti contestati a Taormina. Il legale ha commentato la notizia ricordando che «fin dalle prime battute aveva sottolineato la inconsistenza delle ipotesi formulate e che il consiglio dell'ordine degli avvocati di Latina presso cui sono iscritto, fin dal dicembre scorso aveva affermato la lealtà del mio comportamento in quanto diretto all'accertamento della verità e non al depistaggio delle indagini». Il professor Taormina ha anche polemicamente ricordato il grave danno che gli sarebbe stato arrecato dall'allora pm Antonio Di Pietro, affinché, all'indomani della requisitoria pronunciata al processo Enimont, aveva annunciato che «dalle carceri italiane partivano iniziative volte a delegittimare l'operato», ed aveva poi aperto l'inchiesta contro lo stesso professionista.



Vincenzo Nardi e Diana Laudani, alcuni degli ispettori ministeriali. Sotto, Domenico De Biase

Marco De Renzi / Ansa

Nove morti in nove giorni: è emergenza Catania, è tornata la guerra di mafia

A Catania è scoppiata una nuova guerra di mafia. Negli ultimi nove giorni sono state assassinate otto persone. Una mattanza che sta notevolmente allarmando gli inquirenti. Cosa sta accadendo? L'ipotesi più accreditata è che le famiglie mafiose dei Pulvirenti, Pillera e Cappello abbiano deciso di eliminare gli «emergenti». Cosa Nostra è ancora molto forte. In serata ennesimo omicidio, non si sa ancora se legato alla faida mafiosa.

NOSTRO SERVIZIO

CATANIA. Otto uccisioni in nove giorni a Catania e Provincia: una circostanza veramente agghiacciante che ha riproposto, in maniera drammatica, il problema della presenza mafiosa sul territorio e, soprattutto, il controllo della criminalità organizzata sull'economia locale. Anche per questi motivi, investigatori e magistrati stanno cercando di ricostruire le motivazioni di questa spirale di violenze. L'ipotesi al momento ritenuta più probabile è relativa ad un tentativo dei vertici delle famiglie mafiose Pulvirenti, Pillera, Cappello di eliminare i cosiddetti «emergenti» e di contrastare il fenomeno del pentitismo.

Ipotesi che, evidentemente, dimostrano quanto l'emergenza criminale non sia stata sconfitta dopo le ultime grandi operazioni di polizia e carabinieri e la cattura dei boss di primo piano della mafia catanese come Nitto Santapaola. E dimostrano anche che i killer delle cosche sono ancora «potenti», hanno a disposizione armi, munizioni e possono muoversi liberamente in un territorio da loro conosciuto e controllato.

Il primo di questa serie di delitti risale al 16 maggio scorso a San Giovanni La Punta: vittima Giuseppe Lanzafame, di 60 anni, detto «Pippo l'Americano». Lanzafame, indicato come appartenente al clan un tempo capeggiato da Giuseppe Pulvirenti detto «Malpassotto» - che, alcuni mesi dopo essere stato arrestato, ha deciso di collaborare con la giustizia - era stato del pentito Giuseppe Grazioso, genero del «Malpassotto».

Diversa la matrice dell'assassinio, avvenuto il 18 maggio a Mazzarone, a 50 chilometri dal capoluogo, del pastore Paolo Cilia, di 47 anni: poche ore dopo il delitto furono fermati altri due pastori, Gaetano Calabrese e Salvatore Curva, che secondo l'accusa avrebbero ucciso l'uomo dopo una lite per motivi d'interesse. Il giorno dopo, a Trecastagni, a 15 chilometri da Catania, ricominciano gli omicidi mafiosi con l'uccisione di Michelangelo Giuffrida, di 30 anni. L'uomo era indicato come appartenente al clan Laudani, alleato dei Cappello.

Ed ancora il 20 maggio viene ucciso Orazio Orofino, di 30 anni, anche lui vicino al clan del «Malpassotto»; due giorni dopo i killer intercettano un commerciante incensurato, Rosario Mineo, di 56 anni. Anche in questo caso la matrice del delitto non riguarderebbe l'assetto interno delle cosche mafiose: Mineo, che commerciava all'ingrosso in calzature, potrebbe essere stato eliminato perché infastidiva il racket dell'usura.

Certamente di matrice mafiosa.

secondo gli investigatori, è invece il duplice omicidio di Pedara del 23 maggio: Angelo Tudisco e Agatino Riva, di 36 e 32 anni, indicati come appartenenti al clan Pillera - Cappello, vennero trovati nel bagagliaio di una Volkswagen «Golf», uccisi con il metodo dell'autostrangolamento. Un cognato di Riva, Massimiliano Buccheri, era stato trovato incapotato nella sua automobile a Catania nel maggio del 1989.

L'ultimo delitto di sicuro stampo mafioso risale alla sera dell'altro giorno, vittima Giovanni Tomasello, di 32 anni. Tomasello era indicato come affiliato al clan del «Malpassotto» ed aveva precedenti per tentativo di omicidio e detenzione di armi. Alla serie, però, potrebbe aggiungersi anche il delitto di ieri sera. Due killer sono entrati nel salotto di un appartamento alla periferia di Catania uccidendo il titolare, Tommaso Santillo, di 53 anni (è morto durante il trasporto in ospedale) e ferendo un impiegato, Mario Rolo, di 31 anni. Gli inquirenti stanno ricercando il movente dell'omicidio ed eventuali legami con la guerra aperta fra le cosche mafiose.

Un pentito racconta «Così la mafia controllava i grandi appalti»

Il pentito Salvatore Barbagallo, che si è autoucciso di numerosi omicidi commessi in provincia di Palermo, ha confessato anche di avere avuto un ruolo nel controllo, da parte di Cosa Nostra, degli appalti pubblici. I verbali con le sue rivelazioni sono stati depositati dal pubblico ministero Luigi Patronaggio nel processo su «mafie e appalti», in corso di svolgimento a Palermo. Cresciuto negli ambienti della Calcestruzzi Termini, l'impresa di proprietà di Lorenzo Di Gesù, boss vicino a Pippo Calò morto qualche anno fa, Barbagallo ha confessato di essersi occupato in prevalenza proprio di appalti di opere pubbliche per conto di Cosa Nostra. Secondo alcune indiscrezioni il pentito avrebbe collaborato con i rivelazioni degli altri collaboratori di giustizia, da Giuseppe Giacomone, ex sindaco di Busciana, al geometra Giuseppe Li Pera, da Giovanni Drago a Leonardo Messina. Il pentito avrebbe ammesso infine di avere conosciuto Angelo Sino, il ministro dei Lavori Pubblici di Cosa Nostra, condannato in primo grado a nove anni di carcere.

«Noi 007 usati per fini politici» L'ispettore De Biase denuncia i Guardasigilli

L'ispettore De Biase: «Si è anche chiesto agli 007 di formulare certe conclusioni piuttosto che altre». Il coordinatore Nardi: «Perché lo denuncia solo ora?». Canale e Miletì: sul trasferimento il ministro Mancuso non fa marcia indietro.



nomi degli ispettori che gli sembrano a lui politicamente più vicini», confida a Panorama. E ancora: «Tropo spesso il ministro attraverso l'ispettorato fa attività politica» e le interferenze «sono arrivate sia dai ministri politici, sia da quelli considerati tecnici». L'ex 007, che aveva chiesto il trasferimento presso la procura generale della Cassazione, ricostruisce poi la vicenda Milano. «Era il settembre dello scorso anno», ricorda - la guerra tra il ministero della Giustizia e il pool di Mani pulite era frontale. Biondi chiese di vedere tutti gli esposti che erano arrivati al ministero contro i giudici di Mani pulite. Fino ad allora l'ufficio degli ispettori non si era mosso contro il procuratore Borrelli e i suoi sostituti anche se al ministro Giovanni Conso erano arrivate molte lagnanze».

Poi chiama in causa l'attuale Guardasigilli, Filippo Mancuso. «Si era capito che il ministro voleva a tutti i costi ricominciare a indagare sul pool - rivela - Ci era stato comunicato verbalmente che non solo aveva deciso di esercitare l'azione disciplinare contro i magistrati di Milano ma voleva anche disporre nuovi accertamenti». E poi, dando conto implicitamente del disagio che circolava per i corridoi dell'ufficio, De Biase aggiunge: «Non potevamo immaginare quel che poi sarebbe accaduto». E accaduto, come sappiamo, che Mancuso ha sterato il suo attacco frontale anti-pool in pieno Senato, ha rimosso gli ispettori che

avevano redatto la relazione sulle inchieste milanesi, ha annunciato nuove indagini su Borrelli e colleghi, non ha fatto macchina indietro nei confronti delle due 007 che avevano reagito secondo lui con più vigore contro le sue accuse.

Anche con loro avrebbe voluto sigillare la tregua, sostengono al ministero. Ma Evelina Canale e Marina Miletì non hanno voluto mettere in atto nessun gesto distensivo. Il gesto distensivo, dicono i bene informati, doveva consistere in una lettera di scuse da inviare al ministro che aveva chiesto al Csm di ricollocare in servizio le due 007 con una missiva di quattro righe. Quella richiesta, tra l'altro, non spiegava il motivo della sua decisione. Era stato organizzato un incontro di riappacificazione. Poi l'incontro è saltato e martedì scorso, davanti alla terza commissione del Csm, le due magistrature hanno espresso le loro preferenze per le nuove sedi di lavoro. E le accuse di De Biase ai ministri? L'autonomia dell'ispettorato? «Il problema è che normalmente l'ispettore viene scelto sulla base di contatti personali - afferma Claudio Castelli, componente togato del Csm - noi pensavamo di chiedere a tutti i magistrati italiani chi di loro fosse a disposizione per ricoprire l'incarico di ispettore ministeriale. Presso il Consiglio giaceva una proposta che amplia l'area all'interno della quale si può esercitare la discrezionalità del ministro. Ma fino adesso è rimasta lettera morta».

MIMI ANDRIOLO

ROMA. «Un negozio si fa in due ripete ai suoi collaboratori il ministro di Giustizia lamentando che dalle ispezioni messe alla porta senza troppi complimenti non sia arrivato alcun gesto «di buona volontà», cioè di scusa. Mancuso ha fatto pace con tutti i suoi 007 tranne che con Evelina Canale e Marina Miletì. Per loro niente Champagne, nessuna marcia indietro. E in mancanza dell'annuncio passo del ministro le due magistrature hanno chiesto al Csm di essere ricollocati in servizio rispettivamente a Roma e a Messina. Niente Champagne nemmeno per Domenico De Biase, che si era dimesso per protestare contro i provvedimenti decisi dai Guardasigilli nei confronti delle due colleghe. E in un'intervista concessa a Panorama De Biase va giù duro contro Mancuso e contro i ministri che lo hanno preceduto. Sostenendo, nella sostanza, che da quando Manelli ordinò le ispezioni anti-Cordova -

«c'è stato sempre il tentativo di interferire nelle indagini usando la leva dell'ispettorato».

L'autonomia? Una chimera
Un atto d'accusa a tutto campo, quello dell'ex ispettore. «I ministri - sostiene - hanno cominciato a scegliere i nomi degli ispettori che dovevano procedere agli accertamenti, a indicare i temi dell'indagine, a fornire persino i nomi delle persone da interrogare. E anche accaduto che si sia chiesto agli ispettori di formulare conclusioni in un senso piuttosto che in un altro, favorevoli o negative per un magistrato». Insomma: per il terzo 007 rimasto fedele alla lettera di pre dimissioni inviata dagli ispettori a Mancuso dopo le sue dichiarazioni in Senato, l'autonomia dell'ispettorato è una chimera.

Affermazioni che vengono contestate da Vincenzo Nardi che in assenza di Ugo Dinacci - autosuspe-

da tempo per motivi giudiziari e di salute - coordina l'ufficio. Nardi in un primo tempo era stato punito da Mancuso, poi la successiva «grazia» del ministro aveva suscitato molti interrogativi. Interrogativi che erano diventati ancora più pressanti dopo che Mancuso aveva deciso di affidare proprio a Nardi la seconda indagine su Milano. «Non capisco l'uscita del mio collega - commenta adesso - è stato sempre stupendo per impegno, serietà e alto senso di responsabilità. Se avveniva tutte queste anomalie perché non le ha denunciate subito?». E Vincenzo Rovello, direttore degli Affari civili che dal 1979 al 1993 ha lavorato presso l'ispettorato, nega pressioni: «Ho sempre fatto le mie relazioni e i miei accertamenti senza alcuna interferenza», dice.

Accuse circostanziate

Ma De Biase fa accuse circostanziate. «I Guardasigilli può indicare i

Ipotesi di reato: falso in bilancio. Borrelli: Mani pulite non ha fallito. Greganti e Quagliotti a giudizio Berlusconi indagato: è la quarta volta

Nuova iscrizione di Silvio Berlusconi nel registro degli indagati per falso in bilancio: una reinscrizione per un vecchio episodio. Amalboldi ammette di aver ricevuto denaro dalla Fininvest durante la latitanza. Intanto è stato chiesto un nuovo rinvio a giudizio per Primo Greganti, ex esponente del Pci. Accusa: estorsione nei confronti della Fiat. Borrelli: «Mani Pulite non ha fallito. Ma per vincere la corruzione ci vorranno generazioni».

MARCO BRANDO

MILANO. Quante volte? Una volta corruzione, una volta evasione fiscale, due volte falso in bilancio. Per quanto volte, ormai. La procura ha scritto questi «peccati» accanto al nome di Silvio Berlusconi, sul «libro nero» di Mani Pulite, l'ormai mitico registro degli indagati. La novità è la nuova attribuzione del reato di falso in bilancio, resa necessaria dal fatto che è comparso un nuovo inquisito, Angelo Pellegri, responsabile dal 1978 dell'ufficio clienti della Ediltorit (capo-

gruppo del settore edile Fininvest, prima che questo comparto fosse staccato e affidato alle cure del fratello di Silvio Berlusconi, Paolo). Con i due fratelli Berlusconi e Pellegri sul registro c'è anche Salvatore Sciascia, direttore centrale dei servizi fiscali Fininvest. Lo sostiene il settimanale L'Espresso in edicola oggi.

Contabilità italiana

Questa novità è a quanto pare frutto delle indagini del pool sulla

contabilità italiana del gruppo del Biscione. Nel luglio del 1994 lo stesso Paolo Berlusconi, arrestato per le mazzette da uomini della Gdf, aveva detto ai magistrati di aver costituito fondi neri per 3 miliardi attraverso l'Edilnord, anche se aveva detto che il fratello Silvio ne era all'oscuro. I magistrati sono di parere diverso. Secondo loro, Sciascia rispondeva più a Silvio Berlusconi che a Paolo. Sarebbero stati sequestrati appunti relativi a riunioni dei dirigenti della Fininvest che lo confermerebbero. Vi avrebbero partecipato, accanto a Silvio Berlusconi, Marcello Dell'Utri, Fedele Confalonieri e Sciascia, mentre Paolo, ex direttore generale del gruppo, non ci sarebbe stato. I pm avrebbero inoltre a disposizione, in premolaria di riunioni con alcuni giornalisti «come quella - sostiene L'Espresso - svolta all'inizio di Mani Pulite e dedicata al «protagonista» di Di Pietro e compagni, presenti Emilio Fede, Giuliano Ferrara e Paolo Liguori». È chiaro comunque che non è un reato riunirsi.

I verbali di Amalboldi

Il settimanale riporta anche stralci dei verbali d'interrogatorio firmati da Giovanni Amalboldi, ex pilota di off-shore arrestato dopo mesi di latitanza: «Da Publitalia (Fininvest) ricevetti 150 milioni tramite assegno emessi dall'Isiti, la tesoreria del gruppo. Non sono in grado di dire chi li avesse siglati, perché la firma era incomprensibile. Sapevo però che Giampaolo Prandelli (il vice direttore generale di Publitalia arrestato nei giorni scorsi) aveva autorizzato quei pagamenti». Amalboldi avrebbe sostenuto di aver ricevuto il denaro per finanziarsi da latitante e avrebbe costituito i sistemi utilizzati da Publitalia per costituire fondi neri. Le inchieste dei pm di Mani Pulite continuano intanto ad arrivare al vaglio dei giudici. Il pm Paolo Iorio ha chiesto il rinvio a giudizio per Primo Greganti e Giancarlo Quagliotti, ex esponente del Pci torinese, accusati di estorsione. La vittima? La Fiat. L'episodio riguarda

una richiesta di 260 milioni che i due avrebbero fatto alla Impresit, società del gruppo Fiat, per non turbare i lavori che la stessa Impresit stava svolgendo per la costruzione di un depuratore sul Po. I due imputati negano. Ma, processi a parte, la cronaca registra ancora pagamenti di mazzette. E allora? Tutto inutile? «Il fatto che ancora adesso vengano pagate tangenti non significa che l'operazione Mani Pulite sia stata un fallimento». Parola del procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli, intervistato dalla Rai. «Occorre - ha detto - imparare il gusto della legalità e il rispetto della legge che ha valenza anche sull'economia... Ci vorranno generazioni... La magistratura può dare dei segnali forti, ma anche la scuola e lo Stato devono concorrere... Ci vorrebbe anche un organismo o una agenzia che possa funzionare da centro di consultazione per i dipendenti pubblici e per i cittadini affinché tutto si mantenga sui binari della correttezza».

Indagine del giudice Guariniello. Inchiesta sul benzene Rinvii a giudizio i vertici di Ip, Agip e della Esso

TORINO. I vertici di tre tra le maggiori aziende petrolifere, Ip, Agip Petroli ed Esso, sono stati rinviati a giudizio nell'ambito dell'inchiesta condotta dal procuratore aggiunto della Procura presso la Pretura a Torino, Raffaele Guariniello, sulla composizione della benzina, che può diventare cancerogena se contiene una quantità eccessiva di benzene. Si tratta dei due amministratori delegati dell'Ip, Bruno Sgorbini ed Antonio Garzilli, l'amministratore delegato dell'Agip Petroli, Francesco Del Conte, il presidente ed il vicepresidente della Esso, Joseph Simon ed Adriano Pighia. Il processo si svolgerà il prossimo 4 dicembre a Torino.

Gli accertamenti della Procura di Torino interessano anche altre aziende tra cui Erg Petroli, F.A. Petroli, Fina Italiana, Ies (Italiana Energie e Servizi), Italiana Petroli, Kuwait Petroleum Italia, Montedison, Prooil, Shell Italia, Tamoil Italia.

Alla base dell'inchiesta c'è il benzene, un idrocarburo ritenuto nocivo se supera la soglia dello 0,1 per cento. Si tratta di una sostanza presente anche nei solventi e nelle vernici e che può portare alla leu-

Saranno vietati gli spot televisivi a volume maggiorato

Ecco la nuova legge contro il rumore

La Camera approva la «legge anti-rumori»: precisi indirizzi a Regioni e Comuni per un'opera di prevenzione e di risanamento acustico del territorio. Severe misure contro questa moderna forma di inquinamento. Obbligo di accompagnare con la documentazione di impatto acustico i progetti per scali aerei, strade e discoteche. Il provvedimento, che passa alla ratifica del Senato, interviene anche sugli spot televisivi.

GIORGIO FRASSA POLARA

ROMA. Alla Fininvest tengano d'occhio il calendario. Sei mesi dopo l'approvazione definitiva della legge-quadro sull'inquinamento acustico (varata ieri dalla Camera con 304 sì ed un solo no, e trasmessa subito al Senato per la ratifica) scatta anche questa normativa: «È fatto divieto alla concessionaria pubblica (che onestamente non ne approfitta, ndr) e ai concessionari privati per la diffusione radiofonica e televisiva di trasmettere sigle e messaggi pubblicitari con potenza superiore a quella ordinaria del programma». Ci avete fatto caso? Appena una soap opera s'interrompe per il solito spot, ecco che il volume d'improvviso aumenta di molti decibel. Quando questo provvedimento diventerà esecutivo, se Canale 5, poi, non si arrende, partiranno fior di sanzioni, anche per miliardi.

Una legge-quadro

È solo un aspetto, ma di immediato impatto sulla gente, di questa legge-quadro che liquida vecchie norme e meno vecchi ma più pasticciati decreti comunque invalidati dalla Corte costituzionale, ed offre a Regioni, Province e Comuni «una piattaforma organica ma snella per interventi incisivi con scadenze già stabilite per introdurre e praticare una "politica acustica" di prevenzione e risanamento rispetto al troppo rumore della nostra vita quotidiana» (cito dal l'intervento del deputato progressi-

sta Valerio Calzolaio, la cui ostinazione nel portare avanti il progetto ha fatto da catalizzatore di una pressoché inedita unità parlamentare). Vediamo gli elementi base della legge.

Anzitutto si tenta una formulazione del concetto-rumore. La legge introduce definizioni esplicite e semplici dell'inquinamento acustico; del conseguenti danni (lesioni all'udito), disturbi (tachicardia, gastriti), fastidi (insonnenze, dinamiche psicosomatiche); dei valori di soglia e di quantità, accanto a limiti di tollerabilità assoluti e differenziali, aggiornati rispetto alla normativa europea. Suggerisce alla legislazione locale l'introduzione della nuova figura di «tecnico competente» e delle sue funzioni.

I doveri dello Stato

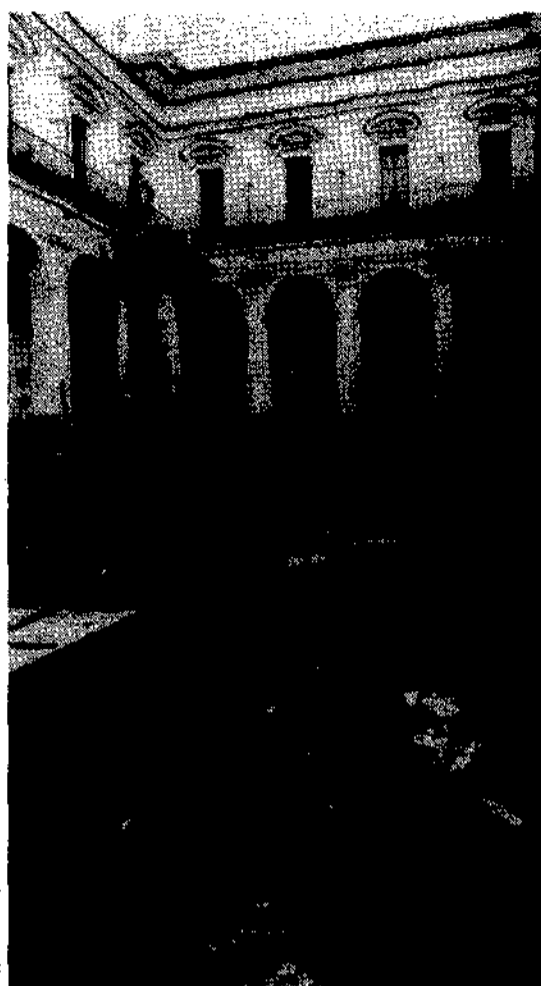
Si fissano quindi i doveri dello Stato. I decreti esecutivi da approvare (entro precise scadenze) in relazione ai limiti dell'inquinamento, alle tecniche di misurazione, alle singole sorgenti. In questo contesto vengono anche definiti (ad una legge-quadro non si può chiedere di più, altrimenti la Corte costituzionale interviene a tutela delle prerogative autonome in particolare delle regioni) gli indirizzi della pianificazione dei poteri locali per la zonizzazione e il risanamento del «clima acustico» sul territorio.

Poi il punto essenziale dei nuovi vincoli. Di quello anti-spot s'è già detto. Quando invece si tratti di

realizzare, modificare o potenziare aeroporti ed eliporti; autostrade, strade extraurbane principali e secondarie, urbane di scorrimento, urbane di quartiere e locali; discoteche, impianti sportivi e ricreativi, in tutti questi casi è fatto obbligo ai comuni di richiedere «una documentazione di impatto acustico» perché i progetti sottoposti a valutazione di impatto acustico (ci sono già due decreti dell'88) dovranno essere redatti «in conformità alle esigenze di tutela dell'inquinamento acustico delle popolazioni interessate» che dovranno essere fissate da regioni ed enti locali entro tempi brevi e già stabiliti. Dall'inquinamento attivo, poi, a quello passivo: «È fatto obbligo di produrre una valutazione previsionale del clima acustico delle aree interessate alle realizzazioni (...) di scuole e asili nido, ospedali, case di cura e di riposo, parchi pubblici ed extraurbani, nuovi insediamenti residenziali prossimi alle opere cui s'è prima accennato».

E se qualcuno - tanti, troppi ancora - violerà le nuove norme? Tv e radio a parte (per le quali le misure sanzionatorie vengono applicate dal Garante sulla base della legislazione vigente e, formalmente, severissima), la legge anti-rumori stabilisce che, «fatto salvo quanto già previsto dall'art. 650 del Codice penale», chiunque non ottempererà ai provvedimenti legittimamente adottati da regioni, province e comuni, sia punito con sanzioni amministrative che vanno dai due ai venti milioni.

Calzolaio ha un solo rammarico: la legge ha un costo ma non ci sono ancora finanziamenti specifici in capitolo di bilancio. «È tra l'altro il governo Berlusconi boccia a dicembre tutti gli emendamenti alla finanziaria che accantonavano stanziamenti per la futura legge anti-rumore». Sono comunque utilizzabili (qui scatta la famosa volontà politica) alcuni progetti finanziati nell'ambito della programmazione triennale.



Scavi nella chiesa S. Lorenzo Maggiore a Napoli. La Rocca / Nuovelle Presse

Napoli-Palermo: programma comune per assistere bimbi «a rischio»

Una «adozione sociale» per i bambini a rischio. Questo il progetto che il Comune di Napoli vorrà in collaborazione con l'associazione culturale polista. Un progetto che dopo Napoli si sposterà a Palermo.

Il progetto presentato ieri prevede la creazione di «centri integrati di quartiere» nei quali gruppi di operatori metteranno a punto interventi sociali, sanitari ed educativi. Nei «punti nascita» verrà trascritto un «identikit» dei neonati e saranno individuati quelli potenzialmente «a rischio». I loro nominativi saranno segnalati al «Centro integrato di quartiere» che, anche con l'aiuto di gruppi di volontari, compirà una visita domiciliare entro 15 giorni dalla nascita per la conferma di questa situazione.

Riapre dopo due secoli il «quarto del Priore»

Così Napoli scopre un altro museo

DAL NOSTRO INVIATO

VITO PANICIA

NAPOLI. Durante l'epoca del «pompienismo» e dei fondi a pioggia per rifare i bagni di un museo napoletano vennero spesi 1500 milioni dei 15 miliardi totali. Oggi, tornati alla normalità, coi fondi normali del ministero, con la stessa cifra con cui a metà degli anni 80 si rifacevano solo impianti igienici, nella Certosa di S. Martino è stato aperto il «quarto del Priore», l'antica dimora del responsabile dell'eremo, realizzata nel XVII secolo e che è stata dalla sua realizzazione, e per due secoli, una tappa fondamentale del «grand tour» degli illustri viaggiatori stranieri. Nelle stanze dell'abitazione del priore c'era una collezione di opere del XVII e XVIII secolo che nel 1806 venne dispersa e che solo in tempi recenti è stata ricostruita ed in gran parte riordinata e sistemata nelle stanze di questa parte dell'eremo che domina Napoli.

Le vicende del «quarto del priore» sono emblematiche. Con grandi sforzi e con una donazione di una associazione napoletana a metà degli anni '80 le stanze erano state restaurate, poi arrivò la pioggia dei fondi FIO, di interventi speciali che misero in moto lavori talvolta senza logica. Così con una congrua parte di finanziamenti si mise mano ad un nuovo restauro. I prezzi delle opere raddoppiavano fra Napoli e Roma, le ditte concessionarie procedevano a rito ed i lavori rimanevano incompiuti. Un episodio per tutti: furono tolti i soffiatori e sostituiti con coperture di emergenza. Finì i finanziamenti, le precarie coperture sono volate via e la furia degli elementi si è abbattuta su queste stanze.

Un miliardo e mezzo

Tre anni fa, con appena un miliardo e mezzo (di cui 360 milioni impegnati nel restauro delle opere pittoriche) s'è cominciato a lavorare, usando uno staff della soprintendenza per i Beni Artistici e Storici, e qualche impresa, veramente qualificata. Così ieri Nicola Spinosa, il Soprintendente di Capodimonte e San Martino, ha inaugura-

to il nuovo percorso all'interno della Certosa. Ha illustrato i lavori compiuti ed ha dato un annuncio importante: il 28 settembre riapriranno le sale chiuse un anno fa a Capodimonte, mentre il soprintendente ai monumenti Zampino ha annunciato che per altri interventi ci sono a disposizione 2 miliardi e 200 milioni.

Un fatto ormai normale

Non poteva mancare alla cerimonia il sindaco Antonio Bassolino che in questi 18 mesi di amministrazione ha fatto rinascere la città. «Questo straordinario evento, il successo dell'iniziativa del maggio dei monumenti che si chiuderà domenica sono diventati avvenimenti normali in una città che sta riscoprendo se stessa. Sono queste iniziative che fanno capire meglio quello che si intende per politica culturale. Noi non vogliamo una Napoli «museo» senza napoletani e senza anima. Vogliamo valorizzare il patrimonio della città e farle mantenere la sua identità» ha sostenuto il sindaco prima di immergersi nella visita delle stanze restaurate, in compagnia dell'architetto Della Pezzallo che (con uno staff tutto al femminile, ha sottolineato lei stessa) ha curato i lavori di ripristino dei luoghi.

Un «tesoro» questo del «quarto del Priore» che sarà possibile visitare dalle 9 alle 14 di tutti i giorni (tranne il lunedì) assieme al museo ed alla Certosa di S. Martino. Il biglietto di ingresso costa 8.000 lire e permetterà di vedere i restauri accurati, effettuati rimettendo al suo posto le riglie di cotto napoletano lavorate a mano, esponendo i Battistello Caracciolo, Luca Giordano, e le tele di altri importanti artisti, fino ad arrivare alla «loggia coperta d'angolo» dalla quale si domina tutto il golfo di Napoli.

La visita dimostra che si può spendere poco, ma molto bene, usando le professionalità (e sono tante) dei dipendenti e dei funzionari del ministero dei Beni Culturali. Insomma per rivalutare il patrimonio artistico dello Stato non occorrono investimenti faraonici.

I presidi

«Lo sciopero non pregiudica gli scrutini»

ROMA. Lo sciopero delle prime due ore di servizio dei presidi, in calendario per il 6 giugno, «non interferisce in alcun modo con l'orario degli scrutini». Lo chiarisce il presidente dell'associazione di categoria Anp, Giorgio Rembado, in una lettera indirizzata, tra gli altri, al presidente del Consiglio e ai ministri della Pubblica Istruzione, della Funzione pubblica, e al presidente della Commissione di Garanzia. Ciò, afferma Rembado, è stato «comunicato a tutti i dirigenti scolastici al fine di diradare ogni equivoco alimentato da eventuali interessate interpretazioni volte a recare danno al prestigio e all'immagine di questa associazione».

Sull'argomento, è intervenuto ieri anche il ministro della Funzione pubblica. Con un telegramma inviato a tutti gli organismi competenti, il ministro invita «a desistere immediatamente da azioni di sciopero di questo tipo al fine di consentire regolare inizio, prosecuzione e conclusione di tutti gli scrutini finali e conseguente regolare inizio e conclusione degli esami finali nelle scuole e istituti scolastici di ogni ordine e grado».

I Cobas, intanto, respingono l'intervento della Commissione di Garanzia a revocare gli scioperi durante il periodo degli scrutini. «Noi - ha detto Antonio Ceccotti, dell'esecutivo nazionale - garantiremo ugualmente lo svolgimento degli esami finali e degli scrutini. Solo per questi ultimi ci sarà uno slittamento di qualche giorno. Abbiamo deciso di prolungare gli scioperi dal 6 al 10 giugno. Quindi gli scrutini si potranno svolgere dall'11 in poi. La nostra è una normale azione di protesta, che mira a dare espressione concreta al grande malcontento che si registra nella categoria».

Ricoverato per febbre ed emorragie. Ma le analisi sono negative

Ebola, panico in ospedale ma era un falso allarme

Falso allarme Ebola a Roma. Dal Policlinico universitario all'ospedale per malattie infettive, un giovane che era arrivato dallo Zaire una settimana fa, ha vissuto una ben triste avventura. Ricoverato con febbre alta e diarrea, portato via tra maschere antigas e plastica nera a foderare l'ambulanza, come un appestato. Ma dallo Spallanzani, ospedale specializzato, rassicurato: «Abitava a 2.000 chilometri dal luogo dell'epidemia».

NADIA TARANTINI

ROMA. È un giovane uomo magro, capelli neri, colorito olivastro. Alza la testa a piccoli scatti, sollevandosi di un palmo dalla barella, per vedere se la moglie lo segue. La moglie è una giovane donna africana, che sta comendo verso l'uscita - forse per precluderlo. Richiamata in fretta dalla caposala, con crudele pietà: «Signora! Lei può andare, può andare con lui, tanto, gli è stata addosso fino adesso». Vuol dire: ormai si è infettata. Cronaca di un (falso) allarme Ebola, sofferenze e ridicolo, correnti sotterranee di panico e inefficienza.

Tra gli infettivi

Ore 18, corridoio dell'accettazione malattie infettive del Policlinico Umberto I di Roma. Un corridoio poco curato che spartisce diverse sofferenze: a sinistra gli ammalati di Aids, a destra bambini zingari col morbilli, gli unici bambini ad essere ancora ricoverati per queste stupide malattie. Loro a volte ci muoiono, perché s'aggravano col freddo e le condizioni igieniche dei campi. L'uomo giovane e magro ha una mascherina bianca sul viso, è portato da tre infermieri con una scura mascherina antigas, quando passa gli infermieri chiudono porte e finestre: «signora, lo dico anche per lei», la una donna alta e forte. Senza maschera, però.

Anche l'autoambulanza è foderata di scuro, sono fogli di plastica nera come quella dell'epidemia. I bordi sporgono dai portelloni come un ricamo macabro. E sono neri i carabinieri, neri nelle divise e nella concitazione un po' cupa con la quale hanno disegnato un cordone di macchine intorno alla palazzina gialla, giusto il tempo di far passare l'ambulanza - andata e ritorno - e scortarla fino allo Spallanzani, il principe (come ospedale) delle malattie infettive. (Se li chiami al telefono, sono ancora più pessimisti, e si lamentano di non aver avuto nessuna protezione sanitaria).

Varechina contro la peste

Ore 18,30. L'inserviente vestito di marroncino sparge varechina dove è transitato il presunto appestato, fino alla soglia del reparto accettazione naturalmente. È rassegnato alla malattia, alle infezioni, ai contagi che, per fortuna, non l'hanno mai toccato. È sapiente nella sua indifferenza: «da quanto ho capito, non è una cosa seria, vedrà non è niente». Il medico che ha gettato l'allarme è teso, tirato, non può dichiarare alcunché, solo una considerazione generale: «Un cordone sanitario per funzionare, bisogna che su cento persone ne troviamo novantanove sane».

Dietro la palazzina c'è una vec-

chia targa, dice: «Alla memoria del dottor Paolo Teso, assistente degli ospedali, morto a 29 anni per difterite contratta in questo isolamento». E isolamento lo chiamano ancora tutti, nei viali labirintici del Policlinico universitario - anche se non è isolato per niente, cancelli e porte aperte e chiunque può entrare. La dottoressa Maria Teresa Vado, direttrice sanitaria: «Forse un sospetto», mormora a fior di labbra, seccata dall'imprevisto, intimida dalla pubblicità. L'hanno accusata, dall'interno del Policlinico, di non avere autonomia di pensiero e di azione dal rettore Giorgio Tecce - uno che odia la pubblicità. Si rintana nella stanza dei «capuffi», ex ispettori sanitari, coloro che dovranno decidere cosa fare dopo questa emergenza.

Telefona e telefona, la direttrice sanitaria, perché non c'è da nessuna parte un foglietto che le dica cosa deve fare in questi casi. E perché sa - e forse non vuol far sapere in giro - una cosa che al Policlinico sanno tutti, tanto che le possono raccontare mentre aspetti il tassi davanti all'ingresso principale. I disinfettori hanno l'orario corto, dalle 7 alle 17, prima e dopo niente. Qualche volta ci provano, a chiamarli fuori orario, perché comunque hanno dovuto dare la reperibilità. Ma loro non rispondono. Perché? Non sono mai stati pagati - quando hanno fatto gli straordinari.

Per cautela...

Ore 19,55. La direttrice sanitaria dichiara: «Per cautela l'ambiente sarà chiuso per ventiquattrore... Si tratta di un cittadino italiano residente nello Zaire... ha febbre e lieve diarrea... mi sono informata allo Spallanzani... non è in isolamento». Però ha una grave malattia - e dopo quest'avventura non si sente per niente rassicurato.

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° aprile 1995 e termina il 1° aprile 2005.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%, pagato in due volte il 1° ottobre e il 1° aprile di ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari al 10,24% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 29 maggio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° aprile; all'atto del pagamento (1° giugno) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

AMBIENTE.

Il rapporto annuale del ministero della Sanità Balneabile oltre il 60% delle acque, molti i «buchi neri»

Mare più pulito Stanno meglio le coste italiane Drammatica la situazione dei laghi

Bagni vietati lungo quasi un quinto delle coste italiane, a rischio lungo un altro quinto. È solo di poco più positiva rispetto a un anno fa la condizione delle acque lungo i litorali italiani come esce dal rapporto elaborato come ogni anno dal ministero della Sanità. E in gran parte il miglioramento si deve solo al maggior numero di prelievi. Drammatica poi è la condizione dei laghi, soprattutto di quelli più piccoli, devastati dall'inquinamento.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Potrebbe andare peggio. La qualità delle acque lungo le coste italiane è in leggero miglioramento: adatti a un tuffo sono - secondo i dati contenuti nel rapporto elaborato dal ministero della Sanità sulla base dei campionamenti effettuati localmente tra l'aprile e il settembre dello scorso anno - 4457,3 dei 7122,4 chilometri che si snodano lungo la penisola e le isole, il 62,6%. In parte peraltro solo grazie a una serie di deroghe. Lo scorso anno non si superava il 59,7%, ma «non si può parlare con certezza di un miglioramento a livello nazionale» avverte Umberto Vescovi, coordinatore del rapporto, perché l'aumento di costa balneabile dipende soprattutto dal fatto che sono aumentati i chilometri di costa sottoposti a controlli.

Malgrado il miglioramento registrato nell'ultimo anno, del resto, il «bucio nero» rimane proprio quello dei 1.344,4 chilometri di litorale (il 18,9% del totale) sulle cui acque non sono stati mai fatti prelievi e analisi o se ne sono fatti troppo pochi, per cui risultano ufficialmente «non balneabili». Una situazione in cui al trovano poco meno di un terzo delle coste della Sicilia (ma qui l'aumento dei controlli ha consentito di dichiarare pulite e quindi balneabili 697,5 chilometri di litorale contro i 565,6 dell'anno precedente), della Sardegna e della Basilicata e percentuali minori ma comunque significative di quelle di Toscana, Molise, Calabria, Puglia e Liguria, compresi alcuni tratti di acque magari pulitissime ma ingiustamente penalizzate dalla mancanza di controlli. Quest'anno, comunque, per la prima volta in almeno due regioni - Veneto e Abruzzo - e in un totale di diciotto province (contro le otto dell'anno precedente) l'intero litorale è stato sottoposto a un numero adeguato di prelievi e analisi.

A riprova comunque della cautela con la quale va preso il presunto miglioramento della situazione stanno i 1320,6 chilometri di acque costiere nelle quali la balneazione è vietata o per inquinamento permanente o temporaneo (534,5 chilometri) o per altri motivi talvolta positivi per l'ambiente, come le riserve marine, ma assai più spesso

per la presenza di porti o di aree militari: una percentuale pari a 18,5, in aumento rispetto al rapporto dello scorso anno, quando il ministero della Sanità aveva ufficialmente censito come non balneabili rispettivamente 526,2 e 720,2 chilometri, pari al 17,3% del totale. Segno che cementificazione delle coste, mancata o insufficiente depurazione delle acque reflue, scarichi fognari incontrollati, sversamento indiscriminato di residui industriali, agricoli e civili nei fiumi continuano a produrre i loro deleteri effetti.

Preoccupante, in particolare, è la situazione dei 292 chilometri di costa (erano 181 un anno prima) dove «non vengono e non verranno effettuate più analisi» sottolinea Mario Di Carlo, direttore generale di Legambiente, e Sebastiano Venneri, responsabile di Goletta verde, che pure confermano la «parziale soddisfazione» dell'associazione per il rapporto ministeriale - perché considerati ormai troppo compromessi dall'inquinamento e dunque ritenuti irrisolvibili. Di Carlo e Venneri segnalano poi il caso barese, dove la costa controllata è tutta perfettamente in regola, compresi gli scarichi fognari. Un dato che contrasta nettamente con quelli rilevati da Goletta verde di Legambiente che lungo le coste barese, nello stesso periodo (estate '94), trovò una situazione catastrofica che venne in un certo qual modo confermata dall'esplosione del colera appena un mese dopo.

Un triste discorso a parte meritano poi i laghi: meno capaci di autopulitura e microbiologica rispetto a quelle saline del mare, le loro acque risultano, là dove vengono sottoposte a controlli, nella maggioranza dei casi gravemente inquinate. A soffrire sono soprattutto i bacini più piccoli, come i laghi di Avigliana e quello di Viverone in Piemonte, quelli di Varese, d'Iseo e d'Isèo in Lombardia, e soprattutto quelli del Centro, da Bolsena a Trasimeno, da Bracciano ad Albano e Nemi. Ma non è che quelli più grandi stiano meglio: una buona fetta delle zone controllate sui laghi di Como e Maggiore risulta pesantemente inquinata, e la parte meridionale del Garda non sta neanche meglio.



Particolare a Mergellina Sergio De Benedetti / Studio Contesto

L'Italia si scopre più corta «Persi» chilometri di litorale

Nell'estate del '93 l'Italia aveva 7.155,7 chilometri di costa. Ora ne ha «solo» 7.122,4. Dove sono andati a finire i 33 chilometri e trecento metri che mancano all'appello? Si è accorciato la penisola? C'è stata una accensione di qualche isola? Niente di tutto questo: semplicemente i tecnici del ministero della Sanità si sono accorti che le vastissime carte dell'Istituto geografico militare, utilizzate per la mappatura delle nostre coste, non corrispondevano esattamente alla realtà. E così al è potuto verificare che l'Emilia-Romagna - a causa del cambiamento del profilo della foce del Reno - si è accorciata di 5 chilometri, mentre il Veneto ne ha lasciati addirittura 32 alla foce del Po. Il Friuli-Venezia Giulia è cresciuto in compenso di due chilometri nella laguna di Grado, mentre la Sardegna è «dimagrita» di 17 chilometri tra Arborea e Terralba. E sempre in Sardegna il confine tra le province di Cagliari e di Oristano si è spostato di cinque chilometri e mezzo.

Ma questa estate dove si può andare?

Liguria. Diminuisce l'inquinamento, già ragionevolmente basso, mentre crescono le aree «off limits» per altri motivi. Buona, con poche eccezioni, la situazione del Ponente. Totalmente proibita ai bagni, ovviamente, l'area portuale di Genova. Più che discrete le condizioni del Tigulio, mentre risulta inquinata la costa tra Manarola e Riomaggiore. Vietatissimo, ovviamente, il golfo della Spezia.

Toscana. Situazione sostanzialmente stabile per quanto riguarda le zone già balneabili (ma in diversi punti solo grazie alle deroghe), mentre con l'aumento dei controlli crescono quelle vietate. Da evitare, oltre ai porti, le foci di Senchio, Morto Nuovo, Arno, Ardenza, Fine, Ombrone. Nulla o quasi si sa delle isole: anche per l'Elba la mappatura è largamente incompleta.

Lazio. Dolenti note: crescono sì, ma di poco, le zone pulite, ma cresce anche l'inquinamento: solo la Campania è messa peggio. Poche le coste balneabili dal lago di Brurano fino a oltre S. Marinella. Male intorno a Roma: si salvano quasi solo Fajò, Fregene e Ostia, mentre tratti puliti si trovano fino a Nettuno. Buone, salvo eccezioni, le condizioni del litorale pontino, salvo la foce del Portofino, Terracina, Torre S. Anastasia, Gaeta e Formia.

Campania. Continua a essere la regione più inquinata d'Italia,

samente migliore nei dintorni di Capo Suvero, a Braticco, a Tropea e in tutta l'area di capo Vaticano. Non bene le condizioni delle acque a Gioia Tauro, male i dintorni di Reggio Calabria. Ottima la situazione lungo lo Jonio, con alcune eccezioni negative sul litorale catanzarese.

Sicilia. L'aumento dei controlli ha fatto sì che ora circa metà delle acque costiere possa essere dichiarata balneabile. Problemi lungo la costa settentrionale, in particolare a Cefalù e lungo il litorale palermitano, con l'eccezione di Mondello e Terrasini. Non controllata, salvo pochi punti, la costa da Trapani a Licata; molte le aree «vietate» da qui ad Avola, a Siracusa e poi da Galati Marina fino a capo Peloro. Pochissimi i prelievi sulle isole minori, molte delle quali restano vietate per quest'unico motivo.

Sardegna. Anche qui un maggior numero di controlli ha portato a un aumento dei chilometri di costa ufficialmente pulita. Pesano molto (oltre 230 chilometri) i porti e le numerose servitù militari. Le aree inquinate si concentrano principalmente intorno a Cagliari e nel Nord-Ovest, ma anche a Castelsardo e Alghero. Quasi tutta non controllata la costa da Stintino a capo Galera, e poi intorno a capo Marargiu (quello della base di Giadico).

Puglia. Situazione in netto peggioramento. Diminuisce la quota di acque balneabili, aumenta quella delle zone inquinate; cresce di molto quella delle aree non abbastanza controllate, soprattutto in provincia di Bari. Inquinata Gallipoli, Otranto, Polignano, Bari, Giovinazzo, Mottola, Bisceglie. Sul Gargano vietate per inquinamento le acque di Vieste, Peschici, S. Maria.

Molise. Molto buone le acque del breve litorale molisano. Mancano però controlli su un quinto della costa, ed è peggiorata la situazione intorno alla foce del Biferno.

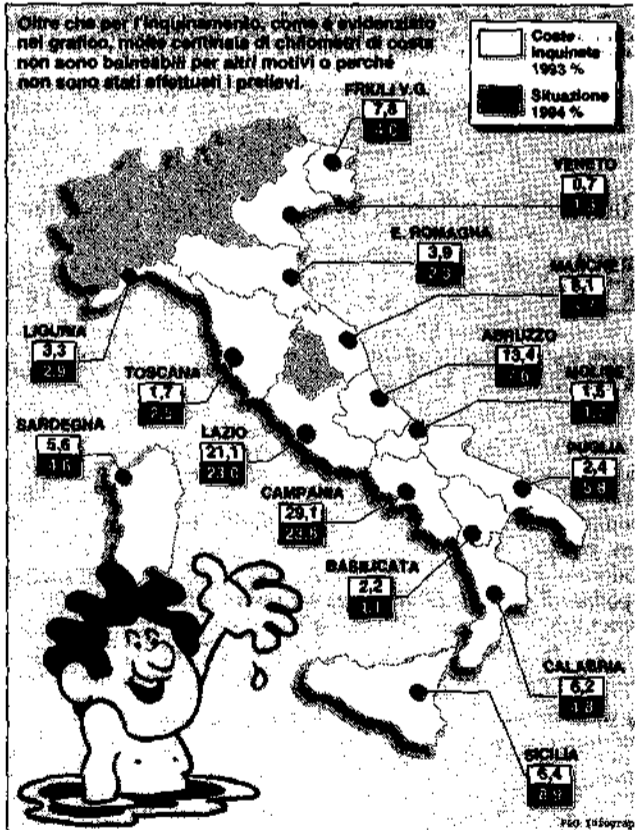
Abruzzo. Inquinata tutte le foci di fiumi e torrenti. Situazione comunque in netto miglioramento, con quasi il 90% di acque pulite, e inquinamento in calo. Pulito anche il litorale di Pescara, salvo la foce del fiume a Sud della città. L'Abruzzo è una delle due sole regioni italiane ad aver posto sotto controllo tutte le proprie coste.

Marche. Leggero miglioramento rispetto a una situazione già complessivamente discreta. Inquinata le foci del Tronto, del Metauro e degli altri fiumi, problemi a Lido di Fermo. Divieti - ma non per inquinamento - a S. Benedetto del Tronto, Numata, Ancona, Fiumesino, Senigallia, Fano e Pesaro.

Emilia-Romagna. Cresce la quota di acque pulite, solo 3 su 130 i chilometri inquinati. I problemi si concentrano intorno alle foci di fiumi e torrenti e in alcuni punti tra Rimini e Ravenna e, per motivi diversi dall'inquinamento, in alcuni tratti del delta del Po.

Veneto. Pochissimo inquinamento - praticamente solo alla foce del Livenza - ma un terzo della costa è sottoposto a vincoli sia di natura ambientale sia di tipo portuale e militare. Il Veneto è l'altra sola regione, oltre all'Abruzzo, ad avere sotto controllo l'intero litorale. In alcune zone - gran parte della costa di Chioggia e Sottomarina in particolare - l'acqua è ufficialmente pulita solo grazie ad apposite deroghe circa la trasparenza dell'acqua.

Friuli-Venezia Giulia. L'inquinamento è abbastanza circoscritto - sostanzialmente la sola area di Monfalcone - ma le acque balneabili sono all'incirca solo a metà del totale a causa dei vincoli posti su gran parte della costa. Libere sono, in pratica, solo le aree di Lignano, di Grado, da Duino a Ovest di Grignone e poi da dopo il paese a Barcola, una sottile striscia davanti a Trieste e infine da Muggia al confine.



Con l'orario estivo un nuovo Pendolino. Lunedì sciopero dei capistazione Partono i treni per le vacanze

Grandi novità ferroviarie con l'orario estivo. Entra in funzione il nuovo Pendolino, aumentano i treni in circolazione, si allarga l'orario cadenzato (ogni una o due ore), si riducono i tempi di percorrenza, cresce il trasporto ferroviario metropolitano e regionale per i pendolari. Offerte singolari per andare in mare col treno, nelle più note località turistiche del Sud. E una cattiva notizia: da lunedì alle 21 a martedì sera, sciopero dei capistazione.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Prendersi una settimana di vacanza nel mare di Tropea, evitare l'incubo dell'automobile, andarci in un treno dotato di piano bar, sala cinema da godersi prima di ritirarsi con la famiglia nello scompartimento a quattro cuccette. Un viaggio simile - sempre in treno pur senza il piano bar - si potrebbe fare persino gratis, se per la settimana di vacanza si sceglie la costa salernitana, gentile omaggio della Camera di commercio di Salerno e della locale Azienda pro-

vinciale del turismo. Non sono sogni, ma alcune delle opportunità offerte dalle Ferrovie dello Stato che nell'occasione dell'orario estivo (parte dopodomani, domenica) hanno compiuto uno sforzo notevole per aumentare e migliorare il prodotto ferroviario a disposizione della clientela. Il messaggio del direttore dell'area trasporto della Fs-Spa, Giuseppe Sciarone, è stato chiaro ieri nel presentare l'arco delle iniziative adottate: scegliete la ferrovia, vi da-

remo treni nuovi di zecca in aggiunta a quelli che già ci sono, sarà più facile sapere a che ora si parte e a che ora si arriva, avrete meno intoppi nell'acquisto del biglietto.

Week end a Capri

Un altro esempio. Da Roma, pensate a un week-end a Capri, Ischia, Sorrento, Procida o Positano? Dal 28 maggio al 23 settembre si può acquistare un unico biglietto che comprende il treno da Termini a Napoli Mergellina, il bus-navetta fino al punto d'imbarco, e il viaggio in mare fino alla località prescelta. Da Roma partono tre convogli (7,10 - 9,15 - 15,05), due ne tornano da Napoli (10,56 - 18,03). Per chi è interessato ai due esempi iniziali, il treno per Tropea parte il venerdì e torna il sabato successivo, negli ultimi di giugno (16,23 e 30), il primo di luglio (7) e i primi due di settembre, da Milano, Bologna, Firenze e Roma. E il «Palinuro express» per il salernitano il treno sarà un «Settebello», tutti i venerdì dal 2 giugno al 29 settembre, in partenza da Milano, Bologna e Fi-

renze.

Un treno ogni ora

Questi sono gli aspetti più curiosi della nuova offerta ferroviaria, che si presenta con ampie dimensioni. Entra in servizio del nuovo Etr 460 (ultima generazione del Pendolino): più spazio a disposizione del viaggiatore, nuovo design delle poltrone, migliore pressurizzazione delle carrozze), si allarga il sistema cadenzato degli orari sulla rete nazionale (tutte le principali città italiane sono ormai praticamente collegate con treni che partono a distanza di uno o due ore, e allo stesso minuto), si rafforzano i servizi interregionali, regionali metropolitani e notturni, si può acquistare il biglietto due mesi prima del viaggio, invece che sei giorni prima. Dei nuovi Pendolino della Fiat, tre circoleranno subito sulla Torino-Roma e sulla Savona-Genova-Roma; altri sette saranno sui binari a fine anno. E dal '96 dovrebbero circolare i primi 30 supertreni Etr 500, sui 60 ordinati al consorzio Trevi, destinati all'Alta velocità.

Tuttavia Paolo Galletti, deputato dei Verdi, suggerisce ulteriori miglioramenti sull'orario Fs, superando i criteri «anacronistici e capricci» che ne rendono difficile la consultazione.

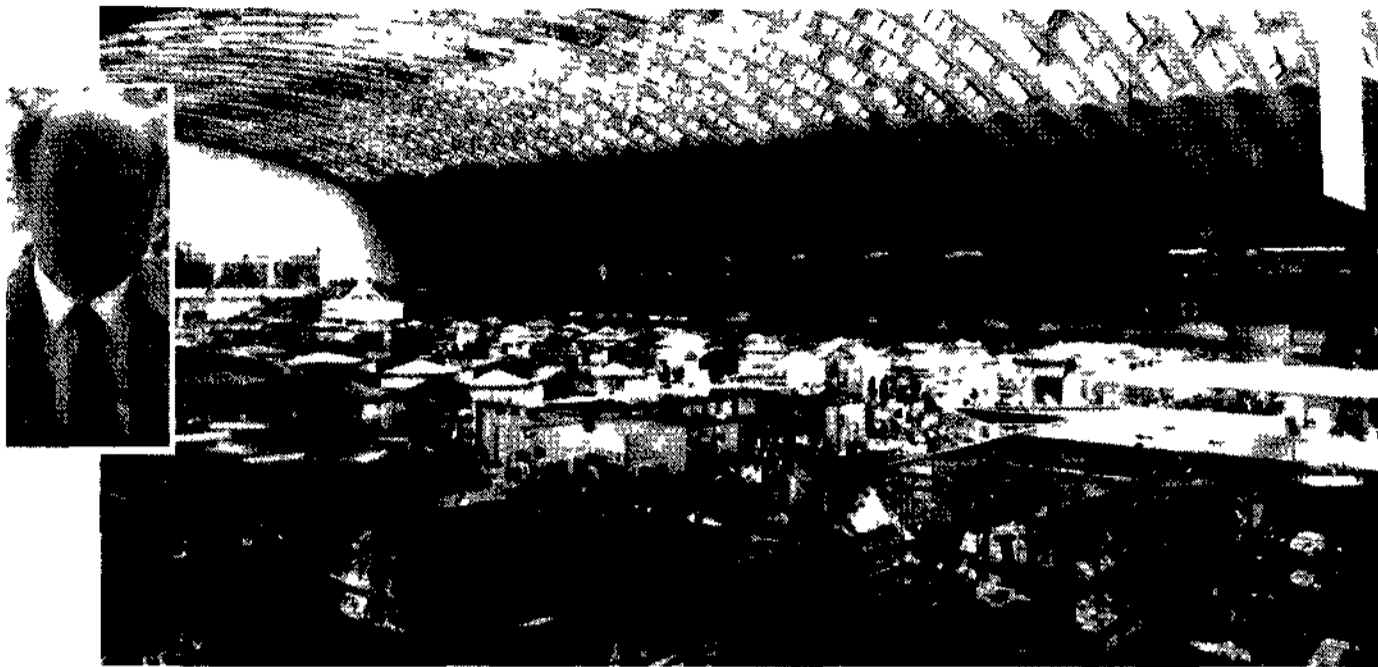
Cresce la puntualità, quasi a livello europeo: ormai l'88% dei treni è in orario, 97% dei treni con ritardi compresi entro i 15 minuti. E mentre aumentano gli incassi (+4,47% ad aprile), si arriva prima a destinazione nelle grandi tratte. Da Milano a Roma si è sfondato il muro delle quattro ore (5 minuti in meno), da Roma si giunge a Bari mezz'ora prima. Si potenzia il trasporto locale. Da Roma un treno ogni dieci minuti per Ciampino, e si aggiungono 12 convogli diretti verso i Castelli, 24 verso Ladispoli Civitavecchia, 8 verso Fiumicino, 6 verso Tivoli ecc. Fra tante buone notizie, una cattiva: dalle 21 di lunedì 29 maggio alla stessa ora di martedì 30, sciopero dei capistazione dei sindacati autonomi Fiasit, Cisl, Cnct e Sapv. Si prevedono forti disagi.

ma la situazione è nel complesso un poco migliorata. Bagni decisamente vietati dalla foce del Volturno ai Regi Lagni al lago Patria, e poi a Cuma, Pozzuoli e Nisida, da Napoli a Castellammare di Stabia, in alcuni punti della costiera sorrentina e amalfitana, da Salerno alla foce del Solfrone. Bene Capri, male Ischia Porto e Castellammare di Stabia, in alcuni punti della costiera sorrentina e amalfitana, da Salerno alla foce del Solfrone. Bene Capri, male Ischia Porto e Castellammare di Stabia, in alcuni punti della costiera sorrentina e amalfitana, da Salerno alla foce del Solfrone.

Basilicata. Luci e ombre nel breve tratto di costa tirrenica, migliore la situazione sul litorale ionico. La quota di acque balneabili è comunque in lieve diminuzione, mentre aumenta quella delle coste inquinate. E per quasi un terzo del litorale continuano a non essere effettuati i prelievi.

Calabria. Continua alternanza di zone pulite e zone fortemente inquinate lungo il litorale cosentino: c'è praticamente un divieto per ogni fazzo che si riversa in mare. Situazione deci-

Figlio di un tranviere, calciatore mancato e poi... Il padre del Salone torinese si racconta



Un'immagine del Salone del libro e il «patron», Guido Accornero

Claudio Marcellini/Lineaexpress

Accornero, un libro nel destino

Guido Accornero, commercialista imprenditore-finanziere in vari settori parla della sua creazione quella grande vetrina della produzione libraria che è il Salone del libro di Torino. Una serie ininterrotta di successi (in dalla prima edizione nel 1988 «Per me e la realizzazione di un bel sogno», lo considera un fiore all'occhiello per la città che «industria a parte era un luogo dimenticato» Nei suoi progetti, presto un salone della musica

Ma intanto l'idea del Salone ha già messo gambe. Nell'87 è stato Angelo Pezzana, proprietario della libreria Luxembourg e politico su balzano a parlarne ad Accornero che coglie la palla al balzo. «Fu subito convinto che bisognava tentare. L'Italia era l'unico tra i grandi paesi europei ad essere ancora privo di una fiera del libro. Se si decideva di farlo, però non ci si poteva accontentare di un'iniziativa di modesto livello, senza futuro perché Torino non sta nel centro ma nell'ascella d'Italia e industria a parte è un luogo dimenticato. Non bisognava puntare a qualcosa di molto importante». Accornero fa il

giro delle maggiori case editrici, presenta progetti, chiede adesioni. Mondadori, Rizzoli, Einaudi, Adelphi, Alinari, Utet, Sei e altri ancora ci stanno. «Vuol provare? Vabene, provi se ci riesce è bravo». La «fredda» Torino tutta dedita all'auto, saprà offrire alle e iustro alle ambizioni di un grande messaggio culturale? Accornero aggira il dilemma: gli interessa la risposta che può venire dai fatti, ottiene l'appoggio degli enti locali: il supporto economico della Fiat, della Recchi della Ceat, di altri gruppi privati e delle grandi banche torinesi: il San Paolo, la Cassa di Risparmio.

Una sfilata di premi Nobel decise di autori di gran nome, decine e impegnati nella manifestazione torinese da Eco a Michalokov dalla Gordiner a Bertolucci Biagi Del Buono Magnis. C'è una duplice vincita nel modo in cui «patron» Accornero vive e guida il successo del Salone. «Per me è la realizzazione di un bel sogno» dopo una sconfitta piuttosto grossa, dice sironco. Ma lo considera anche un fiore all'occhiello per Torino, un contraddittorio quella fama di «città del boratone» che poi forse per una concezione quasi monoteista nel campo produttivo non sa far fruttare le cose che inventa e le cede ad altri. Già la solita vecchia litania Torino che è capitale e la perde che fa il cinema e non l'ha più che aveva la Rai e se l'è vista portar via. Finalmente anche la città della Mole ha trovato il «guardino» in cui ripararsi? Chissà. Guido Accornero intanto ha messo mano al progetto di un salone della musica che dovrebbe affiancarsi presto a quello del libro.

PIER GIORGIO BETTI
Cita Voltaire e ci mette un tocco di poesia. «Ognuno cerca di ripararsi nel proprio giardino il mio giardino attuale è il Salone». Salone del libro si intende. Guido Accornero, commercialista imprenditore finanziere in vari settori e con alterne fortune, ne parla con gli occhi brillanti di chi racconta agli amici le sue gioie di padre. La grande vetrina della produzione libraria l'ha voluta lui. Lui l'ha fatta nascere. Le ha insegnato a camminare e poi a correre. L'ha cresciuta e resa robusta. Diventata troppo angusta la culla di Torino. Esposizioni l'ha portata negli spazi immensi di Lingotto Fiere. Una serie ininterrotta di successi. L'edizione del '94 aveva registrato 156 mila visitatori. Quest'ultima, appena conclusa, ha sfiorato i 200 mila stabilendo qualche primato di vendite. La soddisfazione trabocca. «Si a parte gli affetti il Salone è la cosa più importante della mia vita». Ha 64 anni. Guido Accornero

L'idea del Salone
Ma intanto l'idea del Salone ha già messo gambe. Nell'87 è stato Angelo Pezzana, proprietario della libreria Luxembourg e politico su balzano a parlarne ad Accornero che coglie la palla al balzo. «Fu subito convinto che bisognava tentare. L'Italia era l'unico tra i grandi paesi europei ad essere ancora privo di una fiera del libro. Se si decideva di farlo, però non ci si poteva accontentare di un'iniziativa di modesto livello, senza futuro perché Torino non sta nel centro ma nell'ascella d'Italia e industria a parte è un luogo dimenticato. Non bisognava puntare a qualcosa di molto importante». Accornero fa il

giro delle maggiori case editrici, presenta progetti, chiede adesioni. Mondadori, Rizzoli, Einaudi, Adelphi, Alinari, Utet, Sei e altri ancora ci stanno. «Vuol provare? Vabene, provi se ci riesce è bravo». La «fredda» Torino tutta dedita all'auto, saprà offrire alle e iustro alle ambizioni di un grande messaggio culturale? Accornero aggira il dilemma: gli interessa la risposta che può venire dai fatti, ottiene l'appoggio degli enti locali: il supporto economico della Fiat, della Recchi della Ceat, di altri gruppi privati e delle grandi banche torinesi: il San Paolo, la Cassa di Risparmio.

Una sfilata di Nobel
Una sfilata di premi Nobel decise di autori di gran nome, decine e impegnati nella manifestazione torinese da Eco a Michalokov dalla Gordiner a Bertolucci Biagi Del Buono Magnis. C'è una duplice vincita nel modo in cui «patron» Accornero vive e guida il successo del Salone. «Per me è la realizzazione di un bel sogno» dopo una sconfitta piuttosto grossa, dice sironco. Ma lo considera anche un fiore all'occhiello per Torino, un contraddittorio quella fama di «città del boratone» che poi forse per una concezione quasi monoteista nel campo produttivo non sa far fruttare le cose che inventa e le cede ad altri. Già la solita vecchia litania Torino che è capitale e la perde che fa il cinema e non l'ha più che aveva la Rai e se l'è vista portar via. Finalmente anche la città della Mole ha trovato il «guardino» in cui ripararsi? Chissà. Guido Accornero intanto ha messo mano al progetto di un salone della musica che dovrebbe affiancarsi presto a quello del libro.

Comitati per l'Italia che vogliamo - Roma
Università e ricerca: a Prodi propongo che...
Aprovo la discussione (interventi-flash, 8')
Alberto Martinelli Galassia Università
Federico Rossi La questione dell'autonomia
Luciano Pietronero Qualità e competitività della ricerca italiana
Luciano Modica Reclutamento e professionalità
Giovanni Ragone Oltre l'autonomia
Roberto Moscati Riproporre la didattica
Pino Catalano Quali scelte per il diritto di studiare
Alberto Silvani Produrre ricerca, per chi?
Beppe Tognon Scuola e Università
Rodolfo Zich Riformare il MURST il governo del sistema
Antonio Ruberti Università e ricerca dimensione europea
Presidente WALTER VELTRONI
Partecipano
Luigi Berlinguer, Umberto Carpi, Bruno Di Maio, Luciano Guerzoni, Paolo Leon, Nicolò Lipari, Claudia Mancina, Gianni Mattioli, Alberto Monticone, Giorgio Pacifici, Pietro Scoppola, Valdo Spini, Edoardo Vesentini, Aurora, Arti, Nuove Energie per la Ricerca, La Società Aperta
Roma, venerdì 26 maggio, ore 15.30-19.30
Casa della Cultura
via di San Crisogono, 39 - Trastevere

In questura la confessione: 900mila al mese in due non bastano Pensionati ladri per fame Rubano la spesa al discount

MARCO FERRARI
Stavano uscendo a braccetto quando gli addetti alla sicurezza li hanno bloccati sulla soglia del supermercato «Ekom» di Savona. Il discount più economico della città. In borsa avevano generato alimenti per un totale di 28.120 lire soltanto che non si erano fermati alla cassa come tutti gli altri clienti. Potevano giustificarsi dicendo che erano stati distratti, che essendo anziani hanno perso un po' di memoria, che avevano dimenticato i soldi a casa, oppure, che non volevano fare code, che protestavano contro qualcosa o qualcuno. Invece, mentre i vigilantes controllavano la spesa non pagata, hanno confessato amaramente: «Lo abbiamo fatto per necessità. In due dobbiamo vivere con 900 mila lire al mese». I due marito e moglie, un coppia di anziani pensionati savonesi sono stati denunciati per furto. In questura di Savona sono stati accompagnati subito dopo agli agenti che li interrogavano hanno confermato che sono stati obbligati a rubare quella merce dagli scaffali per campare semplicemente per vivere. Pasta, pelati, un pezzo di formaggio al cune, buste di salumi, poche e scarse cose, neanche di gran marca, essenziali davvero, che sarebbero servite alla coppia per tirare avanti qualche giorno in attesa della fatidica busta con dentro i soldi della pensione: 600 mila lire. «Con quella cifra che percepivamo al mese», ha detto la donna, «ci potevo stare allegri paghiamo l'affitto, ci aggiungiamo le bollette, poi ci sono le medicine. Può anche succedere di terminare i soldi prima della fine del mese». Così hanno fatto una scelta drastica e disperata: andare insieme a prendersi nel supermercato qualche cosa da mangiare, non gruen di lusso, ma alimenti che quasi ogni famiglia italiana tiene in dispensa o in frigorifero. Loro ne non avevano più nulla.

Il loro non è un caso limite. Il direttore del supermercato ha c'è altri esempi simili. Così si scopre

to che a Savona 67 mila abitanti città del nord industriale, vicina ai fasti della Costa Azzurra, ci sono 4 mila pensionati che vivono con una pensione che oscilla dalle 300 alle 600 mila lire al mese di cui 1.324 sono titolari di un assegno al minimo, esattamente 320 mila lire. I proprietari di casa propria, circa un migliaio, non possono comprare i più elementari lavori di ristrutturazione per cui vivono in abitazioni fatiscenti in condizioni igieniche pessime, un altro migliaio vive in affitto pagando un canone sulle 200 mila mensili, i rimanenti pensionati se la cavano coi sussidi fatti di una camera presso altre famiglie. Non stiamo parlando di immigrati ma di pensionati italiani come i due anziani presi al supermercato con la merce rubata. La loro impresa si è rivelata fallace, i vigilantes hanno sequestrato loro i prodotti, tolli indebitamente dagli scaffali. Ma pare che a qualcuno in questura gli sia stretto il cuore, e abbia offerto qualche soldo alla strana coppia. Un pasto, anche se misero, se lo sono assicurati lo stesso.

LETTERE

«Il ruolo del Pds tra i giovani in Sicilia»
Caro direttore sono uno studente che da qualche anno milita nel Pds in Sicilia seguendo con attenzione le continue novità politiche che caratterizzano la nostra nazione. Ho assistito ed assisto con piacere alla continua evoluzione democratica del nostro partito che è sempre al passo con i cambiamenti sociali (alla faccia di quelli che dicono che siamo stalinisti e conservatori). Il Pds in Sicilia ha un ruolo importante soprattutto tra noi giovani, in quanto riesce a proporre quegli ideali per cui oggi vale la pena di combattere e interessarsi ad un mondo politico che da noi si è allontanato. Però secondo me alcune sezioni di partito devono avere una ristrutturazione sia su base direttiva che sul modo di proporre iniziative. Personalmente credo nella forza rinnovatrice del Pds nella sua voglia di fare che oggi purtroppo in una «società di immagine» si cerca di offuscare. Ci sono alcune realtà locali progressiste in cui i militanti del partito si impegnano a riformare le vecchie strutture ma la strada è ancora lunga soprattutto perché dobbiamo misurarci con una propaganda che fa uso di uno strumento informativo con grande abilità e forza di persuasione. Quello che vorrei è una collaborazione sempre più stretta con la mia realtà supervisionando magari il lavoro delle varie sezioni mandando sempre più persone ad informarci ed aiutarci nel grande lavoro di cambiamento che noi giovani vogliamo attuare all'interno della nostra isola. Il secondo punto che vorrei affrontare è il rischio che il Pds come giornalmente a causa delle più di sperate interviste e affermazioni di quei politici che cercano di convincere la gente a diffidare dei partiti di sinistra in quanto «stalinisti e comunisti». Su questi ultimi termini c'è da fare una riflessione in quanto per noi questa definizione è normale ma per la gente che magari non è completamente immersa nel confronto politico e accende la tv ascolta questa parola in un contesto del tipo «non vogliamo che l'Italia vada a finire nelle mani dei comunisti e i suoi alleati che vogliono uno stato totalitario» con tono da vittima disperata. Penso che possa avere certe volte quell'effetto voluto dai famosi che approfittando della confusione della gente puntano sulla loro disinformazione nei nostri confronti. Contro queste situazioni ho sempre proposto una forma di comunicazione politica densa di contenuti e che con un linguaggio semplice e chiaro con proposte programmatiche reali e fattibili e soprattutto dimostrando una grande decisione e voglia di coinvolgimento, riesce ad illustrarle e a realizzarle in futuro mostrando sicurezza e voglia di fare.
Luca Interlandi Callagione (Catania)

spasticità e un triste abbruttimento del corpo e della mente lo ho una mamma paralizzata da oltre dodici anni. In questi giorni è ricoverata in ospedale affetta da infezioni di vario genere, mi si stringe il cuore vederla così inerte e spaventata. Mi piange il cuore constatare che solo pochi medici conoscono la malattia e il trattamento personale non la degna di un sorriso. Ciò che più mi fa arrabbiare e permettere ad alcuni medici di essere così poco generosi, così poco permissivi con i famigliari così poco preparati al contatto con persone inabili. È una piccola battaglia la mia combattuta al posto di una mamma che è stata in molti frangenti densa o ignorata e che purtroppo è solo il ricordo di una donna molto vitale. Qualcuno ha scritto che la SM non è una malattia sbagliata, è molto di più! Posso concordare che non vi è una casistica ben precisa, ma non c'è più vita né per il malato che va incontro a dolorose mutazioni né per i suoi famigliari che ne subiscono conseguenze facilmente immaginabili.
Lorella Vincenzi Modena

«L'avis gestisce a Mestre il centro trasfusioni»

L'avis chiede la pubblicazione della rettificata alla notizia apparsa sull'«Unità» «Nel Veneto e soprattutto nel Vicentino forti irregolarità riscontrate nella gestione dei servizi trasfusionali illegalmente lasciati all'avis». L'avis denuncia come «illegittima e assolutamente disinformazione l'affermazione contenuta nel citato articolo. L'avis tende a precisare che l'Associazione gestisce un unico centro trasfusionale nel Veneto e che questo non si trova a Vicenza ma a Mestre. L'inesattezza delle coordinate che definiscono la sede delle presunte «irregolarità» non va certo a governo della credibilità di quel che è riportato nell'articolo. Avis invita inoltre ad evitare l'uso del condizionale quando ci si fa portavoce di accuse tanto infamanti che se non accuratamente adeguatamente sciancato di trasformarsi in generiche calunnie. Avis sottolinea inoltre che il servizio trasfusionale veneto è a tutto definito «illegale» nell'articolo in questione poiché la Regione non ha ancora attuato l'articolo 19 della legge 107/90 che prevede il passaggio alle strutture pubbliche entro due anni dall'entrata in vigore della legge. Avis dal 1927 volta a promuovere una donazione sicura del sangue e a lottare contro la compravendita si costituisce parte civile nel processo sul «sangue sporco».

«Maggiore umanità verso i malati di sclerosi multipla»

Erroneamente ho attribuito irregolarità nella gestione dei servizi trasfusionali al «Vicentino» mentre sono da riferirsi a Mestre, dove come lo stesso Rino Russo presidente dell'avis regionali del Veneto afferma esiste un centro trasfusionale ancora gestito dall'avis. «Se un Centro trasfusionale ancora gestito dall'avis in Veneto esiste è il servizio immunotrasfusionale di Mestre. Il quale di sicuro non è illegale. Dal 1990 il mio approvazione della legge 107/90 la stessa Avis che sta chiedendo a gran voce, il definitivo passaggio del Servizio stesso dalle Avis comunali interessate alla Regione Veneta da cui, sull'avis, associati, viene benemerito una mia domanda perché solo a Mestre c'è questa situazione perché in tutte le altre L.S.d.V. (Veneto) 23/4/94 la legge viene rispettata e solo in quella di Mestre si è preclusa la forma della convenzione. E quali sono i termini di questa convenzione? (115)

Referendum Mammi: dite Sì con mille lire

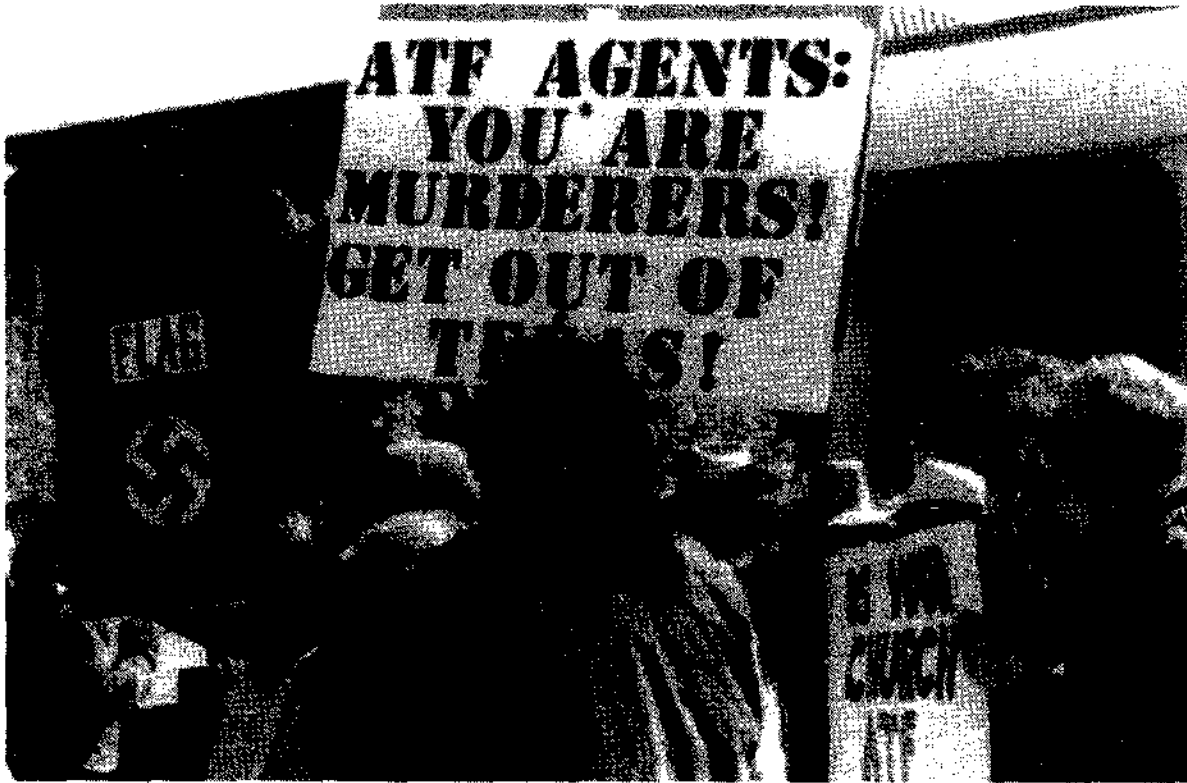
Le ragioni del Sì al referendum sulla legge Mammi dovranno diventare visibili in tutta Italia. Un appello è stato lanciato da Umberto Eco per una grande sottoscrizione che finanzia le spese degli spot dei comitati del Sì. Ognuno potrà versare il suo contributo (almeno 1000 lire) al seguente c/c bancario: Banco Ambrosiano Veneto filiale di Roma Trastevere c/c n. 2495198 coordinate M 30013207 o al c/c postale n. 39779004 intestato a Comitato Nazionale per il Sì Referendum Mammi via dei Mille 23 00185 Roma

Linda Thompson fonda un movimento di destra. La strage di Waco è la sua bandiera: «Fu complotto di Washington»

WASHINGTON Si definisce «una tarchiatella del Midwest», ma nella «Milizia Disorganizzata degli Usa» ha assunto il grado di Generale Aiutante in Campo. Linda Thompson, avvocatessa quarantaduenne di Indianapolis e fondatrice dell'American Justice Federation, è al movimento di destra degli anni Novanta quello che la mitica Angela Davis fu per la sinistra negli anni Sessanta. Un'anomalia tra militanti prevalentemente di sesso maschile, non è confinata a un ruolo secondario ma è leader riconosciuta e simbolo di una resistenza contro il governo che va al di là dei «maschi bianchi arrabbiati». Nell'aprile scorso Linda Thompson ha convocato una marcia nazionale di protesta su Washington, con l'obiettivo di arrestare i senatori e i deputati che non avessero accettato il suo ultimatum: revoca delle leggi considerate incostituzionali dai miliziani e apertura di un'inchiesta sulla strage di Waco

I sentimenti dei patrioti
In una sorta di manifesto politico dell'insurrezione la Thompson espresse sentimenti condivisi da migliaia di «patrioti», miliziani e libertari: «abbasso la Banca Centrale», «morte al fisco», «armi al popolo», «la forca ai deputati e ai loro lacché nei media». Poi ha improvvisamente revocato l'ultimatum, spiegando ai suoi fedeli che la guerra contro il governo e il «nuovo ordine mondiale» è solo ideologica e non più militare. Il nuovo movimento di destra, la cui fanteria sono cristiani dai sentimenti apocalittici e ostili al fisco, ha obbedito agli ordini della Thompson, ma per alcuni, la delusione ha confermato un'ennesima volta la verità dell'ammonimento biblico: in battaglia non seguire mai la leadership di una donna. Nonostante il suo grado di generale, Linda Thompson è in realtà la sacerdotessa del movimento. La sua missione, aprire gli occhi degli americani sul complotto orchestrato dal governo per gettarli nel panico e assumere il controllo totale delle loro vite.

Il mostro si può battere
Come Dorothy nel Mago di Oz, Linda svela che la macchina militare e repressiva del governo federale non è onnipotente e può essere sconfitta alla stessa stregua del mostro, che nella popolarissima storia è in realtà solo un ometto piccolo piccolo, reso gigantesco dalla proiezione della sua ombra. Il «complotto» è al cuore delle paure dei «patrioti» e delle preoccupazioni di Linda Thompson, che ha lasciato la sua professione di avvocatessa per dedicarsi alla militanza e alla propaganda. Dall'aspetto non si direbbe che Linda sia una pasionaria. Soggiorna in una pacchiera di provincia che a una militante pronta a salire sulle barricate, e per questo forse esercita tanta attrazione sui tradizionalisti che compongono il movimento dei miliziani. Ma il suo carattere è di ferro e la lingua biforcute. I pacifisti Linda li definisce «codardi castrati», e nel suo curriculum ci sono 14 anni di servizio militare. Dal 1974 al 1978 nell'esercito, dichiara di essere stata per un periodo «Assistente del Comandante in capo Americano della Nato nell'Europa centrale». I dieci anni successivi



Memberi del Libertarian Party manifestano davanti agli uffici dell'Fbi in Texas

Bob Pearson/Alp



L'incendio nella proprietà di Waco

Susam Weems/Alp

Un assedio lungo 51 giorni Il blitz preparato da mesi

Al raid contro il ranch texano Mount Carmel, a Waco, la polizia si era preparata per mesi. Il capo della setta David Koresh, al secolo Vernon Howell era accusato di avere un harem di 15 mogli, di violentare minorenni, soprattutto, di possedere un arsenale da guerra. L'assedio dell'Fbi iniziò il 28 febbraio del '93. Durò 51 giorni. Fino al 19 aprile quando l'operazione si concluse, cominciò con un suicidio di massa tra le fiamme di un incendio appiccato dagli stessi aderenti alla setta. Soltanto 9 i superstiti, tutti morti tra le fiamme gli altri 88 membri della setta (di cui 17 bambini). Il primo marzo le autorità che già mantenevano un stacco collettivo, aprirono una trattativa. Vennero liberati dieci bambini e due adulti. Dopo la tragedia l'assalto a Waco venne messo sotto accusa. Clinton sospese «una avvezione oltre scusa» e pur sostenendo il ministro della Giustizia annunciò un'inchiesta sugli autori del blitz al fortino.

Una pasionaria tra i miliziani

Sogna la guerra contro Washington, Clinton lo scrive con la K ed è famosa per le videocassette sulla strage di Waco da lei prodotte per dimostrare che i Davidiani furono vittime di un complotto ordito dalla Casa Bianca. Ma come Dorothy nel «Mago di Oz» Linda Thompson, ex avvocatessa e ora miliziana, infervora i suoi seguaci: alla stregua del mostro che nella favola è solo un ometto ingigantito dalla sua ombra, anche il governo federale non è imbattibile...

ANNA DI LELLO

Linda li ha passati nella riserva. Nel 1989 ha aperto uno studio legale, concentrandosi sul diritto costituzionale. Il suo caso più famoso è stata la difesa dei produttori di apparecchiature usate dai coltivatori clandestini di marijuana durante la campagna contro la droga condotta con rinnovata energia dall'amministrazione Bush. Ma la fama attuale della Thompson è dovuta alla produzione della videocassetta dal titolo «Waco, la Grande Menzogna», un bestseller tra i miliziani. Nell'aprile del 1993 l'Fbi concluse con un attacco di carri armati e gas asfissianti il lungo assedio alla fattoria della setta apocalittica dei Davidiani nelle vicinanze di Waco, Texas, uccidendo 85 persone tra cui 17 bambini. Il ministro della giustizia Janet Reno definì l'episodio uno «sfortunato incidente» provocato dalla resistenza armata dei Davidiani alle forze dell'ordine, una «tragedia» precipitata dal desiderio di sottrarre i bambini della setta a sospetti abusi psicologici e sessuali. Sulla

strage di Waco la Thompson, e centinaia di migliaia di patrioti, la pensano diversamente. Il film «La Grande Menzogna» mostra le immagini di un carro armato che proietta un getto di fiamme verso la fattoria dei Davidiani.

Gas non infiammabile

L'Fbi ha sempre sostenuto che il gas pompato dai mezzi blindati dentro la fortezza assediata della setta non era infiammabile, ma la Thompson intende provare proprio il contrario e annuncia nel film: «Quelle che vedete sono immagini inedite, diffuse a tutte le reti televisive prima che fossero pesantemente censurate». Nella sua interpretazione, i Davidiani furono un bersaglio innocente del governo, guidato da una élite fascista che massacrò la setta deliberatamente e non per accidente, bambini inclusi, per coprire i propri crimini. Sulla morte di tre agenti uccisi dai Davidiani, la Thompson sostiene che i tre furono mandati a

morire dall'Fbi perché erano stati «le guardie del corpo di Clinton durante la campagna presidenziale». Uomini da mettere a tacere perché sapevano troppo. La colonna sonora della videocassetta è la canzone del compositore di destra Carl Kiang dal titolo «17 bambini». Il film afferma i ritratti delle piccole vittime all'immagine di un bambino «che possiede un'armata di bombe di bambini marcate da croci fatte a mano».

Un'altra videocassetta, prodotta più recentemente dalla Thompson, è «La Grande Menzogna, parte II». Si propone di smentire l'inchiesta dell'Fbi che l'anno dopo la strage di Waco chiuse il caso, definendolo un incidente. La Thompson viaggia in tutto il paese, ma specialmente nel Sud e nel Mid-West per presentare i due film da lei curati davanti a un pubblico entusiasta. «Quando vado in giro - sostiene la Generalessa - parlo a 3 mila o 5 mila persone. E non sono provinciali, ignoranti, e pazzi. Sono persone tra i 35 e i 55 anni, americani di ceto medio, cittadini e contribuenti normali che conoscono la verità e faranno di tutto perché la verità venga fuori». La Thompson dice di ricevere da 200 a 400 lettere al giorno e centinaia di telefonate, un segno che il desiderio di scoprire la verità sul complotto governativo è forte e diffuso.

In uno stile unicamente americano e che ricorda il modo di leggere la Bibbia dei fondamentalisti, la teorica del complotto sceglie e interpreta liberamente informazioni

ricevute da giornali, televisione e radio, e le digerisce in un corpo coerente di credenze paranoiche dalle sfumature anti-semitiche. Ma a differenza di altri, l'American Justice Federation (Ajf), il gruppo-creatura della Thompson, è fondamentalmente un movimento di protesta anti-tasse intenzionato a prendere le distanze dall'estrema destra. L'Ajf odia i burocrati e i poliziotti, ma rifugge da proclamazioni razziste e anti-semitiche.

Un'ideologia confusa

Non c'è dubbio che l'ideologia del gruppo sia confusa. Come nella cultura dei militanti della sinistra degli anni Sessanta, nel linguaggio di Linda i nazisti sono il potere, cioè gli agenti dell'Aif (Alcool, Tabacco and Firearms), un ramo dell'Fbi. E nella finestra della sede dell'Aif a Indianapolis, tra una pizzeria e un ristorante italiano in un piccolo centro commerciale, campeggia spesso la foto di Hitler con il saluto romano che dice: «Tutti quelli in favore del controllo delle armi da fuoco, alzino la mano!». Per continuare nell'analogia con la vecchia sinistra, Linda scrive Clinton con la K. Ma come Turner nei famosi Diari (libro di fantascienza politica scritto da William Pierce, ex-braccio destro del fondatore del partito nazista americano), Linda sogna la guerra armata contro Washington.

La confusione e le contraddittorietà della Thompson la rendono un personaggio ibrido, una sorta di figlia degli anni Sessanta che virato

a destra senza abbandonare completamente le idee del passato. Se è vero che difese i coltivatori di marijuana contro il governo, è anche vero che la sua posizione sull'aborto è decisamente dalla parte del movimento per la vita. Eppure in passato aveva definito i feti «parassiti» e gli antiabortisti dei «razzisti» che vogliono una più ampia disponibilità di bambini bianchi da adottare.

Per Linda non solo il governo e l'Fbi sono impegnati in un complotto per distruggere la libertà degli americani, ma anche molti leader del movimento dei miliziani sono pagati dalla Cia allo stesso scopo. Sospettata di connivenze con i servizi segreti dopo la revoca della marcia su Washington, Linda non teme le telefonate minatorie. Continua invece la sua missione: dato che la strage di Oklahoma City non ha fatto che confermare le sue paranoie. Con un nuovo video, «America sotto assedio», cerca di documentare la dittatura prossima

futura, realizzata grazie a un sistema di controlli che include pattuglie di elicotteri neri (ne esiste veramente un contingente in Kentucky), e le telecamere che lungo le autostrade verrebbero usate non per verificare la velocità ma sorvegliare la resistenza.

Love story per computer

Alla testa di un ufficio che impiega 6 persone a tempo pieno per lo smistamento delle telefonate e la spedizione di cassette, adesivi e pamphlets, la Thompson conduce anche una trasmissione radiofonica e cura una famiglia di tre figli adolescenti. Divorziata, dieci anni fa sposò Al, marito orgogliosissimo della sua bravura politica. I due si conobbero via computer, durante una discussione elettronica sul cantante Frank Zappa. Entrambi, criticando le canzoni blasfeme della rock star, stavano già lasciando la loro generazione politica per raggiungere le fila della nuova destra.

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. A cartoon illustration showing a scene from the show. A character is sitting at a desk, looking at a television set. The TV screen shows a scene with a character and a dog. There are speech bubbles and text boxes around the scene. The text includes 'EHI BARNEY... DI TUTTI I NOSTRI MEZZI PER EVITARE LA FATICA, QUALE DIRETTI CHE E' PIU' UTILE?', 'DIREI... SOLDI', and 'KIDM'.

Caterina, prostituta siciliana, si è creata una nuova identità Si finge viado per lavorare

MARINA MORPURGO
Bisogna pur lavorare... Così avrebbe confessato la signora Caterina, di professione prostituta, agli agenti della polizia di Brescia che l'avevano appena smascherata. Forte di un aspetto e di lineamenti non del tutto femminili, la siciliana Caterina per non incappare nelle maglie della giustizia - ma soprattutto per sollecitare i sensi dei suoi clienti con il fascino ambiguo della trasgressione - si era creata una nuova e più interessante identità: quella di José Miguel Carreras, «viado» brasiliano dall'esistenza avventurosa, trasformato in donna grazie ad una costosissima e dolorosissima operazione. José Miguel Carreras per lungo tempo è riuscito a perfezione laddove la troppo casereccia e normale Caterina aveva fallito. Si sa che il mercato delle prostitute è

stato messo in crisi dalla presenza sempre più massiccia dei «viados» sudamericani: stargone dai fianchi stretti e dalle cosce chilometriche, circondate da un'aura di esotismo e non troppo raffinata perversione. E Brescia non fa eccezione alla regola: anche nella Lombardia bianca i clienti vanno matti per certe prestazioni, che per di più sono offerte a prezzi concorrenziali: «Perdevi clienti, la concorrenza è spietata. Così mi sono adeguata... se a un cliente racconti che sei un operato scateni la sua curiosità e la sua fantasia. Se gli dici che sei una donna, una prostituta qualsiasi, fai la fame». Il sedicente José ha avuto buon gioco e clienti numerosi, finché tempo è riuscito a perfezione laddove la troppo casereccia e normale Caterina aveva fallito. Si sa che il mercato delle prostitute è

avere effettivamente di fronte un «serbiato» d'oltreoceano, e non una normalissima prostituta d'oltrestretto di Messina. Il trucco è stato scoperto soltanto dopo un confronto fotografico eseguito all'ufficio stranieri della Questura di Brescia: lì, per l'appunto, José-Caterina è trollato, finendo con l'ammettere di fronte ai poliziotti che il Brasile l'aveva visto soltanto in cartolina, e che il suo apparato genitale, lungi dall'essere opera di un fabile chirurgo, faceva parte della dotazione originaria. «Pesanti le conseguenze per l'attività bresciana del falso «viado»: mentre il signor José Miguel Carreras non poteva essere rispedito nella sua città con foglio di via obbligatorio, e se veniva espulso faceva finta di niente, la signora Caterina è stata rimandata in Sicilia, con il divieto di farsi rivedere ancora dalle parti della Legatesa.



Mark Simpson / Ap

Baby boss suicidi per paura Avevano ucciso il capo di una gang rivale

■ APPLETON. Si sono suicidati per paura di finire in carcere. Un colpo di pistola alla tempia e via. Tre giovani assassini, fra i 16 ed i 18 anni, sono stati trovati morti in un parco di Appleton, una tranquilla cittadina di 60 mila abitanti del Wisconsin. I loro corpi erano riversi in una macchina parcheggiata nel parco di Grand Chute. A trovarli, circa due settimane fa (ma la storia è stata resa nota solo ieri), è stato uno degli addetti alla manutenzione del parco. Shane Gray (18 anni), Danny J. Gregurich (16 anni) e Mitchell Weller (18 anni) appartenevano alla gang D-Mac Crew, una delle tante che imperverano su tutto il territorio americano. Pochi giorni prima di suicidarsi avevano ucciso senza pietà il leader di una gang rivale. Ad ordinare il delitto era stato il capo della D-Mac Crew, un ragazzino di 17 anni dal viso innocente che ora è in prigione con l'accusa di essere il mandante dell'omicidio. È stato lui a raccontare alla polizia i particolari dell'ennesima storia di violenza giovanile.

Tre ragazzini uccidono brutalmente un coetaneo di una gang rivale, poi, per paura di essere scoperti dalla polizia si suicidano in gruppo sparandosi alla testa con una pistola. È accaduto ad Appleton, una cittadina del Wisconsin. Ora in prigione sono finiti i due membri superstiti della banda criminale chiamata D-Mac Crew. Ad ordinare il delitto è stato un adolescente di 17 anni dal viso acqua e sapone che poi ha confessato tutto alla polizia.

250 dollari ed un pestaggio non gradito. Jermaine era leader dei Gangster Disciples, una gang di cui un tempo erano membri anche i D-Mac Crew. Incaricati dell'omicidio Gregurich, Weller and Shane Gray attirono il loro ex capo nella campagna della contea di Oconto promettendogli una partita di pistole. Arrivati nel cottage di proprietà del padre adottivo di Weller, i tre ragazzi misero in atto il loro piano senza alcuna esitazione. Pochi minuti e Jermaine era morto, il cranio spaccato in due con una pietra, pugnalate visibili su tutto il corpo. Una volta occultato il cadavere nella campagna, i tre raggiunsero il loro capo in un motel di Appleton: il negro è morto, disse Gregurich non appena entrarono nella stanza. Missione compiuta.

Fin qui la vicenda assomiglia ad uno dei tanti episodi di violenza fra bande che ogni giorno accadono negli Usa. Ma con il passare dei giorni la banda di assassini diventa sempre più nervosa. La paura di essere scoperti dalla polizia induce i ragazzi a prendere delle precauzioni. Così il capo diciassettenne ordina che il corpo di Jermaine sia distrutto. Della faccenda vengono incaricati nuovamente i tre esecutori materiali del delitto. Il 10 di maggio Weller, Gregurich e Shane Gray portano il cadavere lontano, 100 miglia più in là, in un terreno di proprietà del padre di Gregurich. Lì il corpo viene bruciato ed i resti vengono buttati in un silo dove saranno ritrovati dalla polizia. È proprio in questo giorno che i tre baby killer maturano l'idea del suicidio. Certi di essere scoperti ed impauriti

all'idea di passare alcuni anni in prigione i tre stringono un patto di sangue ed il giorno dopo si sparano alla testa nel parco di Grand Chute. Secondo gli investigatori gli altri due membri della banda, il capo diciassettenne ed un diciottenne, ora agli arresti, non hanno voluto stringere il patto di morte perché erano certi di non poter essere incriminati dell'omicidio: «Non penso che questi due ragazzi - ha detto una fonte anonima della polizia - abbiano mai saputo che esiste il reato di cospirazione». Gli agenti rifiutano un ritratto troppo duro della banda: «Non erano dei criminali incalliti - ha detto Paul Reque, capo della polizia di Grand Chute - questi ragazzini erano molto vicini l'uno all'altro. Qualsiasi cosa volessero fare la facevano insieme, erano un gruppo compatto, si conoscevano sin dalle elementari».

L'ossessione degli acquisti classificata come una malattia psichica. Un farmaco per milioni di americani Arriva la pillola contro la shopping-mania

La mania dello shopping è una vera e propria malattia. Costosa e molto diffusa. Ne soffrono svariati milioni di americani. Molti di loro sono stati portati alla bancarotta da questo male. Ora però un dottore americano, uno specialista dell'alta scuola di medicina dello Iowa, ha trovato la medicina per guarirla. Si chiama «fluvoxamine», è un psicofarmaco abbastanza comune, già in commercio, che pare abbia risultati prodigiosi.

di una cattedra di psichiatria, che fino a ieri la malattia non era stata ben definita e dunque non era stato trovato il modo per curarla. Black sostiene di essere riuscito in primo luogo a quantificarla socialmente. Secondo lui la percentuale degli americani affetti da questa mania oscilla tra il 2 e il 6 per cento. Una quantità enorme. Diciamo tra i due milioni e mezzo e gli otto milioni di persone. La malattia consiste nel sentire una necessità irrefrenabile di fare acquisti. Il malato spende molti soldi, prova un appagamento al momento di firmare il conto ma poi viene colto da un senso di disgusto e di disperazione. Anche perché - pare - gli acquisti sono quasi tutti inutili, e il poveretto non sa cosa farsene. Le donne - dice Black - sono le più colpite. Comprano soprattutto abiti, scarpe, creme e profumi. Come da cliché. Gli uomini invece sono attratti dai congegni elettronici e dai vestiti. L'attività dello shopping, quando la malattia si aggrava, diventa così intensa che finisce per

assorbire tutta la giornata del malato. La ricerca di Donald Black è stata sponsorizzata da due case farmaceutiche, e questo non depone molto a suo favore. Infatti Black ha concluso la sua ricerca trovando il prodotto farmaceutico capace di guarire la malattia. Il prodotto si chiama «fluvoxamine», ed è uno psicofarmaco abbastanza comune, ovunque in commercio. Finora veniva usato soprattutto per curare un'altra mania, altrettanto grave ma più economica: l'eccesso di pulizia. È una sorta di ossessione che spinge chi ne soffre a lavarsi anche cento o duecento volte al giorno. Il professor Black ha sottoposto ad una intensa cura di «fluvoxamine» alcune centinaia di pazienti. Tre dosi al giorno, il risultato è stato ottimo: nove su dieci hanno ridotto del 90 per cento o addirittura abolito del tutto le proprie spese per shopping. Gli sponsor della ricerca sono felici per il successo. Meno felici i commercianti americani che rischiano di perdere otto milioni di clienti prodighi e affez-

■ NEW YORK. La mania dello shopping è una vera e propria malattia. Può costare un occhio della testa e portare alla rovina intere famiglie. È una malattia molto diffusa. Almeno, molto diffusa in America. Però si cura. Basta prendere una certa pillola tre volte al giorno e quasi sicuramente passa. Non è che proprio si diventa tirchi, però, insomma, si riducono parecchio le spese. C'è un signore del New Jersey che spendeva ottomila dollari al mese, cioè tutto lo stipendio del-

la moglie - ricca per fortuna - perché lui non aveva stipendio dal momento che passava l'intera giornata a fare spese e quindi non trovava il tempo per lavorare. Bene, ha preso la pillola e ora se la cava con 200 dollari al mese. La moglie è felice, lui pure. Queste incredibili amenità non le dice un giornale rosa ma uno studio serissimo realizzato da un equipo dell'alta scuola di medicina dello Iowa. L'equipe è coordinata dal professor Donald Black, titolare

I battisti del Sud preparano scuse formali ai neri d'America

La Chiesa di Clinton «Peccammo di razzismo»

La più potente Chiesa cristiana degli Stati Uniti, quella dei battisti del Sud, sta per compiere un atto di pubblico pentimento e per presentare una richiesta di scuse ai neri, per avere avallato la schiavitù nei secoli passati. Una dichiarazione è già pronta e sarà messa ai voti alla convention del Consiglio nazionale delle Chiese battiste del Sud, convocato per il prossimo mese. Se sarà approvata, aprirà la strada alla riunificazione con la Chiesa battista del Nord.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK. Forse dopo 150 anni le Chiese battiste americane si riuniranno. Si divisero nel 1845 su un argomento più di politica che di fede: la schiavitù. I battisti del Sud rifiutarono di firmare una dichiarazione di condanna e i loro fratelli del Nord ruppero le relazioni. Li abbandonarono. Questo 150 anni prima della guerra civile. Oggi, forse, la ferita sta per rimarginarsi. Un gruppo consistente di leader delle varie chiese battiste del Sud ha preparato una dichiarazione di «colpa» e una richiesta di perdono che sarà messa ai voti il prossimo mese al Consiglio nazionale delle Chiese battiste del Sud. Pare che abbia buone probabilità di essere approvata. La dichiarazione è stata preparata dal reverendo Jere Allen, un pastore della Carolina che è anche il presidente della «Associazione delle Chiese di Washington». Allen è un nero: il nonno di sua nonna era uno schiavo portato in America in catene dai negrieri e venduto al mercato di Raleigh. Il reverendo Allen ha parlato ai fedeli e ha detto che «finché la Chiesa battista non si pentirà pubblicamente, e pubblicamente non chiederà perdono per il terribile peccato commesso nel 1845, sarà impossibile una riconciliazione e tanto più sarà impossibile una seria opera di evangelizzazione verso i neri e le altre minoranze etniche».

L'offesa della schiavitù

Allen ha già presentato ufficialmente la mozione, che è stata sottoscritta dai pastori di varie Chiese battiste sparse in 39 dei 50 stati americani. È brevissima. Dice così: «Noi pubblicamente ci pentiamo e invociamo il perdono di tutte le persone che discendono dalla gente dell'Africa per avere perpetrato in modo sistematico nei loro confronti l'offesa razzista e avere rovinato la loro vita. Sebbene noi non abbiamo personalmente partecipato al delitto e al peccato che fu avallato la schiavitù, tuttavia oggi ci sentiamo direttamente responsabili, perché noi raccogliamo il frutto amaro di quelle intollerabili disuguaglianze». Allen ha detto che chiederà ai suoi documenti sia messo ai voti. Il reverendo Clifford Jones, presidente del Consiglio dei battisti del Sud della Carolina, ha appoggiato l'iniziativa e ha dichiarato di avere ottime speranze che la mozione verrà approvata

e porrà fine alla storica divisione tra battisti del Sud e battisti del Nord. Le due chiese battiste (ma non sono le uniche, perché esistono anche Chiese battiste minori, indipendenti, come quella della quale faceva parte Luther King) non hanno una vera e propria divisione territoriale. Anche negli stati meridionali ci sono battisti del Nord e viceversa. La Chiesa battista del Sud è la più forte ed è prevalentemente bianca. Quella del Nord è più piccola, è a maggioranza nera, ha un orientamento politico molto avanzato, radicale.

Venti milioni di fedeli

La Chiesa battista del Sud è la più grande chiesa cristiana d'America. Conta quasi 20 milioni di fedeli. E tra loro c'è gran parte del potere politico americano. C'è Bush, l'ex presidente, c'è Clinton, il presidente, c'è Dole, candidato repubblicano alla successione di Clinton. È una Chiesa assai poco gerarchizzata, diciamo un po' anarchica. Nel senso che non risponde a nessuna autorità. I capi hanno solo una funzione di indirizzo e di consiglio. Non vincolante. Non impongono la dottrina. Così (prettamente religioso, e anche politico e culturale) «delle varie chiese può essere anche molto diverso. Bill Clinton, per esempio, frequenta una Chiesa di Washington decisamente liberal. Fino a un mese fa era la stessa di Dole. Ma prima di entrare ufficialmente in campagna elettorale Dole ha annunciato che cambiava Chiesa: ne ha scelta una di periferia, più conservatrice. La Chiesa battista del Sud, prevalentemente, ha avuto un atteggiamento conservatore fino a pochi anni fa. Solo nel 1989, per la prima volta, ha dichiarato ufficialmente che il razzismo è contro Dio».

Ora sulla mozione di Allen ci sarà battaglia. Molti pastori, pur non opponendosi apertamente, non sono favorevoli alla richiesta di scuse. Il reverendo Mark Koppinger, portavoce del Consiglio nazionale della Chiesa, ha commentato così la richiesta di Allen: «È giusto condannare la schiavitù, non si discute. Ma io mi chiedo: come facciamo noi, che viviamo nel 2000, a pentirci e a chiedere perdono per qualcosa che è avvenuta un secolo e mezzo fa?»



Heidi Fleiss David Crane: Ap

Condannata a 3 anni Heidi Fleiss «la maitresse di Hollywood»

Heidi Fleiss, la maitresse di Hollywood processata per aver gestito un servizio di «call-girls» di lusso per i vip nella capitale del cinema mondiale, è stata condannata l'altro ieri a Los Angeles a tre anni di carcere e ad una multa di 1.500 dollari. La Fleiss, 29 anni, era stata giudicata colpevole a dicembre di favoreggiamento della prostituzione. Quando fu arrestata, nel 1993, il suo caso scatenò una vera e propria caccia ai clienti eccelsi nel mondo di tutto il mondo: ma i numeri di telefono contenuti in una sua agenda non furono mai nel corso del processo. Il caso fece scendere proprio per i «call-girls» nel giro delle «agende di lusso» della Fleiss di attori, registi e produttori, insomma di una bella fetta della Hollywood che conta. «La Mecca del cinema sotto accusa», titolarono i giornali. Heidi minaccò di rivelare tutti i nomi ma poi non fece nulla. Negli ultimi mesi, il caso Fleiss è stato completamente oscurato dalla tempesta di O.J. Simpson, l'«accusato di football americano accusato di aver ucciso la moglie Nicole Brown e Ronald Goldman. La maitresse di Hollywood dovrebbe essere rimessa in libertà dopo il versamento di una cauzione di 200 mila dollari in attesa dei risultati della procedura d'appello contro la sentenza. Per lei, in ogni caso, i suoi giudizi non sono finiti: del 20 giugno, infatti, sarà al centro di un nuovo processo per evasione fiscale e riciclaggio di denaro sporco. Pochi giorni fa la Fleiss ha rifiutato il pagamento della pena per questi reati e rischia una condanna assai più severa (fino a 150 anni di prigione).

Anche le aste sulla rete di Internet

On line s'attende l'arrivo di Christie's e Sotheby's

■ NEW YORK. Dalle offerte telefoniche alle offerte telematiche: è partita la prima casa d'aste via Internet. Si tratta di «Onsale», che opererà dal suo quartier generale California e amplierà i confini dello shopping telematico a opere d'arte e oggetti rari. Per ora la Onsale non tratta dipinti o mobili antichi, ma si limita a modemanieri e curiosità. La prima asta, che ha presentato computer storici e libri autografati, non ha però riscosso il successo previsto. Molti degli oggetti offerti invenduti. Ma è solo l'inizio. Tra i prossimi oggetti da collezione che verranno messi all'asta figurano vini d'annata, magliette da basket autografate, computer e dischi rari. Per fare un'offerta su Onsale basta una carta di credito e, naturalmente, l'accesso a Internet. Nel mondo dell'arte c'è comunque molta attesa per gli sviluppi del servizio di Onsale: anche Christie's e Sotheby's potrebbero infatti decidere di affacciarsi al mondo di Internet.

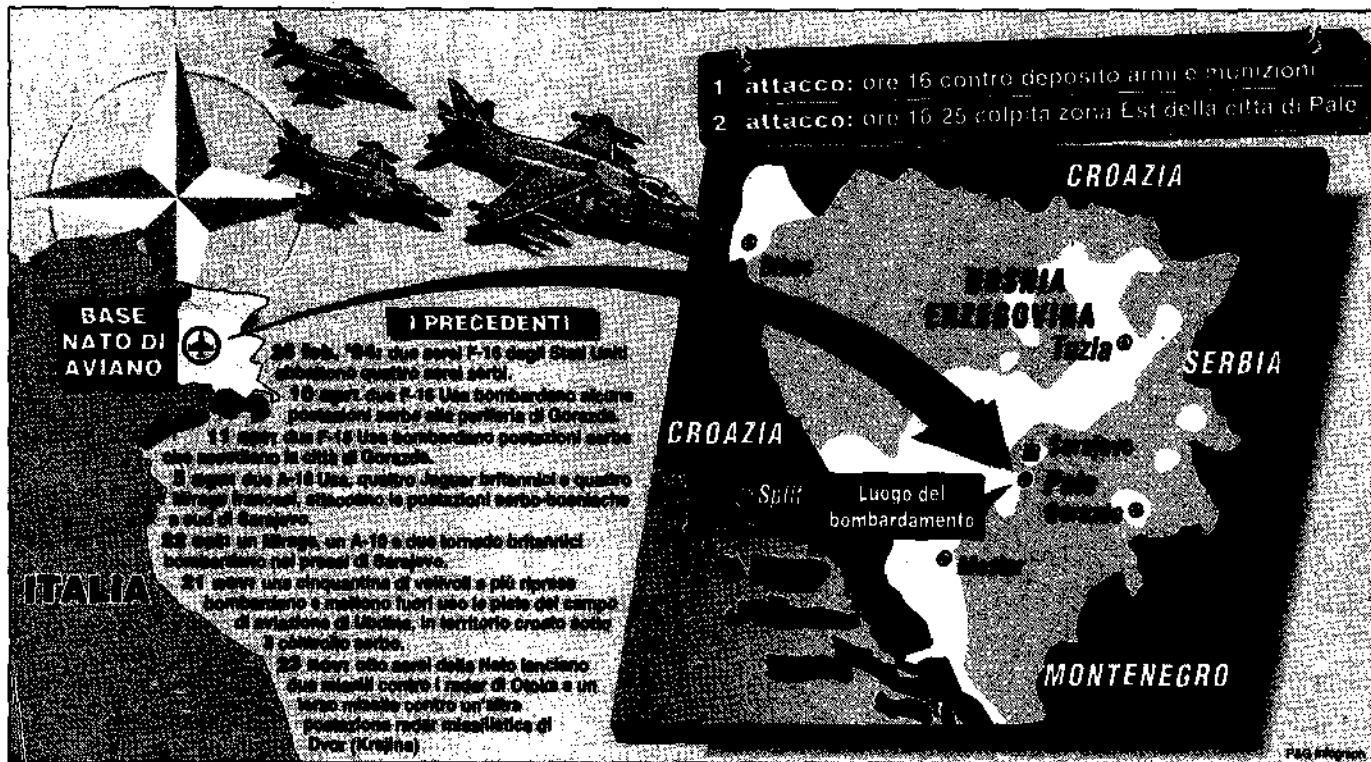
**NON PARLO
NON SENTO
NON VEDO**

MA... TI DICO TUTTO

144-165-5978

GUERRA IN BOSNIA.

Gli F16 partiti da Aviano allo scadere dell'ultimatum Karadzic reagisce: bombe, 50 morti, «ostaggi» francesi



I caccia Nato puniscono i serbi

Bombe su Pale, centrato un deposito di munizioni

Gli aerei Nato tornano a colpire la Bosnia. Sei cacciabombardieri, spagnoli e americani, decollati da Aviano hanno attaccato due postazioni dei serbo-bosniaci a Pale per il mancato rispetto dell'ultimatum che imponeva la riconsegna di quattro pezzi di artiglieria pesante sottratti da un deposito dell'Unprofor. Pronta e feroce la reazione serba: bombe a Tuzla, zona di «sicurezza», e a Sarajevo dove sarebbero stati sequestrati caschi blu francesi.

F-18 spagnoli - si levano in volo, direzione Pale: saranno loro a condurre la parte attiva dell'operazione. La squadriglia è appoggiata da due jet per la guerra elettronica (EF-111) e tre elicotteri (UH-130 e AH-153). La scelta di cacciabombardieri spagnoli e americani non è tecnica ma politica: «Si è voluto lasciar fuori - rivela, con la copertura dell'anonimato, un alto funzionario Nato - apparecchi francesi e inglesi, di quei Paesi, cioè, a cui appartengono i contingenti più numerosi di caschi blu impegnati sul territorio bosniaco». In questo modo si tenta di neutralizzare la minaccia del leader dei serbi di Bosnia Radovan Karadzic: «Se la Nato ci attaccherà - aveva ribadito a poche ore dalla scadenza dell'ultimatum - tratteremo i caschi blu come nemici». In altri termini, diventerebbero degli ostaggi.

Per rientrare alla base. I danni materiali sono ingenti - ammette l'agenzia serbo-bosniaca "Sma" - ma non vengono registrate perdite umane. Il complesso militare colpito (che si trova in una vallata, lontano da qualsiasi zona popolata), conferma il colonnello Gary Coward dell'Unprofor, è di grande rilevanza: «Oltre a mandare un messaggio ai serbi - dice - l'attacco gli provocherà certamente qualche difficoltà operativa».

te lanciate 11 bombe a guida laser da mille e duemila libbre. Sono stati colpiti due bunker di un deposito di munizioni nei pressi di Pale. «Tutti gli aerei impegnati - prosegue - sono tornati alla base dopo aver raggiunto l'obiettivo prefissato. Un obiettivo «simbolico», fanno rilevare da Sarajevo gli uomini del presidente Iztok Zebegovic, tale da non scalfire più di tanto l'aggressività militare degli uomini di Karadzic. Quello che più conta, è l'indiretta risposta dell'ammiraglio Smith, è aver lanciato un chiaro avvertimento alle forze serbo-bosniache. Avvertimento che pur «volontariamente limitato» e «non escludendo nuove azioni aeree» ha scatenato l'ira dei serbi che hanno apertamente sfidato l'Onu, la Nato e gli Usa bombardando Tuzla e intervenendo, armi alla mano, in piena Sarajevo. Una prova di forza che rischia di far degenerare la situazione nella capitale bosniaca dove i francesi dell'Unprofor che diendono i depositi di armi e aiuti di Poljine è praticamente «ostaggio» dei serbi. In serata, dopo Tuzla, i serbi hanno bombardato pesantemente anche Goradze e altre tre delle sei «aree di sicurezza» dell'Onu. Oggi alle 12 scade il secondo ultimatum della Nato: il segretario dell'Onu, Boutros Boutros-Ghali, spiegando che questa dei raid era l'unica risposta possibile, ha auspicato un nuovo «cessate il fuoco» e la ripresa dei negoziati tra serbi e musulmani.

IL NOSTRO SERVIZIO

Sei mesi dopo l'ultimo attacco, gli aerei della Nato tornano in azione in Bosnia e distruggono un deposito di armi a due chilometri dal quartier generale dei serbo-bosniaci a Pale. Poche ore dopo, scatta la rappresaglia dei serbo-bosniaci: una pioggia di granate piove su Sarajevo e miliziani di Pale circondano e praticamente sequestrano dei caschi blu francesi che si trovavano in un deposito di armi. Subito dopo un'altra pioggia di granate colpisce la città di Tuzla, «zona protetta» e semina la morte tra i civili, giovani che prendevano il caffè in piazza. Almeno in cinquanta avrebbero perso la vita.

Questa la cronaca: ore 12, Sarajevo. Le ultime speranze dell'invitato dell'Onu Yasushi Akashi svaniscono nel nulla: l'ultimatum è scaduto e i serbi di Bosnia non hanno restituito i quattro pezzi di artiglieria pesante sottratti da un deposito dei caschi blu. Akashi si consulta con il generale Rupert Smith, comandante dei caschi blu in Bosnia. L'incontro dura pochi minuti e la sua conclusione è scontata: non resta che chiedere l'intervento aereo della Nato. Una telefonata parte per New York: il segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Ghali, ascolta il rapporto del suo plenipotenziario e dà il via libera al raid Nato. D'altro canto, diversi paesi Nato avevano insistito nei mesi scorsi con lui per una «maggiore risolutezza» di fronte alle violazioni dello spazio aereo e agli attacchi contro i caschi blu o contro le «zone protette».

Ore 16: gli aerei giungono sul loro obiettivo, un deposito di armi delle milizie dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia situata a Jahorinski Potok, un sobborgo a due chilometri da Pale. In due ondate successive, i caccia Nato sganciano le bombe sul deposito, distruggendolo. Alle colonne di fumo si levano dall'edificio in fiamme e avvolgono la roccaforte dei serbo-bosniaci, dove intanto è scattato l'allarme generale. Gli F-16 e F-18 non incontrano resistenza e alle 16.30 concludono la loro missione. Da Aviano ricevono l'ok

per rientrare alla base. I danni materiali sono ingenti - ammette l'agenzia serbo-bosniaca "Sma" - ma non vengono registrate perdite umane. Il complesso militare colpito (che si trova in una vallata, lontano da qualsiasi zona popolata), conferma il colonnello Gary Coward dell'Unprofor, è di grande rilevanza: «Oltre a mandare un messaggio ai serbi - dice - l'attacco gli provocherà certamente qualche difficoltà operativa».

Ore 18: due ore dopo l'inizio del raid aereo della Nato, a Sarajevo risuonano le sirene di allarme. Una conferenza stampa indetta dal vice-presidente bosniaco Ejup Ganic viene annullata all'ultimo momento e i giornalisti sono invitati a lasciare rapidamente l'edificio della presidenza, ritenuto un possibile obiettivo della rappresaglia dei serbo-bosniaci. E la rappresaglia giunge puntuale. Alle 17.40, poco meno di due ore dopo il raid della Nato contro Pale, i serbi hanno sparato sette proiettili da 105 millimetri dalla zona di raccolta-armi di Osijek contro Hrsanika, ferendo una donna e un bambino, e uccidendo il capitano Myriam Souchak.

Ore 19.30, Bagnoli, comando generale della Nato in Italia. Spetta all'ammiraglio Leighton Smith, comandante in capo delle forze alleate nel Sud Europa, trarre il bilancio dell'operazione nei cieli di Bosnia. «L'operazione - esordisce l'ammiraglio - si è conclusa con un successo. Nell'attacco sono stati

Clinton soddisfatto, favorevoli Londra, Bonn e Parigi, contraria Mosca. Claes minaccia nuove incursioni

Sarajevo delusa: «Non bastano raid simbolici»

La delusione di Sarajevo, il pieno sostegno di Washington, Londra, Parigi. E sullo sfondo, la dura condanna di Mosca. Il raid della Nato su Pale ha fotografato le divisioni esistenti nella comunità internazionale sulla ex-Jugoslavia. «Non bastano attacchi simbolici», afferma il vice-presidente bosniaco. «Gli Stati Uniti plaudono all'intervento della Nato», dichiara Bill Clinton. «Non si risolve il conflitto bombardando una sola parte», ribatte il Cremlino.

è stato salutato con favore dalla Casa Bianca: «Diamo il benvenuto alla decisione dell'Onu e della Nato di lanciare attacchi aerei contro un deposito di munizioni - ha dichiarato il presidente Usa Bill Clinton - in risposta alla violenza dei giorni scorsi dentro e attorno a Sarajevo». «Oggi (ieri per chi legge, ndr.) - gli fa eco da Budapest il segretario alla difesa Usa William Perry - si è svolta una missione della Nato alla quale hanno preso parte aerei americani. Le autorità della Nato forniranno particolari sull'operazione, ma noi appoggeremo completamente questa azione, in risposta ai riprovevoli attacchi serbi contro Sarajevo».

Di analogo tenore è la presa di posizione della Francia. «L'Unprofor ha le carte perfettamente in regola per poter disporre dell'appoggio aereo allo scopo di far rispettare le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza», recita il comunicato ufficiale emesso dal ministero degli Esteri francese. «Take appoggio - continua il Quai D'Orsay - è giustificato in particolare per far rispetta-

zione che si rafforza dopo la presa di posizione, in tarda serata, della Russia. Da Mosca viene una dura condanna dell'azione della Nato. «Non si può cercare una soluzione giusta al conflitto in Bosnia bombardando le posizioni di una sola parte», afferma un comunicato del ministero degli Esteri. «Questo non avvicinerà la pace - aggiunge la nota - e non farà altro che rendere più difficile il compito dei caschi blu e alla lunga comprometterà gli sforzi per trovare una soluzione politica al conflitto».

La dichiarazione afferma inoltre che il ministero degli Esteri russo «sta ancora aspettando dalle Nazioni Unite una spiegazione dettagliata dell'attacco aereo». In attesa della «spiegazione» dell'Onu, Mosca deve «accontentarsi» di quella, non certo accogliente, del segretario generale della Nato Willy Claes: «Se Karadzic - afferma - non è rimasto convinto dall'attacco aereo, abbiamo ancora una lista di altri obiettivi della stessa importanza». Il braccio di ferro è solo agli inizi.

La delusione di Sarajevo, la piena approvazione di Washington, Londra, Parigi. E sullo sfondo, la condanna di Mosca. Insomma, il raid aereo della Nato su Pale ha dato il via alle più variegate prese di posizione, che fotografano peraltro una divisione d'intenti non nuova sotto il cielo di Bosnia. Non esulta Ejup Ganic, il vice-presidente bosniaco. Le sue parole ben riflettono lo stato d'animo della popolazione civile di Sarajevo. Ben vengano i raid aerei, ma essi, sottolinea Ganic, «non devono restare

simbolici». La loro intensità, spiega, «deve essere commisurata all'unico, vero obiettivo da perseguire: eliminare tutte le armi pesanti attorno a Sarajevo». Questa operazione, aggiunge il vice di Zebegovic, deve «ridare fiducia» ai bosniaci, ma soprattutto alla forza di protezione delle Nazioni Unite. Gli attacchi, conclude, «salveranno la missione dell'Unprofor a condizione che siano di vasta portata, che non restino simbolici».

Simbolico o no, il raid della Nato

La delusione di Sarajevo, la piena approvazione di Washington, Londra, Parigi. E sullo sfondo, la condanna di Mosca. Insomma, il raid aereo della Nato su Pale ha dato il via alle più variegate prese di posizione, che fotografano peraltro una divisione d'intenti non nuova sotto il cielo di Bosnia. Non esulta Ejup Ganic, il vice-presidente bosniaco. Le sue parole ben riflettono lo stato d'animo della popolazione civile di Sarajevo. Ben vengano i raid aerei, ma essi, sottolinea Ganic, «non devono restare

La delusione di Sarajevo, la piena approvazione di Washington, Londra, Parigi. E sullo sfondo, la condanna di Mosca. Insomma, il raid aereo della Nato su Pale ha dato il via alle più variegate prese di posizione, che fotografano peraltro una divisione d'intenti non nuova sotto il cielo di Bosnia. Non esulta Ejup Ganic, il vice-presidente bosniaco. Le sue parole ben riflettono lo stato d'animo della popolazione civile di Sarajevo. Ben vengano i raid aerei, ma essi, sottolinea Ganic, «non devono restare

L'ARTICOLO

Un passo avanti o una foglia di fico?



ADRIANO SOFRI
SARAJEVO. Dunque l'Onu e per suo mandato la Nato, hanno formalmente attuato l'impegno contenuto nell'ultimatum di ieri. C'erano molti precedenti impegni solenni volgarmente elusi, dunque è un passo avanti. C'era però anche precedenti di raid assai rumorosi, ma ridicoli per gli effetti: un tank sgangherato colpito una volta, un paio di pozze di ghiaccio aperte in una pista, e riparabili in mezza giornata, un'altra volta. Il fatto che l'Onu abbia ribadito che si è trattato di un «avvertimento», e che il governo bosniaco abbia auspicato che dalle azioni simboliche si passi all'efficacia pratica, fanno dubitare che anche stavolta il fumo abbia sostituito l'avviso. Un altro precedente c'è, che dopo il fumo degli aerei Nato era venuto l'arresto delle ritorsioni serbo-bosniache: assalti più spietati sulle «zone protette» - fu così a Goradze -

e sequestri di militari Unprofor trattati come ostaggi.

Nei giorni scorsi Karadzic, che non bada a spese quando annuncia le sue intenzioni criminali, ha ripetuto che il personale delle Nazioni Unite verrà trattato da nemico. Il ministro degli Esteri spagnolo gli ha replicato, con linguaggio e argomenti abbastanza inconsueti, che la Spagna (che ha in Bosnia un forte contingente di militari Onu) avrebbe reagito con i suoi bombardieri: è un fatto che in Spagna è agli sgoccioli la campagna elettorale, ed è certa la disfatta del governo. In Francia, dove la campagna elettorale è finita, e il nuovo premier Juppé ha titoli meno negativi dei suoi colleghi rispetto alla Bosnia, la voglia di ritiro è cresciuta irresistibilmente, e ha spinto a una formazione degli ultimatum decisamente stramba: «O vi comportate bene, o ce ne andiamo». Grazie, prego, si accomodi.

Negli ultimi giorni, continuando in un'altalena ormai triennale che spesso vale un gioco delle parti, gli Stati Uniti sono tornati ad alzare la voce. Così, dopo un lungo periodo di umiliante vita dell'Unprofor, e soprattutto del vice di Boutros Ghali per la ex Jugoslavia, Yasushi Akashi, che si è preso la briga di mettere il veto a ogni richiesta di far intervenire l'aviazione, in ottemperanza alle delibere dell'Onu, ora i raid ci sono stati. Le prossime ore mostreranno se si sarà trattato di una mezza misura peggiore di ciò cui vuole porre riparo; e, che è il vero punto nevralgico di questo momento, se sarà servita da premessa a quel ritiro della presenza Unprofor che in tanti non vedono l'ora di decretare. Se il ritiro non è ancora avvenuto, è solo perché il costo finanziario (e umano) dell'operazione eccede quelli del tran tran corrente. È vero del resto che l'inerzia del tran tran è vicina alla fine. Il rifiuto di abrogare l'embargo alle armi per i bosniaci, iniquo (e peggio) dal momento che è coinciso con l'indempnità dell'Onu alle sue solenni garanzie, verrà forse abbandonato nel momento in cui qualunque pretesto sembrerà buono alla comunità degli Stati pur di sguagliarsela. Questa tragica situazione è il frutto della finzione ipocrita che assegna all'Onu una pretesa «neutralità», e la confusione fra amor di pace e complicità con l'aggressione. Poiché non di guerra e pace si tratta, ma della polizia chiamata a intervenire in un assalto di strada. Sarebbe bene convincersene, alla buon'ora. Tanto più in Italia, dove la storia della Prima Repubblica del quieto vivere non è affatto finita, benché la geografia comprenda gli hangar di Aviano e di Gioia del Colle.

Mozione al Senato sull'ex Jugoslavia

Palazzo Madama al governo «Bisogna intervenire per fermare il conflitto»

ROMA. Il Senato ha dedicato alla grave situazione della ex Jugoslavia l'intera seduta di ieri mattina. Era rimasta in sospeso, da oltre un mese, la votazione su una mozione presentata da un folto gruppo di senatori progressisti, già ampiamente discussa. Gli ultimi sviluppi della situazione hanno consigliato i presentatori a riscrivere, aggiornandolo, il testo che è stato, quindi, illustrato dal presidente della commissione Esteri, Gian Giacomo Migone. La mozione è stata poi approvata a larga maggioranza (solo «An si è astenuta»).

Preso atto dell'aggravarsi del conflitto e tenendo conto delle dichiarazioni del ministro Agnelli tese a sollecitare la convocazione di un Consiglio d'Europa straordinario su questo argomento, il documento impegna il governo ad attivarsi in tutte le sedi, in particolare al Consiglio di sicurezza dell'Onu, affinché si adottino le misure necessarie per fermare la ripresa e l'estensione del conflitto, scoraggiando ogni violazione del cessate il fuoco, che dev'essere immediatamente ripristinato; a rendere effettivo l'embargo; a promuovere, anche in vista della convocazione del consiglio europeo, già prevista per i giorni 26 e 27 giugno, consultazioni politiche in sede Ue per definire le risorse politiche, umane ed economiche che intende mettere a disposizione del processo di pace, da avviare congiuntamente ad immediati progetti di ricostruzione economica e sociale, nel quadro della ricerca di nuove forme di federalismo che consenta la convivenza pacifica tra i popoli, nel rispetto dei diritti umani e delle minoranze.

SPAGNA AL VOTO. Domenica 32 milioni di elettori rinnovano 13 Regioni e tutti i Comuni



Qui accanto da sinistra Felipe González, José María Aznar, a destra si preparano le urne per il voto di domenica prossima in Spagna
Armando Franca Ap



I sondaggi archiviano l'era González

Aznar accarezza il 40%, i socialisti in rotta

A due giorni dal voto amministrativo di domenica i sondaggi annunciano la fine dell'era González. Trentadue milioni di spagnoli alle urne per rinnovare le assemblee di 13 Regioni e di tutti i Comuni del paese. I Popolari di Aznar potrebbero ottenere il 40%, una vittoria che aprirebbe loro la strada per la conquista del governo. Al Psoc viene attribuito meno del 30%. Cresce, a sinistra dei socialisti, la Izquierda Unida che arriva al 15%.

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO GIÀ

MADRID. «L'agonia è cominciata, domenica sera sapremo soltanto quanto durerà», confessa sconsolato un militante nei corridoi di calle Ferraz, la modesta sede nazionale del Psoc a Madrid. L'ultimo sondaggio pubblicato ieri sera è di quelli che non lasciano spazio alle speranze. Il centro destra - cioè i Popolari di José María Aznar - potrebbero ottenere la maggioranza assoluta in cinque regioni e quella relativa in altre sette lasciando ai socialisti solo la «comunidad» più povera e arretrata della Spagna, quel deserto ai confini col Portogallo che dai tempi dell'imperio romano si chiama, senza eufemismo alcuno, *Estremadura*. Anche il risultato nelle amministrazioni cittadine si preannuncia catastrofico per il partito di governo se, come pare, oltre a Madrid - già persa nel '91 - i socialisti non avranno i voti suffi-

centi per governare a Barcellona e perderanno la maggioranza relativa a Siviglia e in tante altre medie città come Malaga o Oviedo e Granada. Un tonfo elettorale che, trasferito all'equilibrio dei rapporti di forza a livello nazionale, regalerebbe alla destra, per la prima volta dopo vent'anni, i numeri per governare senza avversari.

Popolari in testa

Se il 28 maggio 32 milioni di spagnoli si recassero alle urne per rieleggere il parlamento invece che le assemblee regionali e comunali, i Popolari, sfondando il muro del 40 per cento, strapperebbero, grazie al sistema elettorale spagnolo, la maggioranza assoluta dei seggi.

Eppure a Madrid i fedelissimi di Aznar sui sondaggi ci vanno piano. L'ordine di scuderia è quello di attrarre voti, ovunque e fino all'ulti-

mo minuto di campagna. Anche due anni fa, nel giugno del '93, il sorpasso sembrava cosa fatta. Poi González andò in tv, promise a milioni di famiglie riunite per la cena che avrebbe ripulito governo e partito dai corrotti, disse che aveva «scapato la lezione», che non ci sarebbero stati più scandali né scandali e ottenne l'ennesimo successo personale, il quarto in poco più di dieci. Perse appena un punto in percentuale sulle elezioni di quattro anni prima, bloccando la discesa del Psoc al 38,6 per cento.

Voto di mezzo termine

Può succedere ancora? Forse no, non può succedere più. Per questo in calle Ferraz, a bassa voce, si parla di agonia. Al traguardo di questo voto di «mezzo termine», González arriva dopo due anni d'infemo e con un partito menomato dalla sindrome del bunker, assediato dalle indagini della magistratura. Per primo hanno arrestato un suo compagno fedele, il governatore della Banca di Spagna Mariano Rubio, sorpreso a giocare in Borsa con le informazioni riservate in suo possesso. Poi hanno acciuffato un suo scudiero, l'ex capo della Guardia Civile Luis Roldán, divenuto miliardario grazie alle tangenti sugli appalti per la costruzione delle nuove caserme dell'arma. Infine, sempre i giudici, hanno assediato il colpo grosso: l'arresto

dei principali responsabili del ministero degli Interni per l'affare Gal. Gal - ovvero gruppi antiterroristi di liberazione - è una sigla usata da un manipolo di killer professionisti, spesso stranieri, che tra il 1983 e l'86 hanno ucciso una ventina di militanti e di simpatizzanti dell'Eta, i terroristi baschi. Sul finire dello scorso decennio un giudice, allora giovanissimo, riuscì a incastrare e a far condannare come mente e mandante di quegli assassini un commissario della polizia di Bilbao, José Amedo. Ma era solo l'inizio. In sette anni di indagini, il magistrato Baltasar Garçon, è riuscito a ricostruire la tela di ragno fino al direttore di uno dei luoghi nevralgici dello Stato, il capo della direzione generale dell'antiterrorismo, che, grazie all'uso dei fondi riservati, avrebbe finanziato Amedo e i suoi killer.

Cosa sapeva il capo del governo di tutto ciò? Naturalmente è opinione diffusa che qualcosa deve pur aver saputo. Al di là degli scandali di regime l'impressione dominante è che la Spagna abbia perso la capacità di lasciarsi affascinare dal suo leader. Che una sorta di incanto di insoddisfatti miraggio, dopo tredici anni, sia sul punto di svanire. E anche lui, González, sembra aver smantato quel dono che ha sempre saputo usare a piene mani e che chiamiamo *carisma*. Le radio di tutta la Spagna mandano in on-

da in questi giorni i messaggi registrati che ogni singolo elettore può lasciare nella segreteria telefonica sulle sue intenzioni di voto. Li abbiamo ascoltati per un po'. Si parla della riforma delle pensioni, di tasse, di traffico. Ma due su quattro sono elettori socialisti che dichiarano di aver deciso di votare per i Popolari. Perché? Semplicemente in nome dell'alternanza. Di un sano e possibilmente indolore cambiamento della classe politica al potere. Forse ha ragione il vicesegretario del partito socialista, Alfonso Guerra, quando insiste nel dire che questo «è un paese a maggioranza di sinistra». Il problema è che si prepara, un po' al buio, a votare a destra.

L'addio di González non sarà lungo. Nei programmi dello stato maggiore socialista sarà, comunque vadano le cose, lunghissimo. Virata la boa delle amministrative c'è il semestre, che quaggiù è sacro, di presidenza della Comunità europea. Poi, grazie ai 18 seggi dei catalani di Pujol che puntellano il governo, si pensa di arrivare, pur con qualche burrasca, fino alla scadenza naturale del mandato, cioè al giugno del '97. Abbiamo due anni, dicono al Psoc, per digerire il sorpasso di Aznar. Quello, aggiungono, non ha la stoffa da primo ministro e gli spagnoli prima o poi se ne accorgeranno.

La Germania contraria all'uso dell'Ecu preferisce una denominazione dagli accenti franco-tedeschi

Moneta europea, Bonn sponsorizza il «franken»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERO

BRUXELLES. Si chiamerà «franken» così come vorrebbero i tedeschi? Il *Financial Times* ieri, riferendo una soluzione studiata per non contrastare anche i desideri di Parigi, ha accreditato la tesi che per la moneta unica si stia facendo in modo di far piacere soprattutto ai tedeschi i quali, per oltre il 60%, non intenderebbero privarsi facilmente del loro potente marco. Il «franken» verrebbe preferito al già accreditato «Ecu» - per definizione «unità di conto europea» - perché sarebbe affine al franco ma in versione germanica in modo da superare la grande diffidenza della popolazione tedesca e il blocco psicologico che deriverebbe dalla sparizione definitiva di questa divisa nazionale. I tempi dell'unificazione sono fissati dal Trattato di Maastricht che, dopo aver fissato i criteri sulla base dei quali dovranno convergere tutte le economie dei paesi aderenti, ha previsto che l'operazione monetaria, al più tar-

di, scatterà dal 1 gennaio del 1999 quando verrà presa la decisione definitiva dai capi di Stato e di governo e verranno stabiliti criteri irrevocabili di parità per poi passare, in una fase successiva, all'impiego della moneta unica in tutte le transazioni quotidiane. La prossima settimana, il commissario alle questioni monetarie, il francese Yves Thibault de Sigüy, presenterà alla consueta riunione della Commissione, il suo «libro verde» sulla fase finale dell'unione monetaria. La fase più critica. Il commissario non proporrà alcuna data, non si addenterà in cronologie e scadenze temporali che potrebbero infastidire più di uno Stato membro e che finirebbero per anticipare scelte che competono ai capi di Stato e di governo. I quali, peraltro, avranno nelle prossime settimane due occasioni di incontro: dal vertice straordinario convocato da Chirac all'Eliseo (nella sua qualità di presidente di turno della

Ue) per il 9 giugno, al Consiglio europeo di Cannes che concluderà il semestre francese e che discuterà sicuramente della situazione monetaria, degli sforzi dei singoli paesi per mettersi in regola con i criteri di convergenza, delle resistenze che esistono sui prossimi passi in direzione della moneta unica. Il commissario si mostrerà prudente, molto prudente. Nell'occasione della riunione informale dei ministri finanziari di Versailles (l'8 aprile scorso) presentò, fidei, alcuni esemplari di monete, coniate per l'occasione, ma anche allora la questione del nome non venne risolta. Anzi: vennero fuori le obiezioni britanniche, il governo Major mandò a dire che, ferme restando le riserve ben note sull'unificazione e gli attacchi al Trattato, il Regno unito non avrebbe mai potuto tollerare che dalla sterlina scomparisse l'effigie della regina. Ma, allora, quale soluzione adottare per la moneta che gli europei (i più virtuosi subiti, gli altri quando saranno pronti) dovrebbero cominciare ad usare non più tardi del 2004?

Il commissario De Sigüy, chiamato a illustrare i suoi propositi davanti alla sottocommissione monetaria del parlamento europeo, non ha avuto alcuna voglia di trarre delle conclusioni. Al contrario, i parlamentari avrebbero mostrato la propria preferenza al mantenimento dell'Ecu. Oppure, in segno di conciliazione, la soluzione potrebbe essere trovata mettendo insieme la parola «euro» con quella delle rispettive divise nazionali. Cioè: euro-marco, eurofranco, e se si vuole anche eurolira. Allo stato delle cose, la lotta si svolgerebbe tra quest'ultima soluzione e quello del «franken». È ovvio che la decisione sarà di carattere politico. E giocheranno gli schieramenti. Il *Financial Times* ha scritto che olandesi, francesi, belgi e lussemburghesi sarebbero pronti a sostenere la posizione tedesca. Si tratta di paesi che sono più vicini alle condizioni poste dal Trattato per l'unificazione, diversamente da altre nazioni comprese l'Italia. Il parlamento europeo, facendosi forte del suo carattere elettivo e dunque espressio-

ne diretta delle popolazioni, ha proposto alla Commissione Santer di avviare una campagna di informazione sulla moneta unica, un modo per ironizzare la disaffezione e la diffidenza. Anche perché i tempi ormai stringono. Ancora recentemente, il presidente dell'Istituto monetario europeo, Alexandre Lamfalussy, ha detto che, per ragioni tecniche, ci sarà bisogno di un certo lasso di tempo per l'effettiva entrata in vigore della moneta dal momento in cui verrà presa la decisione politica da parte del Consiglio europeo. La decisione, eventualmente assunta entro il 1 luglio del 1998 - ultima data utile - sarà seguita, dunque, da sei mesi o un anno di «riflessione» e si calcola da altri 3-4 anni per avere le monete in circolazione nei paesi che le adotteranno. A parte gli aspetti politici, alcuni dei quali anche imprevedibili, le banche avranno problemi di adeguamento dei loro sistemi elettronici e chiederanno anche loro del tempo supplementare.

Incontro a vuoto dopo 5 mesi di guerra

Vertice russo-ceceno Salta la trattativa

Ciascuno è rimasto sulle sue posizioni ma era prevedibile. Dopo cinque mesi e dieci giorni di guerra russi e ceceni si sono incontrati ieri per la prima volta a Groznyi e il loro è stato un dialogo fra sordi. Mosca vuole che i dudaeviani depongano le armi. Dudaev pretende che i russi lascino la Cecenia. I colloqui sono per ora sospesi. Nel frattempo nessuno smette di sparare: nelle ultime ventiquattr'ore 130 morti.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Non c'era Dudaev ma non c'era nemmeno Khadziev, l'uomo che i russi hanno messo a governare la Cecenia. I primi colloqui per far cessare la feroce guerra del Caucaso si sono svolti senza i protagonisti estremi, l'uomo che secondo i russi rappresenta il passato della Cecenia e colui che sempre a poiarere di Mosca è il suo futuro, o almeno il suo presente. E, come era previsto, sono stati colloqui senza grandi risultati. Ciascuna parte è rimasta sulle sue posizioni: i russi ritengono che ai ceceni non resti nient'altro da fare che deporre le armi; i ceceni pensano che le truppe federali debbano semplicemente lasciare il territorio della Cecenia. Ma è già un passo avanti il fatto che si sono incontrati: ci sono voluti 166 giorni di guerra e 30-40 mila morti, oltre alla distruzione di un intero Paese e la fuga di 300 mila persone. Il colloquio è durato 3 ore e si è svolto nella sede della missione Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea) a Groznyi.

capiale è che si inizi a discutere - ha detto - Anche se i russi non sembrano pronti a parlare di pace.

In verità la parola «pace» sembra un po' grossa visto che proprio alla vigilia dei colloqui Groznyi ha trascorso una notte di fuoco fra le più terribili. Bombardieri e lanciamissili non hanno smesso un minuto di fare il loro «lavoro» e la conta delle vittime è stata dura: uccisi 123 ceceni e 7 russi, l'ultima strage risaliva a una decina di giorni fa quando i morti erano stati 69. La «catena di montaggio» della morte, l'ha chiamata ieri il giornale moscovita «Zvezda» mostrando la foto del corteo di una delle compagnie ruscovite dalla quale partono i «ragazzi» di Groznyi: una lunga fila di bare lo ingombra ed è altrettanto agghiacciante delle immagini di distruzione in Cecenia. I colloqui sono per ora «sospesi» ma entrambe le parti che possono essere ripresi da un giorno all'altro. I più ottimisti sembrano i russi. Semionov ha detto però che senza le parti militari i prossimi incontri rischiano di essere inutili. Un segnale a Eltsin perché incarichi la prossima volta il suo governatore Egorov e anche a Dudaev perché igiui il suo comandante Maskhatov. Pure il portavoce di Dudaev, Movladi Udugov, ha calcolato l'accento sul «provvisorio» quando ha annunciato che il dialogo era interrotto. Quanto durerà questa «sospensione» è impossibile prevederlo. L'una cosa certa è che adesso i ceceni hanno organizzato gruppi di difesa in ciascun villaggio per tentare di bloccare la grande avanzata dei russi verso le montagne. E se si prepara «avanzate» e «difese» tutto si può dire «meno che la fine della guerra è vicina».

A rappresentare il generale ribelle c'era Usman Imaev, il giovane procuratore dell'ex governo soffocato nel sangue dai russi; mentre la delegazione federale era guidata da Nikolaj Semionov, incaricato da Eltsin dell'amministrazione del paese «pacificato». Invitati anche i ceceni anti-dudaeviani rappresentati da Leci Magomadov, vice del leader del movimento, Umar Avturkhanov. A tenere i fili del dialogo l'ungherese Sandor Meszaros, capo missione Osce. I primi ad arrivare sono stati i ceceni. Imaev e altri 4 rappresentanti di Dudaev sono giunti su una Uaz 69 senza targa sulla quale era fissata la bandiera dell'indipendenza. «La cosa prin-

I compagni e gli amici di S. Rita Mivaloni Nord ricordano
FINA DAVICO
valorosa combattente per la democrazia, indimenticabile compagna e amica. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 26 maggio 1995

Nel decimo anniversario della morte di
VITO LISANTI
la figlia e la moglie lo ricordano a quanti lo amarono e lo stimarono.
Potenza, 26 maggio 1995

Antonietta, Carmela e Gianni ricordano
VITO
nel 10° anniversario della sua scomparsa.
Potenza, 26 maggio 1995

Abbonatevi a

l'Unità

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di

EBR

O.P. CASA DI ASSISTENZA E RIPOSO Dr. G. Damiani
Via Fava, 3 - CASTENASO (BO) 40055

Questo Ente indirà, quanto prima, una licitazione privata in esecuzione della delibera consiliare n. 36 del 24/4/1995, per l'appalto dei seguenti lavori: costruzione della Nuova Casa Polifunzionale per Anziani da erigersi in via Marconi - Castenaso (Bo). L'importo a base d'asta è di L. 4.270.721.000 (quattromilardiduecentosettantamila721.000).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con le modalità previste dall'art. 1 lettera e) della legge 2/2/1973 n° 14 e col metodo del successivo art. 5. E' richiesta l'iscrizione all'ANC nella categoria 2 per l'importo di lire centimillesimi. Il termine per l'esecuzione dei lavori è stabilito in giorni 540 (cinquecentoquaranta) naturali e consecutivi decorrenti dalla data di consegna dei lavori.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati a partecipare, seguendo le modalità stabilite nel bando di gara, con domanda in bollo indirizzata all'Opera Pia Casa di Assistenza e Riposo Dr. G. Damiani - via Fava, 3 - 40055 Castenaso (Bo) entro le ore 12 (dodici) del giorno 10/6/1995. La richiesta di invito non vincola la stazione appaltante. Per ulteriori informazioni le imprese potranno rivolgersi all'Ufficio Segreteria dell'Ente - Tel. 051/728521.

IL PRESIDENTE (O. Pizzoglio)

OCCUPAZIONE. L'Istat: a febbraio i primi segni di ripresa. Negativa la variazione annua

Frena la crescita degli Stati Uniti E il dollaro cade in picchiata

Dollaro in caduta dopo l'uscita dei dati che confermano l'indebolimento della crescita economica. Prima si è accorto che nella settimana che si è conclusa il 20 maggio, le domande di assoldi di disoccupazione sono aumentate di 13 mila unità a quota 300 mila, il livello più alto dalla metà del luglio '94. Ciò vuol dire che l'economia statunitense sta registrando una vera e propria frenata. Il mercato ha reagito immediatamente, facendo scendere il dollaro di oltre mezzo punto nei confronti del marco a 1,4250. Poi è stata la volta dei dati sulle vendite di case diminuite del 6,4% ad aprile. Il biglietto verde, a quota 1,4250 marchi dopo l'uscita dei dati sui sussidi di disoccupazione, è precipitato a un minimo di 1,4070 marchi con una perdita secca di altri due pennis. Il rapporto marco-lira è rimbalzato al nuovo massimo del giorno di 1.184,50 lire all'interno di un contesto molto nervoso. In serata, poi, ha toccato quota 1.170. Sorprendente invece il recupero della lira contro dollaro quotata 1.640 dopo aver toccato



anche un massimo di 1.635 lire. Al crollo del dollaro ha fatto da contrappeso sull'obbligazionario una nuova immissione del titolo Usa. Il rendimento del trentennale è sceso a un minimo di 6,68% con un prezzo del bond salito a 112,30. La conferma del rallentamento dell'economia americana aumenterebbe le probabilità di un allentamento della politica monetaria della Federal Reserve. Il dollaro non fosse in continua caduta rispetto allo yen e al marco. Sono in pochi a scommettere che i tassi di interesse Usa diminuiranno nel prossimo periodo. Ieri non è bastato che il Congresso approvasse un progetto di legge che riduce la spesa federale di 16,4 miliardi di dollari nonostante l'opposizione di Clinton che ha promesso di ricorrere al diritto di veto.

OCCUPAZIONE: I NUMERI DI FEBBRAIO

Ecco in una tabella l'andamento occupazionale registrato a febbraio scorso nelle grandi imprese dell'industria e del terziario rispetto ad un anno prima.



Attività	Occupazione
INDUSTRIA	
Energia, gas, acqua	- 6,1%
Siderurgia, metallurgia chimica	- 3,7%
Lavorazione e transf. metalli	- 4,8%
Alimentazione, bevande, tabacco	- 2,2%
TOTALE	- 5,5%
TERZIARIO	
Commercio, esercizi, alberghi	- 1,1%
Trasporti, comunicazioni	- 0,3%
Credito, assicurazioni	- 1,0%
Servizi di interesse pubblico	- 2,2%
TOTALE	- 4,4%

P&G Infograph

Novità e «sorprese» nel pacchetto Treu E i sindacati frenano

ROMA. «Pacchetto» Treu su occupazione e mercato del lavoro adesso le «schede» che dovrebbero costituire l'ossatura del disegno di legge sono diciannove. Ma la sensazione è che Cgil, Cisl e Uil ogni volta escano dagli incontri «tecnic» con un passo avanti e due indietro. È vero: il ministro del Lavoro ha «aggiustato» il metodo procedendo con più cautela interponendo maggiori vertenze sul cammino del suo progetto (compresa quella la settimana prossima con Dini). Poi però se ne esce affermando con sicurezza che il primo effetto delle sue misure saranno subito 200 mila nuovi posti di lavoro.

Raffredda gli entusiasmi la Cgil che attraverso il suo segretario confederale Walter Cerfeda fa sapere seccamente che «se il ministro del Lavoro pensa di poter ottenere il consenso del sindacato già la settimana prossima, si sbaglia di grosso. Noi - aggiunge - non siamo disponibili ad accettare misure per l'occupazione conseguenti ad interventi sul mercato del lavoro se contemporaneamente il Governo non ci presenta una seria politica di investimenti e di creazione di nuovi posti di lavoro. E l'idea di creare nuova occupazione solo attraverso ulteriori processi di flessibilizzazione si sa già da tempo che è una pia illusione».

E non occorre spulciare molto tra le 19 schede per trovare davvero soprattutto flessibilità. Ancora flessibilità. Forse anzi è un eufemismo passo passo scheda per scheda, ciò che si definisce la deregolamentazione quasi assoluta che quando non troverà adeguata «accoglienza» nel testo di legge potrà trovare «soddisfazione» nella contrattazione collettiva. Il valore della contrattazione e dei sindacati deputati ad agirvi sembrano infatti essere inseriti con l'unica eccezione di un ulteriore unificabile allargamento di maglie già larghe. Un esempio? La possibilità del lavoro interinale in edilizia e in agricoltura «in via sperimentale» per aree territoriali designate proprio da accordi tra sindacato e organizzazioni imprenditoriali «sperimentazione» anche per le «missioni ad esiguo contenuto professionale» escluse aspettando formalmente quanto già scritto nell'accordo del 23 luglio 93 ma consentite appunto sperimentalmente. Altra chicca dell'interinale «alla francese» (ma su un versante tutto nostrano)? L'«aggiornamento» delle norme sull'assunzione obbligatoria delle categorie di lavoratori e la voratrici più deboli (portatori di handicap ma anche per esempio disoccupati di lunga durata). Possono stavolta non essere assunti e per di più andando a vedere nelle

norme sui contratti a termine si scopre che (come per i lavoratori agricoli) non aumenta il contributo di disoccupazione per chi ha rapporti di lavoro in questa forma. Traduzione: meno assumibili più licenziabili, meno protetti.

E quando è consentito il lavoro interinale? In tutti i casi di lavoro a termine. Ovvero sempre. Tra un contratto e l'altro. Le cause del lavoro a termine sono inizialmente elencate. Ma alla fine si aggiunge un «per ulteriori esigenze organizzative e produttive di carattere temporaneo». Una sorta di «liben tutto» e anche qui di più attraverso il ruolo centrale della negoziazione collettiva.

Basterebbe questo per capire la necessità di allungare il transito del «pacchetto» Treu. Ma si può aggiungere l'approssimazione sul part time (estendibile senza che ne sia definita la durata minima e massima) che diventa meno oneroso sotto il profilo contributivo attraverso un frazionamento del premio Inail. Frazionamento del premio significa che le aziende dovranno versare in rapporto al numero di ore lavorate la «copertura» infortunio: ma che succederà all'infortunio? Un infortunio a part time «varrà» meno di uno a tempo pieno?

Ancora un aspetto che non potrà non far saltare sulla sedia gli esperti di diritto del lavoro. Nello job sharing «il lavoro di coppia» in cui due lavoratori a tempo parziale coprono lo stesso posto «le dimissioni» e il licenziamento di uno dei lavoratori contitolati del contratto costituisce giustificato motivo per il licenziamento dell'altro. E che se la vedano tra loro, anche quotidianamente visto che «ciascuno dei due lavoratori ha diritto ad una retribuzione determinata in relazione alla previsione contrattuale senza variazioni per effetto di eventuali modifiche della distribuzione della prestazione fra i due lavoratori».

Appalti e subappalti. Altri nodi importanti restano da risolvere (primo fra tutti l'ingresso dei privati nel collocamento senza paralizzare il rafforzamento delle strutture «spettive di controllo» ma per i «settori cenerentola» dell'edilizia e dell'agricoltura il «pacchetto» apre un'altra incognita insieme all'introduzione dell'«interinale» interviene quella del «distacco» seppure parzialmente deregolamentato «per una durata non superiore a sei mesi nell'arco di 18 mesi» e con l'impresa utilizzatrice sotto il 10% di lavoratori distaccati. Ma il possibile intreccio con la giungla degli appalti e dei subappalti «gng» e con i diritti dei lavoratori rispetto al trasferimento restano attesi da chiarire. □ ER

L'industria torna ad assumere

Le grandi imprese tirano il fiato, terziario al palo

Consorzi agrari Selmilpa posti di lavoro a rischio

Riforma del settore e prospettive di lavoro sicuro per le seimila persone occupate nei consorzi agrari. La richiesta è stata avanzata ieri da Cgil, Cisl e Uil in un incontro con il sottosegretario al ministero per le Risorse agricole, Pierluigi. Le organizzazioni sindacali hanno fatto presente la grave situazione in cui versano i consorzi agrari di tutte le province italiane. Per oltre 40 di essi è in esaurimento la cassa integrazione e si sta procedendo alla messa in mobilità. E anche venute finora meno, sottolineano Cgil, Cisl e Uil, l'impegno del ministro di presentare entro la metà di aprile un piano di rilancio per questo settore di servizio dell'agricoltura. Al sottosegretario i sindacati hanno perciò chiesto di arrivare in tempi brevi «a un progetto di riforma del servizio in agricoltura, senza ripercorrere i vecchi, falliti modelli centralistici e tenendo conto delle diverse situazioni economiche e del mercato del nord e del centro sud».

Si fa strada qualche timido segnale che indica un'attenuazione della caduta dell'occupazione nell'industria. In febbraio secondo l'Istat nelle grandi imprese c'è stato un piccolissimo aumento (lo 0,1%) dei posti di lavoro rispetto al mese precedente. Ma continua a calare il lavoro nel terziario. E in ogni caso le variazioni tendenziali annue sono sempre pesantemente negative. In flessione comunque la cassa integrazione.

EDOARDO GARDUM

ROMA. Qualcosa forse si muove sul fronte dell'occupazione. Per il momento i segnali positivi non si guardano tanto una crescita dei posti di lavoro quanto piuttosto una attenuazione del ritmo con il quale si continuano a perdere. Non è molto ma è già qualcosa. Anche su questo versante i momenti peggiori della crisi sono passati. Questo naturalmente non significa che gli attuali disoccupati possano nutrire maggiori speranze. È essenzialmente all'interno del vecchio nucleo degli occupati con la secca riduzione del ricorso alla cassa integrazione che i maggiori benefici della mutata congiuntura si fanno sentire. Le rilevazioni periodiche indicano che il trend rela-

tivamente più positivo riguarda l'industria mentre il settore terziario che solo più recentemente è stato investito da un ampio processo di ristrutturazione ha ancora andamenti molto penalizzanti per il lavoro.

Qualche segnale positivo
È nel mese di febbraio che l'Istat ha cominciato a cogliere i primi segnali positivi. In quel mese secondo le sue rilevazioni l'occupazione nella grande industria ha manifestato un lieve aumento dello 0,1% rispetto al mese precedente e quella nel terziario ha rallentato la sua parabola discendente (-0,3% rispetto al mese precedente). Pur rimanendo negative in termini assoluti, le variazioni tendenziali an-

nue dell'occupazione dei due comparti subiscono quindi un ridimensionamento rispetto alle prospettive: 5,5% per l'industria (era 5,7% a gennaio) e -4,4% nel terziario (-4,2% a gennaio).

Per quanto riguarda l'industria l'Istat avverte che il progresso di febbraio «è il primo segnale positivo rispetto ad una dinamica negativa protrattasi per tutto il 1994». Il risultato però sottolinea sempre il «bisogno di una politica di interventi conferme nei mesi successivi prima di essere considerato come l'inizio di una inversione di tendenza». In un anno comunque le ore lavorate per dipendente sono aumentate del 5,7% risentendo positivamente del minor ricorso alla cassa integrazione (66,4% sul febbraio '94) che ha comportato un parziale assorbimento di dipendenti all'interno del processo produttivo.

Per quanto riguarda poi gli aspetti retributivi l'Istat rileva che i guadagni lordi medi per dipendente hanno registrato una variazione tendenziale pari a + 7,3% valore che scende a 6,8% se si considerano i compensi continuativi (cioè le buste paga).

Nel campo del terziario invece il calo dell'occupazione dello 0,3%

di febbraio «colloca la variazione congiunturale sui livelli meno allarmanti rispetto a quelli osservati nei precedenti mesi di dicembre e gennaio». E in effetti la flessione sembra in realtà attenuata: la parabola regressiva che a gennaio aveva fatto segnare un calo del 2% rispetto al mese precedente. Sempre nel terziario le ore lavorate rispetto al febbraio del '94 sono aumentate dello 0,7%. I compensi continuativi del 5,7%

Terziario e fattore umano

La caduta dell'occupazione in questo settore non preoccupa comunque più di tanto la Confindustria la più importante associazione che raggruppa gli imprenditori. Il presidente Francesco Colucci sostiene infatti che «è impossibile paragonare i dati relativi al terziario con quelli che fanno registrare una lieve ripresa dell'industria manifatturiera, presa di natura più congiunturale che strutturale». Per Colucci il comparto manifatturiero si trova comunque a dover fare i conti con continui processi di automazione mentre nel terziario è molto più difficile prescindere dal fattore umano ed i livelli occupazionali sono più facili da salvaguardare.

Mozione al Senato: «La disoccupazione? In Italia ha cause profonde e remote. È anche strutturale»

Smuraglia: «Occorre una vera strategia»

EMANUELA RISSANI

ROMA. Flessibilità parola magica per risolvere i problemi dell'occupazione? No, no davvero. Il problema è ben più serio e più grave, per Carlo Smuraglia presidente della Commissione lavoro di palazzo Madama e per i senatori progressisti federativi firmatari di una corposa mozione depositata pochi giorni fa.

La disoccupazione dicono i senatori è una questione prioritaria per il nostro Paese certamente ha carattere mondiale e segnalatamente europeo. Ma in Italia si accentua «non solo perché il tasso di disoccupazione si è attestato ormai al di sopra del 12% e dunque al di sopra della media europea» ma anche perché svetta ulteriormente se si guarda a determinate fasce di popolazione (i giovani le donne) a determinate aree territoriali a particolari categorie di lavoratori («sempre più a rischio di espulsione senza ritorno dal mercato del

lavoro»). La cause? Oltre a quelle contingenti, cicliche la situazione italiana presenta radici «così profonde e remote» da poterle individuare un «carattere anche strutturale».

Non bastano allora «rimedi parziali frammentari» tesi a fronteggiare soltanto l'emergenza. I senatori ripropongono una parola chiave «strategia». Il fenomeno dicono «si combatte con una vera e propria strategia che comporta un ventaglio di scelte e di soluzioni a lungo medio e breve periodo». Eppure «continua a dominare il campo la convinzione che un mixing di flessibilità di deregulation e/o di sostegno alla libertà dei mercati potrebbe essere da solo sufficiente a scongiurare il fenomeno e ricreare l'occupazione». Un'asse di pensiero dal quale non sembra di scostarsi troppo in fondo lo stesso «pacchetto Treu». E alla luce del quale andrebbe indagata la «qualità» dell'inversione registrata dall'Istat. Avvertiva Delors nel suo Libro Bianco e ha continuato ad avvertire il Parlamento Europeo: infatti che politiche con questo segno praticate negli Usa e in Giappone non sono davvero esempi da seguire per gli effetti sulla precarietà dei posti di lavoro uniti al regresso delle conquiste sociali. Con una crescita esponenziale anche di «nuove povertà».

La «rosa» di proposte
«Certo non esiste una ricetta «la soluzione magica» spiega Smuraglia. Occorre coniugare una efficace e nuova politica industriale con la formazione e l'investimento nel «capitale umano» (e qui esempi europei ce ne sono). Ma si tratta anche di «incentivare la specializzazione dell'industria italiana con innovazioni «localizzate» di processo e di prodotto» espandere il settore dei servizi della soddisfazione dei bisogni sia delle im-

prese sia delle persone, razionalizzare la distribuzione intervenendo sui «fattori esogeni» ovvero far sì che l'Italia si faccia «sostenitrice di una politica di coordinamento forte tra sistemi economici e politiche industriali e del lavoro dell'Unione europea (pena il rischio di rimanere schiacciata e di trasformarsi in Taiwan occidentale)». E, ancora «puntare sul rilancio di grandi infrastrutture europee e italiane sul recupero ambientale e dei beni culturali» rilanciando il pensiero forte dello sviluppo sostenibile.

È in questo quadro che i senatori progressisti federativi vedono innestarsi una politica attiva del lavoro di «flessibilità governata nel mantenimento delle necessarie garanzie». Allora vanno riorganizzati e ristrutturati in senso regionalista gli strumenti di governo del mercato del lavoro ma è necessario anche proseguire sulla strada del moderno e della ristrutturazione degli orari e dei tempi di lavoro e di vita. Non

basta insomma parlare di riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. I nuovi lavori poi e quelli atipici vanno definiti entro schemi giuridici. Senza pensare che per le «gittamate» si possa seguire la «scorciatoia» dello smembrare pezzo a pezzo le norme a tutela dei lavoratori prima fra tutte lo Statuto. E ancora bisogna «riordinare la politica degli incentivi e l'intero sistema di ammortizzatori sociali e creare le condizioni per un rilancio del lo stato sociale».

Il governo Dini ce la farà?

Dunque con la mozione si chiede l'impegno del Governo sulla presentazione entro giugno del rapporto annuale sull'occupazione previsto dall'accordo di luglio come «mappatura» preliminare di un documento programmatico da cui risulti nel dettaglio l'intera strategia da completare poi con i contributi di una conferenza nazionale sull'occupazione tra tutti



le parti e le forze interessate. «Ma può il governo «a termine» impegnarsi «a lungo termine»? Può usare un lavoro meritorio e basarsi «risponde Smuraglia che spera in un «lavoro moderno e dispendioso dell'imprenditoria italiana» nella loro volontà di uscire dai «sonni» anziché «a tutta forza» pacifica di rinvii e conto che il prezzo pesantissimo che altri anni questo Paese ne ha di pagare e quello di non reggere alla sfida del «lavoro moderno».

MERCATI

BORSA		
MIB	997	- 0,6
MIBTEL	9.986	- 1,81
MIB 30	14.885	- 1,86
IL SETTORE CHE SALE PIÙ		
MIB COMMERC		0,32
IL SETTORE CHE SCENDE PIÙ		
MIB MIN-MET		- 1,12
TITOLO MIGLIORE		
MAGNONA		9,78
TITOLO PEGGIORE		
UNICEM W R		- 18,22
LIRA		
DOLLARO	1.661,88	- 22,58
MARCO	1.161,34	- 10,81
YEN	19.313	- 0,11
STERLINA	2.623,61	- 37,81
FRANCO FR	327,39	- 3,90
FRANCO SV	1.397,95	- 0,22
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)		
AZIONARI ITALIANI		0,10
AZIONARI ESTERI		- 0,19
BILANCIATI ITALIANI		0,16
BILANCIATI ESTERI		0,11
OBBLIGAZI ITALIANI		0,04
OBBLIGAZI ESTERI		0,10
BOT (RILANCIAMENTI NETTI %)		
3 MESI		0,11
6 MESI		0,08
1 ANNO		0,22

Borsa in ribasso
Indice Mibtel -1,51%
In calo le Mediobanca

MILANO È finita in un deciso ribasso una seduta che si profilava piatta anche per effetto della chiusura per festività delle principali Borse europee. Voci su di un possibile rialzo dei tassi di interesse e notizie su di un aggravamento della crisi finanziaria messicana hanno influenzato nell'ultima ora le vendite che sono tornate a colpire il mercato. L'indice Mibtel ne è uscito affossato sotto quota 10.000, (a 9.988) regi-

BANCA DI ROMA. Via libera definitiva dell'Antitrust all'accusazione da parte della Banca di Roma della Bonifiche Siete, la finanziaria che controlla la Banca Nazionale del Lavoro. L'operazione è descritta nel Bollettino dell'Antitrust pubblicato ieri - non determina la costituzione o il rafforzamento di una posizione dominante sui mercati interessati.
LUXOTTICA. Luxottica ha annunciato ieri che ha completato l'acquisizione di The United States shoe corporation attraverso la propria controllata Luxottica acquisition corp. Che si fusa per incorporazione con Us Shoe di conseguenza, Us Shoe è diventata una filiale della Luxottica.
ENICHEM. Dopo un 1994 in piena ripresa ma ancora in rosso, l'Enichem si avvia a chiudere il 1995 in utile, bruciando le tappe previste dal piano di risanamento triennale (1994-98) che, per

quest'anno prevedeva il pareggio. Lo ha annunciato ieri il presidente della società, Marcello Colita, nel corso dell'assemblea dei soci che ha approvato il bilancio dello scorso anno chiuso con un passivo di 857 miliardi e di un utile operativo netto di 359 miliardi.
BLACK & DECKER. La Black & Decker società americana leader nell'utenza, ha chiuso uno stabilimento in Germania e uno in Svizzera spostando le produzioni a Lecco. Una complicazione la difficoltà di reperire sul posto la manodopera necessaria. Lo hanno rivelato i dirigenti del gruppo, annunciando che la filiale italiana ha chiuso il '94 con una perdita di 3 miliardi, a causa dei consistenti investimenti effettuati. Il fatturato nei primi mesi del '95 cresce di circa il 20%.
AERMACCHI. Aermacchi l'industria aeronautica partecipa al

25% dalla Finmeccanica (In), ha completato la ristrutturazione chiudendo il primo bilancio consolidato, quello del '94 con un segno positivo di 4,1 miliardi dell'utile netto dopo anni in rosso e fra qualche mese presenterà al salone di Parigi il primo velivolo costruito insieme alla russa Yakovlev. Intanto si candida, con alleati stranieri a costruire gli aerei da addestramento dei piloti Usa e quelli regionali per il trasporto civile. Sono questi gli elementi principali annunciati ieri dal presidente e principale azionista della società, Fabrizio Foresio.
BEI-SNAM. La Snam società del gruppo Em operante nel settore del trasporto di gas naturale, ha ottenuto dalla Banca Europea degli Investimenti (BeI) un prestito da 200 miliardi di lire, quinta tranche di un finanziamento complessivo da 800 miliardi di lire, per la costruzione di una seconda condotta per il gas tra l'Algeria e l'Italia.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. It includes various government bonds like OCT ECU 2004/95, OCT ECU 2005/95, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Tipo, Origine, Data. Lists various corporate and municipal bonds.

MERCATO AZIONARIO

Large table with columns: Azionario, Prezzo, Var. Lists various stocks and their price changes.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettora, Prezzo. Lists exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettora, Prezzo. Lists gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. Lists prices for various derivatives and options.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table with columns: Azionario, Prezzo, Diff. Lists various investment funds and their performance.

Per la prima volta dal dopoguerra conti in rosso per tutto il sistema. Ma per il '95 l'Abi è ottimista

1994, l'anno nero delle banche italiane

Nel '94 sistema bancario in «rosso» per 300 miliardi. Nella storia delle nostre banche non era mai successo. È quanto si desume dal rapporto annuale sulla salute dei 103 istituti di credito italiani reso noto ieri dall'Abi. Colpa dei tassi in rialzo e della cattiva congiuntura economica. Ma anche dei 19 istituti che hanno chiuso i conti in deficit, come il Banco di Napoli con i suoi 1.147 miliardi di perdita. Il direttore generale Zadra è ottimista per il '95.

MARCO TEBESCHI

ROMA. Per la prima volta dal dopoguerra il sistema bancario italiano ha chiuso il bilancio senza fare utili anzi, con un netto di esercizio in «rosso» per circa 300 miliardi. Un anno prima l'attivo era stato di circa 3.200 miliardi. Nonostante questa pesante flessione, il mondo creditizio guarda con un certo ottimismo al 1995 che dovrebbe segnare un'inversione di tendenza. Sono queste le considerazioni principali che emergono dal rapporto annuale dell'Abi, presentato ieri a Roma. L'andamento rialzista dei tassi e, soprattutto, la cattiva congiuntura economica sono state le ragioni principali del bilancio in rosso del sistema bancario.

Le 19 banche in rosso

Ma sono ben 19 gli istituti che con i loro conti in perdita (un buco complessivo di 3.800 miliardi) hanno determinato questa situazione, a partire dal Banco di Napoli con 1.147 miliardi di rosso, dal Banco di Sicilia (-658) e dalla Bra (-633), non compensato dai buoni risultati ottenuti dal San Paolo di Torino (+ 231 miliardi), dalla Comi (+ 265), dall'Iri (+ 305), da altri istituti e in particolare dai bilanci in «nero» di numerosi istituti minori, dalle Casse di risparmio alle Popolari. «Strette tra una riduzione dei margini, una contrazione dei volumi intermediari ed una persistente, anche se attenuata, rigidità dei costi, le banche italiane -

commenta il rapporto Abi - hanno manifestato nel corso del 1994 una sensibile diminuzione del grado di redditività». Le banche a breve hanno registrato una contrazione del margine di interesse del 6,2% rispetto al '93 (7,7% per quelle a medio e lungo termine). La forte riduzione dei ricavi da servizi si è riflessa in una sensibile diminuzione del risultato lordo di gestione pari a un -40% per le banche a breve e di circa il 20% per quelle a medio e lungo termine. La raccolta bancaria diretta totale ha presentato un tasso di crescita molto contenuto (a dicembre l'incremento tendenziale dei depositi è risultato pari all'1,5%, segnando il minimo storico dal dopoguerra).

«La decelerazione della crescita dei depositi - commentano i tecnici Abi - sembra potersi attribuire non solo all'ulteriore ampliamento del differenziale fra rendimenti dei depositi e i tassi sui titoli pubblici, ma anche al maggiore interesse dei risparmiatori verso forme di risparmio di tipo precauzionale.

I depositi al minimo storico

Un effetto frenante sull'andamento della raccolta è stato esercitato dal consistente ridimensionamento nel '94 dei certificati di deposito, negli anni scorsi la componente più dinamica della raccolta. «Pollice verso» anche per quanto riguarda gli impieghi commerciali nel '94, specie per la componente

più a breve termine. «Tale situazione - commenta ancora il rapporto - ha prodotto una più marcata ricomposizione degli attivi delle imprese bancarie a favore del portafoglio titoli. Le principali motivazioni di tali performance bancarie possono essere ricercate principalmente nell'aumento dei margini di profitto e di autofinanziamento delle imprese e nel maggiore ricorso a fonti alternative di copertura dei fabbisogni finanziari, sotto forma soprattutto di emissione di nuove azioni sul mercato dei capitali. A completare il cattivo quadro di insieme del '94 per le banche provengono infine i dati sulle sofferenze che si sono confermati su livelli molto elevati nell'anno preso in considerazione. A fine dicembre il tasso di crescita dei cosiddetti crediti a rischio si era ulteriormente accresciuto, dopo aver registrato una continua discesa nella parte centrale dell'anno.


In sintesi, il valore del rapporto fra le posizioni in sofferenza e gli impieghi totali è risultato a fine anno pari al 9,53%, con un incremento di circa due punti rispetto al 7,35% del dicembre '93.

Zadra ottimista per il 1995

«Non è stato certo un anno molto buono per il sistema - è stato il commento del direttore generale dell'Abi, Giuseppe Zadra - è vero che nel '94 l'attività economica ha cominciato a segnare un'inversione di tendenza ma non per le banche che, viceversa, hanno pesantemente subito i contraccolpi derivanti dall'andamento dei tassi e dalla «coda ciclica» congiunturale.

Per l'anno in corso, Zadra si mostra più ottimista: «Nonostante il cattivo '94 - ha detto - non guardiamo al '95 con ossessione. Speriamo che il mercato finanziario sia meno turbolento e che la ripresa economica cominci a riflettersi sui bilanci e sulla domanda di credito.

I BILANCI DELLE TREDICI GRANDI



Banca	Utile netto (MLD)	Risparmio accumulato (MLD)	Sofferenze (% su impieghi)
SAN PAOLO TORINO	368	113.790	3,8
IRI	305	104.888	N.D.
COMI	265	106.304	N.D.
AMROVENETO	182	27.078	3,0
CARIPLO	134	104.402	N.D.
FIAT	99	87.631	4,9
CREDIT	81,3	48.067	8,7
ENI	66,3	117.582	2,9
B. ROMA	48	128.000	6,4
INPS	47	88.000	N.D.
BNA	36,3	37.988	8,8
B. SICILIA	29	29.135	2.087 MLD
B. NAPOLI	147	49.390	2.050 MLD

Contestati i nuovi vertici della Siclicassa

Dal Progressisti arriva una nuova richiesta di commissariamento della Siclicassa da parte della Banca d'Italia, indicata come «unica prospettiva» per l'istituto di credito, che si trova in una «grave crisi». Lo scrive un gruppo di parlamentari in una interrogazione rivolta al ministro del Tesoro, primo firmatario Giuseppe Scozzari. La Siclicassa, dice il testo, «non può essere gestita con criteri di lottizzazione e di lobbye affaristico-clientelari senza alcun rispetto della professionalità e della managerialità». Nell'interrogazione si afferma che i nuovi presidente e vicepresidente (rispettivamente Silvio Rota e Enzo Fazio) indicati dalla Regione Sicilia ed eletti lunedì scorso dal consiglio della banca. Non solo: i due non posseggono precedenti esperienze di management bancario. E inoltre, secondo Scozzari e gli altri, hanno rapporti con la vecchia direzione della Siclicassa, inquisita dalla magistratura palermitana. Analoghe richieste sono state avanzate dalla Finacgil. Mentre nei giorni scorsi altre formazioni politiche (Pds, Rds e Forza Italia) si erano pronunciate contro le nomine varate lunedì.

Bot, richiesta forte Rendimenti sopra il 9%

Forti richieste e rendimenti in rialzo di circa mezzo punto percentuale all'asta Bot: sui titoli trimestrali il rendimento annuo netto sale dall'8,89 al 9,37%; sui Bot semestrali passa dal 9 al 9,46% mentre sui titoli annuali sale dall'8,99 al 9,43%. A fronte di un'offerta di titoli per 38 mila miliardi di lire, le richieste di sottoscrizione hanno superato i 53 mila miliardi: in particolare, le richieste di acquisto per i Bot trimestrali sono state pari a 17.756 miliardi contro un'offerta di 13.500 miliardi; le richieste di semestrali sono state pari a 20.557 miliardi contro 14 mila; le richieste di titoli annuali hanno sfiorato i 15 mila miliardi (10.500 offerte). Anche la prima emissione di Cte triennali avvenuta ieri è stata un successo: a fronte di un'offerta di 500 milioni di Ecu (1.070 miliardi di lire), le richieste di sottoscrizione hanno sfiorato i due miliardi di Ecu. Costicché il rendimento annuo netto della prima emissione è risultato pari al 6,76% contro un rendimento nominale del 7,50. Bene anche l'asta dei Cte: offerti 2.000 miliardi, richiesti 3.116, tassi in crescita di mezzo punto (dal 9,5 al 10,03%).

Decreto Aima Lucchetti ora rischia la sfiducia?

ROMA. Con 121 voti a favore (tutti i gruppi che sostengono il governo Dini), 38 contrari e 9 astenuti, il Senato ha varato il decreto che istituisce l'Ente per gli interventi nel mercato agricolo (Ema). Il testo approvato (va ora all'esame della Camera) è profondamente diverso da quello originario del ministro che si limitava a riproporre l'articolo del suo predecessore, il ministro berlusconiano di An, Adriana Poli Bortone. «Era in pratica - commenta Roberto Bonomi, responsabile del gruppo dei Progressisti-federativi in commissione Agricoltura - il tentativo di far resuscitare, sotto mentite spoglie, la vecchia Aima, messa sotto inchiesta dal Parlamento, per ricercare le responsabilità e individuare i meccanismi perversi che hanno consentito il proliferare delle frodi e delle illegalità.

Tentativo andato a monte. Le modifiche costituiscono, insieme, elementi di assoluta novità e una ferma critica verso il ministro Lucchetti, che ha difeso strenuamente le posizioni del vecchio ministro.

Il testo si ispira al decentramento regionale per quanto attiene a finanziamenti, l'attività istruttoria, e il sistema dei controlli, per i quali è istituito un corpo speciale della Guardia di finanza.

Di grande rilievo la liquidazione dell'Agenccontrol, società di controllo da tempo sotto il tiro della critica da parte degli organismi comunitari, della commissione Antimafia e della Corte dei conti.

Considerati i tempi, il decreto sarà sicuramente reiterato. Se il ministro pensasse di insistere pericammente nel non voler tener conto delle «novità» introdotte al Senato, ma ripresentasse il vecchio testo, non è escluso, anzi è molto probabile che i senatori protagonisti della lotta vittoriosa per le modifiche avvino le procedure per la sfiducia individuale. Che interverrebbe, secondo voci insistenti, in una situazione di difficoltà di Lucchetti all'interno del Consiglio dei ministri. □ N.C.

Editoria

«Allarme carta» della Fieg

ROMA. «La situazione della stampa - afferma in una nota la Federazione editori giornali (Fieg) - si fa ogni giorno più drammatica. Il prezzo della carta ha ormai assunto una dinamica rovinosa con aumenti che si susseguono di mese in mese, se non di settimana in settimana. L'aumento dei prezzi, unito alla svalutazione della lira, ha praticamente fatto raddoppiare l'incidenza del costo della carta sui costi aziendali, mettendo a rischio l'equilibrio di tutte le imprese editrici, anche delle più solide e sane. Per alcune testate si registra poi il rischio ulteriore di non riuscire a trovare, a prescindere dal prezzo, la carta necessaria per assicurare la regolare tiratura. Il problema della carta si somma alla lunga lista di problemi mai risolti, per affrontare i quali - continua la nota - il presidente della Fieg, Giovanni Giovannini, ha già richiesto un sollecito incontro con il Governo. L'attenzione dell'opinione pubblica e del mondo politico è polarizzata dai problemi della tv, dai referendum. Nessuno sembra invece accorgersi che, intanto - conclude la Fieg - la stampa, senza che nessun partito, nessun ministro, nessun Governo abbia mosso un dito per evitarlo, si sta lentamente, ma inesorabilmente dissanguando.

Il parlamentare progressista Giuseppe Giullietti, dal canto suo, ha rivolto un'interrogazione al Presidente del Consiglio «per sapere come mai fino a questo momento, non vi sia alcuna disponibilità a incontrare la Fieg e le altre organizzazioni del settore per individuare un percorso capace di lavorare l'uscita dalla grave crisi, evitando ripercussioni sul pluralismo di un settore già pesantemente colpito dagli effetti della legge Mammì-Giullietti, infine, segnala il pericolo di «pesanti conseguenze sul piano occupazionale.

Chiude al ribasso la settimana di piazza degli Affari

Borsa sotto quota 10.000 Telecom migliora nel '95

È bastato un piccolo scossone, e l'indice Mibtel della Borsa di Milano è tornato a scendere ieri al di sotto della quota 10.000. In piazza degli Affari regnano il nervosismo e il piccolo cabotaggio, mentre il marco rialza la testa. La Borsa festeggia Gianni Agnelli che oggi torna al lavoro, ma si conferma fredda sui piani di Telecom Italia. Chirichigno agli azionisti: risultati in rialzo nel 1995, non ci sarà un aumento di capitale.

DARIO VENEZIANI

MILANO. Sotto i colpi dei venditori, particolarmente insistenti nell'ultima ora di contrattazione, l'indice Mibtel della Borsa di Milano è tornato al di sotto della soglia dei 10.000 punti (9.988, per la precisione), con una flessione dell'1,51%, che ha annullato il rialzo dell'altro giorno. La giornata, a dire il vero, è stata caratterizzata da un volume di scambi assai modesto. Anche dopo l'ultima convulsa ora di affari il complesso dei contratti stipulati non ha raggiunto i 500 miliardi di controvalore. Fatto sta che ancora una volta alla vigilia di una pausa festiva tra gli operatori ha prevalso decisamente la diffidenza: nel dubbio, meglio monetizzare i rialzi dell'altro giorno e alleggerire il portafoglio italiano. Tanto più che in serata a New York il marco è tornato a salire al di sopra delle 1.170 lire.

Anche la Fiat

Come sempre in questi casi, tutti i titoli del listino sono stati coinvolti dal movimento ribassista. Anche la Fiat, che pure in tarda mattinata avevano festeggiato con un piccolo rialzo la conferma della notizia dell'imminente rientro al lavoro di Giovanni Agnelli dopo l'operazione americana, e soprattutto le otti-

mistiche dichiarazioni dell'amministratore delegato Cesare Romiti circa l'eccezionale andamento delle vendite del gruppo nei primi mesi di quest'anno.

Ha fatto eccezione, per una volta, l'Olivetti, che si è mosso in contro-tendenza anche sull'onda di un importante contratto da oltre 3 miliardi raggiunto sul cosiddetto mercato dei blocchi, e che ha in questo modo recuperato le perdite della vigilia.

Il capitale Telecom

Tra i titoli peggiori della giornata si segnalano in particolare le Telecom, penalizzate di un vistoso -3%. I mercati continuano a temere che la società dovrà ricorrere a un aumento di capitale per finanziare il suo piano di investimenti per il completamento della rete nazionale in fibre ottiche. E si sa che di questi tempi l'ultima cosa che gli azionisti vogliono fare è mettere mano al portafoglio.

Di queste preoccupazioni hanno tenuto conto gli uomini del gruppo, impegnati a smentire la consistenza di una simile voce: l'ha fatto all'assemblea della Confindustria l'amministratore delegato della Stet Ernesto Pascale; lo ha ribadito ulteriormente l'amministratore

delegato della stessa Telecom Francesco Chirichigno, che ha inviato agli azionisti del gruppo telefonico una lunga lettera sui risultati della società.

Chirichigno esordisce con una buona notizia per i suoi azionisti, annunciando che i ricavi della Telecom sono in rialzo del 7 per cento nei primi quattro mesi di quest'anno. In particolare il traffico telefonico extraurbano cresce dell'11%. Questi dati, afferma l'amministratore delegato, consentono di ipotizzare per il '95 un miglioramento del risultato economico a fine esercizio.

Quanto alle prospettive, Chirichigno smentisce che la società telefonica intenda entrare nel mercato della produzione di servizi televisivi, ma conferma la sua determinazione a rispondere alle esigenze dei clienti e delle imprese, e in particolare a «rendere più capillare la rete in fibra ottica esistente». È questo un punto d'interesse nei rapporti con Karl Van Mier, responsabile della tutela della concorrenza alla Commissione europea, che proprio sul ruolo della Telecom nella cablatrice del paese ha recentemente avanzato più d'una riserva.

Non servono nuovi capitali

Il passo più atteso della lettera di Chirichigno agli azionisti, almeno presso molti operatori finanziari internazionali, è però quello in cui si assicura che anche il piano per l'estensione della rete in fibre ottiche «sarà realizzato massimizzando le capacità di autofinanziamento dell'azienda». Musica per le orecchie degli investitori, che sperano in una crescita del dividendo ma che non vogliono partecipare a un eventuale aumento di capitale.


BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° aprile 1995 e termina il 1° aprile 2005.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%, pagato in due volte il 1° ottobre e il 1° aprile di ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari al 10,24% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 29 maggio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° aprile; all'atto del pagamento (1° giugno) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.



SIAMO ANCHE NOI

TRA GLI **OLTRE 30.000 COLLABORATORI** DEL GRUPPO FININVEST CI SIAMO ANCHE NOI CHE LAVORIAMO PER LE RETI TV. **SIAMO MIGLIAIA** E INSIEME ABBIAMO COSTRUITO IL PRIMO GRUPPO EDITORIALE ITALIANO. UN CAPITALE DI PROFESSIONALITÀ, DI CULTURA, DI TECNOLOGIE, CHE CREA SEMPRE NUOVE OPPORTUNITÀ DI LAVORO E CHE CONTRIBUISCE ALLA CRESCITA ECONOMICA ITALIANA. UN GRANDE PATRIMONIO DI TUTTO IL PAESE. IN QUESTI ULTIMI QUINDICI ANNI CERTAMENTE ANCHE TU HAI AVUTO QUALCOSA IN PIÙ DA 

OPEN G.R.A.
G.R.A. Km 65,126
Tel. 65771042
trono AURELIA PISANA
uscita CASALE LUMBRICO

Roma

Unità Venerdì 26 maggio 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture
usate o seminuove
Vi attendono
UNO Y10 TPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW

IL CASO. Denunciate 12 persone tra le quali un dirigente e tre funzionari comunali. L'inchiesta partita nel '93

Falsi permessi centro storico Presa la banda

Un vasto traffico di falsi permessi per l'accesso al centro storico, in larga parte contrassegnati «Servizi cimiteriali», è stato scoperto dai funzionari della Polfer. Le indagini hanno condotto alla denuncia di 12 persone fra le quali un dirigente e tre funzionari del Comune. I falsi permessi sono fotocopie che sul retro presentano i timbri autentici del Comune. L'assessorato alla Mobilità conferma «Coinvolti dipendenti capitolini»

LUANA BERNINI

Centinaia di falsi permessi di circolazione nel centro storico in larga parte targati «Servizi cimiteriali» esposti sul cruscotto di furgoncini ed auto di commercianti e normali cittadini. Un mercato di cui ancora non si conoscono bene i confini, cresciuto grazie alla complicità di funzionari del Comune e del Verano. È scoperto per caso dalla squadra antisabotaggio della Polfer (la polizia ferroviaria). Per ora sono 12 le persone denunciate a piede libero fra le quali un dirigente superiore dell'amministrazione capitolina e tre funzionari oltre ad alcuni pregiudicati.

Tutto è cominciato nel 1993 quando gli agenti della commissaria Vescovo trovarono una Bmw con due permessi di circolazione chiaramente falsi uno per il centro storico rilasciato dal Comune assessorato al traffico XIV Ripartizione e uno rilasciato dal Verano (serie rosso-blu della Direzione servizi cimiteriali, sigla SS FF CC). Entrambi i permessi risultavano fotocopie ben fatte. Il proprietario dell'auto arrestato raccontò che aveva comprato una macchina rubata già completa di permessi. E la cosa non ebbe un seguito immediato. Ma 15 giorni fa la squadra antisabotaggio della Polfer controllò per caso nell'ambito della sua abituale attività un Alfa Romeo 164 che da tempo è solita sostare sotto un «obiettivo» (in gergo un luogo da tenere d'occhio). Sul vetro bene in vista un permesso dei servizi cimiteriali. Il frontespizio una perfetta fotocopia fatta al laser sul retro marce comunali e timbri autentici fatti da una circoscrizione di Roma. Ma la cosa straordinaria è che il numero di serie sul permesso è lo stesso di quello trovato nel 1993 su uno dei due permessi della Bmw. Il proprietario dell'Alfa interrogato dice di aver ricevuto il falso permesso per amicizia da un dipendente del Comune che lo aveva ricevuto a sua volta dal titolare di una ditta di pulizie del Cimitero (risultato intestato) e guarda caso vicino di casa del proprietario della Bmw arrestato nel 1993. L'uomo delle pulizie avrebbe dunque distribuito fra gli amici (un giornalista o un commerciante di surgelati a sua volta) per messi a sua volta una lunga serie di «falsi» del suo permesso. Tutti autentici

cati con timbri comunali, però è così che le indagini approdano all'ufficio di un dirigente capitolino. Mezzeparole e prime ammissioni. Il giro sembra vasto anche perché nel corso di una perquisizione vengono rintracciate anche fotocopie dell'altro permesso sulla Bmw quello per l'accesso al centro storico. Una lunga sequenza di fotocopie delle fotocopie. E paradossalmente auto e furgoni contrassegnati dal simbolo rosso-blu dei servizi cimiteriali hanno potuto per lungo tempo attraversare indisturbati le vie del centro cittadino. Il rapporto della Polfer è nelle mani del Pm Robert della Pretura di Roma. Ma il lavoro è ancora agli inizi. La catena delle fotocopie potrebbe portare lontano sull'onda di favori personali fatti agli amici degli amici. E investire di pesanti responsabilità gli organi del Verano addetti al rilascio dei permessi. I registri controllati finora hanno infatti evidenziato che recentemente sono stati rilasciati una decina di permessi a persone non abilitate ad averli. E si può presumere che da questo nucleo di possessori illegittimi siano già scaturite altre fotocopie. Ora è il momento dei controlli a tappeto anche da parte dei vigili urbani. Il pomeriggio il vice sindaco Walter Tocci ha convocato una riunione con i funzionari e i tecnici della XIV Ripartizione per fare il punto della situazione. Al termine una nota dell'assessorato ha confermato il coinvolgimento di alcuni dipendenti capitolini in fatti che guarderebbero in particolare la falsificazione dei permessi di accesso al Verano probabilmente anche usati per transitare nel centro storico. L'assessorato ha comunque escluso che le indagini coinvolgano personale della XIV Ripartizione. In attesa degli sviluppi Tocci ribadisce comunque l'urgenza di un azzeramento degli attuali permessi e di una regolamentazione e semplificazione dei meccanismi di rilascio con l'aiuto di una commissione nominata ad hoc. Ora gli accessi sono di 10 tipi diversi e comportano responsabilità di uffici diversi (ad esempio quelli «cimiteriali» non passano affatto attraverso la XIV Ripartizione mentre la Circoscrizione è competente degli accessi per residenti).



Il piano dell'assessore Tocci prevede la creazione di un'azienda municipalizzata La «premiata ditta» vigili urbani

Per i vigili urbani della capitale si apre una nuova era. I sindacati premono per la ristrutturazione del corpo e il Comune si è dimostrato molto disponibile al confronto. Len ha presentato un suo progetto che non si discosta molto da quello dei sindacati confederali, con i quali si incontrerà oggi. Alla base della ristrutturazione c'è la trasformazione del corpo dei «caschi bianchi» in una azienda controllata sempre dal sindaco.

PAOLO CAPRIO

Vigili urbani qualcosa si muove. Dopo anni di immobilismo seguiti da sussulti e grida, ecco che si intravede per questo corpo un futuro più moderno non più ghezzizzato alla riduttiva funzione di controllore del traffico e dispensatore di multe. Una volontà di crescita ed anche un segnale di fiducia arriva tenendo dal vice sindaco Walter Tocci nella presentazione del progetto di ristrutturazione del corpo che fa da contraltare al pacchetto di richieste da presentare agli amministratori: che il sindacato confederale dei vigili ha messo a punto martedì scorso.

Maggiore autonomia e maggiori finanziamenti sono alla base delle loro richieste. La risposta del Comune che ha presentato a tambur battente il suo programma ha

molto punti d'incontro con le richieste dei sindacati, cosa che dovrebbe rendere più agevole il confronto con gli stessi per la ricerca di una intesa. Incontro in programma questa mattina in Campidoglio. Ma vediamo cosa gli amministratori comunali hanno messo in cantiere per il vigile del 2000. Anche sulle indicazioni di una ricerca commissionata ad una società di management. Nell'incontro con i giornalisti il vice sindaco Walter Tocci ha addirittura lanciato uno scherzoso quanto di sfida ai sindacati: «Vediamo chi avrà più coraggio ad essere innovativi». Una confrontosa per scoraggiare gli interlocutori in vista dell'incontro odierno dopo che hanno paventato a

dire il vero molto sommessamente la possibilità di porre un ultimatum al sindaco Rutelli e alla giunta se le loro richieste sarebbero rimaste inascoltate.

Il punto di partenza di questa operazione di rinnovamento riguarda l'autonomia del corpo. La volontà è di trasformarlo in una azienda municipalizzata che si gestisca da sola. Naturalmente sempre sotto controllo del sindaco e del governo capitolino. Avrà un suo bilancio non avrà personalità giuridica ed avrà soprattutto l'obbligo del pareggio del bilancio. Per certi versi si ricopia lo stesso modello che portò nel lontano '84 alla municipalizzazione della Nettezza urbana. Tocci ha quindi spiegato gli obiettivi che si intendono raggiungere con questo rinnovamento: dopo anni di pessima gestione che non vuole essere soltanto una passata di vernice fresca su quella vecchia. «Vogliamo arricchire la missione della vigilanza urbana una maggiore efficienza e infine conquistare nuovo prestigio». È questo ultimo è senz'altro un punto molto importante: dopo le ultime poco edificanti vicende (corruzione e concussione) che hanno offuscato il corpo.

Sui fondi tra amministratori e sindacati non ci sono per il momento punti di convergenza. I sin-

dacati nel loro programma propongono di utilizzare il 50% dei proventi ricavati dalle infrazioni contro il traffico come del resto prevede il codice della strada. Il Comune su questo punto storce la bocca perché potrebbe trasferirsi in un pericoloso boom. Vuole evitare che si creino maligne insinuazioni, cioè quella del vigile che nulla a tutto spiano per elevare il plafond. Ci sarà comunque un adeguamento dei finanziamenti attualmente scarsi. Ma questo avverrà dalle casse del Comune secondo le esigenze. Altro punto di disaccordo che dovrà essere appianato nell'incontro di questa mattina con i sindacati: al quale prenderà parte anche Renzo Lusetti, assessore alle Politiche del personale. Inquadra il nucleo spettrale. Questi ultimi lo ritengono inutile. Ma Tocci ieri nella sua illusione ha lasciato chiaramente intendere di essere propenso a creare un organismo di controllo. «Gli stessi vigili dovrebbero prenderselo perché rappresenta per loro un importante elemento di garanzia». Discussione aperta anche sul l'autonomia dell'organico che dovrebbe passare dagli attuali 6150 a 7073. Lusetti, Sesto Monti, comandante dei vigili e i sindacati premono. Tocci invece ha scelto il ruolo di frenatore.

Incedio in un appartamento Muore una donna

Sembra essersi voluta togliere la vita. Giulia Martelli la donna di 52 anni trovata morta ieri mattina nel suo appartamento in via Linnati. I vigili del fuoco hanno trovato i rubinetti del gas aperti. Si presume che avesse voluto provocare un'esplosione cosa che per fortuna non è avvenuta. La donna che era separata e viveva con uno dei tre figli colpita due anni fa da ictus e portatrice di quattro by-pass, soffriva anche di crisi depressive. Secondo i vigili la donna è morta soffocata dal fumo.

Una via intitolata al poeta Romeo Collalti

Si svolgeranno domenica le celebrazioni in onore di Romeo Collalti, uno dei più noti poeti romani (e in «romanesco») delle ultime generazioni, scomparso tragicamente nel '82 in Venezuela. A lui il Comune di Roma ha voluto dedicare una strada nel quartiere Tor de Cenci dove si svolgerà la prima maratona organizzata dall'associazione culturale intitolata al poeta e dall'associazione di volontariato Città Nuova. Lunedì 29 maggio con la 13ma edizione del concorso di poesia nella Sala della Protomoteca in Campidoglio verrà consegnato il «Marfondo d'oro» assegnato a Michelangelo Antonioni, Giuliano Gemma, Mario Martone e Vittorio Storaro (cinema), Giorgio Vignolo e Katia Ricciarelli (musica), Nando Gazzolo (prosa), Massimo Biaggi e Massimiliano Ferretti (sport).

Aeroporti di Roma Nel '94 sono raddoppiati gli utili

Un bilancio tutto d'oro nel '94 per gli aeroporti di Roma che hanno chiuso con un attivo di 34,2 miliardi di lire, il doppio rispetto al '93. Il fatturato ha raggiunto i 898,3 miliardi e il movimento dei passeggeri è stato di 21 milioni. Per il Ciubileo i dirigenti dei due scali hanno previsto un movimento di 31 milioni di passeggeri.

Locomotore in fiamme alla stazione di Civitavecchia

Traffico ferroviario bloccato per quasi un'ora e ritardi di oltre un'ora e mezzo la scorsa notte sulla linea Roma-Grosseto per l'incendio di un locomotore diesel in manovra avvenuto poco prima di mezzanotte. A causarlo è stato un ritorno di fiamma. Nessun danno al macchinista del piccolo convoglio.

Spaccio d'eroina Dieci arresti ai Castelli Romani

Dieci persone sono state arrestate dopo che le forze dell'ordine di Cecchina e Castelgandolfo hanno ricostruito i traffici di eroina ad Albano Cecchina Lanuvio Genzano ed Actia. L'inchiesta è partita dopo l'arresto di tre tunisini Jerbi Salem Echen Benghiam e Ali Ben Salem trovati in possesso di dosi di eroina. Sui sviluppi delle indagini sono finiti in carcere anche Giancarlo e Fabio Giorgi Maurizio Zanoli e la moglie Maria Luisa Paglia. Maria Rosanna Tizzano Giuseppe Caporici e Stefano Sisti.

Le due spiagge romane tornano balneabili ma alti livelli di inquinamento nel resto del Lazio

Nel mare cloaca le perle Ostia e Fregene

ENRICO PULGINI

Non c'è da stare allegri per la prossima estate. La salute del mare del Lazio non dà segni di miglioramento rispetto all'anno scorso e ai cuni tratti della costa, soprattutto a nord, hanno fatto registrare ancora una volta alti livelli di inquinamento. Fanno eccezione sorprendentemente luoghi per anni «off limits» come Ostia e Fregene che quest'anno invece si riscattano diventando balneabili. È quanto risulta dal rapporto sulla qualità della balneazione in Italia presentato ieri dal ministero della Sanità. Un dato per tutti: le province di Viterbo e

Roma (per la capitale influisce la stessa area inquinatissima di Fiumicino) sono risultate tra quelle in tutt'Italia con la maggior percentuale di chilometri costieri non idonei per inquinamento rispettivamente con il 46% e il 29% delle coste non balneabili. Sono precedute solo a livello nazionale dalla «maggia nera» della provincia di Caserta il cui tratto di mare guida la classifica delle acque più degradate dello Stivale. Complessivamente nella nostra regione su 219,6 chilometri di costa controllata (in totale sono 356,6 chilometri di costa nel

Lazio) 82,1 chilometri (il 23%) sono risultati al alto rischio a fronte del 77,3 (21%) fatti registrare nel '93. Le coloratissime mappe del ministero della Sanità evidenziano note dolenti nel tratto di mare che va da Pescia Romana a Fregene ad esclusione della zona di Montalto Marina bandiere rosse con divieto di balneabilità quasi ovunque intorno a Civitavecchia e a Santa Marinella. Meno severo il giudizio del rapporto sulle spiagge di Ladispoli e Santa Severa di fronte invece la situazione in questo tratto di costa nei pressi di Fiumicino e Ostia.

Migliori la situazione lungo alcune coste della provincia di Roma esclusa l'area di Fiumicino anche per quest'anno assolutamente off limits. A Fregene le acque risultano perfettamente balneabili nel tratto di mare di due chilometri di fronte al paese. Buone notizie anche da Ostia: bagni sicuri nella prossima estate lungo tutto il litorale del Lido di Roma che va da pochi chilometri a sud della foce del Tevere alla macchia mediterranea dei «cancelli» di Castel Porziano. Scarsa presenza di coliformi fecali e quindi via libera ai tutti anche a Lavinio e Anzio. Buona la situazione intorno a Terracina: qualche problema per il «giocello» Sperlonga di fronte al porto ma non nelle spiagge ancora una volta tra le più balneabili della regione. Critico invece lo stato del

le acque di fronte a Gaeta e Formia. Il rapporto del ministero della Sanità ha preso in esame anche i laghi. Non buona la salute degli specchi lacustri del Lazio. Acque non balneabili su tutto il perimetro del lago di Bracciano ad esclusione di Anguillara Sabazia. Inquinato il vicino lago di Martignano. Buona la situazione del lago di Vicino ma quella dello specchio di Bolsena quasi del tutto non praticabile lungo le rive. Per gli amanti dell'acqua dolce non resta che il lago di Albano: dondole perfettamente balneabili e pulitissimo (quasi che problema nei pressi di Castel Gandolfo e Marino).

GIOVENTU ACLISTA TEMPI MODERNI COORD. NAZ. CISL GIOVANI
UIL GIOVANI FIM GIOVANI SINISTRA GIOVANILE NEL PDS
GIOVANI POPOLARI GIOVANI LABURISTI GIOCI
Presentano
La Carta dei Diritti per il Lavoro che cambia!
VENERDÌ 26 MAGGIO ORE 11.00
Vicolo Valdina 3 Sala Sacrestia
Partecipano
ON MARCO SARTORI (Pres. Comm. Lavoro-Camera)
on **Gavino Angius** (Pds)
on **Giovanni Bianchi** (Popolari)
on **Enzo Mattina** (Laburisti)
Carlo Fabio Canapa (segretario Conf. le Uil)
on **Livia Turco** (Pds)
Il diritto al lavoro è un valore fondamentale. Il lavoro è autonomia, pace, s'one per costruirsi un futuro e una famiglia, assumersi responsabilità, arricchire il tempo libero, sviluppare nuovi interessi.

Viaggio con i volontari nei campi di «rom» e «sinti»
Condizioni igieniche disastrose. «È come in Rwanda»

Nomadi, Di Liegro lancia l'ultimatum

E il Comune difende il suo piano

Immondizie, polvere, insetti, topi e serpenti, malattie della pelle. L'arrivo dei profughi bosniaci a peggiorare le già difficili condizioni di vita è il «Rwanda» dei campi nomadi a Roma. I nuovi insediamenti, previsti nel programma del Comune, non sono stati realizzati. L'amministrazione non dichiara forfait, anzi ribadisce la sua buona volontà, ricorda le cose fatte. Ma tutto è più difficile del previsto, e per i nuovi campi occorrono procedure eccezionali.

RINALDA CARATI

Una vipera si insidia tra i sacchi di calcstruzzo e le immondizie nella discarica che si è spontaneamente generata a uno degli ingressi del campo nomadi di Centocelle. A vicolo Savini (la più grande comunità rom dell'Europa occidentale dice Massimo Converso presidente dell'Opera Nomadi) i bimbi si intrufolano qua e là, butano le braccia al collo dei volontari che non conoscono con i nomi di gioia nel folto gruppo di visitatori. Chiedono carezze e spiegazioni a creaturina dai lunghi capelli biondi raccolti in una specie di cuffio in cima alla testa, ci contempla come affascinato. In linea menti delicatissimi capiamo che è un maschietto solo perché è completamente nudo come tanti altri tra i più piccoli in questa prima giornata di gran caldo. Nel piccolo campo di Casal Bruciato quello in cui la dimensione di vita si presenta più vicina alle nostre quotidiane esperienze. Annibale Niemen e i suoi figli stanno costruendo un au-

toscontro sono sinti giostrati e tra poco ripartiranno per esercitare da un paesino all'altro la loro antica professione. In altri quattro campi, Centocelle Collatina Tor di Valle Vicolo Savini sporczia serpenti, topi e insetti niente o poca acqua, niente o scarsi servizi igienici niente allacciamenti elettrici, malattie della pelle che colpiscono soprattutto i bambini, polvere caldo odori penetranti ran alben.

Ci trasferiamo dall'uno all'altro. Quando il pullman affittato dalle associazioni Opera Nomadi San'Egidio Caritas, per una conferenza stampa itinerante gira nello sterato che conduce all'Acqua vergine sembra di scivolare sul l'onda rossa dei papaveri in fiore per un attimo ci si può quasi illudere. Poi si rientra nell'incubo reso quasi più pesante dalle tracce di «normalità» la fontana costruita dagli stessi Rom. La ragazza che la va a ripani. Ma sia chiaro non è ac-

qua potabile. «Questo è il nostro Rwanda» commenta qualcuno.

Monsignor Luigi Di Liegro tace ci lascia «digerire» ciò che vediamo poi lancia il suo ultimatum: affrontare le emergenze subito. «Al Comune diamo una settimana di tempo» per garantire che i nomadi avranno l'indispensabile. Acqua luce risanamento igienico. Altrimenti provocheranno a sistemare le cose ci penserà una mobilitazione della società civile promossa dal volontariato e ognuno si assumerà la responsabilità di sostituire le istituzioni. Per le grandi cose si può aspettare fino al Giubileo che non deve essere l'anno degli affari e dei commercianti ma si augura Di Liegro il momento in cui la «città esclusa» forse finalmente non lo sarà più. Sul pullman che porta in giro un folto gruppo di giornalisti (c'è anche l'americana Cnn) Massimo Converso e Maurizio Bartolucci presidente della commissione politiche sociali si alternano a spiegare, skona e politica. Problemi e cose fatte, emergenze e speranze. Una tappa veloce si fa anche a Tor de Cenci dove finalmente sono ripresi i lavori per la realizzazione di un campo sosta «vero». Uno di quelli «a pezzi» e controllati, giusti insomma che più di un anno fa il Comune annunciava di voler realizzare al più presto. Ma di quei campi «giusti» uno solo è pronto a via Salvati e il resto vanno bene tanto bene che i nomadi pagano normalmente per i normali servizi che hanno ottenuto. Lo racconta nel



Campo nomadi a Centocelle nella zona dell'ex aeroporto

Andrea Cerasse

Nella roulotte degli zingari la polizia trova 9 tele del '600

Nove preziose tele di scuola fiorentina (1600-1700) sono state ritrovate in un campo nomadi alla Rustica, al chilometro 10 di via Colletta. Erano dentro una roulotte targata Cuneo apparentemente abbandonata e chiusa con le catene. In parte sotto un materasso in parte arroccate lungo le pareti. Tele che i ladri hanno massacrato per staccarle dalle cornici nelle quali si trovavano. Il proprietario della roulotte sembra sia un certo Jovanovic Svetislav che, secondo i nomadi, sarebbe stato ricoverato per concreta ad una gamba all'ospedale Pertini. Ma dell'uomo finora non è stata trovata traccia. I quadri appartengono a Pierdante Pellegrini un fotoreporter di 44 anni abitante in una villa a via Scandelluzza, Selve Candide, alla periferia nord di Roma, fuori dal raccordo anulare. Ed erano stati rubati dalla villa il 30 marzo scorso insieme ad altri oggetti di antiquariato di grande valore ed altre 9 tele. L'ammontare complessivo della refurtiva era di due miliardi e mezzo. I ladri avevano scavalcato il muro di cinta, forzato una porta-finestra e disattivato l'allarme. Erano poi fuggiti a bordo delle due auto del proprietario, una Thema Ferrari e una Thema Limousine. Un furto da professionisti in una villa bunker di difficile accesso. Ora il parziale ritrovamento, grazie all'intuito della terza sezione della questura, divisione stranieri, guidata dal dottor Gallotti. Nel corso di un controllo al campo nomadi gli agenti hanno guardato attraverso i vetri della roulotte e hanno scoperto le tele arroccate dall'apparente aspetto di sacchi gettati sul pavimento. Hanno forzato le catene e scoperto il resto. Spesso i campi nomadi - ha dichiarato Gallotti - diventano rifugi sicuri di oggetti rubati in attesa di collocamento altrove. Non è la prima volta che in questi campi intracciamo refurtiva di valore.

promemoria Amedeo Piva assessore alle Politiche sociali nella conferenza stampa che illustra le decisioni prese in mattinata dalla giunta. L'amministrazione riconosce l'esistenza di una emergenza ma spiega perché annuncia i modi in cui intende affrontarla. Ma ne ga che la mancata realizzazione dei campi significa che il piano è fallito. «Inizia la logica che accolla al Comune un problema che ha di dimensioni addirittura internazionali come nel caso dei profughi di guerra la cui presenza ha certamente contribuito a rendere più aspre le condizioni di vita in alcuni

campi. Proprio per i bosniaci il Comune intende fare pressione per che si avvino gli aiuti umanitari e perché gli altri organi dello Stato prefettura ministero degli interni etc. diano il loro contributo. Quanto al resto, ricordate la realizzazione di cui intende affrontarla. Ma ne ga che la mancata realizzazione dei campi significa che il piano è fallito. «Inizia la logica che accolla al Comune un problema che ha di dimensioni addirittura internazionali come nel caso dei profughi di guerra la cui presenza ha certamente contribuito a rendere più aspre le condizioni di vita in alcuni

ad affrontare i vari aspetti del problema proposto da Di Liegro c'è già dev essere solo potenziato. Al tre campi nuovi rallentati da infiniti ostacoli burocratici (per la massima parte non dipendenti dal Comune) tre a precisare Montino) saranno pronti a settembre per realizzarli in quel termine con un provvedimento eccezionale si faranno gare private. E ci saranno piccoli interventi per i quali è richiesta la collaborazione di Ama e Acea in tutti e cinquanta i campi sosta grandi o piccoli attualmente esistenti a Roma.

E gli sconfitti di Forza Italia cercano nuovi modelli organizzativi

Sabato prodiano per diecimila I 400 comitati si presentano

Cappella del Papi restaurata grazie a sponsor di prosciutti

Grazie ai prosciutti di Parma, si è restaurata un'antica cappella, permettendo a preziosi affreschi di tornare alla luce. Potere del mondo degli sponsor, dove i soldi son soldi, e non si va tanto per il sottile, non si guarda la targhetta che portano addosso, se ha un'aria nobile oppure un po' troppo prosaica. Come in questo caso. Per cui, grazie al finanziamento d'una nota industria di prosciutti di Parma, è stato possibile restaurare uno dei più preziosi monumenti del medioevo romano. Si tratta di una cappella che fa parte del patrimonio artistico della Santa Sede, l'antichissima Sancta Sanctorum, il luogo - più santo dei santi - prezioso sia dal punto di vista artistico che per l'emozione che racchiude. In quella cappella, cui il pubblico non può accedere, pregavano in solitudine tanti papi, che vivevano all'interno dei palazzi del Laterano, dove vissero per secoli e secoli, dai tempi di Costantino (IV secolo) fino al 1307, anno di partenza per Avignone in Francia. Antichissimi affreschi della cappella, che fu utilizzata dai papi pontefici per le loro messe, riservate a pochissimi, tre reliquie preziose ed immagini che risalgono all'alto medioevo, sono stati riscoperti ed analizzati dopo anni di ricerche. Un rapporto ai complessi restauri del Sancta Sanctorum, che tuttora il pubblico può vedere solo attraverso una grata, al sommo dei gradini della Scala Santa, sarà dato a studiosi e giornalisti dal direttore del Museo vaticano, Carlo Pietrangeli, e dalla speciale équipe di restauratori, tutti italiani e collegati al ministero dei Beni culturali e ambientali, lunedì prossimo, 29 maggio, alle 11 nella Sala stampa della Santa Sede.

Domani è «il giorno della visibilità» per i 400 comitati per Prodi sorti a Roma. Con tavolini e manifesti in tutta la città i prodiani si faranno conoscere dai romani e spiegheranno le proprie posizioni sui referendum. A illustrare il «boom» del movimento sono stati i sei fiduciani nominati da Prodi nella capitale. E anche in casa degli sconfitti si parla di organizzazione. Forza Italia ha cominciato ad organizzarsi nel Lazio come forza di opposizione.

CARLO FIORINI

Il salotto di casa per sede un fax un telefono una ventina di colleghi e amici. E il comitato è fatto Romano Prodi a Roma può contare già su quattrocento di questi gruppi di base che lavorano per la sua vittoria e che domani saranno tutti insieme in strada con bandiere e volantini per farsi conoscere e spiegare. «Si del Professore ai referendum sulle televisioni e il «No» a quello sui comitati. Un movimento spontaneo che conta già su circa diecimila aderenti pronto a trasformarsi in qualcosa di più solido nel partito di Prodi se le elezioni dovessero essere spostate a primavera. E ieri mentre i prodiani illustravano l'organizzazione del loro movimento - anche in casa degli sconfitti si è parlato di organizzazione. Cesare Provi ha detto all'assemblea organizzativa di Forza Italia nel Lazio che «si sta studiando una struttura di tipo presidenzialista». F il movimento di Berlusconi si sta preparando a un'opposizione che Antonio Tajani ha promesso sarà «ostinativa».

I fiduciani romani del Professore si sono presentati alla stampa nella bella sede di palazzo Colonna (piazza Santi Apostoli 66. Telefono 6787592-6794367) due grandi stanze messe a disposizione da uno di loro l'imprenditore Alberto Tripi che comincia a fare politica sponsorizzando l'elezione di Francesco Rutelli e che ora è presidente della Centrale del Latte. Accanto a lui c'erano il professore universitario Giuseppe Tognon il figlio Giovanni Bachelet figlio del professore assassinato dalle Br la ricercatrice dell'Istituto superiore dei

sanità Anna Clemente Rosi il vicepresidente della comunità ebraica Luca Fiorentino che ha lasciato la sua carica per partecipare liberamente alla competizione politica e Roberto Della Seta giornalista e esponente di Legambiente. Ma qual è l'identikit del prodiano di base di chi spontaneamente decide di formare un comitato? Sono persone delle estrazioni più varie ha spiegato Roberto Della Seta - Spesso gente che non si è mai impegnata in politica ma anche militanti del Pds che non trovano più nella sezione un luogo di impegno stimolante. O gente che si è impegnata a suo tempo nel movimento referendum di Segni o in Ad. E c'è il numero popolo di chi fa quattro conti e mette su per opportunismo un comitato. Basti pensare che quelli cancellati da Antonio Tajani dai sei fiduciani di Prodi sono un centinaio. Ci sono alcune cordate politiche soprattutto del centro che hanno pensato di potersi affermare come rappresentanti di Prodi mettendo su comitati dietro i quali non c'era un impegno vero di persone. ha spiegato Giuseppe Tognon. Ma la struttura molto agili (massimo 50 aderenti per ogni comitato) permette di snavare, facilmente le intenzioni e tentativi di contrastare dei ricatti. Anche se chi ha precedenti esperienze non viene respinto a priori. I massimi dirigenti Rai hanno formato un comitato - hanno spiegato i garantiti facendo un esempio. Possibile che chi è uscito dal partito e il potere in poche passate sia per Prodi? Sono per il sì ai referendum se la vorrà nella nostra direzione. ben venga il loro contributo.

Lunedì 29 maggio ore 18
Biblioteca della Camera dei Deputati
Sala del Refettorio - Roma - Via del Seminario 76
GIANNI CORBI, SANDRO CURZI
MASSIMO D'ALEMA
presentano
TRA MISTERI E VERITÀ
Storia di una democrazia incompiuta
(Baldini & Castoldi)
di UGO PECCHIOLI a cura di Gianni Cipriani

L'Associazione Nazionale di Volontariato
"STOP A.I.D.S. - FIOCCO ROSSO"
organizza una visita guidata al Circo Massenzio
Via Appia Antica 153, condotta
dal Prof. Simonetti della Università Popolare (UPTER)
per domenica 28 maggio 1995 ore 10
La visita e l'ingresso sono gratuiti
Ai partecipanti verrà
richiesta una sottoscrizione di L. 10.000
a sostegno della ricerca sull'AIDS dell'Associazione
Ricerca di base: biogenetica, sperimentazione per il
controllo e la regressione dell'AIDS

VERSO IL CONGRESSO
per una Progresso
politica Democrazia
dei Solidarietà
valori
Sabato 27 maggio Diritto alla vecchiaia Sabato 3 giugno
Solidarietà lavoro e integrazione per un mondo multicolore
Sabato 10 giugno Aggregazione giovanile e disadattamento
Bracciano Aula Consiliare - Piazza IV Novembre

MURATORI F. & C. S.R.L.
RIVENDITORE AUTORIZZATO CON ASSISTENZA
JUNKERS
BOSCH Gruppe
CALDAIE IMMERGAS
FORNITURE TERMICA • IDRAULICA • SANITARI • RUBINETTERIA
PAVIMENTI • RIVESTIMENTI • RAPPRESENTANZA CON DEPOSITO
Roma - Via della Cellulosa 36 Tel. 06/61564460 - Telefax 61566394

CON PRODI per una nuova Italia
Venerdì 26 maggio ore 18.00 presso l'associazione "Insieme per Fare"
Piazza Roccamelone 9 (Montesacro)
Incontro-dibattito
Per lo Stato che vogliamo: nuove regole per una
riforma della pubblica amministrazione
con
Sabino Cassese, docente universitario già ministro del governo Ciampi
Beppe Tognon, docente universitario coordinatore comitati per Prodi romani
Per informazioni e per adesioni rivolgersi ai seguenti comitati ore 18-20 presso "Insieme per Fare" piazza Roccamelone 9 Tel. 87183529 • Scuola d'Arte il Ponte - via C.rome 129 Tel. 86800363

SOLIDARIETÀ con il POPOLO SARAWI
La Sinistra Giovanile di Pomezia e Torvaianica aderisce al
progetto di accoglienza dei Bambini Sarawani della From Oglu
dei comprensorio dei Castelli
PRESENTAZIONE DELL'INIZIATIVA
Venerdì 26 maggio ore 18 - Sala Consiliare
del Comune di Pomezia
Interverranno amministratori locali, rappresentanti dell'Associazione
Sinistra Giovanile Castelli Sinistra Giovanile Lazio

Sinistra Giovanile Castelli Sinistra Giovanile Pomezia-Torvaianica
CINE LEFT
La rassegna cinematografica si svolgerà ogni mercoledì alle
ore 21 dal 31 maggio presso il Circolo della Sinistra Giova
nile di Pomezia-Torvaianica in via Germania 30
Ingresso a sottoscrizione libera

Per l'Italia che vogliamo
si è costituito il Comitato Prodi Portuense XV Circoscrizione
per
Sostenere la candidatura di Romano Prodi
- Concorrere fattivamente alla costituzione di uno schieramento di centro
sinistra
- Partecipare e far partecipare i cittadini alla elaborazione del programma
del centrosinistra
- Favorire il confronto e lo scambio tra esperienze sociali e politiche diverse
SABATO 27 MAGGIO largo Santa Silvia Ore 9-00
il comitato Prodi Portuense sarà presente tutta la mattina con un
tavolo per la propaganda e le adesioni
Per informazioni inviare un fax al (06) 8606576



Campagna pubblicitaria della Benetton

I preti e il sesso: dopo i recenti casi parlano due sacerdoti romani

«I peccati sessuali? Confessiamoli al Papa»

Il sesso è un vizio che spezza il patto di fede sottoscritto in seminario: il passo della castità. Chi non riesce a controllarsi non deve vivere nel peccato ma comunicarlo al Papa e sposarsi. Le confessioni di due religiosi, dopo le notizie di cronaca, sempre più numerose, di sacerdoti-amanti e prelati frequentatori di prostitute. Don Eremo: «C'è grande invasione, tracimazione di sesso. Si cade in tentazione per debolezza umana».

MARISTELLA IERVASI

Un prete che muore in un albergo a ore vicino la stazione Termini. Un religioso che frequenta case di appuntamenti in via Capovour. Un prete amico degli immigrati, con simpatie omosessuali, che muore impiccato nella sua canonica di Ladispoli. E un frate di San Lorenzo che avrebbe venduto gli oggetti sacri per pagare le prestazioni sessuali. Storie di uomini diversi, ma legate tra loro da un vizio comune: come loro stessi lo definiscono: il sesso. Le confessioni di due sacerdoti, uno impegnato nella periferia della città, l'altro attivo nel centro storico.

Padre Amedeo Eremo, della parrocchia di Santa Maria del Popolo. «Siamo eunuchi per il regno dei cieli. L'ha detto Gesù. Del resto, questo della castità, è un passo che si sceglie di fare fin dal seminario. Un impegno personale. Gesù era povero, ubbidiente e casto - ci spiegavano a lezione di morale -. Perché solo chi liberamente accetta questa vita potrà fare il sacerdo-

te. Ma anche noi siamo uomini e nel mondo d'oggi c'è grande invasione, tracimazione di sesso. E allora cosa succede? Che potrebbero verificarsi delle cadute. Subentra la fragilità, si perde l'autocontrollo. È la debolezza umana. Gli episodi comparsi sulle cronache dei giornali ne sono un esempio. Ma non bisogna generalizzare. Io sono un religioso e mi sforzo di vivere il mio celibato con il maggior impegno. La mia posizione sul sesso è questa: chi si trova in una situazione insostenibile, di vizio radicato, o in una situazione con figli, dovrebbe mettersi una mano sulla coscienza e dire: non sono in regola con gli impegni sottoscritti e liberamente accettati. Ho rotto il «patto della castità». E riguardo alle donne don Eremo ha aggiunto: «Se io mi dedico completamente al Signore, anche rinunciando a certe pulsioni che sono fortissime, e a certe realtà bellissime, come sono il matrimonio e il sesso, non faccio una rinuncia fine a se stessa. La mia è una ri-

nuncia per una donazione migliore. Vede, noi sacerdoti non facciamo questo perché non ci piace la donna. La sentiamo fortissima la sua presenza. La nostra è una scelta ascetica per un servizio più ampio, totale».

Don Ernesto Bellè, del Centro sociale «Fratello aiuto cristiano» di La Storta: «La posizione di un sacerdote per quanto riguarda il sesso è onestà assoluta. Ma c'è sempre qualcuno che è debole. Uno su mille di noi, ma esiste. Quello che dispiace quando questo accade, non è il singolo caso di scomattezza morale che giustamente fa notizia, ma il fatto che i mass media generalizzano. Fanno di tutta un'erba un fascio. Noi le donne le vediamo come mamme, sorelle. La nostra fede si basa su una figura femminile: la Madonna. Personalmente avere cento donne in casa non mi fanno né caldo né freddo. Provo del calore, invece, qualora ci fosse una amicizia vera, uno spirito di collaborazione. Ma l'aspetto sessuale della situazione non mi interessa. Rispetto il sesto comandamento, che recita: non commettere atti impuri. Cioè, non avere rapporti sessuali. Rispetta la donna. Le tentazioni non si programmano? È vero. Per questo esiste la congregazione dei religiosi e il clero: a chi sta stretto l'abito di sacerdote può sempre comunicarlo via lettera al Papa. Ma non vivere nel peccato. Basta scrivere il tutto al Santo Padre e venire così dispensato dal voto religioso e sposarsi».

La «megeira» Santa Costanza

All'esterno appare col suo aspetto rude, severo, quasi minaccioso nel compatto e serrato tessuto laterizio, che non lascia spazio a nessun ornato decorativo. L'interno rivela un cuore fulgido, prezioso, riluciente di un anello di mosaici come un raffinato e raro cappello, mosso lì a bella posta su quel circolo binato di colonne: è il mausoleo di Costantina o Costanza, la giovane figlia dell'imperatore Costantino, traggata dai suoi contemporanei come «una specie di megeira mortale, costante eccitatrice del crudele, avida di sangue non meno del marito», ma che le più tarde Pausa dipingono piuttosto come una piccola vergine taurinatura entro i confini di un'aura santità.

Nasce così Santa Costanza e con essa la «ecclesia Sanctae Costanziae» citata per la prima volta come tale nell'865 dal Liber Pontificalis. Un grande invaso circolare, avvolgente, inusuale per la sua stessa tipologia a far le veci di un tempio cristiano col suo «altare al centro dell'edificio e la cupola sostenuta da ventiquattro doppie colonne di granito, di ordine corinzio, forse l'unico esempio del genere in tutta l'antichità» (Sten-

IVANA DELLA PORTELLA

Un'eco dichiaratamente simbolica. «Io sono la vite e voi i tralci...» (Giov. 15,1): non debbono dunque lasciare spazio a considerazioni emonee quei genietti del corteo di Dionisio. L'idea di una resurrezione accomuna il dio pagano a quello cristiano, ma non si possono nutrire dubbi sul carattere cristologico di quelle vite.

Non dunque un tempio di Bacco, come amavano considerarlo nel XVI secolo quell'accogliuta di artisti olandesi che ivi celebravano la loro festa del battesimo.

Con un rituale assai singolare, i *Bentvogels* (uccelli della banda) - così avevano scelto di chiamarsi questi curiosi maestri d'oltralpe - ogniquale doveva ammettere un nuovo membro nella società, dopo aver fatto bagordi per l'intera nottata, si recavano all'alba al sepolcro di Bacco per fare l'ultima libagione davanti al sarcofago: era una celebrazione simbolica, iniziatica, incoraggiata non solo dal sapore dionisiaco dei rilievi ma dal colore rosso, asprigno e «villigno» del porfido.

Domenica, ore 15.30, davanti all'ingresso di S. Costanza in via di S. Agnese nei pressi dell'incrocio con via Nomentana.

L'economista della basilica di S. Lorenzo aveva la passione per le donne

Fra' Giustino innamorato vende gli ori della chiesa

Un frate, economista di una basilica con la passione per le donne e quella per i soldi arrivate, chissà, da quel suo continuo fare i conti. Di questi suoi amori non si hanno prove certe, solo voci riportate da testimoni che raccontano di un «gran via vai di femmine». E su questa ipotesi gli inquirenti non si sbattono, anzi sedano gli animi. Sia di fatto, però, che di materiale ce n'è già abbastanza per far saltare dalle sedie più di qualcuno in Vaticano. La storia che vede come indagato, insieme ad altre dodici persone, anche il religioso è tutta qua: fra' Giustino Ferazzoli, economista della Basilica di San Lorenzo fuori le mura, avrebbe venduto opere d'arte preziosissime «prelevate» dal chiostro della chiesa, per piazzarle ad un'organizzazione facente capo a Claudio Murino, già noto agli inquirenti. Questo, per pagare i suoi «vizi».

L'inchiesta, condotta dal pm romano, Carlo Lasperanza, che ha chiesto tredici rinvii a giudizio per reati che vanno dall'associazione per delinquere finalizzata al traffico di opere d'arte al concorso in furto, ha così smascherato il traffico di opere preziose nel quale è coinvolto anche Orlando Annamanti, custode di alcuni magazzini della decima ripartizione dove sono conservate numerose opere. Il frate avrebbe conosciuto Murino lo scorso anno, grazie alla comune passione per il calcio. Da lì il sodalizio che avrebbe fatto defluire dalla Basilica beni archeologici (sicuramente di più dei sei denunciati) verso il mercato clandestino. Murino, già arrestato lo scorso dicem-

bre per reati dello stesso tipo, avrebbe ottenuto proprio da frate Giustino le chiavi per entrare nel magazzino. E non solo. Bassonlievi, sargofagi, frammenti marmorei, sculture e bassorilievi d'epoca datati tra il primo e il quarto secolo d. C., sono stati trafugati dai magazzini della decima ripartizione da Villa Borghese alle chiese romane di San Saba e Santa Prisca.



San Lorenzo fuori le mura, in una facciata

Ma l'aspetto più intricante è la destinazione del denaro che Murino versava al tale per le opere trafugate. Le donne, quelle, numerose, che frequentavano fra' Giusti-

no, come più persone hanno riferito agli inquirenti. «Il fatto che il frate sia sospettato di traffico di opere d'arte non significa - spiegano - che possa essere accusato senza prove di altri fatti. Chi può escludere che quelle donne frequentassero la Basilica per altri motivi?». E a voler togliere ogni dubbio, al più presto, sul comportamento del parroco, ci prova il su legale, l'avvocato Maria Paola Di Biagio: «Non esiste alcuna circostanza nel fascicolo processuale che possa destare il minimo sospetto sulla partecipazione del popolare e amato fra'

Giustino ad attività delittuose. Speriamo - ha concluso l'avvocato - che l'udienza preliminare venga fissata a breve in modo da fugare ogni dubbio sulla sua persona». Prove in realtà, secondo quanto è emerso ce ne sarebbero. Fra' Giustino, infatti, si sarebbe messo in contatto con la moglie di Murino, Marisa Catasante, proprio per accordarsi su «pezzi» da piazzare. Ma nel corso dell'inchiesta, gli inquirenti hanno accertato anche l'esistenza di una comunità per tossicodipendenti ad Aprilia - La Scelta - gestita da Murino e da altri soci ignari di quanto avveniva. La comunità, infatti sarebbe servita a Murino solo per sfilare denaro ai genitori dei tossicodipendenti, dato che «la scelta» non era dotata di alcuna struttura adatta ad ospitare i giovani. Ma non finisce qui: l'uomo avrebbe preso cibo e prodotti vari dalla Basilica di San Lorenzo (nella quale c'è un centro per extracomunitari ai quali si distribuisce cibo) per «trasferirli», in parte - ad Aprilia. In parte a casa sua. A far chiudere la struttura sarebbero stati gli stessi soci di Murino, che quando hanno notato stranezze e situazioni poco chiare hanno preso la decisione.

L'indagine sulla banda specializzata nel furto e nella ricettazione di opere d'arte, che va avanti dallo scorso aprile, ha comunque permesso ai carabinieri del reparto della tutela del patrimonio artistico di recuperare parte delle opere rubate dalla decima ripartizione. È più difficile, invece, recuperare l'immagine del fraticello finito sotto inchiesta.

«VIVE IL COMMERCIO VIVE LA CITTÀ»

Il Pds per un NO sul referendum del Commercio Per una programmazione del settore a difesa del lavoro e delle piccole e medie aziende

LUNEDÌ 29 MAGGIO ORE 18.30
Casa della Cultura - Via di San Crisogono, 45
Introduce: Daniela Valentini
Partecipano: Cesare Salvi, Goffredo Bettini, Carlo Leoni
Intervengono: Franco Corvi, Modesto Colaiacomo, Luigi Corazzetti, Lionello Cosentino, Mario Aiello, Guglielmo Loy, Vincenzo Alfonsi, Claudio Minelli, Vincenzo Tallone, Antonio Rosati, Roberto Morassut, Lorenzo Tagliavanti, Enzo Proietti, Fulvio Vento.

EMIGRARE, IMMIGRARE, CONVIVERE

Conoscere e capire gli immigrati: «Gli uomini che non vogliamo incontrare» (Di Liegro)
27 maggio - ore 20.30 - Proiezione filmati dall'India
15 giugno - ore 18.30 - Incontro dibattito: "L'interculturalità a Roma: problemi e proposte"

Felatori: S. Briguglio (esperto immigrazione CARITAS) M. Ghirelli (giornalista) G. Giuffredì (presidente NERO E NON SOLO)



GRUPPO CICLISTICO "Claudio Villa" Patrocinio Ass. Cultura - Sport Provincia di Roma
Via Tuscolana, 1379 - 00173 ROMA
Telefono 725.31.81
Ass. Sport Cultura Comune di Roma

8° TROFEO "Claudio Villa" per cicloturisti

DOMENICA 28 MAGGIO 1995
PROGRAMMA
Ore 8.00 - Raduno in Piazza Mastai
Ore 9.00 - Partenza
Parco: Viale Trastevere - Via Arenula - Via Botteghe Oscure - Piazza Venezia - Via dei Fori Imperiali - Via Labicana - Via E. Filiberto - Piazza S. Giovanni - Via Appia - Via delle Cave - Via Tuscolana - Via C. Fiamma - Via T. Colliatino - (Ristoro "Casi Park", giochi per bambini) - Via G. Salvio - Via P. Togliatti - Piazza Cinciatto - Via Anagnina - Grottaferrata - Squarcialotti - Via delle Barozze - Via dei Laghi - Piazza Rocca di Papa.
Ore 11.30 - Manifestazione, spettacolo e premiazione.
QUOTA ISCRIZIONE: 5.000
IL PRESIDENTE: CLAUDIO SIENA

Dalla Piovra a Tangentopoli: la solitudine dei giudici

Per ricordare Falcone e Borsellino e le altre vittime della mafia Per parlare della Giustizia di oggi costantemente "sotto accusa"
OGGI, VENERDÌ 26 MAGGIO, ORE 18 - VIA FLAVIO STRUCIONE, 178
Incontro pubblico, intervengono:
sen. MASSIMO BRUTTI, presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti
on. GIUSEPPE AYALA, membro della Commissione Antimafia
coordina: Enrico Fierro, giornalista de L'Unità
Informazioni: tel. 76.87.93

Troppo televisione fa male ai bambini?

Facciamo assieme una televisione per le bambine e i bambini, per le ragazze e i ragazzi.
CI SONO TRE REFERENDUM SULLA LEGGE MAMMI CUI RISPONDERE SÌ.
- PER UN NUOVO RAPPORTO TRA FORMAZIONE E INFORMAZIONE
- PER LIBERARE I RAGAZZI DALLA TELEDIPENDENZA NOCIVA
- PER RIACQUISTARE IL GUSTO DELLA LETTURA E DELLA PARTECIPAZIONE COSCIENTE DI FRONTE AGLI EVENTI NARRATI DA STAMPA E TV

SABATO 27 MAGGIO ALLE ORE 17.30
In Piazza Re di Roma
Incontro promosso dal Movimento per i diritti dell'infanzia L'ALBERO DEI RICCI e dal COMITATO ROMANO PER IL SÌ AI TRE REFERENDUM SULLA LEGGE MAMMI

Animazione per i bambini con il gruppo «Cantafiaba», musicisti, noti disegnatori (portate colori e pennarelli per disegnare la vostra Tv)
Sono invitati:
Maurizio Bartolucci, pres. Comm. Politiche Sociali Comune Roma
Emma Baumgartner, Dip. Psicologia Età Evolutiva «La Sapienza»
Massimo Brutti, Pds, senatore progressista
Gala Carletti e Giovanni Senatore, Ass. Volontari il Cavallo Bianco
Cinzia Coratti, Asips (Ass. Intervento in Psicologia della Salute)
Maria D'Amato, Univ. Roma e Napoli - Consiglio Consultivo Utenti
Simona D'Ambrosio Barbarisi, Disegnatrice, esperta in fumetti
Natalina Doré, Operatrice sociale
Carmine Fotia, Direttore Italia Radio
Claudio Marchini, Centro Umanista Appio
Carla Mazzuca, Deputato Patto Segni
Agostino Ottavii, Patto Segni
Gianni Palumbo, Ufficio Nidi Regione Lazio
Gianfranco Silenzi, Sinag Cgil
Patto Dem, Pds, Ppi Bianco, PRC, SI, Verdi
Federazioni di Roma e gruppi circoscrizionali
I giornali, le radio e le televisioni della parte delle bambine e dei bambini

Coordina:
Fabio Pari, Movimento per l'infanzia L'Albero dei Ricci
Partecipano: giornalisti, politici, amministratori, pedagogisti, operatori sociali di Comune, Regione, Circoscrizione e Usl, associazioni, psicologi, medici pediatra, volontariato sociale, sindacati della scuola e dei nidi, educatrici, insegnanti, genitori.

L'Albero dei Ricci
Movimento per l'infanzia

TEATRI

ANNUNZIARE (Via S. Saba 24 Tel. 6750827)
Alte 21 00 Comp. Cellino d'Autore presentando...

ni. Regia di Franco Venturini
Domenica alle 17.30. Ombra di Franco Venturini...

De Leo, P. Calabrese M. Samassa S. Quattrosi
Regia di Marina Antonelli. Si accettano tutte le carte di credito...

Regia di Massimo Piparo
SPAZZO UNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel. 5099274)

Domenica alle 18.30. La Canzone napoletana
di Aurelio Ciccio Capasso chiara e voce...

CINECLUB

SCUOLA DI MUSICA G. VISCONTI
(Via Marconi Colonna 21/A Tel. 3216294)

(18.00-20.30)
GRALICO
Via Perugia 34 - Tel. 7824167

... "E MO SE SONA" ...
Sabato 27 maggio - Ore 21
Filippo Gatti and ElectroJoyce in concert

liberovicicani
ovvero:
"doppiatori di film porno, madonne di bancomat, gommisti dell'anima, circoncisioni e circumnavigazioni, preti di campagna, ding, dong, dang sturm und drang, testi, musiche, poesie, ed altro ancora..."

"TEATRO STUDIO XX SECOLO"
Via Ciambaldi 30 Tel. 5881444 5899205 - Roma
Fontane del Gianicolo
26-27 MAGGIO
*Biglietti a invito omaggio per l'Unità
1-2-3 GIUGNO ORE 21.30
*1 biglietto per i concerti del 26 e 27 maggio si possono ritirare il giorno 26 fino ad esaurimento presso l'Unità, via dei Due Macelli, 23

De Leo, P. Calabrese M. Samassa S. Quattrosi
Regia di Marina Antonelli. Si accettano tutte le carte di credito...

De Leo, P. Calabrese M. Samassa S. Quattrosi
Regia di Marina Antonelli. Si accettano tutte le carte di credito...

De Leo, P. Calabrese M. Samassa S. Quattrosi
Regia di Marina Antonelli. Si accettano tutte le carte di credito...

De Leo, P. Calabrese M. Samassa S. Quattrosi
Regia di Marina Antonelli. Si accettano tutte le carte di credito...

De Leo, P. Calabrese M. Samassa S. Quattrosi
Regia di Marina Antonelli. Si accettano tutte le carte di credito...

De Leo, P. Calabrese M. Samassa S. Quattrosi
Regia di Marina Antonelli. Si accettano tutte le carte di credito...

De Leo, P. Calabrese M. Samassa S. Quattrosi
Regia di Marina Antonelli. Si accettano tutte le carte di credito...

De Leo, P. Calabrese M. Samassa S. Quattrosi
Regia di Marina Antonelli. Si accettano tutte le carte di credito...

De Leo, P. Calabrese M. Samassa S. Quattrosi
Regia di Marina Antonelli. Si accettano tutte le carte di credito...

De Leo, P. Calabrese M. Samassa S. Quattrosi
Regia di Marina Antonelli. Si accettano tutte le carte di credito...

De Leo, P. Calabrese M. Samassa S. Quattrosi
Regia di Marina Antonelli. Si accettano tutte le carte di credito...

De Leo, P. Calabrese M. Samassa S. Quattrosi
Regia di Marina Antonelli. Si accettano tutte le carte di credito...

ENTE TEATRO DI MESSINA
presenta
Teatro Politecnico
dal 25 Maggio al 4 Giugno
Nurimenti Terrestri
I CARABINIERI DI BENMINO JOPPOLO
drammaturgia di Ninni Bruschetta e Francesco Calogero
con Giselda Volodi, Massimo Piparo, Irene Ivaldi, Vincenzo Tripodo, Maurizio Puglisi
regia di Ninni Bruschetta

CINEMA AL MALCOLM X
26 MAGGIO:
20.30 - Orizzonti di gloria (1957)
20.00 - L'infanzia di Ivan (1962)
22.15 - Il dottor stranamore (1963)
21.45 - Stalker (1979)
regia di STANLEY KUBRICK
regia di ANDREJ TARKOVSKIJ

NOVARADIO ROMA
94 MHZ
ACCOMPAGNA LA TUA GIORNATA
DOMENICA NO STOP MUSICALE
APRILE-GIUGNO 95

Grande successo al ROMA
Così la critica saluta il successo italiano di Cannes
«Nel segno di Truffaut arrivano i bravi ragazzi» (la Repubblica)
«Zanasi fa con uno specchio di Roma, ciò che fece Pasolini con le borgate» (la Nazione)
«Lo spaesamento doloroso e incolpevole di una generazione che nessun profeta è riuscito a incantare» (Il Mattino)
«Zanasi ci sa davvero entrare dentro, in profondità e con leggerezza» (il manifesto)

Table with 7 columns: ora, Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Sabato. Rows list various programs and times.

PRIME VISIONI

Academy Hall v. Starina, 5 Tel. 442.377.0 Or. 18.00 17.30 19.20 20.51 22.30 L. 10.000
Admiral v. Verbanco, 5 Tel. 854.1189 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Adriano v. Casar, 22 Tel. 321.1666 Or. 17.00 18.45 20.40 22.30 L. 10.000
Alcazar v. M. Del Val 14 Tel. 582.0999 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Ambedeand v. Accademia Agliati, 57 Tel. 540.8801 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.8186 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Anfiteon v. D'Almeida, 19 Tel. 321.2559 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Astra v. De Jorio, 225 Tel. 817.2267 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Atlantico v. Tuscolana 745 Tel. 761.8866
Augustus 1 v. Emanuele 203 Tel. 887.5456 Or. 16.45 18.40 20.35 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Augustus 2 v. Emanuele 203 Tel. 887.5456 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Barbarini 1 v. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 17.30 20.00 22.30 L. 10.000
Barbarini 2 v. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 17.30 19.55 22.30 L. 10.000
Barbarini 3 v. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 17.30 20.30 22.30 L. 10.000
Capitol v. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Capranica v. Capranica, 101 Tel. 679.4665 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Capranichetta v. Montecarlo 125 Tel. 878.9807 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Cik 1 v. Casella, 684 Tel. 33251607 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Cik 2 v. Casella, 684 Tel. 33251607 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Cola di Rienzo v. Cola di Rienzo 68 Tel. 33251607 Or. 16.45 18.40 20.40 22.30 L. 10.000
Dei Piccoli v. della Pista 15 Tel. 653.405 Or. 17.00 18.30 L. 7.000
Diamante v. Prati, 232/8 Tel. 296.906 Or. 16.00 18.15 20.25 22.30 L. 10.000
Eden v. Cola di Rienzo 74 Tel. 36182449 Or. 21.30 L. 10.000
Embassy v. Sloggia, 7 Tel. 807.0245 Or. 11.00 19.45 22.30 L. 10.000
Empire v. R. Margherita 29 Tel. 8417719 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
medioro v. medioro Tel. 8417719 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
CRITICA PUBLICO
*** **
**** *

Ennio 2 v. Esercito, 44 Tel. 5010652 Or. 17.00 18.45 20.40 22.30 L. 10.000
Ennio 3 v. Lucia, 41 Tel. 6876125 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Eucine v. Uzi, 32 Tel. 5910986 Or. 16.15 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Europa v. Italia, 107 Tel. 4420979 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Excelsior 1 v. Vergine Carmelo 2 Tel. 5282295 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Excelsior 2 v. Vergine Carmelo 2 Tel. 5282295 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Excelsior 3 v. Vergine Carmelo 2 Tel. 5282295 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Fama v. Campo dei Fiori 56 Tel. 482.7707 Or. 17.00 19.45 22.30 L. 10.000
Fiamma Uno v. Bisciolini, 47 Tel. 482.7707 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Fiamma Due v. Bisciolini, 47 Tel. 482.7707 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Garden v. Trieste, 246 Tel. 5812843 Or. 16.30 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Gioiello v. Montegrone, 43 Tel. 4820979 Or. 17.00 18.50 20.40 22.30 L. 10.000
Giulio Cesare 1 v. G. Cesare 259 Tel. 39720795 Or. 17.00 19.55 22.30 L. 10.000
Giulio Cesare 2 v. G. Cesare 259 Tel. 39720795 Or. 17.00 19.55 22.30 L. 10.000
Giulio Cesare 3 v. G. Cesare 259 Tel. 39720795 Or. 17.00 19.55 22.30 L. 10.000
Golden v. Tassano 36 Tel. 70496632 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Greenwich 1 v. Bodoni 59 Tel. 5745525 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Greenwich 2 v. Bodoni 59 Tel. 5745525 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Greenwich 3 v. Bodoni 59 Tel. 5745525 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Gregory v. Gregorio VII 180 Tel. 6380600 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Holiday v. Igo B. Marcollo 1 Tel. 8454256 Or. 16.00 18.10 20.15 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Bracciano v. VIRGILIO Via S. Negretti 44 Tel. 9987998 Sala 1 Leon (16.30-18.30-20.30-22.30) Sala 2 A proposito di donne (17.15-19.15-21.15-23.15)
Cesario v. VIRGILIO Viale Mazzini 5 Tel. 9984484 Virus letale (16-18-20-22-24)
Montana v. BOXY Piazza Garibaldi 6 Tel. 9095355 L. 10.000 Morte di salute (16-18-20-22)
Montetotondo v. MANCINI Via G. Matteotti 53 Tel. 9001888 L. 10.000 La morte e la fenicella (18-20-22)
NUOVO CINE Montetotondo Scalo Tel. 6060882 Prima dell'alba (18-20-22)
Gottia v. SETO Via del Romagnolo Tel. 5610750 L. 10.000 Jefferson in Paris (16-18-20-22-24)
SUPERBA V.le della Marina 44 Tel. 5672529 L. 10.000 Genio per amore (16-18-20-22-24)
Tivoli v. GIUSEPPE P. P. 22a N. Codem 5 Tel. 0774/20067 L. 10.000 Rob Roy (17-19-20-22)
Frascati v. FOLTEANA Largo Panizza 7 Tel. 9420479 L. 10.000 Sala 1 Morte di salute (16-18-20-22-24) Sala 2 Morte di salute (16-18-20-22-24)

Indino v. G. Indino 1 Tel. 5812495 Or. 16.00 17.50 19.20 20.50 22.30 L. 10.000
Intrastevere 1 v. vicolo Moroni 3/a Tel. 584230 Or. 16.30 18.00 20.15 22.30 L. 10.000
Intrastevere 2 v. vicolo Moroni 3/a Tel. 584230 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Intrastevere 3 v. vicolo Moroni 3/a Tel. 584230 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Inig v. Foglietta, 37 Tel. 8206732 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Madison 1 v. Chiantera 121 Tel. 5417926 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Madison 2 v. Chiantera, 121 Tel. 5417926 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Madison 3 v. Chiantera, 121 Tel. 5417926 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Madison 4 v. Chiantera, 121 Tel. 5417926 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Mastocco 1 v. Appia Nuova 176 Tel. 786096 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Mastocco 2 v. Appia Nuova 176 Tel. 786096 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Mastocco 3 v. Appia Nuova 176 Tel. 786096 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Mastocco 4 v. Appia Nuova 176 Tel. 786096 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Majestic v. S. Apollinare 20 Tel. 6794308 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Metropolitan v. del Congo 7 Tel. 3200363 Or. 17.15 20.00 22.30 L. 10.000
Mignon v. Viterbo 11 Tel. 859493 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Multiplex Savoy 1 v. Bergamo 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Multiplex Savoy 2 v. Bergamo 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
New York v. Cava 36 Tel. 7810271 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Nuovo Sacher v. Igo Ascanighi 1 Tel. 4820979 Or. 16.15 18.20 20.25 22.30 00.15 L. 10.000
Paris v. M. Grecia 112 Tel. 7565668 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Pasquino v. vicolo del Prete 19 Tel. 4820979 Or. 16.00 18.15 20.20 22.40 L. 10.000
Pulp Fiction v. Nazionale 190 Tel. 4820979 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Quirinale v. Nazionale 190 Tel. 4820979 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Quirinale 2 v. Nazionale 190 Tel. 4820979 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Reale v. Sennino 7 Tel. 5810234 Or. 17.00 18.45 20.40 22.30 L. 10.000
Rialto v. IV Novembre 156 Tel. 6790763 Or. 16.00 22.30 L. 10.000
Ritz v. la Somalia, 109 Tel. 8620983 Or. 16.30 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Rivoli v. Lombardia 23 Tel. 4820979 Or. 16.00 18.15 20.30 22.30 L. 10.000
Roma v. piazza Sonnino 37 Tel. 5812884 Or. 15.30 17.30 19.15 20.45 22.30 L. 10.000
Rouge et Noir v. Salara 31 Tel. 8544305 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Royal v. E. Friarato 175 Tel. 7047454 Or. 17.00 18.45 20.40 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Sala Umberto v. della Mierade 30 Tel. 514753 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Universal v. Sa 18 Tel. 8531210 Or. 17.30 20.00 22.30 L. 10.000
Vip v. Galia e S. Maria 20 Tel. 8620986 Or. 17.15 19.00 20.40 22.30 L. 10.000

Multiplex Savoy 3 L'assassino è quello con le scarpe... di F. Capet con S. Neill (Usa '95) Scrittore di best-seller alla Stephen King scampare. Un detective indaga «cascia» nei suoi romanzi. E son dolo-ri. Un Carpenter in ottima forma, e molto ironico. Horror ***
Multiplex Savoy 4 Puffette su Broadway di W. Allen, con J. Broadbent, J. Casak (Usa 1994) La show girl non ha talento. Ma ha una guardia del corpo disposta a tutto. Così vuole il boss della malavita. Ai quale non si può dire di no. Mai. Comico ***
New York Morte di salute di A. Parker con A. Hopkins, B. Fonda, M. Broderick C'era una volta il Dottor Kelllogg, che insegnò agli ameri-cani come essere più sani e più belli. A base di clisteri di yogurt e fiocchi d'avena. E astinenza sessuale. Commedia ***
Nuovo Sacher L'amore molesto di M. Montone con A. Bonaiuto, A. Lucà (Italia '95) Morte di una madre napoletana, quella di Delia. Che torna sulle tracce della sua infanzia e della sua città. Emoziona-mente e misterioso come il romanzo di Elena Ferrante. Drammatico ***
Paris La scuola di D. Luchetti con S. Orlando, A. Gabena, F. Benvenuto Ultimo giorno di scuola. I professori danno i voti agli allie-vi ma a anche a loro stessi. E non sempre meritano la suffi-cienza. Dai romanzi di Domenico Starnone. Commedia ***
Pasquino Boys on the side (A proposito di donne) di R. Ross con W. Goldberg, D. Barrymore (Usa '95) Tre donne «on the road». Una è lesbica, una altra ha i soldi, ma insomma si capiscono si vogliono bene e scoprono l'America. Che è sempre un bel vedere. 1988. Drammatico ***
Quirinale Pulp Fiction di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa '94) Tre storie che si intrecciano nella via di Los Angeles gangster, mani pulite, sangue, puppe disponibili, violenza e fessate (ma sempre al sangue). V.M. 2h 25. Satirico ***
Quirinale 2 D'amore e ombra di F. Capet con A. Bonaiuto, J. Connelly (Usa '95) Scrittore di best-seller alla Stephen King scampare. Un detective indaga «cascia» nei suoi romanzi. E son dolo-ri. Un Carpenter in ottima forma, e molto ironico. Horror ***
Reale Il seme della follia di J. Capet con S. Neill (Usa '95) Scrittore di best-seller alla Stephen King scampare. Un detective indaga «cascia» nei suoi romanzi. E son dolo-ri. Un Carpenter in ottima forma, e molto ironico. Horror ***
Rialto Rob Roy di M. Canon Jones, con L. Neeson, J. Lange (GB 1995) Rob Roy McGregor capitano nel 18° secolo nel secolo la lotta di liberazione degli scozzesi. Questa è la sua storia. Con qualche licenza. E con il satirico Liam. Epico ***
Ritz L'amore molesto di M. Montone con A. Bonaiuto, A. Lucà (Italia '95) Morte di una madre napoletana, quella di Delia. Che torna sulle tracce della sua infanzia e della sua città. Emoziona-mente e misterioso come il romanzo di Elena Ferrante. Drammatico ***
Rivoli Jefferson in Paris di J. Barry con H. Niles, G. Sica (Usa 1995) Così visse ed amò in Francia Thomas Jefferson, futuro presidente. Che scrisse la carta dei diritti dell'uomo e che era anche proprietario di schiavi. Melenso 2h 19. Commedia ***
Roma Genio per amore di F. Capet con M. Ryan, W. Mathau (Usa '95) Basta Walter Mathau con la parrucca di Einstein per giu-stificare l'ennesima commedia americana con tanto di equivoci sentimentali? No, probabilmente non basta. Commedia ***
Rouge et Noir La morte e la fenicella di R. Phibson con S. Weaver, B. Kingsley, S. Wilson Violenta e luttuosa sotto la distesa di d'aver trovo-ri, quindi è lottato il suo saggio no. Chiusi nella vita v. timida e commette l'errore i conti con. Drammatico ***
Royal Virus letale di W. Petersen con D. Hoffman, R. Russo (Usa 1995) Sesso e videotape (non mancano le buste) in un letto drug-store del New Jersey. In bilico e nero, un indi-pendente americano da tenere d'occhio. Sarà famoso? Fantascienza ***
Sala Umberto Section Perira di R. Frenza con M. Mastroianni, S. D'Amico, N. Grassi Lisbona 1938. L'anonimo responsabile della pagine cul-turali di un quotidiano si accorge che il coraggio uno sa lo può anche dare. Dal romanzo di Tabucchi. Drammatico ***
Universal Morte di salute di A. Parker con A. Hopkins, B. Fonda, M. Broderick C'era una volta il Dottor Kelllogg, che insegnò agli ameri-cani come essere più sani e più belli. A base di clisteri di yogurt e fiocchi d'avena. E astinenza sessuale. Commedia ***
Vip Le nozze di Figaro di P. Paisiello con T. Robbins, M. Freeman (Usa 1994) Condannato a due ergastoli, angosciato dalle attenzioni del direttore del carcere, si scappa per mariti con un om-pagno di cella di coorte. Da un romanzo di Stephen King. Drammatico ***

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO
Anteprima per i lettori de L'Unità
Venerdì 26 maggio '95 - ore 21.30
EDEN
AL CINEMA ROMA - VIA COLA DI RIENZO, 74
VINCITORE DI DUE PREMI OSCAR
Un film di Tim Burton
EDEN
I biglietti per l'ingresso gratuito potranno essere ritirati venerdì 26 maggio dalle ore 9.00 fino ad esaurimento presso la sede de L'Unità in via dei Due Macelli 23/13

Sette Sette

Moravia & i bambini. Si inaugura il 30 maggio alle 17.30 al Museo del Folklore (piazza di S. Egidio 1) la terza edizione del Premio Alberto Moravia 1995 per disegni di bambini di scuole materne ed elementari di Roma e provincia ispirati alle favole *Storie della Preistoria* di Moravia. Per informazioni tel. 32.03.698.

Auto d'epoca. A Cinecittà Due per una passerella che vedrà «in scena» automobili storiche ante e post 1945 cimentarsi nel

giro del Lazio (partenza da Cinecittà 2 alle ore 12 di sabato 27, arrivo alle 12.30 di domenica 28). Per l'occasione 1.000 negozi del centro resteranno aperti anche la domenica.

Musica & danza dalla Corea. Al Sistina, per la rappresentazione celebrativa dell'apertura del padiglione di Corea alla Biennale di Venezia. Si tratta di un grande appuntamento (lunedì 29 maggio alle ore 21) con gli oltre 100 artisti della Seoul Performing Arts Company.

Festa della musica. Un quartiere, una città intera che, all'improvviso in una giornata si anima di musica dal vivo in ogni suo angolo. Succederà sabato 3 giugno in tre piazze alla Garbatella (inizio ore 17 in piazza Sauli Masdea e Longobardi) informazioni all'associazione Controcivile tel. 54.32.212.

Festa di primavera. Con 300 bambini in concerto al Pratone delle Valli domenica 28 maggio (ore 17). Una piccola Zec-

chino d'oro nel verde del quartiere a ridosso della Salana con canzoni popolari, pezzi di musica etnica, melodie moderne, musica classica. Ascoltare per credere.

Premio Pulitzer. Alla libreria Tuttilibri (via Appia Nuova 427) il premio Pulitzer Robert Olen Butler incontrerà il pubblico romano per discutere su *Raccontare il Vietnam in America* insieme a Irene Bignardi e Giancarlo Santalmassi. Martedì 30 maggio alle ore 21.

TEATRO



Dio ne scampi. Enzo Siciliano radatta per il palcoscenico il romanzo *Dio ne scampi dagli Orsenigo* che il letterato napoletano Vittorio Imbrani scrisse nel 1876 e Luca Ronconi regista lo affida a Anna Prockler (nella foto) e a Claudia Gianotti. A Napoli, in un'opera ammiccante e vicina alla satira di costume, una signora si prodiga nell'aiutare un'amica in colpa per una relazione extraconiugale, ma resta invischiata nel suo stesso gesto. All'Argentina da martedì.

La stoffa di Fortunato. Un esperimento e un viaggio lo descrivono i due autori Ferruccio Merisi e Michele Flocchi che hanno per protagonista un cortile un tempo contadino. Cento anni di storia attraverso le gesta di molti uomini e donne, azioni e canti, scene corali e finestre sulla realtà. Oggi al Teatro dei Servi (via del Mortaro) alle 15.30.

Palcoscenico d'Africa. La rassegna ospitata a Spazio Zero è dedicata al teatro di autori africani prosegue con la compagnia Melamorus che stasera presenta *Danza della foresta* del nigeriano Wole Soyinka per la regia di Dino Stasi. Domani è invece la volta di *La radio a transistor* di Ken Tsaro Wina replicato anche domenica insieme a *Griot* recital conclusivo che riunisce i testi di autori africani di lingua francese.

Le addormentate. Fabrizio Cnsafulli e Dana De Florian si ispirano a *La casa delle belle addormentate* di Yasunari Kazabata (Nobel per la letteratura nel 1968) e a *Sonno profondo* di Banana Yoshimoto un'immersione nel mondo giapponese per raccontare il desiderio di Eguchi un vecchio che visita una casa d'appuntamenti per dormire ogni volta accanto a governette diverse. Da domani alla Sala 1 di Porta San Giovanni 10.

Il piccolo principe. La fiaba sempreverde e sempre amata di De Saint Exupéry questa volta nella versione di Torino Sazuki regista, coreografo e scenografo della riduzione firmata da Iliak Dall'Orto che utilizza il linguaggio della danza della visione e del corpo per restituire a pieno tutti i significati e i paesaggi della favola del giovane aviatore. Da martedì al Quirino nella rassegna dell'Eni «Occasioni e proposte».

Volevamo essere gli U2. La stessa rassegna Eni recupera anche uno degli spettacoli più visti delle ultime stagioni. Questa commedia scritta e diretta da Umberto Marino ci riporta all'occupazione universitaria e al dopo Muro attraverso i sogni, le disillusioni e i compromessi di un gruppetto di ventenni che vorrebbe diventare un complesso rock. Possibilmente famoso come quello del titolo. Da martedì al Valle.

Autogestione. Ancora studenti in questa piece di Andrea Monti messa in scena dalla compagnia Marte 2010. Un'autogestione, i contatti con l'esterno, la paura del dopo, il lavoro. L'università gli adulti. Da giovedì al Teatro Due.

CLASSICA

Dulcis in fundo. Si avvicina la conclusione delle stagioni 1994/95 e si intensificano le attività. Santa Cecilia occupa nella settimana da stasera a mercoledì, ben sei giorni su sette. Si incomincia con l'Ha-gen Quartett che, con aggiunta di pianoforte suona il Quintetto op. 44 di Schumann e con un secondo violoncello il Quintetto D 956 di Schubert. Sono due capolavori. Domani (sempre alle 20.30) l'Orpheus Chamber Orchestra, con Radu Lupu, suona l'ultimo Concerto per pianoforte e orchestra di Mozart, seguito dal *Dumbarton Oaks* di Stravinski. Sabato domenica e lunedì Daniele Gatti dirige in «prima» assoluta la *Rapsodia* per orchestra con accompagnamento di pianoforte di Aldo Clementi. L'«accompagnatore» è Giuseppe Scote. Mercoledì John Adams con l'Ensemble Modern dirige composizioni sue di Ligeti, Piazzolla e Frank Zappa.

L'Accademia Filarmonica ospita al Teatro Olimpico giovedì (alle 21) Nikolaus Warnon court che con il suo Concentus Musicus presenta in forma di concerto l'opera del duottenne Mozart, il *Re Pastore*, da Me-tastasio. Ancora giovedì e ancora alle 21 il Gonfalone solennizza l'ultima sua serata (in S. Giovanni dei Fiorentini) con musiche di Haendel, Telemann e Vivaldi (Le quattro stagioni).

Liszt a Fiano Romano. Diavolo d'un pianista Franco Zennaro premiato giorni fa al Nazareno suona domenica alle 20 (Biblioteca comunale) pagine di Rachmaninov, Beethoven e Liszt-Paganini.

Farinelli al Parioli. Sarà il soprano Nicholas Clapton, nei panni (proprio settecenteschi) del famoso ebraico cantore Carlo Broschi detto Farinelli a recitare sabato alle 17.30 (Teatro Parioli) l'inquietante personaggio. Accompagnato da viola e cembalo Clapton eseguirà pagine di Haendel, Wasse, Porpora, B. Marcello e altri rappresentanti di un secolo forse tra i più folli a dispetto della ragione che doveva illuminarlo.

Nicola Sani al Goethe. Domenica alle 21 presso il Goethe Institut (via Savoia 15) c'è un concerto in onore di Michael Mar-schall, von Bieberstein che la scia la direzione dell'Institut. In programma musiche di Guac-cero, Evangelisti, Rihm e in «prima» assoluta di Nicola Sani una poesia di Hölderlin per strumenti e live electronics.

[Erasmus Valente]



Bentornato Living Theater! Da martedì al Vascello il mitico «Mysteries and smaller pieces» e «Anarchia»

In quarant'anni di vita hanno scritto la storia del teatro contemporaneo. Bentornato al Living Theater che a Roma, al Teatro Vascello, propone due spettacoli da non perdere, ultima tappa di una nona tournée. Dal 30 al 1° giugno e la volta di «Mysteries and smaller pieces», storico spettacolo del gruppo fondato da Julian Borch e Judith Malina, riallestito ora nel trentennale del debutto. Allora, si tratto di un'opera che mise in discussione le convenzioni

e il linguaggio del teatro visto fino al quel momento. Provocatorio, com'era nell'estetica del Living, è imitante, uno spettacolo che andava oltre i confini della rappresentazione e che segno la fuoriuscita del gruppo dai luoghi convenzionali delle sale. Nascono gli happenings, il teatro di strada, il nomadismo culturale. Dal 2 al 4 giugno, invece, «Anarchia», ultima creazione firmata da Hanon Reznikov, che prende spunto dalle idee del teorico anarchico Errico Malatesta.

[S. Ch]

CENTRI SOCIALI

Doane senza velo. Due serate al bimani (martedì e mercoledì) al Centro Arcant. La prima con il concerto organizzato dal Cervello a sonagli del gruppo canadese delle Justine, la seconda con *Una donna stona* che si sofferma sulla scintilla della lotta e la resistenza delle donne al germe raccontata con immagini e parole da Giuliana Sgarbi con supporto alle «Occasioni e proposte».

Zona Rischio. Ultimo appuntamento questa sera alle 21.30 con il progetto *Museo californico* protagoniste in rock band rimane i Gattomatto e Buckskin. In via De Dominis 1. Casabertone tel. 419.32.71.

La casa di Mari. Oggi al Villaggio Globus poeta dedicata a Jose Martí scintille, serate e rivoluzionano culture di fine 800 a partire dalle 21. Spettacolo di danza afro-cubana della scuola di Ferno Castillo e lettura di versi di Martí a cura di Luis Diaz. F. inoltre alle 21.30 un'opera (che dura fino a domenica) che ricostruisce la vita e l'opera del poeta cubano. Domani alle 22 concerto del Le coup group Long Testaccio. S. Mattiano. Tel. 57.10.03.21.

Il colpo della strega. È il nome di un film vo femminista che organizza domenica



Un'immagine dal film «Go-fish» in programma domenica al centro sociale Pirateria dove il collettivo femminista «Il colpo della strega» organizza una giornata per l'autodeterminazione.

Toretta Stile. Domani (venerdì) Francesco Anselmi con il suo spettacolo alle 21.30. In programma *Il colpo della strega* di Toretta Stile. In programma *Il colpo della strega* di Toretta Stile. In programma *Il colpo della strega* di Toretta Stile.

[Marco Deserisi]

ARTE

Giulio Turcato. Galleria Nazionale d'Arte Moderna viale delle Belle Arti Orario ore 9 - 19, domenica 9 - 13, no lunedì. Da lunedì inaugurazione ore 17.30, e fino al 9 luglio. In omaggio e a ricordo del grande pittore scomparso da circa un anno e che è stato fra i protagonisti di primissimo piano nella scena e vicende dell'arte italiana dal secondo dopoguerra. La Galleria Nazionale d'Arte Moderna organizza una manifestazione che si articola in due complementari momenti propositivi. Mentre il primo consiste in una conferenza che verrà tenuta da Giorgio De Marchi, storico dell'arte e già soprintendente al museo nei primi anni ottanta sulla figura e ruolo dell'artista, il secondo mette in mostra una serie di opere estremamente significative al fine di individuare alcuni modi fondamentali della poetica del maestro e delineare percorso e ricerca artistiche. Se una parte nell'insieme dei dipinti esposti appartiene alle raccolte del museo un gruppo di essi per volontà della moglie dell'artista Vana Caruso è stato selezionato dalla collezione privata dell'artista e in questa occasione tali opere sono proposte in donazione alla galleria.

Patrizia Molinari. Galleria Ulysses via Margutta 17 Orario 16 - 20 no la domenica. Da oggi inaugurazione ore 19 e fino al 10 giugno. L'artista tiene a batte-simo l'inizio delle attività di una nuova galleria con una installazione dal titolo di «L'isola Segreta».

Thomas Corey. Galleria Il Politecnico via dei Bianchi Vecchi 135 Orario 16 - 20 no festivi. Da lunedì inaugurazione alle ore 18 e fino al 30 giugno. Tecniche miste, tempere e pastelli, di medie e grandi dimensioni presentano l'aspetto più recente dell'attività dell'artista di origine americana.

Fabio Mauri. Elettronica Art Café Roof Garden del Palazzo delle Esposizioni via Milano 9. Per *Artists in pedana* l'artista propone *Vernichtung Baby* titolo che testualmente la rievoca il ritorno allo sterminio alla prevenzione e alla intolleranza razziale.

Preserviamoci. Dakota via del Seminario 11 Orario 10 - 19 no lunedì e festivi. Da oggi inaugurazione ore 18.30 e fino al 30 giugno. Promossa dall'Associazione Il Politecnico e curata da Barbara Martusciello questa manifestazione chiama in causa arte e artisti sul tema dell'Aids e della prevenzione sull'informazione e sui presidi a tutela della salute.

[Enrico Galliani]

ROCK



Pat Metheny. Amato in Italia come pochi altri chitarristi musicista libero da bamere stilistiche, grande esploratore di sonorità capace di unire una tecnica prodigiosa a una vena compositiva che passa dal jazz al rock per finire nella world music. Pat Metheny (nella foto) arriva insieme al suo gruppo stonco con Lyle Mays alle tastiere, con un nuovo eccezionale percussionista (Luis Conte) per presentare le canzoni dell'ultimo album *We Live Here* martedì alle 21 al Palaeur.

Almamegretta e Peppe Barra. Ovvero l'incontro tra due diverse generazioni della cultura partenopea. Peppe Barra che significa Nuova Compagnia di Canto Popolare, il teatro, la ricerca musicale e gli Almamegretta ovvero le posse i centri sociali il reggae e il dialetto. Si incontrano sul palco del teatro Parioli, lunedì sera per il quinto appuntamento della rassegna «Colpi di scena». E saranno senz'altro scintille. La sera dopo martedì 30 gli Almamegretta sono invece al Palladium (piazza Bartolomeo Romano 8) dove presenteranno il loro nuovo album *Sonacore* 1995 opera affascinante e languida ricca di «dub» e mixata da Adrian Sherwood. Ingresso lire 20 mila.

Mouria Aichi. Torna a Roma la grande vocalist algerina di origine berbera. La sua è una delle voci più intense della world music sempre sul filo tra modernità e tradizione. Accompagnata da un gruppo tutto al femminile la Aichi sarà in concerto lunedì alle 22.30 all'Alpheus via del Commercio 36.

Ozric Tentacles. La neopscia della coltisce ancora. Ozric Tentacles tornano in formazione rinnovata ma con il chitarrista Ed Wynne sempre ai posti di comando e sempre impegnati a fare rock visionario e spaziale come un acido isergio. Lunedì alle 22 al Palladium.

Gutterball. Una superb band nata dalle ceneri di diversi gruppi americani di neopscia e di roots rock c'è Steve Wynn (ex Dream Syndicate), Bryan Harvey e Johnny Hott (ex House of Freaks), Stephen McCarthy (ex Long Ryders) e Armistead Wellington (ex Love Tractor). Il loro album d'esordio *Weasel* è un ottimo lavoro di rock a 360 gradi sulla voglia di vivere e la fatica di non restare schiacciati da un mondo piatto e omologato. Giovedì al Big Mama (viale S. Francesco a Ripa 18).

Germano Mazzocchetti. Compositore trasversale impegnato soprattutto come autore di musiche di scena tra jazz e impressionismo presenta al cune delle sue composizioni per il teatro tratte da Aspettando Godot, *Prometeo*, *Il caso di bambola*, *Plautus*, *Il medico dei pazzi*. Ad esibirsi è un'orchestra affiancata da tre cantanti, la dirige lo stesso Mazzocchetti. Mercoledì alle 20.45 al Teatro dei Satiri.

Alex Baggi & Mojo Working Band. Una rock blues band in natorata di John Mellen camp di cui segue molti cover in concerto. Mercoledì al Big Mama.

[Alba Solaro]

CINEMA

Negli anni del boom. Gli anni ruggenti del cinema italiano in rassegna. Arrivano il film di Roberto De Robertis che sono storie di uomini e donne in un'epoca di grandi cambiamenti. Il film *Il boom* di Roberto De Robertis. Il film *Il boom* di Roberto De Robertis.



Italiani brava gente di De Santis. Il film inaugura martedì prossimo al cinema Caravoglia la rassegna «Viaggio nell'Italia del boom».

Giappone in documentario. All'Istituto Giapponese di Cultura stasera alle 19. *Eros animato*, *Canzone d'amore di Hara Kaun*. Dello stesso regista martedì il film *Dossier La marcia dell'esercito imperiale*.

Stasera al Politecnico. Alle 21.30 in anteprima un pubblico di cineasti e critici italiani e della lingua di *Vin Kabuli* di Francesco Polizzi. Seguirà proiezione di film che hanno programmato al Politecnico. Via Ripoli 1. Al cinema 21.30.

Wenders al Palaexpo. L'arrivo di Wim Wenders al Palazzo delle Esposizioni. Stasera alle 19. *Appunti di viaggio su media e città* (1988-89) alle 20.30. *Fino alla fine del mondo* in via Nazionale 194. Telefono 4745903.

[Eleonora Martelli]



VENERDI 26 MAGGIO 1995

Mal di scuola? Non scomodiamo Gramsci

GIUSEPPE VAOCA

LA LETTERA della Conferenza episcopale italiana per la scuola è un documento rilevante che merita attenzione e approfondimento. Nel darne notizia alcuni mezzi di informazione hanno attirato l'attenzione soprattutto su alcuni passi dell'intervista di presentazione rilasciata da monsignor Nosis, che hanno orientato i primi commenti a discutere se la lettera sia rivolta a combattere una presunta egemonia gramsciana oppure no. Che l'attenzione sia stata così fuorviata è un peccato e vorrei provarmi a ricondurla alla lettera.

Raffermare la rilevanza della educazione e ribadire il primato rispetto ad altri compiti e ad altre funzioni, nell'Italia di oggi non è pleonastico. L'intero mondo della scuola, dalla materna all'università, subisce da decenni un pesante processo di emarginazione e non si può dire che l'educazione sia in cima ai pensieri della classe politica e delle classi dirigenti. Ma sono soprattutto le motivazioni delle affermazioni dei vescovi che io trovo meritevoli di attenzione. «Il pianeta Terra», scrive la Cei, «avrà un futuro solo se verrà riconosciuta la centralità della persona umana e se ci saranno uomini capaci di dominare e guidare i processi della vita personale e sociale, nella direzione dello sviluppo umano pieno e solidale. Si tratta di pensare alla formazione di una umanità nuova. Si tratta di capire che il futuro è legato alla scelta della educazione».

Non è una scoperta teorica ma non è neppure una motivazione superflua o banale. Da molti anni il genere umano può autodistruggersi. Il futuro della Terra non è un dato della nostra realtà, bensì un problema della riproduzione della vita, della società e dell'ambiente. E sono tutti processi globali che impegnano la dimensione del futuro. A quale concetto, a quale valore possiamo far ricorso se non a quello di educazione? E che si deve intendere con esso se non l'apprendimento della capacità di conoscere e guidare i processi della vita personale e sociale nella direzione dello sviluppo umano pieno e solidale?

DONNE E UOMINI che abitano il pianeta si raggruppano in popoli e in nazioni. Fino a qualche decennio fa questi costituivano anche i riferimenti principali del concetto di educazione. Ma oggi possiamo efficacemente pensare in termini di educazione nazionale? Al tempo stesso, senza il concorso delle culture nazionali, non vedo chi possa apprendere o insegnare qualcosa sulla produzione della vita e della civiltà.

Dal dopoguerra, poi, è scuola di massa (oltre a predicarne l'importanza per la formazione della «forza-lavoro») siamo riusciti ad elaborare un concetto che rinnovi la missione educatrice? Sono problemi enormi che incombono da tempo e non hanno avuto risposte convincenti. La Lettera della Cei ha il merito di richiamare la nostra attenzione a questa dimensione dei problemi. Pensiamo agli altri protagonisti della scuola ai quali pure essa è indirizzata: le ragazze e i ragazzi, i giovani. Il solo evocarli nella prospettiva della Lettera ci richiama alla mente che il problema educativo è legato alla capacità complessiva di progettare il futuro. Ma non è proprio su questo che si incontrano le maggiori forze di inerzia? Futuro, in termini economici, vuol dire risparmio e investimenti. Invece, la realtà in cui siamo moralmente e psichicamente immersi è quella dei consumi: vale a dire un eterno presente. Può una società che voglia progettare il futuro fare a meno di mutarla? Forse i problemi dei giovani e della educazione sono tutti qui. Ma anche quelli dei docenti vi si connettono. Io non credo che alla emarginazione della scuola e alla sua crisi si possa fare se non quando la comunità tornerà a riconoscerne nei docenti una parte essenziale delle classi dirigenti. Potrà mai farlo una società che non affronti razionalmente il problema del futuro?

Di tutto questo chiama a discutere la Lettera dei vescovi italiani. Spero che di ciò si discuta, piuttosto che delle battute su Gramsci con cui ne è stata occasionalmente accompagnata la presentazione.

Mandela inaugura i campionati mondiali di rugby: «Così aiutiamo a costruire il nostro paese»

Sudafrica, è l'ora del gioco

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE RUBBIERO

■ CITTÀ DEL CAPO. È iniziata a Città del Capo la Coppa del Mondo di rugby, manifestazione i cui motivi d'interesse vanno ben oltre gli aspetti agonistici. Una data storica sono passati più di vent'anni d'isolamento, per il Sudafrica, tenuto ai margini anche dello sport, nel rispetto dell'embargo anti-apartheid. Ieri quindi si è aperta una nuova era, un'altra barriera del razzismo è caduta. La Coppa è iniziata subito con una partita d'altissimo livello: Sudafrica-Australia (qualcuno già vede queste due squadre come possibili finaliste), vinta dai rugbisti di casa (27-18 il risultato). Certo ha fatto im-

E la nazionale di casa nella partita di esordio batte i forti australiani

A PAGINA 11

pressione vedere, nello stadio gremito di folla, una squadra africana composta quasi esclusivamente da giocatori bianchi. E anche il pubblico era costituito perlopiù da bianchi. Del resto, quello della palla ovale è sempre stato in Sudafrica uno sport per bianchi, con i neri - nel migliore dei casi - tenuti a margine. Ma gli *Springboks*, ovvero i rugbisti sudafricani, sono scesi in campo in rappresentanza di tutta la nazione, senza esclusione di colore. Poco importa se l'unico nero della squadra, Chester Williams, è rimasto in tribuna (e sarà così per tutto il mondiale): infortunato. Decenni di rigide tradizioni non si cancellano in un attimo, ma la strada sembra quella buona: ten sugli spalti c'era Nelson Mandela, simbolo

della lotta all'apartheid, oggi presidente del Sudafrica. «Questo è un gran giorno per il nostro paese», ha detto Mandela, «questo evento dà nuovo impulso al nostro programma di sviluppo dello sport e anche al nostro programma di costruzione nazionale». Mandela, che ha pagato con anni di carcere le sue convinzioni, quando parlò degli *Springboks* - lo ripetiamo, tutti bianchi - li definisce «i nostri ragazzi». E pensare che negli anni più duri della segregazione razziale, subito prima che scattasse l'embargo, i neri tenuti in carcere per motivi razziali gioivano per le sconfitte degli *Springboks*, che all'epoca erano uno dei tanti simboli dell'apartheid. Anche l'Italia partecipa alla Coppa del Mondo, esordirà sabato contro le Western Samoa.



Tutto il buono del Cocomero

MARCO LOMBARDO RADICE
NEL ROMANZO DI GIOVANNI BOLLEA

A PAGINA 3

Un film dedicato ai Perdenti

FRANCESCO ANCIENI

QUANDO SI RACCONTA una storia, vera, inventata o mezzo e mezzo, si spara un razzo, si può essere strategici, educibranti, attentissimi al cinema alla politica, alla vita sociale, alle mode e ai costumi: ma non si può prevedere, nessuno ci riesce, dove cadrà quel razzo, chi sarà il suo pubblico, quindi è meglio non pensarci affatto. Ci si deve abbandonare all'emozione avventurosa di partire per l'ignoto. Si sceglie il combustibile, si provano gli strumenti, si incartano i panini nel lavoro creativo si compie un processo cominciato nell'infanzia, quando ci si è preparati per anni e anni in durissimi corsi di mamma e figlia, seminari di battimuro, stages di tre-tre-giù-giù, conferenze di rubabandiera e esercitazioni a «quanti ne vuole signora» e a «soldatini». Finalmente si inizia il conto alla rovescia.

«Il grande cocomero» è atterrato sul pianeta dei Perdenti, quelli che negli ultimi anni avevano perso tutto anche gli scudetti e che guardavano attoniti gli abitanti del pianeta contiguo, quello dei Vincenti (si pronuncia con la e apertissima e la c bisacciata come una scorza di carciofo troppo dura). E così i Perdenti, esseri col passo ammortizzato, il collo dondolante e i capelli tarlati sono andati a vedere (hanno anche lasso i cornetti Algida?) la storia di quella ragazzina epilettica, il suo dottore e l'ospedale in cui viene curata (nonoscondoli com'è loro simili).

Forse non è così. Forse piace immaginarlo a me che dietro un riscontro d'incasso ci sia una pulsione emozionale, e filosofica della platea. Forse si va solo fuggacemente di moda: va a capire perché. Però proviamo ad immaginare che sia vero: che davvero una fetta gorgogliante di malessere di questo pianeta si sia alzata con diecimila lire in mano per andarsi a identificare con quello psichiatra geniale ed infelice che lavorava alla ricerca di qualcosa, certo sarebbe molto più bello.

Il suo ispiratore, Marco Lombardo Radice, in un saggio spiegava l'importanza di dare ai bambini piccoli lo scambio affettivo con un animale: un gatto, un cane (cioè ciò che istintivamente milioni di famiglie fanno senza sapere di mettere un piede nella pozza di pipì di un oggetto transazionale effetto di sofferenza). Abito in campagna e veni la mia bambina più grande e scappata di casa per andare a cercare nel bosco Pierina la gatta sparita da tre giorni. Attendevo a casa con i bambini più piccoli, mentre il padre pallidissimo aveva organizzato con altri una battuta di ricerca, un'ombra grigia, rabbiosa e fascista, si diceva un tempo mi è calata addosso bruciare i saggi di Marco Lombardo Radice e impiccare tutti i gatti del mondo.

SEGUE A PAGINA 3

Festival di Cannes

Tim Burton e i mostri di «Ed Wood»

A Cannes arrivano i mostri, beniamini di Tim Burton che ha dedicato il suo *Ed Wood* al «peggiore regista del mondo». Con Martin Landau, perfetto Bela Lugosi (ha vinto l'Oscar per la sua interpretazione). In concorso, ieri il deludente *Convento*, *La follia di re Giorgio* e il crudo film del francese Beauvoir.

I SERVIZI ALLE PAGINE 4-6

Un seminario a Milano

Baby fumatori La prima volta a 11 anni

Si abbassa l'età della prima sigaretta ormai si comincia a fumare a undici anni. E naturalmente il fumo ucciderà moltissimi di questi fumatori. In compenso, i quaranta-cinquantenni si stanno sempre più orientando verso l'abbandono del «vizio». I dati allarmanti comunicati nel corso di un seminario per i giornalisti.

INCOLETTA MANUZZATO A PAGINA 8

Montecarlo

La Ferrari di Alesi la più veloce

La Ferrari continua a crescere. Ieri nella prima giornata di prove ufficiali del Gran Premio di Monaco Jean Alesi ha stabilito il miglior tempo. Secondo Schumacher su Benetton, terza l'altra Ferrari di Gerhard Berger. Domani a Montecarlo seconda sessione di prove e domenica il gran premio sul circuito cittadino.

ALDO QUAGLIARINI A PAGINA 9

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO IL LIBRO SU STEVEN SPIELBERG

FUnità

PUBBLICITÀ

Damiani

L'anima e il gioiello

L'avrete notato anche voi lo spot dei gioielli Damiani nel quale una bellissima signora bruna, dall'aria tutt'altro che mistica, si reca in chiesa e offre alla Madonna la sua collana in cambio di chissà quale grazia. Lo slogan dice «la cosa più preziosa che hai», facendo chiaramente capire che, neppure nella casa di Dio è l'anima a valere di più. La pubblicità gioca così con l'ambiguità sfiorando la lironia e il sacrilegio, ma rimanendo appena dentro un suo gioco ironico. La musica (l'Ave Maria di Schubert) accresce l'effetto, sottolineato anche dal bianco e nero, mentre forse una bellezza meno perfetta di quella della modella professionista darebbe qualcosa di più al film diretto da Alberto Dell'Orto per la casa di produzione omonima (agenzia Firstline). Ma al di là dello spot singolo, vale la pena sottolineare quanto spesso la pubblicità, nonostante le non infrequenti condanne papali contro il «materialismo consumistico», faccia appello alle immagini religiose proprio per farci comprare cose inutili e magari scandalosamente lussuose. Anche preti e suore (finti ovviamente) sono scesi in campo numerosi. E facciamo solo due esempi: il parroco di campagna che colloquia con il Crocifisso prima di partire in viaggio Alpitour e le suore che discutono animatamente degli ultimi modelli IBM. C'è poi il paradiso secondo Lavazza e c'è la frequente lironia della morte sotto forma di suicidio simulato nei bellissimi spot Zuppa del Casale Findus e Peugeot 106. Ma ci fermiamo qui solo per dire che la pubblicità si vende l'anima per molto più che un pugno di dollari e molto meno di un po' di ironia.

Care

A chi i budget Enel e FS?

Non sono solo guerre simulate quelle che si combattono dietro la terminologia bellicista della pubblicità (tattiche e strategie delle campagne, con relativi «bersagli da colpire»). Ci sono anche i veri e propri colpi di mano e le sconfitte in campo aperto. Per esempio di recente sono stati assegnati grossi budget di aziende pubbliche come Enel e le Ferrovie dello Stato. Le più importanti agenzie si sono presentate alle gare coi loro progetti ma a vincere alla fine sono state la McCann Erickson per l'Enel (scarate Lintas e Young e Rubicam) e la Saatchi e Saatchi per le FS (scarate in questo caso Bozell TFR, McCann Erickson e Conquest Europe). Per gli sconfitti non c'è neanche l'onore delle armi.

Volvo 850

Non c'è più la primavera

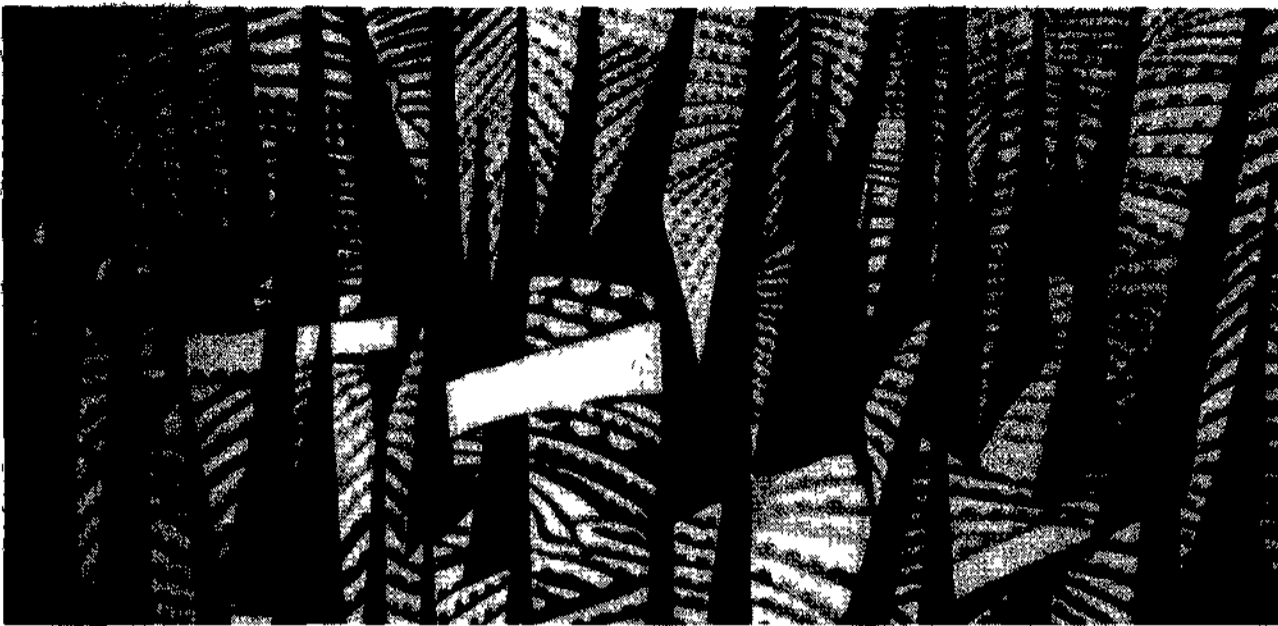
Estate a Portofino con neve e slitte, primavera a Napoli con tuoni e fulmini, inverno a Milano con tunista che si rinfresca nella fontana. In somma, «le stagioni non sono più quelle di una volta» e soprattutto «dove è andata a finire la primavera?». Giocando così coi luoghi comuni l'agenzia Pirella Göttsche Lowe promuove con un nuovo spot l'unica certezza rimasta e cioè la Volvo 850. E sfortunatamente potrebbe perfino essere la verità. Rimane comunque una invenzione divertente e un modo di giocare con le frasi fatte che è nello spirito di un'altra campagna della stessa agenzia quella della Volvo 460. E del resto siamo in famiglia. Casa di produzione Filmaster regia di Dario Piana.

Ikea

Come prima più di prima

Il magazzino Ikea di Cmisello Balsamo ai confini Nord di Milano ha sfortunatamente preso fuoco qualche mese fa e da allora è subito cominciata la campagna per annunciare il ripristino. Con vivo spreco del pericolo della pubblicità ha fatto direttamente riferimento al disastro subito. Ecco infatti gli slogan inventati per preparare la riapertura: «Dal fumo all'aroma», «Saldiamo il salvabile» e «No smoking». La riapertura della sede è avvenuta il 6 maggio. La campagna è stata spensieratamente curata dalla agenzia Twa.

IL LIBRO. I comunisti italiani e gli intellettuali in un saggio di Stephen Gundle



Stelio Turcato / Contrasto, 1990

Le culture intermittenenti

I vescovi, Gramsci e la scuola italiana

Nel giorni scorsi la Conferenza episcopale italiana ha reso pubblico un documento sulla scuola italiana: un testo letterario ricco di spunti per indiziare l'educazione verso quello che la Chiesa ritiene essere un rilancio complessivo della cultura italiana. Su questi temi, per altro, la prima pagina aveva trovato una riflessione di Giuseppe Vacca. Il problema messo in luce dalle lettere della Cei, comunque, sembra essere quello della «grammatica» e «contaminazione» culturale e nella scuola italiana. Nel testo, infatti, si è sottolineato in questi giorni una grammatica di politica sul giornale. Questione antica e irrisolvibile è nata prima l'egemonia del Pci e la sensibilità progressista degli intellettuali italiani? In margine - o meglio a monte - della polemica, ecco lo studio di cui Corrado Augias parla qui accanto...

Si intitola «I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca» un complesso studio dello storico Stephen Gundle pubblicato da Giunti. È l'analisi di un rapporto difficile: quello fra il Pci e la cultura dal 1943 fino al 1991.

CORRADO AUGIAS

Unico tra i partiti, il vecchio Pci è stato nel corso dei suoi settant'anni due volte protagonista della vita italiana nella politica e nella cultura. Secondo alcuni anzi, questo doppio protagonismo avrebbe peccato d'enfasi confinando specie per la cultura nell'inadeguenza e nella strumentalizzazione. È un fatto che per decenni il cinema, l'editoria, le arti figurative, sono state piuttosto influenzate dalla sua politica culturale anche perché il Pci è stato il solo partito di massa a praticare una degna del nome. Quali origini e quali prospettive ha avuto e di che cosa era fatto questo consistente connotato culturale? È appena uscito da Giunti un saggio densissimo e come spesso succede con gli inglesi, anche di assai scorrevole lettura. I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca (pagg. 572, L. 42.000) di Stephen Gundle è il nome dell'autore il titolo originale chianese ancora meglio le sue finalità. «Tra Hollywood e Mosca. I comunisti italiani e la sfida della cultura di massa 1943-1991». Di questo infatti si tratta Gundle che è allievo dello storico Paul Gansberg, analizza e racconta l'attività e l'ideologia culturale del Pci nel dopoguerra cercando di rispondere a domande continuamente sottintese da dove veniva quella cultura? di quali elementi era intrisa?

Un'operazione politica

Tutta questa attività voleva anche compensare con l'attivismo culturale la scarsa influenza che il partito, escluso dal governo per le ragioni che conosciamo, poteva avere nella politica. Scrive Gundle: «Assicurandosi il sostegno degli artisti, scrittori e intellettuali di ogni genere, i dirigenti comunisti pensavano di poter affermare quelli che sarebbero stati i valori e le idee dominanti nel paese». Nessun altro partito né in Italia, né nella sinistra europea, ebbe una tale fiducia nel ruolo attivo che la cultura poteva avere nella lotta per il socialismo.

D'altronde non è certo un caso che il Pci abbia tra i suoi padri un intellettuale-politico del livello di Gramsci il quale aveva anch'egli una netta ascendenza. Nota Enzo Siciliano nella prefazione, «Alle origini, il socialismo italiano è un movimento che trasforma in maniera autonoma le idee d'una parte della sinistra ben radicata nel nostro Risorgimento». Si potrebbe aggiungere gli studi di Croce e di Gentile su Marx e il socialismo italiano, nonché i rapporti anche psicologicamente complessi tra Pci e il liberalismo di sinistra (Gobetti partito d'azione, primo partito radicale) cominciati sotto il fascismo, proseguiti nella Resistenza e nel dopoguerra. Gundle ammette queste origini senza però omettere i limiti dell'azione determinati a suo dire dal permanere di un troppo stretto legame storico e politico con il socialismo sovietico. Partito dal quale il suo prefatore dissente scrivendo: «Le antiche radici liberali rendevano i comunisti italiani atipici a confronto di tutti gli altri comunisti, sovietici in testa».

Il momento topico arriva con gli ultimi anni, più esattamente con l'analisi della relazione che s'è venuta determinando tra un partito forte della sua cultura «umanistica» oltre che marxista e la cosiddetta modernità. Quando in Italia s'affacciano il neocapitalismo e in seguito i primi segni della società postindustriale. Il secondo Gundle, cominciando per il Pci i guai. La visione comunitaria e collettivista dell'agire umano, scrive l'autore, impedisce o ostacola la comprensione da parte del partito di esigenze, priorità e interessi degli individui soprattutto nella sfera privata nonché il ruolo che i fattori etnici sessuali e generazionali cominciano ad avere nella formazione di nuove identità sociali. Proprio il suo rilevante bagaglio culturale, quella visione del mondo così completa, le robuste radici nelle cui fibre l'insegnamento di Marx s'intreccia con la tradizione dell'umanesimo italiano, impediscono al Pci di rendersi conto che il progresso andava definendosi sempre di più in termini di reddito e di status personale piuttosto che in termini politici. Al contrario della Spd tedesca che affronta la sua deradicalizzazione a partire da Bad Godesberg nel 1959, il Pci continua nel tentativo e nello sforzo di «allargare la lotta per il socialismo in mezzo ai veloci e complessi mutamenti sociali e culturali del dopoguerra». Accade così che proprio quella tradizione di cultura che era stata uno dei suoi punti di forza, si trasforma in un peso che gli impedisce di affrontare con la necessaria agilità e al momento giusto i mutamenti.

La cultura di massa

Gundle disegna una tesi generale e come sempre accade in questi casi vi si trovano elementi incontestabili accanto ad altri più discutibili. Sarebbe però un errore sottovalutare le indicazioni del saggio tanto più che per qualche aspetto possono essere affiancate a quelle elaborate dal sociologo francese Pierre Bourdieu e al suo tentativo di ragionare in termini di «capitale globale» degli individui (V. Bossi, le sardine e il voto, l'Unità, 3 maggio 1995). Secondo Gundle insomma «la sfida della cultura di massa» i comunisti italiani l'hanno persa. Quanto meno l'hanno persa di vista. Anche se non bisogna dimenticare che quel partito ha comunque mantenuto sufficiente lucidità per cambiare sia il nome che i suoi riferimenti di politica economica. Quanto alla cultura, la speranza - e la nuova sfida - è che gli adeguamenti al nuovo si facciano senza troncare radici che restano, nonostante tutto, quanto di meglio il paese ci abbia lasciato in eredità.

EX JUGOSLAVIA

Storia di Merima Una donna dopo la guerra

FABIO INWINKL

«Anch'io sono ritornata a me stessa. Mi sono ritrovata. Adesso sono sicura che a cena, in una notte fredda, una donna ha invitato, non per compassione, Merima, e non la profuga» Merima Hamulic Trbojevic di famiglia musulmana, giornalista di Oslobodjenje (Liberazione), il più importante quotidiano politico di Sarajevo, costretta a lasciare la sua città sotto l'imperversare dei bombardamenti, ricostruisce in un libretto («Sarajevo oltre lo specchio», Edizioni Sensibili alle foglie, introduzione di Fabiana Ramondino) i frammenti della sua identità volata dal conflitto e ricomposta nell'incontro con le operatrici e le utenti del Centro donna salute mentale di Trieste. Per due anni (ora, raggiunta dal marito, anche lui giornalista, di origine serba, e con il piccolo Andrej ha raggiunto Sidney, nuova stazione della diaspora impostata dalla tragedia della ex Jugoslavia), Merima frequenta, conosce, lavora in un luogo che, incrociando l'esperienza basagliana con la specifica curvatura del femminismo, affronta sofferenze e devastazioni della vita di altre donne. E gli scritti che lascia, significativamente, non sono che in piccola parte nevocazioni del suo dramma, ma indugiano invece a disegnare ritratti delle donne incontrate nel corso di questa esperienza, fino a comporre un comune ordito di presa di coscienza e di apertura alla speranza.

«Penso spesso - scrive Merima - ai modi in cui potrei aiutare altre donne che sono in situazioni anche peggiori. Penso alle donne violentate in guerra - non sono loro le vittime, le vittime sono gli uomini. L'onore l'ha perso l'uomo, non la donna, alla quale non serve l'ordine che si instaura in base alla scala di valori che gli uomini hanno istituito. Dalle vittime della follia collettiva al travaglio di una sofferenza individuale. Nella galleria di personaggi fissati nelle pagine del diario mestino spicca la figura dolente di Aurelia, un «caso difficile» su cui si sono impegnati i servizi di salute mentale della città. «A volte - rammenta Merima - ho potuto avvertire il suo «messaggio» che mi permetteva di andarle vicino, di prenderla per mano, camminavamo e potevo solo sentire il suo tremore. Ho capito molto bene il suo bisogno di essere un individuo e non solo una parte di una massa senza volto».

Ma il Centro donna non è solo luogo di tormenti e di terapie. La profuga dalla Bosnia vi ritrova «este, massaggi, fiori, goccie profumate, teatro, musica, yoga...». E su questo versante tratteggia con efficacia il profilo di una giovane operatrice teatrale, Barbara, accostandola non solo nel nome alla donna che anima una poesia di Prevert: «Lei va avanti, e dietro di lei i suoi capelli, direbbero i poeti in essi si nasconde tutta la sua forza. È bella dentro, dolce, fragile, delicata. Lei è la Barbara di Prevert». Al termine del libro l'autrice si concede un momento di autocoscienza. Aveva prima invocato, con dolore, come nel vivo del conflitto si fosse sentita apostrofare «È musulmana, non ci appartiene». E aveva subito aggiunto: «Io che ho sempre creduto di essere solo figlia dei fiori, figlia dell'intero pianeta, abitante di questa terra e niente altro». Adesso, trae un senso nuovo dal primo tratto di strada compiuto dopo gli orrori della guerra: «Tutte queste storie - ammette - veramente parlano di me, perché io mi sono ritrovata in ciascuna di queste persone a tutti quelli che hanno attraversato la mia vita, offro sinceramente un pezzo della mia anima. E non importa dove saremo, quale lavoro faremo per me è importante che quando dico «Merima» questo nome ha senso e significato».

Il batterista Aldo fa un disco dai versi della scrittrice Lalla: si riapre una vecchia querelle

Romano & Romano: ma il jazz è poesia?

Qualche settimana fa, la ben nota scrittrice Lalla Romano ha pubblicato per Einaudi il suo nuovo libro, intitolato Ho sognato lo spettacolo. Nello stesso momento per l'etichetta Verve, usciva un cd del ben noto batterista-compositore Aldo Romano intitolato Prosodia. Basterebbe questa coincidenza per scriverci un articolo? No davvero, se non fosse che il disco di Aldo Romano è incentrato proprio attorno a due magnifiche - e musicalissime - poesie della sua illustre omonima. Didà e Il Silenzio dalla collezione Gioianni è il tempo. Quella dei rapporti fra jazz e poesia è storia dagli esiti tanto fecondi quanto trascurati e dalle valenze molteplici. Valenze fortemente affermative, ai limiti dell'aggressione violenta, furono quelle del New York Art Quartet (e cioè Roswell Rudd, Milford Graves, John Tchicai e Lewis Warrell) con LeRoy Jones (oggi Imam Amin Baraka) anno 1964. La temibile Black Dada Nilusmus più che poesia, era un talzabao; anzi, forse un'istigazione a delinquere che

FILIPPO BIANCHI

pure all'epoca talvolta coincideva con l'arte. Ma esaurita la fase della filosofia e alle mendeicazioni del movimento radicale dei neri d'America la voglia di indagare i rapporti fra metri verbali e musicali restava ben radicata nel patrimonio genetico del jazz, passando dal polinico al poetico attraverso le operazioni assai «colte» di Carla Bley su testi di Paul Haynes e di Steve Lacy su Robert Creeley di Michael Manler su Edward Gorey di Mike Westbrook su William Blake tanto per citare i casi più noti. E certamente assai «colte» è questa opera musicale poetica fin dalla copertina che riproduce titolo e autore nella severa veste grafica dei libri della Nouvelle Revue Française (Nrf) parametro aureo di riferimento per ogni bibliofilo che si rispetti. Aldo Romano è un personaggio alquanto anomalo della scena musicale un vero pezzo unico come la stessa filosofia del jazz tutta fondata sulla valorizzazione dell'unicità di ogni singola voce imprecise. Figlio di un muratore abruzzese - Amemno cui il lavoro è dedicato - appartiene al mondo del jazz in maniera inequivocabile. Ma è anche quanto di più lontano si possa immaginare dall'iconografia del batterista «bruto» e «maudito» che tanto piace al cinema, al contrario è un intellettuale di buone letture e di eccellenti frequentazioni culturali. Con quest'opera eccezionalmente matura, ci propone un antico e insolito quesito: il jazz è poesia o narrativa? Se lo sono chiesto in molti, nel corso degli ultimi anni, ma nessuno si è dato una risposta plausibile. O meglio, forse se la sono data tutti che fa lo stesso. La tendenza a svolgersi su tempi lunghi e diluiti lo apparenterebbe infatti con la seconda mentre la costante ricerca della massima intensità linca lo avvicina alla prima. Aldo Romano quasi quasi nella metafora critica musical-letteraria propone una terza ipotesi. La Prosodia appunto

il Dizionario Enciclopedico Treccani ci avverte che prosodia è il termine usato dai grammatici greci per designare, indipendentemente dall'articolazione essenziale di un suono ogni particolare accessoria, e cioè intonazione, aspirazione, quantità. Per estensione il complesso delle norme per l'accentazione nelle lingue che non distinguono la quantità. Sembrava una descrizione dell'essenza stessa del jazz che «indipendentemente dall'articolazione» ha i suoi tratti originali appunto nell'intonazione (le famose incerte, blue notes) nella pronuncia strumentale, nell'emissione del suono, e soprattutto nell'accentazione che in qualche modo il jazz lo definisce, secondo il ben noto postulat di Duke Ellington «it don't mean a thing, if it ain't got that swing» (non significa nulla se non ha quel cenno swing). Ma cos'è mai lo swing se non un sistema di accenti? Aldo Romano le legge in francese queste poesie italiane con quell'enfasi sovabbondante ma sincera quasi inevitabile che ha un in-

CA' REZZONICO

Il recupero del '700 veneziano

VENEZIA Duecento opere a testimoniare la grandezza artistica della Venezia del Settecento e un «contentore» rinventato per l'occasione che per le sue caratteristiche rappresenta da solo un evento culturale. Il percorso pittorico della sezione di Ca' Rezzonico della mostra sugli «Splendori del Settecento veneziano» intitolata «Dipinti dei Grandi Maestri» che sarà aperta da oggi al 30 luglio nel capoluogo lagunare si intreccia in fatti con quello della sede scelta dopo dieci anni di restauri. Ca' Rezzonico torna idealmente a riappropriarsi del Settecento. In un gioco continuo di rimandi tra opere esposte e opere contenute nel palazzo si compone un itinerario artistico che prende le mosse da Sebastiano Ricci e Giambattista Tiepolo e passa attraverso Piazzetta Antonio Guardi, Canaletto e Luigi

Giovanni Bollea ricorda slanci e passioni del giovane psichiatra che ha ispirato «Il grande cocomero»

La cassetta domani con «l'Unità»

Il grande cocomero è l'entità umile e benefica che i bambini americani attendono nella notte di Halloween. È un sogno da bambini, un'utopia da grandi. È l'ottimismo della volontà. È il grande cocomero» è il titolo del film di Francesca Archibugi uscito nel 1993 che domani i lettori dell'Unità troveranno insieme al giornale. Il film è dedicato alla memoria di Marco Lombardo Radice, neuropsichiatra infantile morto a quarant'anni nel 1969. È la storia di una dodicenne, Pippi, ricoverata per problemi epilettici nel reparto diretto da Lombardo Radice. Ma è anche la storia di un'esperienza nata nell'Istituto di Via dei Sabelli a Roma e che ha aperto una nuova strada nella cura delle malattie neuropsichiatriche dei bambini. Una terapia che al culmine di quella concretissima utopia incarnata dall'insegnamento antiscuolastico e problematico di Marco Lombardo Radice. Una terapia da grande cocomero che, per la Archibugi, è «una metafora della profonda necessità di sincerità che il mondo degli adulti non appaga». Sulla figura di Marco Lombardo Radice è costruito il personaggio di Arturo, interpretato da Sergio Castellitto.



DALLA PRIMA PAGINA

I Perdenti

Ma quando la mia bambina è stata ritrovata, disperata ed incolume, i gatti sono scesi giù dal capio e ho ripreso fra le mani quel saggio: ho capito che ciò che può spingere da sola nel bosco una bambina di sette anni è molto vicino a ciò che faceva uno psichiatra nel suo reparto al Policlinico di Roma.

E quella parola che ultimamente va di moda, solidarietà, non dovrebbe restare solo una parola di moda (fra l'altro si potrebbe sostituire con la più umile «aiuto» che contiene per di più un dolcissimo dittongo) e non dovrebbe trasformarsi nemmeno nella beneficenza ottocentesca: versamenti alla posta o elargizioni di elementi materiali; no, deve costare un po' di più, cioè fatica: si dovrebbe riuscire a fare largo, nella propria esistenza, ad affetti per il più brutto, il più sgraziato, il più peloso. Sembra invece che la valutazione del sé debba per forza passare attraverso la svalutazione dell'altro; è forse per questo che i vicini si disprezzano in ascensore, i registi si odiano dai rispettivi schermi, i politici si insultano in modo inverecondo dai microfoni televisivi, e perfino le lobbies di psichiatri si fanno la guerra da un reparto all'altro. Eppure, da bambini lo sapevamo, tutti noi abbiamo un bosco interno che dobbiamo attraversare, e per sentirci racconsolati non dobbiamo farci proteggere dal più forte: per quanto piccoli, e spauriti, dovremmo cercare il più piccolo ancora, e il più spaurito ancora, ed emettere un: «eccomi, ti sto salvando, non avere paura, ci sono io. E così che si diventa giganti».

Sono passati tre anni dal film. Sembra poco ed invece nel nostro pianeta dei Vincenti (e aperta più scorta di carciofo) immoto, si sono abbattuti dozzine di terremoti, maremoti, cicloni e trombe d'aria. Forse i Perdenti hanno preso un controrazzo e stanno venendo da noi; forse davvero sta cominciando un'epoca di cui ognuno si metterà a cercare Pierina, per salvarla.

(Francesca Archibugi)

«Così curava Marco»

«Ecco, ho finito l'intervista senza mettermi a piangere. È già un buon risultato, no?». Lo è. Se oggetto delle domande è un figlio scomparso troppo presto, lo è. Per la verità, Marco Lombardo Radice non era suo figlio, ma era come se lo fosse. Giovanni Bollea dirige l'Istituto di neuropsichiatria infantile dell'università di Roma proprio negli anni in cui vi approdò Marco. E Marco approdò lì perché c'era Bollea. Perché, grazie a lui, l'Istituto di Via dei Sabelli era già diventato un «caso», amato e odiato da molti.

Professor Bollea, qual è la storia del suo rapporto con Marco Lombardo Radice?

È una storia semplice. O meglio semplice e complessa come spesso avviene in questi casi. Io ero amico di Lucio Lombardo Radice, il papà di Marco. Ho visto nascere i suoi due figli e per un lungo periodo li portavo in montagna con me, assieme ai miei ragazzi. Erano due bambini molto colti, credo perché il nonno materno, un grande giurista, era perso per loro e dedicava molto tempo alla loro educazione. Poi per molti anni non ci siamo più visti. Sapevo che nel frattempo Marco era diventato medico. Un giorno si presenta all'Istituto un giovane che mi chiede se poteva lavorare lì con noi. Era ricercatore del corso di laurea in psicologia. Parliamo a lungo, mi sembra intelligente. Coscicché alla fine mi sfilaccia: sì, quasi certamente potrà venire da noi. E poi gli chiedo come si chiama. «Sono Marco Lombardo Radice». Non l'avevo riconosciuto. «Sei tu?», ho detto e poi: «quel disgraziato di tuo padre non mi ha nemmeno fatto una telefonata». «Papà non sa niente». Poi ebbe un incidente con la moto. Il mio interessamento fu immediato. Sta di fatto che dopo alcuni mesi Lucio mi telefonò dicendomi che Marco mi riteneva più padre di lui e che quindi me lo affidava. Per questo quando parlo

«Marco amava il malato. Aveva la dote di raggiungere subito un'empatia con il paziente». Giovanni Bollea dirige l'Istituto di neuropsichiatria infantile dell'Università di Roma negli anni in cui Marco Lombardo Radice approdò lì, giovane assistente. Si creò un rapporto che ricordava quello di un padre con un figlio. Nel ricordo di Bollea rivive l'esperienza di un gruppo di operatori che hanno «inventato» un nuovo modo di curare i bambini.

CRISTIANA PULONELLI

di Marco forse non sono sempre egualme.

C'erano delle somiglianze tra voi?

L'ho sentito sempre molto vicino, specialmente nel modo in cui si rapportava al malato. Marco amava il malato. Se aveva un'arte era quella di raggiungere subito un'empatia con il paziente. Con quel grande corpo tutto dondolato e quella bella voce baritonale. In realtà aveva anche un'altra dote: era molto preparato, ma non sfoggiava la sua cultura. E quindi era molto amato anche dai suoi colleghi.

Era il suo allievo prediletto?

È chiaro che tra noi c'era anche una vicinanza ideologica e che io manifestavo apertamente la mia stima nei suoi confronti. Ma lo correggevo anche, e piuttosto spesso. Lui accettava, in forma filiale direi, i miei rimproveri. Poi quasi sempre finiva col dirmi che per farsi perdonare avrebbe cor-

retto l'italiano dei miei lavori, visto che scriveva molto meglio di me.

Marco era particolarmente attento al fatto che i ragazzi avessero anche una vita esterna all'Istituto.

Per la verità già quando l'Istituto è nato, nel '67, tutte le porte erano aperte. Tant'è che abbiamo avuto molte fughe. Mi ricordo che una notte girai fino alle 4 alla ricerca di un bambino autistico. Lo trovai che dormiva placidamente in un vagone ferroviario. Poi abbiamo cominciato a far uscire i malati e qui Marco ha avuto un ruolo importante. Quando lui era caporeparto i bambini sono usciti accompagnati dagli infermieri anche in borghese.

Con lo sconcerto degli abitanti del quartiere?

Il quartiere San Lorenzo ama i nostri malati. Del resto, i bambini del quartiere vengono a volte nel reparto quando si trovano a dover affrontare un problema, anche so-

lo il fatto di andare male a scuola.

Che cosa ha facilitato il lavoro di Marco nell'Istituto?

Sicuramente l'incontro con alcuni infermieri impegnati. Sui giovani in particolare Marco aveva una grande influenza, grazie alla sua capacità di dare e a quell'indubbio elemento carismatico della sua personalità. Ma ha avuto anche molte difficoltà interne. Lui però sapeva che, come direttore, io avrei sempre protetto l'iniziativa da certe proteste del personale, come ho fatto. Questo valeva, per la verità, per molte altre iniziative, dato che tutto il nostro metodo di lavoro era un po' particolare rispetto alla media dei servizi pubblici di assistenza.

In che senso particolare?

Abbiamo sempre avuto un enorme rispetto del bambino e dei genitori. Un rispetto che si manifestava (e si manifesta) anche nel dare l'appuntamento a orario dopo la prima visita ambulatoriale. Quando ero direttore io ero un vero rompicapo con tutti, anche con Marco. Soprattutto sulla puntualità. Era sempre in ritardo, riteneva l'orologio una suppellettile inutile.

Ci può raccontare la storia di Via dei Sabelli?

L'Istituto nasce dal lavoro di équipe tra medici, psicologi e assistenti sociali come un istituto aperto. Avevamo visite ambulatoriali, controlli, settore approfondimento, ospedale diurno diagnostico, ospedale diurno di trattamento e

ricovero da 0 a sei anni e da sei a 16 anni. La parte dedicata al ricovero poco a poco scese fino ad occupare i 2-3 decimi di tutte le nostre attività. Siamo stati i primi a dimostrare che in molti casi non c'era bisogno del ricovero e che, anzi, a volte era decisamente antieconomico. I primi a creare il posto letto per le madri e a creare il ricovero diurno. Quindi la nostra impostazione era completamente differente da quella vincente a quei tempi. Con l'allungarsi dei tempi di ricovero, è nata la neces-

sità di creare un reparto al di fuori dell'Istituto per la convalescenza, un qualcosa tra il ricovero e il ritorno in famiglia. E quella che abbiamo chiamato la «Scuola ortogenetica» e che il mio allievo professor Giannotti, deceduto da poco, insieme ai suoi collaboratori hanno cercato di realizzare attraverso la Regione senza, per ora, riuscire.

Tutto questo è potuto avvenire anche grazie ad una forte coesione del gruppo di persone che si sono trovate a lavorare lì.

C'era il fatto che eravamo del tutto autonomi. Avevamo la nostra mensa, avevamo l'asilo nido. Bellissimo. Quando è nato l'Istituto le mie collaboratrici avevano in media poco più di vent'anni. Di lì a poco hanno partorito quasi tutte. Così è stato fatto l'asilo. Le neo mamme non stavano per più di 2 mesi a casa. Dedizione ai lavori? Forse, ma c'era anche il fatto che avevano tutto lì. Per la mensa ci rifornivamo nel quartiere. Avevo calcolato che alzavano i prezzi solo del 15 per cento rispetto ai mercati generali. Non fu mai pagata una tangente ed eravamo molto amati.

Terminiamo a Marco. Da dove veniva la sua testardaggine terapeutica?

Un giorno arrivò in Istituto un malato tetraplegico. Un caso da far paura. La cosa strana era la relativa tranquillità di questo ragazzo. Nacque così il dubbio che si trattasse di una forma non organica. Marco mi chiese di occuparsi del caso. Io dissi di sì. Durante la visita saltò il suo letto per lasciare Marco completamente libero di curarlo come credeva. L'ha guarito. Ci sono voluti anni, naturalmente. Ora so che questo ragazzo si è laureato in medicina. Attraverso quel caso, che forse l'ha impegnato in maniera troppo forte, credo che Marco abbia imparato l'arte del dare senza però creare l'identificazione con il malato. Questo era il Marco maturo che ho perso.

Ma quel «set» non doveva chiudere

È sotto gli occhi di tutti l'interesse crescente per l'adolescenza e per il disagio giovanile. Interesse che sembra legato alla fase storica di transizione fra vecchio e nuovo, alla ricerca di soluzioni di una crisi di sviluppo, proprio come in adolescenza.

Quotidianamente vengono riportati sui giornali titoli che denunciano il malessere di questa età critica: una «convalescenza infantile» che richiede spazi dove poter fare, più che calmanti per sedare conflitti; un disagio che si traduce spesso nella noia, nella fuga nella droga o nell'isolamento davanti alla tv; che parla di giovani in cerca di rotta o di un capitano-maestro modello l'attimo fuggente, che sappia rinnovare l'entusiasmo dello studente in una scuola ormai al centro di contraddizioni infinite, senza sbocchi lavorativi credibili e afflitta da un abbandono crescente. Lo stesso ministro della Pubblica Istruzione Lombardi, ricorda ai lettori che abbiamo una scuola piena di energie, nonostante per sua stessa ammissione restano solo le briciole per la ricerca, la formazione, l'in-

ROBERTO ALTIERI

novazione didattica... quando occorrerebbe un grande progetto di educazione alla cittadinanza.

Così poi si legge anche che la politica siamo noi. Che la gente riscopre l'impegno civile. Che esistono migliaia di volontari disposti a lavorare fuori da logiche di profitto, per tutelare valori umani senza mercato. Volontari che lasciati soli senza le necessarie intese e alleanze, divengono dei Don Chisciotte del sociale.

Dopo aver scelto di uscire dall'isolamento che governa la psichiatria, abbiamo confidato nella possibilità di cambiare l'immagine del malato mentale, anche attraverso un film, e dare così una testimonianza visibile di quella concretissima utopia maturata all'interno di un reparto di neuropsichiatria infantile.

Durante la lavorazione del film «Il Grande Cocomero» di Francesca Archibugi, abbiamo invidiato alcuni locali non utilizzati nella scuola ove si girava il film. Così alcuni operatori ed ex pa-

zienti del vicino Istituto di Neuropsichiatria infantile, per dare continuità all'impegno sociale e culturale portato dal film, propongono al presidente responsabile di quei locali di crearvi uno spazio di ricerca espressiva per adolescenti. Un laboratorio creativo per favorire il reinserimento sociale di ragazzi in difficoltà, per formare giovani assistenti di comunità infantili e volontari, per collegare il mondo scolastico con quello lavorativo. Attorno a questa ipotesi, che sembra interessante un po' tutti, si costituisce l'Associazione per la ricerca e la cura nel campo della psichiatria dell'età evolutiva «Il Grande Cocomero» con la stessa regista tra i fondatori.

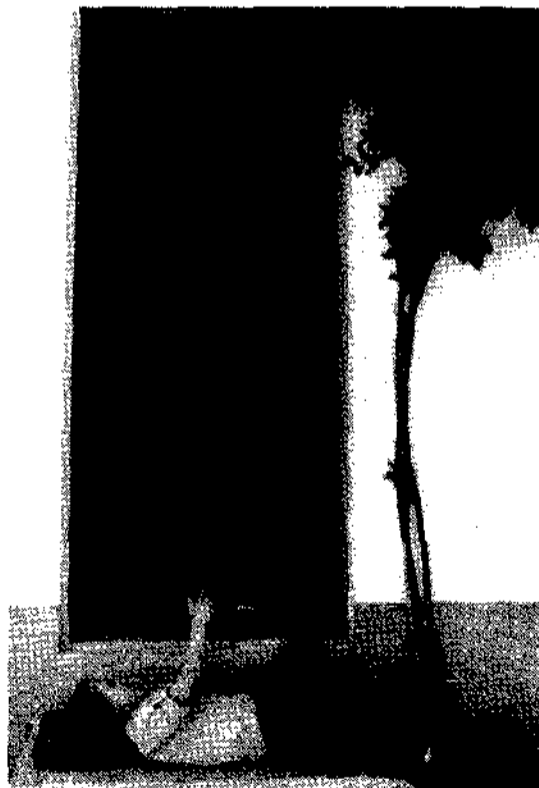
Adesiscono come soci onorari il prof. Giovanni Bollea padre della neuropsichiatria infantile (talmente attento al benessere delle generazioni future da aver creato un'associazione a difesa degli albei), e il Prof. Adriano Giannotti dell'Università di Roma «La Sapienza», grazie al quale abbiamo coltivato nel

tempo, quell'ideale utopico che vorremmo infine concretizzare.

Tralasciando il complesso iter burocratico (su cui potremmo scrivere una sceneggiatura per *Il Grande Cocomero due* o *il Don Chisciotte del sociale*) l'illusione che un luogo utilizzato dalla finzione cinematografica per rappresentare la realtà psichiatrica, potesse divenire spazio utile a quest'ultima, resta letteralmente utopica ovvero negazione di uno spazio possibile.

Così le diverse risorse umane sensibilizzate dal film, che volontariamente hanno aderito all'associazione, non hanno potuto iniziare quel progetto ambizioso che vedeva nella scuola, l'ideale struttura intermedia ove far incontrare giovani volontari in formazione nella vicina università, con adolescenti in crisi o post crisi nel quartiere della «Sapienza».

Si può certamente proporre ai volontari di entrare nel reparto, ma ciò corrisponde comunque più a una necessità di formazione e a un bisogno dell'istituzione, che a quello degli adolescenti e del per-



In alto una scena del film «Il grande cocomero» e qui accanto un bambino e i suoi spazi.

Antonio Priston

sonale di assistenza, che ha sempre maggiori difficoltà a uscire con i ragazzi ricoverati.

Eppure la sensazione che, nonostante il lungo tragitto burocratico per concretizzare il progetto associativo, l'attenzione alla psichiatria sociale è cresciuta, la si apprezza dai vari centri diurni sorti come luoghi dopo un temporale estivo, dagli incoraggiamenti segnali d'intervento della Unione europea per progetti creativi a favore di disabili, dai numerosi convegni, congressi e dibattiti sul tema.

Alcuni amministratori più oculati, constatando che non ci sono soldi per colmare l'assenza di quelle strutture intermedie previste dalla legge, che non esistono o sono insufficienti le strutture alterna-

tive, chiedono quantomeno una trasformazione delle strutture esistenti.

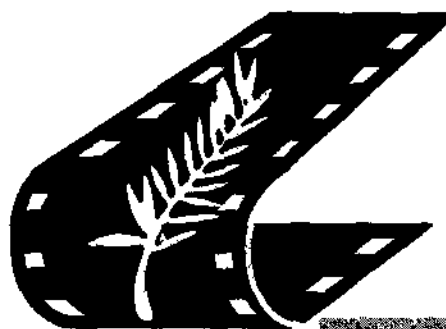
Allora per uscire dall'atteggiamento dominante della denuncia, pur necessaria a comprendere la dimensione del problema di minoranze ignorate, facciamo qualche proposta concreta.

Innanzitutto battearsi per tutelare gli spazi giovanili o di ribelli senza più muri. Ristrutturare insieme ai ragazzi e ai volontari i locali sottoutilizzati nella scuola, dimostrando che è possibile impegnare attivamente categorie ritenute improduttive. Aprire la scuola a piccole imprese giovanili di «auto aiuto», che consentano ai ragazzi di valorizzare il loro patrimonio sociale in quella istituzione educativa e di ag-

gregazione culturale che resta semichiusa. Documentare le azioni svolte in tal senso, per arrivare a un confronto di tutte quelle utopie che cercano di modificare il mondo standoci dentro.

Rinnoviamo il nostro appello pubblico a gruppi di volontari desiderosi di mettere a frutto esperienze lavorative d'integrazione; professionisti che vogliono collaborare a un processo di trasformazione culturale; istituti, cooperative, associazioni con progetti che consentano il superamento della politica assistenziale passata; artigiani in pensione con tanta umanità da regalare; industriali in aria di conversione o società in crisi di solidarietà. Un pubblico che ha fiducia in una prospettiva di sviluppo pubblico.

E qualora continuasse la negazione dello spazio concreto da attivare, non ci resta che condividere uno spazio immaginario e magari trovare qualche impresario o produttore interessato alla fantascienza dei Don Chisciotte del Sociale e continuare a sognare sperando di non essere rimasti soli.



**Morgenstern
Un'attrice
che fa
per quattro**

Mala Morgenstern, un'attrice che fa per quattro. Nella "Sguardo di Ulisse" interpreta 4 personaggi, che poi sarebbero altrettante donne dell'Odissea:

Penelope, Nausicaa, Calpeo e Circe. E intanto ha recitato anche nel nuovo film di Mario Monicelli, "La settima stanza", un dramma su Ottocento che è attualmente in fase di montaggio a Roma.

**Oliver Stone
Un sacco
di film
con Vajna?**

Inesauribile Oliver Stone: progetta dieci film insieme e ora si annuncia la possibilità che il regista "obliquo" un accordo con la

Andy Vajna (già con Mario Kassar alla Carole). Vajna sta producendo il film di Stone su Nixon, dopo che il primo produttore Aron Milchan aveva abbandonato l'impresa.

**Sharon Stone
Tutti
per lei
all'Eden Roc**

Da una Stone a una Stone. È arrivata Sharon. Sta all'Hotel du Cap, come tutti gli americani che si rispettano (come

Barton e Landau). È attornata a Mandelieu con un jet privato, accolta da un drillo di paparazzi, e oggi aspetta i giornalisti all'Eden Roc. Intesa da dipendenza a poco sul mare. "Pronti a morire", il suo film, chiude il festival.

**Ken Loach
Già al lavoro
con "Carla's
Song"**

Infatigabile Ken Loach (questo quarto Oliver Stone). Dopo "Land and Freedom", ha già annunciato il prossimo film "Carla's Song" (da girare fra

Scotia e Nicaragua, con Scott Glenn) e ha firmato con la Recorded Picture di Jeremy Thomas (produttore di "L'ultimo imperatore") per un film in America sullo lotto dei lavoratori immigrati nella Los Angeles degli anni '80.

Al concorso delude «Il convento» di de Oliveira. Sesso e scene crude per il film di Beauvois

ZERO IN CONDOTTA/9

**I talenti inglesi
e la figlia di Landau**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRISPI

7 A MARTIN LANDAU che abbiamo casualmente incrociato l'altra sera sulla Croisette l'attore di Ed Wood usciva dal Carlton e saliva su una macchina lussuossissima vestito con un elegante abito color crema assieme a una bionda alta due metri e franca mente ragguardevole. Noi tene del quarto potere abbiamo subito pensato male (o bene, di pende dai punti di vista) ma a un'indagine più approfondita si è scoperto che la ragazza in questione è la figlia professionista produttrice Ben ci sta.

8 alla figlia di Martin Landau. Per la serie "quanto ce vo ce vo" come da uno a Roma.

9 al casting del "Convento" di Oliveira. Uno di questi giorni qualcuno dovrà pur spiegare per che i due signori del film debbono essere interpretati dalla Deneuve e da Malkovich. È assolutamente evidente che i due divi stanno sul set senza avere la minima idea di che diavolo stiano facendo. E sicuramente li hanno pure pagati!

10 in astuzia al produttore del film il portoghese Paulo Branco. Con il suddetto scherzetto - il coinvolgimento della coppia Deneuve Malkovich - dev essere riuscito a farsi finanziare e a vendere in mezzo mondo un film che nessuno andrà mai a vedere.

11 all'Inghilterra. Un ben strano paese. A on date riesce a sfornare talenti incredibili in certi settori. Nel Rinascimento drammaturghi. Durante il regno di Elisabetta mercanti e pirati. Nel 700 pittori e scrittori. Negli anni 30 del XX secolo calciatori. Negli anni 60 musicisti rock. Ora sembra essere il turno degli attori che per altro - dai tempi di Shakespeare - si presume - non sono mai mancati. Ma certo vedere Nigel Hawthorne in "The Madness of King George" è esaltante quasi quanto ammirare Jonathan Pryce in "Carrington". E badate si tratta di sublimi comprimari non stiamo parlando di gente come Laurence Olivier o Cary Grant o Charlie Chaplin (erano inglesi anche loro come no?).

12 a Robert Rodriguez per aver chiamato "du cho" (si pronuncia "bucho") l'assassino di De sperado. Quando il film verrà proiettato in qualche cinema della periferia romana si assisterà a scene epiche.

13 nel complesso al "Convento" di Oliveira. Che volete farci? Anche un grande regista può commettere un errore come l'ispettore Roc della brillante Lunetta.

14 scarsi in "The Madness of King George" la quintessenza degli inglesi quando vogliono essere brillanti snob e lievemente vacui. Pur con lo straordinario attore di cui sopra.

15/6 a "N'oublie pas que tu vas mourir" di Xavier Beauvois film troppo discontinuo e ondivago per raggiungere una sofferenza piena.

16 abbondante alla luce di questi ultimi giudizi al concorso nel suo complesso. Oggi passa in concorso "Underground" di Emir Kusturica e poi i giochi per la Palma dovrebbero essere fatti. Per il momento il grande favorito sembra essere "Lo sguardo di Ulisse" di Theo Angelopoulos. "Libération" l'ha definito un monumento in generale le recensioni sono più rispettose che esaltate ma certo sembra proprio il film giusto al momento giusto per come mescola il centenario del cinema la fine del comunismo la guerra in Bosnia. Si al 90 per cento Angelopoulos vince.



John Malkovich e Catherine Deneuve in una scena del film «Il convento» di Manoel de Oliveira

Il sonno di Manoel

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ CANNES Il "Faust" secondo Oliveira sarebbe anche una bella trovata se poi si concretizzasse in un film invece il grande decano del cinema portoghese nel confezionare "Il convento" si è davvero fatto un gran bel pisolino. Si Cannes '95 è il festival dei maestri in vacanza delude Souleymane Cisse, sonnacchioso Zhang Yunou e sconosciuta Manoel de Oliveira. Lustano ottantasettenne che dal 1990 in poi viaggia al ragguardevole ritmo di un film all'anno (in gioventù era assai meno prolifico). In realtà "Il convento" sembra spesso un film fatto per scherzo, cosa che capita sovente a Oliveira come il Godard più recente, il nostro geniale vecchio si diverte ad assemblare le citazioni più stravaganti, amalgama mandole con il suo consueto stile lunare e sospeso. Vale a dire attori che spesso guardano in macchina e declamano banute attonite in quadrature lunghe ed enigmatiche che rimangono a volte ravvivate da improvvise accensioni musicali (qui si odono Stravinsky e Gubaidulina). In alcuni film come "I cannibali" o "Vale Abraao" questo bizzarro cocktail sfiora il sublime. In altri fa sospettare la fregatura.

Nel caso del "Convento" il sospetto è paradossalmente accresciuto dalla presenza di Catherine Deneuve e John Malkovich due interpreti del tutto incongrui all'universo di Oliveira. I due sono una strana coppia franco-americana - lui studioso di letteratura, lei moglie un po' insoddisfatta che giunge un bel giorno nel convento di Anabida accolta dal guardiano Baltar e dalla bella bibliotecaria Piedade. Michael il professore è alla caccia di prove per una sua bizzarra tesi vuole dimostrare che Shakespeare si chiamava in realtà Jacques Perez ed era spagnolo. Hélène sua moglie lo segue perplessa. Il risultato pressoché immediato è che Michael si invaghisce di Piedade e Hélène viene corteggiata da Baltar.

La forza del bene e del male
E a funa di citazioni colte (tra cui il "Faust" di Goethe letto chissà perché in inglese) si intuisce vagamente che Baltar è Meffistofele in persona mentre Piedade è una specie di angelo del cielo. Insomma se si vuol trarre una morale si potrebbe affermare che Michael e Hélène sono una coppia umana affascinata in pari misura dalle forze del Bene e del Male. Si potrebbe dire che Oliveira a domanda diretta risponderebbe "boh". Non è solo spiegare i suoi film il maestro e non saremo noi a farlo per lui. Vi diciamo solo due cose che la coppia alla fine se ne va dal

Il convento
Regia interpreti
Manoel de Oliveira
Catherine Deneuve
John Malkovich
Portogallo
Nazionalità
Concorso

N'oublie pas que tu vas mourir
Regia interpreti
Xavier Beauvois
Roschdy Zem
Francia
Nazionalità
Concorso

convento più unita e innamorata che mai e che a sorprendere nel "Convento" non è tanto la fumisteria dell'insieme quanto la bruttezza della confezione. Oliveira è solito dare un grande smalto visivo alle sue allegorie, qui invece la fotografia di Mano Barroso è buia, impastata. A tratti il "convento" sembra un brutto film italiano recitato dai suoi di John Malkovich e Catherine Deneuve.

Per rimanere in tema è sconcerante anche il terzo film del concorso di ieri, "N'oublie pas que tu vas mourir" del giovane francese Xavier Beauvois. In realtà sono quattro film in uno. Primo film il giovane Beauvois parte per il militare per la disperazione si taglia le vene gli danno degli esami lo trovano sieropositivo. Secondo film. Be-

noit, riformato, fa una sciocchezza e passa una notte in guardina. Dove conosce Omar marocchino che lo inizia ai piaceri delle droghe. Insieme fanno una spedizione ad Amsterdam per comprare della cocaina la rivendono diventando ricchi. Terzo film. Benoit (che è studente d'arte) si gode il botino in Italia dove conosce Claudia, si innamorava di lei ma la lascia perché non ha il coraggio di confessarle la propria sieropositività. Quarto film (gli ultimi cinque minuti di proiezione) sempre più sconvolto. Benoit va in Croazia si offre come mercenario muore (scoglie di morte) al primo scontro.

Beauvois: meglio Nord
Prati uno per uno almeno due di questi quattro film (il primo e il secondo) non sono male. Messi assieme sono un papocchio Beauvois è un "autore" completo che scrive dirige e recita (e lui a dar volto a Benoit). Ma forse sta volta l'aiuto di uno sceneggiatore vero gli sarebbe servito e certe punte di sgradevolezza (il taglio delle vene in primo piano una scena di sesso indiscutibilmente hard core che sicuramente provocherà qualche problema con la censura) potevano essere smussate. Rimane un regista interessante, un piccolo cantore del maledere giovanile ma il suo precedente film "Nord" era decisamente più riuscito. □AFC

**Giorgio III
Elogio (regale)
della fuga**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ CANNES Roba da non credere. Sapete perché nel passaggio dal teatro al cinema, "La pazzia di Giorgio III" è diventata "La pazzia di re Giorgio"? Perché il produttore statunitense Samuel Goldwyn temeva che i suoi connazionali lo prendessero per un sequel sul modello di "Rocky IV" o "Alien II". Accolto rispettosamente dai critici, forse deluso dall'atteso "Il convento" di De Oliveira, il film dell'esordiente Nicholas Hytner non stona affatto in questo festival che sembra riscoprire il fascino della messa in scena in costume. E anzi attenua la delusione procurata dal nuovissimo "Jefferson in Paris" di Ivory. Vedeteli l'uno dopo l'altro e capirete la differenza.

Anche in "La pazzia di re Giorgio" si evocano le colonie americane da poco emancipatesi. Siamo infatti nell'Inghilterra del 1788, sotto il regno di Giorgio III. Sovrano illuminato e "contadino" poco incline agli stazzi delle altre corone d'Europa, nonché marito devoto della regina Carlotta. Ma anche per un re saggio come lui è difficile mandar giù i nodi pendenti americani, resa più salata dalle nuove limitazioni imposte dalla Camera dei Lord. E in questo contesto che Giorgio III comincia a dare di matto, prima svegliando i servi alle 4 di mattina, poi producendosi in escandescenze burlesche e gesti bizzarri che ne minano l'autorità. Anche perché, nel frattempo, l'imbelle principe di Galles trama contro il padre mettendosi d'accordo con l'opposizione in Parlamento.

Traito da una torrenziale pièce teatrale di Alan Bennett, il film è un'ennesima variazione sul tema antico, ma sempre solenne della follia regale. Quanti sovrani o imperatori abbiamo visto impazzire (o fingere di impazzire) al cinema o a teatro? Il Caligola di Calpurnio, il Ludwigo di Visconti, l'Amleto di Shakespeare e naturalmente Re Lear. Ed è proprio al vecchio sovrano shakespeariano che si rivolge idealmente in una delle scene più belle del film, re Giorgio III quasi sovrapprendendo la propria condizione a quella dell'illustre "predecessore".

Ci vollero quasi due secoli per scoprire che la "pazzia di re Giorgio" in realtà fu un disturbo temporaneo causato da una malattia neurologica chiamata porfiria, ma nel film la demenza reale è ovviamente un pretesto per inscenare una commedia tragica sull'eterno motivo dell'essere e dell'apparire. All'opposto dell'"Enrico IV" di Pirandello, Giorgio trova nell'inferno della sua pazzia una dimensione umana che gli permette una volta guanto è tornato re di essere migliore di prima.

Naturalmente il copione gioca sull'ambiguità della vicenda, mostrando da un lato il complotto escogitato per deporre il monarca e dall'altro il perdere di Giorgio nella sua condizione demenziale. C'è un tocco quasi alla Molière nel trattamento di questi medici di corte che ricamano sulla malattia del re in opposizione alla durezza implacabile dello psichiatra ante litteram che con metodi draconiani guarirà il lustre paziente.

È stupendo Nigel Hawthorne (la prova gli valse una nomination all'Oscar) nel rendere senza istonismi esteriori lo sballonamento mentale dell'uomo prigioniero di un ruolo pubblico dal quale evade in forme infantili sotto lo sguardo scandalizzato della corte. Il Settecento al cinema se non si è Kubrick è sempre una brutta bestia, perché è facile perdersi tra le parrucche incipitate e i nei delle signore strizzate nei corpetti. Nicholas Hytner già alle prese con un progetto tratto da "Il crogiolo" di Arthur Miller, firma un film ultra professionale che ironizza sulla monarchia di ieri e di oggi senza per questo indurre il personaggio storico in macchietta. Se ne riparerà quando uscirà in Italia, distribuito dalla Life.

The Madness of King George
Regia interpreti
Nicholas Hytner
Nigel Hawthorne
Helen Mirren
Gran Bretagna
Nazionalità
Concorso

IL POSTINO

PHILIPPE NOIRET
MARIA GRAZIA CUCINOTTA

Solo
£. 29.900!

TR
IL POSTINO

diretto da
Massimo Troisi e Michael Radford

Finalmente in videocassetta l'ultimo,
grande film di Massimo Troisi
Un capolavoro da vedere,
rivedere e conservare

Disponibile nei migliori negozi di Home Video. Per informazioni
Cecchi Gori Home Video Via Tornabuoni 17 50123 Firenze • tel. (055) 21.81.31



«Romeo e Giulietta» amanti a Miami

Si rifà «Romeo e Giulietta» (sarà la duecentesima volta), ambientato a Miami, nel sobborgo immaginario Verona Beach. Dotta così sembra una gran fesseria, ma chissà: distribuirà la 20th Century Fox. Regia: Baz Luhrmann, l'australiano di «Strictly Ballroom». Romeo: Leonardo DiCaprio, italo-americano emergente.

Padroni tedeschi per i mitici Victorine

Gli studi della Victorine cambiano proprietà. Si trovano a Nizza e sono i più «mitici» del cinema francese, famosi per aver ospitato Hitchcock ai tempi di «Caccia al ladro». Sono stati venduti alla compagnia di produzione tv Sarpis che l'ha pagati 2,6 milioni di franchi. Ne investirà altri 2 per ammodernare e ingrandire.

Programma/1 In concorso Tim Burton e Kusturica

Tocca a due «big», Tim Burton con il suo «Ed Wood» (già candidato agli Oscar, non nuovissimo, ma inedito in Europa), interpretato da Johnny Depp, Martin Landau e Patricia Arquette (che torna dopo «Beyond Rangoon»), ed Emir Kusturica, vincitore a Cannes con «Papà è in viaggio d'affari», con l'ottimismo «Ungersmann», sulla tragedia dell'ex Jugoslavia.

Programma/2 Al «Regard» fra la Russia e Andy Garcia

Un Certain Regard. C'è l'unico film russo del festival, superstito di una cinematografia un di potente. Oleg Ivan Dychkovskiy, bravo attore già regista d'avanguardia, si intitola «Musica per il dicembre». Poi c'è un film Usa dal titolo «Things to Do in Denver When You're Dead» (Cosa fare a Denver quando si è morti). Dirige Gary Fleder, nel cast Andy Garcia.

Tim Burton e Martin Landau parlano di «Ed Wood». Dedicato al «peggior regista del mondo»



Tim Burton, a destra, e Johnny Depp sul set di «Ed Wood». A destra, Antonio Banderas

Musicista Desperado Ma che fine ha fatto El Mariachi?

EMILIO LIVRAGNI

■ CANNES. «È facile distruggere difficile è creare» questo forgorante pensiero di sapore squisitamente ontologico si materializza a tridimensione sulle labbra di El Desperado Caspita. Per uno che ha già sfiorato un discreto numero di brutti celfi c'è da rimanere estasiati. L'improbabile filosofo è un magnifico suonatore di chitarra, o meglio lo è stato prima che gli venisse spappolata la mano sinistra con un proiettile. E che può fare un povero chitarrista menomato se non riciclarsi in pistolero attivista come è noto che non richiede particolari virtuosismi digitali? Siamo più o meno a metà di Desperado, il nuovo film di Robert Rodriguez e quel magnifico esemplare di gatto di marro che è Antonio Banderas ha già dato il meglio della sua arte d'interprete cioè quasi nulla prima di pronunciare la fulminante battuta. Capelli lunghi e faccia da spagias, risulta spiazzato come al solito nelle vesti di un micidiale vendicatore intenzionalmente distrutto e però intrappolato in un destino ineluttabile gli hanno ucciso la donna che amava e lui deve vendicarsi. Non si sa di chi trafficanti di droga, forse addirittura quelli legati al cartello di Medellín essendo i trucchi tutti più o meno membri di una banda di «latinos» Boh.



Desperado Regia Robert Rodriguez Interpreti Antonio Banderas Salma Hayek Nazionalità Fuori concorso Usa

Anche il film ha già dato il meglio di sé. Nella travolgente sequenza iniziale un prologo costruito con una scansione dei tempi calcolata al millimetro appare in alcuni momenti addirittura geniale. E per dirla tutta l'intrusione in campo di Quentin Tarantino che racconta una delle sue ormai proverbiali barzellette e poi rapidamente si becca un proiettile in testa (tra i fiotti di sangue si trova perfettamente a suo agio come è noto) rappresenta il luogo più irrisolvibile di questo film. La cui nota dominante sembra più che altro la dismisura allo stato brado. Un estetico tomida come un mozzicone spento infiorata da un décor azteco-hollywoodiano e da qualche stereotipo ironico-splatter da snack bar veccolano qualche momento di delirio (in certi casi probabilmente involontario) che presto si spegne in un pantano di esilarante macelleria che neanche nel western spaghetti più sbarella

to. Dunque gli hanno ammazzato il suo grande amore e il desperado ex chitarrista va cercando il suo assassino un tal Buchto sanguinario boss di una banda di truculenti spaccatori. Lo trova alla fine non prima di aver esibito una abilità da pistolero capace far venire un attacco di invidia biliosa al Clint Eastwood di Per un pugno di dollari e non senza aver incontrato una stolgorante fanciulla dalla bellezza la tno-impenale (la bellissima Salma Hayek) che - ma guarda un po - gestisce una caffè libreria. Sorpresa si tratta di suo fratello il cattivo di famiglia caduto nell'abisso del male.

Allusioni, rimandi, complessi strizzatine d'occhio ma il gioco è scoperto. La riduzione di un estetico sanguinolento a stilizzazione parodistica ha il respiro corto e si perdono a El Mariachi primo divertente film di Rodriguez questo Desperado ha la freschezza di un geniale alla fragola spacciato su un marciapiede. A proposito che fine ha fatto El Mariachi? Sta tutto il giorno in casa davanti al televisore.

Innamorarsi di un «mostro»

E il giorno di Tim Burton ma soprattutto di Martin Landau che ha vinto un Oscar come non protagonista per il ruolo di Bela Lugosi. «È stata una grande sfida, ma mi sono innamorato di quest'uomo così romantico e sensuale» dice Landau. «Con il mio film ho voluto rendere omaggio a Ed Wood, un regista sfortunato che non perse mai l'entusiasmo nei confronti del cinema e la sua visione positiva della vita», dice Tim Burton.

DALLA NOSTRA INVIATA MATILDE PASSA

■ CANNES. Arrivano i mostri ovvero i sogni fantastici, pazzi e surreali di Ed Wood recente fatica di Tim Burton il folletto dark di Hollywood creatore di Edward mani di forbice e Batman film dedicato al regista più strambo di Hollywood colui che fu considerato l'autore dei film più brutti del secolo. E ama con lui oltre al bravissimo protagonista Johnny Depp Martin Landau già insignito dell'Oscar come miglior attore non protagonista per aver magnificamente interpretato il ruolo di Bela Lugosi. Per entrambi una sfida e un atto d'amore. Del regista nei confronti di un altro regista che lo ha colpito per l'entusiasmo che metteva nel suo lavoro. Un personaggio unico ed essere unici è importante. Lui

amava follemente il cinema, ogni volta che faceva un film ci si butta via dentro come se stesse realizzando Quarto potere. Erano banchi? Erano brutti? E qual è il confine tra il bello e il brutto? Mi ha conquistato la sua sincerità il suo trarre dritto maigrado tutto la sua visione positiva della vita. Persino in punto di morte conservò un incredibile generoso ottimismo. Sento un po' del suo spirito dentro di me».

Tim Burton ilare e spiegato come sempre come sempre occhiali nensismi ben calcati sugli occhi cammina anzi zompicchia aiutandosi con una stampella. «Mi sono stralato i legamenti correndo da una parte all'altra» e ride. «Siamo all'hotel du Cap mica residenza dei divi a mezz'ora di auto

Martin Landau, gran signore

Fanno una ben strana coppia lui giovane irpente dall'aria poetica e inoffensiva e Martin Landau attore di gran calibro bellissimo e gran signore che si aggrava per Cannes al braccio di una splendida fanciulla, poi rivelata: sua figlia. Un po' come nel film dove il giovane Ed si lega affettuosamente al vecchio Bela Lugosi mitico interprete di Dracula (si fece seppellire nel suo costume) che dormiva in una bara e consumò i suoi ultimi giorni preda della morfina dell'alcool e della miseria. Anche Landau si è innamorato del suo personaggio. «Era un uomo così romantico così sensuale lo stile delle sue interpretazioni era di grande intensità. E tanto ungherese con quel l'aria da aristocratico decaduto. Quando Tim mi ha chiesto di interpretarlo ho capito quale grande sfida fosse questo ruolo ma terrei

vo di non poterli rassomigliare. E non volevo diventare una caricatura. Così sono cominciate le sedute al trucco. Giorno dopo giorno il volto di Bela Lugosi ha trovato posto su quello più giovane di Martin come fosse una metamorfosi. Allora è cominciato il lavoro psicologico. «Ho visto per settimane tutti i suoi film una trentina ho studiato i suoi vezzi fisici il portamento il modo lento e insinuante di muovere le mani. Come un ballerino ho ripetuto i gesti fino a che non sono divenuti tanto naturali da nascondere la fatica fisica che dovevo fare per compierli. Il risultato è stato grande. Pur non essendo il protagonista la sua è una di quelle figure che «mangiano» il film. Interpretare Lugosi per Landau ha significato entrare nella sua vita, imparare ad amarlo e a rispettarlo restituirgli la dignità di attore che i film di serie B ai quali fece ricorso per sopravvivere gli avevano in qualche modo tolto. Un'esperienza umana oltre che professionale.

Contagato dall'entusiasmo di Burton Martin Landau si è generosamente tuffato nella vita di questo ungherese trapiantato a Hollywood con il suo bagaglio di romanticismo oscuro e tenebroso. «Jack Nicholson che è stato un mio allievo all'Actor's studio dove

insegno da moltissimi anni mi ha telefonato per dirmi che la mia interpretazione era «una dichiarazione d'amore a Lugosi». Io gli ho risposto «è una dichiarazione di amore al mestiere di attore». Non poteva non essere così d'altra parte in un film che è la storia di un cineasta innamorato del cinema piuttosto che del successo. E Tim Burton ci battono esclusivamente di cinema come tiene a ripetere a ogni incontro. «Niente libri niente fumetti non facevo altro che vedere film da ragazzino» doveva prima o poi indagare con la sua cinepresa il mondo che lo ha fatto sempre sognare. Che gli ha trasmesso emozioni.

«Ciò che conta è la sorpresa». Il folletto dark, infatti, dà una surreale schizzata preferisce le emozioni alle esplorazioni intellettuali. «Anto molto di più il momento in cui il film viene girato in rispetto alla preparazione, che è più astratta. Mi piace sentirmi dentro le cose. E amo la sorpresa finale quando a film terminato verifico se quello che ho sognato è passato sullo schermo insieme ai sogni di altre persone. Se la sorpresa è brutta o bella non importa quel che conta è che ci sia una sorpresa. Chissà se Cannes ne avrà in serbo qualcuna per noi?»

Catherine & Chiara madre e figlia attrici ma non rivali

CANNES. «È formidabile che Chiara sia già qui in concorso avendo fatto solo tre film. È un'emozione che non ho mai provata, contraddittoria perché per me conta soprattutto il film nel quale ho lavorato io», così Catherine Deneuve, con disarmante sincerità. «Davvero, c'è anche mia madre? Non lo so. Che strano è capitato già due anni fa, quando eravamo entrambi in «Ma saison préférée». Insomma, i figli dei medici fanno i medici e nessuno si sorprende, come mai questo interesse quando a farlo sono i figli degli attori? Per me mia madre è solo mia madre, anche se si chiama Catherine Deneuve». Così Chiara Mastroianni, con falsa disinvoltura. Madre e figlia in concorso con due film diversi, la prima in «O convento» di Manoel de Oliveira, la seconda in «N'oublie pas que tu vas a mourir», ma naturalmente i riflettori sono ancora accesi sulla bellezza matura di Catherine, sulla sua inesaurita femminilità. Capelli biondi che accarezzano le spalle, gonna pizzo che accarezza le gambe in un Saint Laurent sobrio e seducente. Ha amato, Catherine, il suo ruolo nel film di De Oliveira, intanto perché la affascina tutto ciò che ha a che fare con l'esoterico, con il diabolico: «Certo che credo al diavolo - ho dichiarato - d'altra parte viviamo in un'epoca in cui c'è un gran ritorno di interesse per questi temi un tempo messi da parte. Così non ho avuto esitazioni ad accettare questo ruolo». A parte il fatto, ovvio, che quando chiama De Oliveira, gran maestro del cinema, nessuno si sottrae. Il fascino dell'oscurità, secondo Catherine, è ciò che



accomuna De Oliveira e Bunuel, altro maestro che l'ha quasi tenuta a battesimo con «Bella di giorno». Anche lui aveva un mélange di oscuro e limpido, e l'oscurità esercita su me un grande fascino; il film di De Oliveira, inoltre, mi ha attratto e coinvolto totalmente per una serie di aspetti. I silenzi, il misticismo che evoca, l'isolamento, l'acqua, i segni esoterici, era tutto adatto alla mia natura, ai miei interessi di questa fase della mia esistenza». Un'epoca in cui, accanto alla vita attiva, l'attrice coltiva una tendenza alla contemplazione. A Cannes, Catherine, era anche l'anno scorso come membro della giuria, ma è molto più rilassata nella veste di attrice. «Preferisco di gran lunga essere giudicata che giudicare».

Con «Canadian Bacon» Michael Moore prende in giro Pentagono e Casa Bianca

La buffa guerra dello sceriffo Bud

MICHELE ANSELMI

■ CANNES. Gohardico e prevedibile ma da non perdere. Ci voleva Michael Moore con il suo Canadian Bacon per strappare la seconda natica di questo festival piuttosto cupo e sereno. Il nome del regista forse non dirà molto al pubblico italiano anche se il suo travolgente Roger & Me passò velocemente nelle nostre sale. Ricordate? Era una sorta di finto documentario militante umoristico e tragico insieme sulla ristrutturazione capitalista attuata dalla General Motors nell'area di Flint in Michigan. Sei anni dopo grazie al successo riscosso dalla serie Tv Nation (una rubrica di servizi televisivi «alternativi» sui guasti dell'american way of life) il trentenne ciccione è riuscito a montare questo suo primo film di linea ospitato volentieri da «U» e «certain regard». Produzione Polygram, attori di nome fotografici di Juso di Haskell Wexler ma lo stesso gusto satirico paradosale che animava i suoi precedenti la

von. E di paradosale è proprio il caso di parlare visto che Moore im magna che il presidente degli Stati Uniti a conto di «mpen del male» da combattere e prezzato dalle distinte belliche «dixian guern» al pacifico «civilissimo» alleato Canada.

Tra Stranmore e Worgames in una chiave di farsa acida che prende di mira certi personaggi della mitologia hollywoodiana il film è naturalmente ambientato attorno alle cascate del Niagara punto di confine tra due paesi. F. I. che vive lo sceriffo Bud Bootner specializzato nel recuperare dall'acqua (lo Stato paga 50 dollari a «apo») i corpi degli operai disoccupati suicidi. L'omone vive da sempre in pace e armonia coi vicini canadesi ma una rissa allo stadio enfatizzata dalla tv offre al presidente lo spunto. Poveretto bisogna capirlo il sottomesso leader russo goioso di «Kentucky Fried Chicken» non ha nessuna voglia di razzare la

Canadian Bacon Regia Michael Moore Interpreti Alan Aida John Candy Nazionalità Usa Un Certain Regard

guerra fredda e intanto la crescente disoccupazione operaia peggiora la situazione interna. Per risalire nei sondaggi non c'è che da mettere in cantiere un intervento militare ma come si fa a far passare per nemico sanguinante quel popolo così educato?

Più che la scombinata guerriglia tentata da Bud e da tre suoi amici, divertente il modo in cui Moore restituisce la concitata operazione di propaganda messa a punto da Pentagono e Casa Bianca. Un diluvio di bugie paranoiche lanciate dalle tv per rafforzare il sentimento anti-canadese nel popolo americano. Ma per quanto cattive si possono inventare ogni volta i nostri sghangherati eroi si ritrovano davan

ti «nemici» gentili premurosi ospiti.

Si capisce che Canadian Bacon va visto per quello che è uno scherzo giovanile che ironizza in forme buffe sulla voracità del capitalismo americano e sulla dabbie naggine dei politici. Non a caso il film si apre con le note melose di una canzone country God Bless America. Agan gustapposte alle immagini delle cascate del Niagara quasi a suggerire l'imminente naufragio. Se lo scomparso John Candy replica il personaggio del bonaccione maldestro gli altri attori (il presidente Alan Aida il «falco» Rip Tom il reporter tv Jim Belushi) si intonano al registro satirico voluto da Moore con una menzione particolare per Dan Aykroyd che si taglia un apparizione da applauso. Nei panni di uno zelante poliziotto canadese della «strada le» I ex blues brother con gli aghnavason amex. ans di duplicare an che in francese gli insulti vernacoli su un camion. gusto per respect re il bilinguismo in vigore nel paese.

ORA UNO RAIDUE RAI TRE RAI 4 ITALIA 1 CANALE 5 TMC

MATTINA grid with columns for Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rai 4, Italia 1, Canale 5, and TMC, listing programs like TG1, TG2, TG3, TG4, TG5, TG6, TG7, TG8, TG9, TG10, TG11, TG12, TG13, TG14, TG15, TG16, TG17, TG18, TG19, TG20, TG21, TG22, TG23, TG24, TG25, TG26, TG27, TG28, TG29, TG30, TG31, TG32, TG33, TG34, TG35, TG36, TG37, TG38, TG39, TG40, TG41, TG42, TG43, TG44, TG45, TG46, TG47, TG48, TG49, TG50, TG51, TG52, TG53, TG54, TG55, TG56, TG57, TG58, TG59, TG60, TG61, TG62, TG63, TG64, TG65, TG66, TG67, TG68, TG69, TG70, TG71, TG72, TG73, TG74, TG75, TG76, TG77, TG78, TG79, TG80, TG81, TG82, TG83, TG84, TG85, TG86, TG87, TG88, TG89, TG90, TG91, TG92, TG93, TG94, TG95, TG96, TG97, TG98, TG99, TG100.

POMERIGGIO grid with columns for Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rai 4, Italia 1, Canale 5, and TMC, listing programs like TG1, TG2, TG3, TG4, TG5, TG6, TG7, TG8, TG9, TG10, TG11, TG12, TG13, TG14, TG15, TG16, TG17, TG18, TG19, TG20, TG21, TG22, TG23, TG24, TG25, TG26, TG27, TG28, TG29, TG30, TG31, TG32, TG33, TG34, TG35, TG36, TG37, TG38, TG39, TG40, TG41, TG42, TG43, TG44, TG45, TG46, TG47, TG48, TG49, TG50, TG51, TG52, TG53, TG54, TG55, TG56, TG57, TG58, TG59, TG60, TG61, TG62, TG63, TG64, TG65, TG66, TG67, TG68, TG69, TG70, TG71, TG72, TG73, TG74, TG75, TG76, TG77, TG78, TG79, TG80, TG81, TG82, TG83, TG84, TG85, TG86, TG87, TG88, TG89, TG90, TG91, TG92, TG93, TG94, TG95, TG96, TG97, TG98, TG99, TG100.

SERA grid with columns for Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rai 4, Italia 1, Canale 5, and TMC, listing programs like TG1, TG2, TG3, TG4, TG5, TG6, TG7, TG8, TG9, TG10, TG11, TG12, TG13, TG14, TG15, TG16, TG17, TG18, TG19, TG20, TG21, TG22, TG23, TG24, TG25, TG26, TG27, TG28, TG29, TG30, TG31, TG32, TG33, TG34, TG35, TG36, TG37, TG38, TG39, TG40, TG41, TG42, TG43, TG44, TG45, TG46, TG47, TG48, TG49, TG50, TG51, TG52, TG53, TG54, TG55, TG56, TG57, TG58, TG59, TG60, TG61, TG62, TG63, TG64, TG65, TG66, TG67, TG68, TG69, TG70, TG71, TG72, TG73, TG74, TG75, TG76, TG77, TG78, TG79, TG80, TG81, TG82, TG83, TG84, TG85, TG86, TG87, TG88, TG89, TG90, TG91, TG92, TG93, TG94, TG95, TG96, TG97, TG98, TG99, TG100.

NOTTE grid with columns for Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rai 4, Italia 1, Canale 5, and TMC, listing programs like TG1, TG2, TG3, TG4, TG5, TG6, TG7, TG8, TG9, TG10, TG11, TG12, TG13, TG14, TG15, TG16, TG17, TG18, TG19, TG20, TG21, TG22, TG23, TG24, TG25, TG26, TG27, TG28, TG29, TG30, TG31, TG32, TG33, TG34, TG35, TG36, TG37, TG38, TG39, TG40, TG41, TG42, TG43, TG44, TG45, TG46, TG47, TG48, TG49, TG50, TG51, TG52, TG53, TG54, TG55, TG56, TG57, TG58, TG59, TG60, TG61, TG62, TG63, TG64, TG65, TG66, TG67, TG68, TG69, TG70, TG71, TG72, TG73, TG74, TG75, TG76, TG77, TG78, TG79, TG80, TG81, TG82, TG83, TG84, TG85, TG86, TG87, TG88, TG89, TG90, TG91, TG92, TG93, TG94, TG95, TG96, TG97, TG98, TG99, TG100.

GUIDA SHOWVIEW and PROGRAMMI RADIO sections listing various TV and radio programs with their respective channels and times.

Il Milan perde la Coppa Il calcio piglia tutto. Includes a table with 'VINCENTE' (Milan-Ajax) and 'PIAZZATI' (Beautiful, Matrimonio d'onore, Speciale Coppa, Tg1 Economia, Luna Park) with associated costs.

24 ORE section featuring 'PARLATO SEMPLICE', 'SUPER QUARK', 'PRIMA CHE ACCADA', 'MONEYLINE', and '6 MILLIMETRI'.

DA VEDERE section featuring '«Ciak» sulla Croisette a caccia dei nuovi divi' with a photo of a woman and text about the Cannes film festival.

SCGLI IL TUO FILM section listing various movies like 'SCORPIO', 'PROGRAMMATO PER UCCIDERE', 'TERZA GENERAZIONE', and 'RETEQUATTRO'.

LA SCOMPARSA

Dany Robin attrice per Clair

PARIGI. In Le silence est d'or era la graziosa Lucette. Una tra i tanti viso che René Clair per questa malinconica rievocazione dei tempi eroici del muto raccolse un cast variegato di caratteristi, tutti però ritratti con grande affetto. Siamo parlando di Dany Robin, l'attrice francese morta la scorsa notte a Parigi in circostanze drammatiche: un corto circuito ha provocato un grave incendio nel suo appartamento. Per lei non c'è stato niente da fare, mentre il marito, il produttore irlandese Michael Sullivan, è ricoverato in ospedale per le ustioni.

Nata a Clamart nel 1927, Dany Robin iniziò gli studi come ballerina classica diplomandosi al Conservatoire con eccellenti risultati. Tanto che la chiamarono all'Opéra di Parigi, dove lavorò anche con Roland Petit. E fu lì che la notò Jean Anouilh scritturandola per L'invitation au château (1947) e imprimendo una svolta alla sua carriera. Nel frattempo, del resto, aveva già debuttato al cinema in ruoli che tendevano a mettere in risalto la sua giovanile freschezza e lo charme tipico della danzatrice (Lunagarde e altre pellicole minori). Lo stereotipo però era in agguato: tanto che Dany finì per fossilizzarsi nel personaggio dell'«ingenua» con titoli pressoché irriverenti come Les Amoureux sont seuls au monde (1949) e Le plus joli péché du monde (1951). Fu eccezione in qualche modo Frou-frou dell'italiano Augusto Genina (1955). Una variazione sul tema di Pigmaliote, dove le affidarono un personaggio più complesso, forse non pienamente alla sua portata. Accanto a Gino Cervi era una povera fiorita canterina presa a ben volere da un ricco che l'aiutava a debuttare come cantante.

Alla fine degli anni Sessanta, infine, sfiorò la popolarità internazionale con Topaz, la spy-story ambientata a Cuba da Hitchcock in cui è Nicole Deveaux, moglie di un agente della Cia. La sua ultima apparizione in pubblico risale all'anno scorso, in occasione del festival del teatro di Anjou.

L'INTERVISTA. Esce «Pulse», doppio album live dei Pink Floyd. Ce ne parla Gilmour



Pulsazioni in rosa

Il loro ultimo tour è stato visto da oltre cinque milioni di spettatori. L'album The Division Bell ha venduto 7 milioni di copie nel mondo. Sono i dinosauri rock per eccellenza, eppure non si sono estinti. Anzi: i Pink Floyd sono pronti ad incassare altri miliardi con un nuovo album live, Pulse, e relativo homevideo, registrati nel marzo scorso all'Earls Court di Londra. Ce ne parla il chitarrista e leader del gruppo, David Gilmour.

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

LONDRA. C'è una lucina rossa intermittente che pulsa sulla costola del cd, un gadget nello stile del gruppo che piacerà alla fetta adolescente del loro pubblico, come piacciono ancora, a distanza di anni, i lontani rombi di tuono o l'eco di passi che infilano in molte canzoni, come tutti gli effetti speciali diventati la loro cifra stilistica, il nutrimento di una mitologia che non sembra avere fine. Placido e sorridente come la maggior parte delle rockstar cinquantenni in buona salute, Gilmour ci spiega che il vero motivo per cui abbiamo fatto questo disco è che non esisteva nessuna registrazione live integrale delle canzoni di Dark Side of the Moon, come invece c'è su questo album. Un ottimo motivo: perché quello è

teressanti. Purché non si suicidino quando arrivano al successo... Non penso comunque che con i Pink Floyd si sia chiusa la fila. E i revival della psichedelia anni Settanta, come il giudice? Qualunque cosa si voglia intendere con «psichedelia», a me sembra solo una moda. Come la storia dei gruppi di Manchester, qualche anno fa. Sono revival per lo più guidati da ragazzini troppo giovani per aver vissuto gli anni Sessanta, ma che avrebbero terribilmente desiderato esserci. Cosa ricorda di quel periodo? È stata davvero un'epoca rivoluzionaria. I giovani erano convinti di poter cambiare il mondo in meglio, ma i cambiamenti richiedevano sempre tempi molto lunghi. A meno che non si faccia come nella Rivoluzione Francese, con un bagno di sangue; cosa difficilmente praticabile oggi, perché i processi di democratizzazione sono parecchio avanzati, anche nei paesi dell'est. Io simpatizzo sempre con chi si batte per un mondo più giusto, per questo il governo britannico non mi piace, dobbiamo cambiare e l'uomo giusto secondo me è Tony Blair. Il mio voto va a lui: tra l'altro è anche un fan dei Pink Floyd!

che ricordo ha del concerto di Pompei, e di quello di Venezia? Sono ricordi piacevoli in entrambi i casi. A Pompei cercammo di fare del nostro meglio pur non avendo un equipaggiamento eccelso. Quanto a Venezia, l'amministrazione comunale non mantenne le sue promesse, cosa che invece noi facemmo. In più, cercarono di buttare su di noi le loro colpe, la loro inefficienza. Ci accusarono di mettere a repentaglio l'integrità dei palazzi di Venezia con la nostra amplificazione, francamente una cosa da ridere. Va mai a vedere altri concerti? Cerco di farlo sempre quando posso; l'ultima volta sono andato a vedere i Lemonheads a New York, un bel concerto, a un certo punto è salita sul palco anche Courtney Love, la vedova di Cobain, ma lei si è confusa e mi ha chiamato Roger Waters: forse non si era ancora ripresa dalla morte del marito. Paul McCartney ha scritto un concerto, un concerto del genere Tutti ha fatto un disco di musica classica. Lei non è mai stato colpito da questa sindrome, non ha mai pensato di provare ad uscire dal rock?

Ci ho pensato. Ma non voglio agguagliare altro. Sta già pensando al nuovo disco dei Pink Floyd? Non ne so neppure se ce ne sarà un altro... Non ne ho parlato con gli altri. Del resto i Pink Floyd sono solo una parte della mia vita. Ho speso gli ultimi tre anni a lavorare con il gruppo, a registrare The Division Bell, a viaggiare, andare in tournée, poi di nuovo a lavorare a questo album dal vivo, e in tutto questo tempo ogni altra cosa nella mia vita è andata a fondo, ho dovuto trascurare la mia famiglia, l'educazione dei miei figli. I prossimi anni voglio dedicarli a loro. Anche perché è appena diventato di nuovo padre. Sì, ho avuto un maschietto due settimane fa, dalla mia seconda moglie. E sono felicissimo, mi piace fare il papà. In tutto ho sei figli; quattro del mio precedente matrimonio, un figlio «acquistato», che la mia compagna ha avuto da una precedente relazione, e l'ultimo arrivato. Se potessi, cambierebbe qualcosa della storia dei Pink Floyd? Sì, molte cose. Me ne dica una. Avrei cercato di non prendere così tanto LSD quando ero più giovane.

LA TV DI VAIME



Bolle di notizie

C'È UNO STATO d'animo che glielo dopo glielo andiamo perdendo per colpa (anche) della tv, questo è «l'incredulità». L'iperinformazione catodica ci ha abituato a tali contraccolpi della logica che ormai siamo disposti ad accettare anche le situazioni più anomale, a prendere per possibili e persino accettabili soluzioni abnormi o bislacche. Fino a ieri abbiamo assistito per esempio a comportamenti che un tempo ci sarebbero sembrati assurdi: c'è una situazione distorta da sanare con una riforma delle regole di convivenza democratica, quella della confusione televisiva e dei trust che si sono generati approfittando della poca chiarezza capziosamente verificata. Le forze politiche che intendono eliminare questa stortura, in un impeto di buona volontà, si adoperano per trovare un accordo risanatore, sempre momentaneo. Ma non solo fra le parti politiche che si contrappongono ideologicamente alle soluzioni possibili: ne parlano con i gestori dell'anomalia. Sarebbe come se, per impedire il dilagare d'un inquinamento ecologico, si andasse a trattare con la ditta che inquinava, con l'amministratore della compagnia fuorilegge, col direttore: è almeno imbarazzante.

Non sembrerebbe teoricamente accettabile trattare col responsabile d'una azienda chimica che, profittando di leggi carenti o eludibili, diffonde, che so, diossina, chiedendogli di rallentare gradatamente la diffusione illegale e pericolosa. Perché la controparte, investita abusivamente di questo ruolo interocutorio, obietterà, bene che vada, che una riduzione del genere prevede dei danni al profitto e anche all'occupazione. Volete chiederli, dirà, E, sull'entusiasmo della difesa, sosterrà che così si mette in crisi l'industria chimica. Non è vero, certo. Ma qualcuno (forse molti) crederà non solo alla legittimità della posizione difensiva, ma anche alla motivazione generale della stessa: la libertà d'iniziativa. Questa situazione che (ripetiamo) fino a ieri avrebbe provocato almeno «l'incredulità», oggi ci vede testimoni quasi assuefatti e senz'altro non allibiti.

C I SONO FORZE politiche che si schierano in sostanza in difesa d'una ditta privata (la Fininvest) più che di un principio. Si sentono, nelle interviste alla tv, frasi come «Berlusconi non può accettare la proposta del centro sinistra». Un assemblamento ideologico contro un uomo d'affari è viceversa? Lasciamo stare la «incredulità» che diamo per passata di moda, ma un pizzico di stupore vogliamo concedercele. E, vittime d'un attacco di pessimismo, lasciateci ipotizzare possibili future dichiarazioni televisive in linea: «Speedy pizza non vede di buon occhio l'alta velocità», «La Fininvest è favorevole al congelamento dei Bot», «Illustrato alla Camera il progetto della Lines per prevenire le alluvioni».

In preda a questi foschi e folli pensieri abbiamo seguito, in Emozioni tv (Raidue, mercoledì), dei brani documentari illuminanti: quelli sulla campagna referendaria del '74 per esempio, vinta dalle forze progressiste e democratiche. Anche allora ci fu chi disse (gli antidivorzisti): se vincano gli altri sarà la fine di questa società. La realtà ha confutato quelle minacce. Ma è stato un altro spezzone storico a colpire la nostra trastornata attenzione: quello relativo all'impeachment del 37° presidente degli Stati Uniti Nixon. Una grande pagina della gloriosa democrazia americana: vent'anni fa venne cacciato un leader perché aveva mentito! Un bugiardo non può comandare.

Questo è il vero sogno americano, questa ricerca di assoluta chiarezza che sola può garantire la fiducia di un popolo civile che pensa che la politica è servizio, non difesa di interessi discutibili o personali. Ai nostri figli dovremmo far vedere questi filmati, non tanto quelli di Disneyland. Perché capiscano quale potrebbe (dovrebbe) essere il paese dei nostri sogni. (Enrico Vaime)

IL SET. Il cantante gira il telefilm «La voce del cuore» Morandi: «Il mio mister? Un montanaro di successo»

BRUNO VECCHI

ALTOPIANO DELLA PAGANELLA (Tn). Chissà cosa direbbe Fabio Capello del «mister» Gianni Morandi, che il giorno dopo la finale di Coppa dei Campioni, saluta la compagnia e se ne torna a vivere tra i monti. Da vincitore. Giriamo la questione all'interessato senza aspettare risposta. Anche perché, qui tra i monti che stinsono nel cielo, il calcio sembra un'abitudine lontana. È il «mister» Morandi non si lascia tentare dalla voglia di calcio parlato. Piccola divagazione del cuore su Gligione Malfredi a parte. Ma nemmeno dalla tentazione di discutere sui referendum. Piccola precisazione sul metodo a parte. «Sarebbe meglio evitarli». Però, visto che qualcuno non vuole: «Non sono per smantellare la Fininvest ma neppure per privatizzare la Rai». Pareggio e palla al centro.

Serate a occhi rossi. Parliamo d'altro, allora. O meglio, parliamo della ragione che ha portato il ragazzo che amava i Beatles e i Rolling Stones a farsi «mister» e ad isolarsi tra le montagne del Trentino: un film tivù in quattro puntate, prodotto dalla Aran Film di Roberto Sessa, dalla Fininvest e dalla tedesca Beta Taurus al 25%. Titolo: La voce del cuore. Lo vedrete sugli schermi di Canale 5 il prossimo novembre. E prometteste serate ad occhi rossi. Per le lacrime. «La storia racconta la crisi e la rinascita di un uomo che non condivide più i valori per cui ha lavorato tutta la vita: antichismo, successo, denaro», dice il regista Ludovico Gasparini, autore in passato di No grazie, il caffè mi rende nervoso. «Daniele Montero, il protagonista, lascia Roma per un viaggio nel passato che lo porterà nel

suo paese natale. Lì ritroverà il padre, gli amici d'infanzia, il primo amore e un ragazzino trovato con il quale farà amicizia». Il resto è un intrecciarsi di ricordi, amori, innamoriamenti, incomprensioni e riappacificazioni, una piccola «giulia» che coinvolge l'amministrazione comunale e una sorpresa (e bête fine) ad addolcire i titoli di coda della puntata conclusiva.

Miniserie familiare, da domenica sera tutti insieme appassionatamente. La voce del cuore allinea un cast di «all stars» della popolarità: Mara Venier, Riccardo Cucciolla, Agostina Belli, Andrea Roncato; una manciata di possibili stelle dei domani: Claudia Pandolfi e il piccolo Fabrizio Bagnarelli; e un «alto starring» di attori tedeschi: Henry Arndt, protagonista di Heimat di Edgar Reisz, Manon Kracht, Werner Assam. Ed eccola la formazione del «cuore», prendere la parola in ordine sparso, per raccontarsi e raccontare quel che sarà e quel che si vedrà. Parte, come di dovere, il «mister» Gianni Morandi. In fondo il serial doveva proprio intitolarsi così: Il Mister. Che abbiano cambiato idea è un bene per l'umanità. È pure per gli intervistati. «Anch'io come Daniele Montero sono un montanaro. E di tanto in tanto sento il richiamo del paese dove sono nato. Daniele è un personaggio che mi sta bene addosso».

Riccardo Cucciolla punta invece sull'atmosfera del gruppo: «Civile, di grande armonia, di rispetto reciproco». Che la «band» di La voce del cuore si sia diventata un mondo durante le riprese si vede. E se non si vedesse sarebbe sufficiente il comportamento indisciplinato di Andrea Roncato a fare da testimone. Microfoni in mano, l'altra metà di Gigi inetta una serie di bai-

lute a ciclo continuo. Alcune ritardate altre un po' meno. Ma rendendone l'idea. Pendolare dello spettacolo, oggi a Roma per Domenica In («Ringrazio la Rai che mi ha prestato alla Fininvest per questa occasione»), domani alla Paganella per il film, Mara Venier è l'ultima a prendere la parola. Per raccontarsi emozionata. «Come al debutto. Prima era il mio lavoro, tentare di fare l'attrice. Ma era un modo di fare discontinuo. La carriera mi interessava poco».

Una moglie chiamata Mara. E altrettanto poco il cinema l'ha interpellata, dopo l'esordio in Diario di un italiano: qualche apparizione in film d'autore e articolo 28 negli anni Settanta e un po' di Nanni Loy in Testa a croce e Pacco, pacco e contrappacco. «Poi è arrivato il successo di Domenica In. Un successo a cui non mi sono ancora abituata. È strano come tutto possa cambiare all'improvviso: prima ero una disoccupata, adesso mi cercano un po' tutti. Compreso il cinema. Ma lei, diventata di colpo la «Mara nazionale» ha sempre detto di no. Fino a La voce del cuore. Fino alla possibilità di lavorare con Gianni Morandi: «Una persona che stimo: seria e coerente. Mi piacciono gli uomini con dei sentimenti precisi».

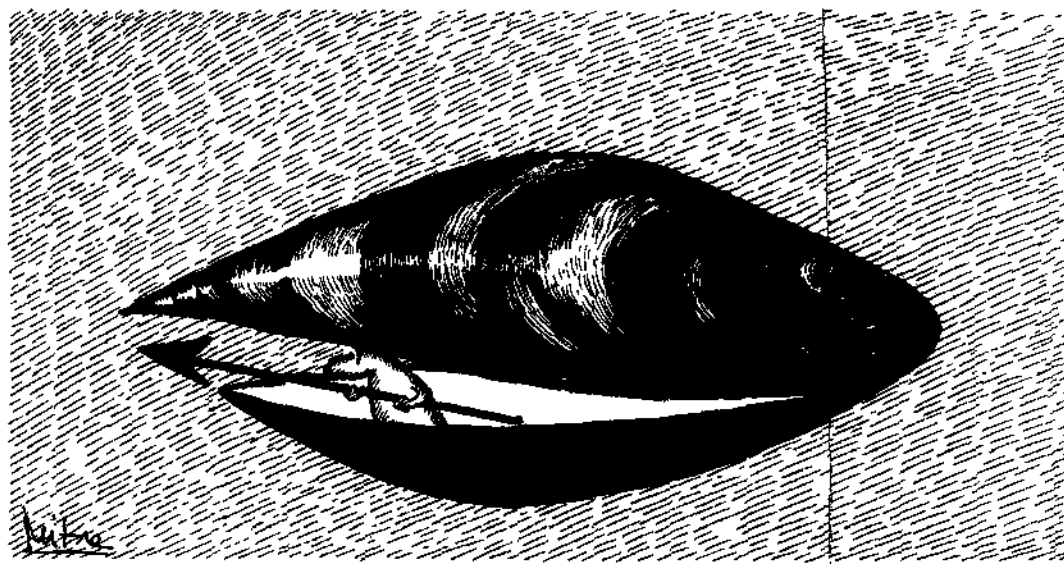
Lui, il «mister» sorride timido, con l'aria dolce da «ragazzo che amava i Beatles e i Rolling Stones» che si è fatto grande. E che tra poco sarà anche nonno. Lei, «Nostra Signora della domenica» lo guarda e cerca di vincere l'emozione con una battuta, la più riuscita della giornata: «La cosa meno credibile del film? Che io faccia la moglie di Gianni Morandi».

Referendum
QUESTA SERA - ORE 20,30
sulle emittenti di ITALIA NOVE NETWORK
I quesiti referendari sulla liberalizzazione delle autorizzazioni per l'apertura degli esercizi commerciali e per l'apertura notturna e festiva dei negozi.
Enzo Argante intervista:
Giorgio Bocca
Andrea Boi
Ferruccio De Bortoli
Paolo Fregosi
Gustavo Ghidini
Giancarlo Ginestro
Gianpiero Lugli
Renato Mannheim
Redento Mori
Luigi Rubinelli
Carlo Sangalli
Andrea Sparvoli
Massimo Todisco
Renato Viale
ITALIA NETWORK

MEDICINA. In aumento i casi di infezione, ma non si pensa alla vaccinazione di massa

Agli Italiani piace l'idea di vaccinarsi

BOLOGNA. L'«eteria» oggetto di sondaggio. Come le simpatie elettorali degli italiani. La Dora qualche giorno fa ha scomotato ben 1.001 persone per porgerle varie domande sull'epatite A. Chiaro il motivo commerciale di tanto lavoro dal momento che l'«epato-sondaggio» è stato presentato a Bologna assieme al lancio di un nuovo vaccino. Vari



Il ritorno dell'epatite A

Il tasso di incidenza di epatite A per 100.000 abitanti in Italia, nella fascia d'età tra 0 e 14 anni, è calato dal 29% (del 1985) al 7% (nel 1993). Per cui oggi la popolazione adulta appare meno protetta e più esposta al virus dell'epatite A. Si può pensare allora ad una vaccinazione di massa contro l'epatite A, così come è avvenuto per l'antipatite B? Forse no, basterebbe vaccinare i soggetti a rischio.

EDUARDO ALTOMARE

Consumo di frutti di mare e viaggi in aree ad alta endemicità di epatite A. Sono questi i fattori di rischio più importanti per la diffusione in Italia di questa infezione. Lo conferma un'epidemia di epatite A segnalata a Trieste nei primi nove mesi del 1993 (e riportata sul Nolziano dell'Istituto Superiore di Sanità del giugno '94). 105 casi notificati alle autorità sanitarie in un'area nella quale nei precedenti 5 anni il tasso di incidenza dell'epatite A era stato di 6 per 100.000 abitanti per anno.

La situazione igienica conseguente allo stato di guerra ha presumibilmente favorito in quei paesi la diffusione ambientale dell'epatite A e quindi la contaminazione di frutti di mare, ostriche e conchiglie. In Italia per fortuna, le cose sembrano andare assai meglio. «Come risultato di migliori condizioni di igiene ambientale», spiega Massimo Colombo, epatologo dell'Università di Milano, «sempre più numerosi sono i soggetti che diventano adulti senza aver incontrato il virus A dell'epatite (Hav)». Il tasso di incidenza di epatite A per 100.000 abitanti in Italia, nella fascia d'età tra 0 e 14 anni, è calato dal 29% (del 1985) al 7% (nel 1993). Per cui oggi la popolazione adulta appare meno protetta e più esposta all'Hav. «Ora mentre in epoca infantile l'infezione è blanda raramente itterica e decorre quasi sempre inavvertita nell'adulto è spesso sintomatica e può avere un decorso protratto (impedendo la normale attività lavorativa). Anche se non è letale...».

L'infezione da virus A non è peraltro sempre benigna. L'evento più pericoloso - ma fortunatamente più raro - che il virus A può provocare è l'epatite fulminante, forma di estrema gravità e potenzialmente letale. «In alcuni centri, come il Paul Brousse di Parigi», precisa Colombo, «l'epatite A è anzi una delle cause più frequenti di insufficienza epatica acuta, per cui si rende necessario un trapianto di fegato. Un intervento probabilmente eccessivo ma l'unico che può salvare la vita a questi pazienti, fino a quando non riusciremo a sviluppare per loro metodi alternativi e temporanei di assistenza». Ma il contagio da Hav non segue necessariamente la via gastro-intestinale. «Quando si pensava che la trasmissione dell'epatite A fosse limitata alla via feco-orale ci siamo accorti che la contaminazione per via parenterale non era solo aneddotica». L'epatite A è un virus «modico senza involucro» ed è quindi resistente alle procedure di disinfezione ed ai metodi di sterilizza-

zione sviluppati allo scopo di ucidere l'Hiv nonché i virus dell'epatite B e C. «Abbiamo così avuto lecite di casi di infezione da Jav - si rammarica Colombo - negli emofiliaci a cui venivano trapiantati reni di donatori e VIII della coagulazione trattati con solventi organici e detergenti per inattivare i virus (metodo che in realtà non distrugge l'Hav). Lo stesso è accaduto in Irlanda in Germania, in America in Austria (fatti della coagulazione sono venduti da «pool» di circa 30.000 donatori e se uno dei donatori è in fase di incubazione dell'epatite A infetta tutto il gruppo). Ecco l'abbiamo provveduto a vaccinare tutti gli emofiliaci italiani che ora non corrono più rischi anche perché le industrie che producono emoderivati hanno aggiunto tappe di purificazione che prevedono l'impiego del calore (che inattiva l'Hav)». Si può pensare allora ad una vaccinazione di massa contro l'epatite A, così come è avvenuto per l'antipatite B? «Personalmente io trovo inopportuno considerare la vaccinazione contro l'epatite A», conclude Colombo, «come una profilassi non certo obbligatoria ma solo consigliata ed indirizzata a determinati gruppi a rischio».

ROBERT GALLO «Aids, esco dalla ricerca pubblica»

Alla grande, come è nel suo stile, sotto i riflettori di una conferenza stampa, Robert Gallo ha dato l'addio alla ricerca pubblica americana annunciando la creazione di un nuovo mega-istituto di ricerca di Virologia umana a Baltimore nel campus dell'Università del Maryland. «Un'idea», ha detto, «che è stata la più importante a livello mondiale per lo studio dell'Aids e la sperimentazione di nuove cure. Scienza brillante e controversa, oggetto di investigazioni federali per le sue irregolarità negli studi che portarono all'identificazione del virus dell'Aids in seguito alle quali la paternità della scoperta è andata al solo gruppo di Luc Montagnier. Gallo, 58 anni, lascia così il prestigioso Istituto nazionale per la salute (NIH) di Bethesda dopo trent'anni di carriera. Direttore sino ad oggi del Laboratorio di biologia della cellula tumorale del National Cancer Institute, Gallo porta con sé nella nuova avventura altri due noti studiosi finora al servizio della ricerca federale, l'epidemiologo William Blattner, anch'egli dell'Istituto dei fumatori, e il clinico Robert Redfield del Walter Reed Army Institute. All'attuale team (la squadra del sogno) della ricerca sull'Aids, ha commentato entusiasta il governatore del Maryland Parris Glendening. Il nuovo istituto pubblico privato parte con uno stanziamento statale e della città di Baltimore di 12 milioni di dollari.

Allarmanti i dati sui giovanissimi presentati ieri a Milano. Il fumo comincia a 11 anni. E uccide sempre più presto

MILANO. Cominciano a fumare a undici anni: quando sono all'inizio della scuola media. Le motivazioni sono quelle che guidano la maggior parte dei comportamenti dei giovanissimi: curiosità imitazione degli adulti desiderio di apparire grandi di nascondere la propria insicurezza. Poi però si presenta l'assuefazione e liberarsi al «vizio» diventa difficilissimo. Il grido d'allarme è stato lanciato ieri a Milano nel corso di un seminario sul ruolo dei mezzi di comunicazione di massa nella lotta contro il fumo organizzato dalla Carlo Erba (CETC) società del gruppo Farmaphia. Se non avviene un'inversione di tendenza, circa la metà di questi precocissimi fumatori verrà uccisa dalla sigaretta e di questi il 50% in giovane età. Qualche tempo fa si disse da più parti che il fumo stava passando di moda. L'immagine del duro alla Humphrey Bogart stava per essere sostituita da quella del giovane sportivo e pieno di salute. A quanto pare non è così. Se i 30-40enni appaiono più sensibili ai rischi provocati dall'insana abitudine, si abbassa in compenso l'età della prima sigaretta. Sono ragazzi appena usciti dalle elementari, nel momento del loro impatto con la scuola media con i cambiamenti che questa comporta. Ed anche in una sorta di imitazione all'età adulta il giovane si lascia convincere a tirare la prima boccata. Inizialmente sono soprattutto maschi

responsabilità sale all'80% per quanto riguarda l'assuefazione. La nicotina infatti esercita un'azione stimolante sul sistema dell'adrenalina cerebrale determinando una desensibilizzazione dei recettori e quindi una inattivazione delle sensazioni sgradevoli. E dunque la produzione di sigarette a basso contenuto di nicotina si è rivelata un errore: il fumatore in questo caso aspira di più e tende a fumare di più. Paradossalmente invece fumare può essere utile dopo una certa età. La nicotina è risultata molto attiva nella prevenzione e nella terapia del morbo di Parkinson e dell'Alzheimer poiché migliora le funzioni cognitive. Ancora alla nicotina bisogna ricorrere per le cure dimoventi da diversi studi condotti in Svezia e negli Stati Uniti è emerso che il mezzo migliore per strappare il fumatore alla dipendenza consiste nell'uso dei cerotti e delle gomme da masticare trattati con tale sostanza. Poco utili invece si sono rivelate le tecniche di convincimento psicologico. A prova del fatto che il «cerimoniale» connesso alla sigaretta che si pensava avesse tanta parte nell'attitudine al «vizio» non riveste in realtà particolare valore: il fumo in somma va considerato alla stregua di una droga a tutti gli effetti. Solo con questa ottica si potrà combattere nei giovanissimi il dilandersi di questa abitudine che oggi troppo spesso è guardata con indulgenza.

ma poi le ragazze recuperano il distacco e qualche anno più tardi il numero dei fumatori dei due sessi si eguaglia. Smettere non è facile: la nicotina produce dipendenza e in maniera ancora più accentuata di altre droghe - ha affermato il professor Cesare Sironi, ordinario di Farmacologia clinica presso l'Università di Milano - viene infatti assorbita con estrema rapidità e raggiunge il cervello nel giro di 10-19 secondi molto più rapidamente della morfina che dopo l'iniezione impiega 2-3 minuti per fare effetto. E alcune ricerche fra ex tossicodipendenti hanno dimostrato che era stato per loro più facile abbandonare gli oppiacei che la sigaretta. Va però chiarito il luogo comune sulla tossicità della nicotina in sé. «Nel fumo sono contenute centinaia di sostanze dannose per l'organismo umano derivanti in parte dal processo di combustione del monossido di carbonio le ammine aromatiche il benzopirene l'acroleina (uno dei più potenti irritanti delle vie respiratorie) l'ammoniacco perfino il cadmio e il nichel», spiega il professor Sironi - sono tali sostanze a causare i danni accertati del fumo il cancro ai polmoni e alle prime vie aeree l'infarto del miocardio le broncopneumopatie. In questo elenco non compare la nicotina che infatti è responsabile della tossicità del fumo solo per un 2% in compenso la percentuale di re-

LETTERE SUL DISAGIO DI PAOLO CREPET Ragazzi, aiutatevi a salvarvi. Cera Unità, non so neanche io perché scrivo, ma da quando ho letto sulle pagine dei giornali e sentito in tv i vari commenti sul suicidio dei due ragazzi di Desio, è come se mi fossi immalinconito in loro e volessi, scrivendo, esprimere la rabbia verso questo mondo che i miei due costanei invece hanno voluto drammaticamente manifestare togliendosi la vita. Ho sentito parlare del male di vivere, di inefficienza giovanile, mancanza di ideali e bla bla bla... Sarebbe di scarto scoprire tutte le cause, ma nessuno ha provato a suggerire un rimedio concreto, una soluzione al problema. Io, forse, ho scritto perché cerco, desidero ardentemente, che mi si dica come fare, come riuscire a non sentirsi più così inutile e solo, non provare quella terribile sensazione di vuoto e fallimento. Tra i giovani si ha come l'impressione di dover essere responsabili del mondo, di volere che tutto cambi ma non si riesce a fare niente, si resta impotenti di fronte al succedersi degli avvenimenti. Si vorrebbe crescere per scegliere la propria vita, ma poi c'è la paura, il terrore di tagliare quel cordone ombelicale che ci lega alla sicurezza di un'adolescenza in cui, alla fine, la vita te la organizzano gli altri e di trovarsi allora veramente soli. Io ho una famiglia meravigliosa, degli amici splendidi, buoni voti a scuola, dovrei essere perciò sereno,ppure il mio è lo stesso identikit di quei poveri costanei che hanno perso le battaglie con se stessi e hanno mollato tutto. Il loro non è stato coraggio ma nemmeno ubbidienza (dal greco: superbia, vanagloria), non bisogna giudicare i suicidi dei giovani ma cercare di aiutarli. Valeria

ARA VALERIA. L'altro giorno mentre leggevo la sua lettera le agenzie battevano la notizia di altri due giovani suicidi di un quindicenne a Pescara uno studente di 23 anni a Napoli. Dunque dal Nord al Sud tante altre morti e tanta altra paura ed angoscia intorno a loro. Lei sostiene che la sua è una richiesta di aiuto, ma mi do mandato anche a chi lei sta rivolgendo questo appello al ragazzo di Pescara nessuno ha voluto credere tanto che tutti pensavano che scherzasse. C'è allora da chiedersi di che cos'altro abbiano ancora bisogno gli adulti per accorgersi del vostro dolore se nemmeno una lettera viene presa sul serio ricordo le parole scritte da una ragazza poco prima di uccidersi «non potete non vedere che io sto morendo». Eppure di fronte al pur patetico disagio di un giovane noi adulti riusciamo ad essere soltanto sorpresi tanto siamo inquietati dall'idea che la società che abbiamo costruito possa sembrare così ospitante e vuota agli occhi dei nostri stessi figli. E come se avessimo messo inconsciamente a punto un meccanismo perverso che ha fatto sì che i processi di maturazione cognitiva ed affettiva dei più giovani siano sempre più affrettati, mentre contemporaneamente abbiamo enormemente rallentato la loro maturazione sociale quella che si stabilisce quando la società conferisce ruoli sociali e di identità ovvero la possibilità di costruirsi e scegliersi un lavoro una casa e una famiglia propria. In altre parole noi pretendiamo dai nostri ragazzi che diventino sempre più precocemente intelligenti preparati in grado di tessere relazioni sociali consapevoli mentre poi non siamo stati in grado di offrire loro una speranza di progetto per il futuro che non fosse aleatoria ed illusoria da una parte aspettative e pretese, dall'altra l'impossibilità di far crescere il proprio futuro. Il vuoto generato da una contraddizione tanto stridente quanto perversa non può che riempire d'angoscia ed acuire la fragilità di tanti giovani come lei. I giovani possono trovare la propria via di sopravvivenza autonomamente da quelle poche che gli adulti riescono a dare. Se dico ai giovani «salvatevi da voi non lo faccio certo per cinismo o perché credo che gli adulti abbiano perso la loro battaglia più importante. Lo affermo partendo dalla convinzione che solo una vostra autonoma capacità di difendere il vostro spazio e il vostro futuro costringerà gli adulti distratti ed egoisti ad accorgersi di voi. Le lettere (non più di venti righe) vanno inviate a Paolo Crepet c/o l'Unità, via Due Martiri 23 00187 Roma O di fax 06/69996278.

1ª Settimana europea dei volontari anziani 26-30 giugno 1995. Convegni, Manifestazioni, Conferenze. RETE EUROPEA DEI VOLONTARI ANZIANI. M.S.R.A. - COMITATO ITALIANO VOLONTARI ANZIANI

Sport in tv
MOTOCROSS: Gp d Olanda
CICLISMO: Giro d'Italia
TENNIS: Atp di Bologna
EQUITAZIONE: Piazza di Siena
CICLISMO: Giro di sera

Raitre ore 15 25
 Italia 1 ore 15 30
 Raitre ore 15 35
 Raidus ore 17 30
 Raitre, ore 19 50

Sport

UNIVERSO ASSICURAZIONI

ELZEVIRO

Devastare uno stadio nel nome della festa

SANDRO ONOFRI

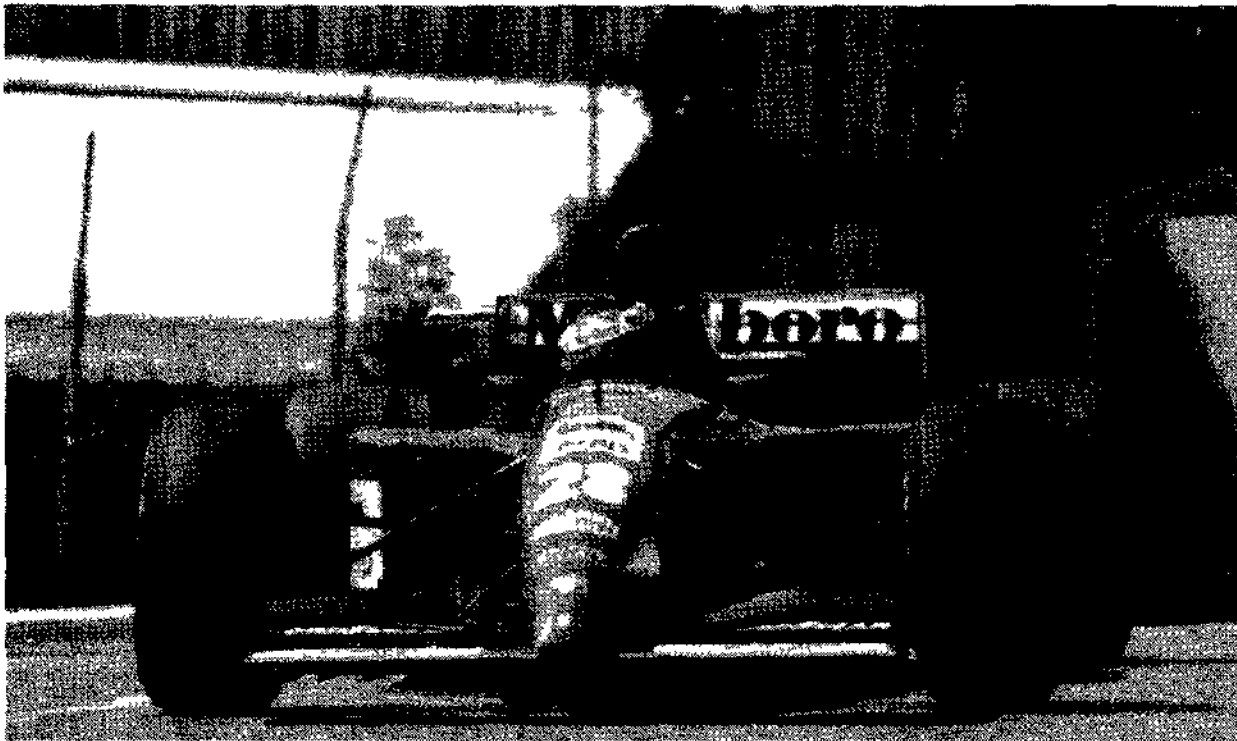
LE CASE, i ponti le Bastiglie sono ciò che la folla infuria vuole distruggere ma vetri e oggetti sono ciò che la folla festosa chiama a gridare con lei. La fragilità stimola la folla in festa la morbidezza la aizza ancora di più i danni provocati dall'invasione di campo di domenica scorsa allo stadio "Delle Alpi" di Torino in occasione della conquista del 22° scudetto della Juventus non devono mettere in dubbio il carattere festoso e pacifico di quella manifestazione spontanea. Il problema è che la folla festosa o furiosa fa danni. La Publigest, la società che gestisce lo stadio ha denunciato un danno di quasi un miliardo di lire. È stato messo fuori uso il cartellone pubblicitario elettronico ai bordi del campo sono stati divelti i pali delle porte accasciate le panchine degli allenatori strappate carceri e porte e distrutti trecento metri quadrati di campo. I tifosi hanno acciappato manciate di prato e se le sono messe in tasca per ricordo per feticismo o più probabilmente per il gusto di affondare le mani e sporcarselle con le viscere dell'evento quel mucchio di terra e erba odorosa e spappolata che adesso sarà già conservato amorosamente in fondo a qualche cassetto avvolto in un foglio di giornale.

Il rumore della distruzione si unisce al grido di gioia il frangere delle vetrate il fracasso delle tettoie lo scroscio dei legni sono l'applauso delle cose che la folla vuole unire a sé nella festa. Nulla deve essere al di fuori della follia niente deve resistere. La distruzione è un atto d'amore come il neonato che tutto ama per conoscere e tutto conosce rompendo. Questo ho ammirato per un campionato intero, o per un'intera vita e questo adesso è mio. Così le folle dei turisti soggiogate dalla bellezza di un posto storico il Colosseo o la valle dei Templi o il Partenone sentendosi piccole piccole grattano pezzi di muro rubano sassi scrivono frasi d'amore sui capitelli o sugli antichi marmi o sui fusti dei cactus.

È LA SPERANZA di lasciare traccia di sé dentro l'eternità di quei luoghi è la propria dichiarazione d'amore. E così ciò che non hanno saputo fare duemila anni di storia di invasioni di terremoti di temporali e sole l'hanno potuto raggiungere cinquanta secoli di turismo di folle ammirate e innamorate capaci in poco tempo di danneggiare le fondamenta di tanti monumenti. Lo stesso fanno i gatti che scattano e mordono per troppo amore chi fino a un minuto prima li aveva cazzati.

Dice Canetti che le folle infurano o festose non sopportano confini che consentono agli estranei di mantenersi al di fuori dell'evento. Le folle non ammettono estranei chi non si associa alla gioia o alla rabbia è di per sé un nemico. E le porte le finestre i cancelli sono ciò che proteggono il nemico. Oltre quei confini c'è l'impuro. Le folle abbondono cancelli divellono battenti per strappare con la loro energia ritenuta purificante e strappa re alla solitudine chi si ritaglia oltre quei confini salvare gli isolati e gli associati che adesso possono unirsi alla festa. La gioia è stato d'aprile si ordinarono quanto la luna comporta l'abbandono dell'equilibrio e del controllo. Nella gioia e nella furia l'individuo cerca compagni e complici alleati e nemici. La felicità è totale solo se condivisa da tutti e così la rabbia. C'è forse differenza in una sala da ballo il giorno dopo una festa o appena passata una festa? Comunque tavoli sconvolti sedie capovolte segni di scarpe sul pavimento pezzi di cibo in terra Ringhiera la festa fredda la lotta. E il Belli più di un secolo fa scriveva «Chi ride così fa? Mostra i denti».

FORMULA UNO. Alesi scatenato nella prima giornata di prove ufficiali. Berger, terzo tempo



La Ferrari si riprova a Montecarlo: per Alesi e Berger primo e terzo tempo nelle prove

Michel Lipchitz/FP

Alesi (Fia) è sicuro: «Il Gran premio di Monza si correrà regolarmente»

Il Gran Premio di Monza si correrà. È sicuro il vicepresidente della Fia, Rosario Alesi, questa volta i malintesi sono stati disipati. In una conferenza stampa organizzata ieri a Montecarlo, subito dopo la prima sessione delle prove per il Gran premio di Monaco, Alesi ha parlato di un incontro avuto poco prima con i vertici della Fia e della Foca. Incontro chiarificatore, secondo Alesi e Mario Piccini, (entrambi membri del consiglio mondiale della Fia). Una lettera inviata nei giorni dal presidente della Fia, Max Mosley, aveva fatto balenare l'ipotesi di un annullamento del previsto Gran premio di Monza, per la mancata attuazione delle norme di sicurezza. Un primo piano di ristrutturazione presentato dagli esperti italiani, infatti, non era piaciuto alla federazione che non aveva neanche gradito l'apertura dell'inchiesta da parte della magistratura italiana su gli incidenti mortali dell'anno scorso. L'incontro di ieri, secondo Alesi e Piccini, avrebbe sciolto ogni dubbio. «Abbiamo spiegato a Mosley e a Ecclestone» ha detto «che in Italia la magistratura ha l'obbligo di aprire l'inchiesta in casi come quelli accaduti. In secondo luogo abbiamo fatto presente che costruttori, sponsor e piloti sono d'accordo affinché il Gp si faccia». Al termine della riunione, Mosley, secondo Alesi e Piccini, si è detto soddisfatto. Adesso gli esperti stanno preparando una nuova proposta di modifica del circuito: riguarderebbe soprattutto il cosiddetto «curvone» (la curva dopo il rettilineo principale). Il problema, ora, pare sia proprio questo: la modifica prevederà molto probabilmente, l'abbattimento di un numero imprecisato di alberi. □ A Q

Montecarlo, la Ferrari ci riprova

Alesi ci riprova: nella prima giornata di prove ufficiali del Gp di Montecarlo, il francese ha ottenuto il miglior tempo. Secondo Schumacher, terzo l'altro ferrarista Berger. Oggi riprova, domani si torna in pista.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO QUAGLIARINI

MONTECARLO. Già in mattinata era stato il più veloce. Ma si trattava di un test d'assaggio di un momento interlocutorio destinato come spesso accade ad essere presto archiviato. Nel pomeriggio però per le prove cronometrate quelle dove si fa sul serio ha tirato fuori nuovamente le unghie la rabbia la sua voglia di vittoria. Dal trionfo qui a Montecarlo Jean Alesi gioca in casa la sua faccia appaie sulle bandiere in vendita sulle bancarelle appena arrivi alla sta-

zione il suo nome è stampato sui cappellini rossi che decine e decine di tifosi indossano nei tavolini all'aperto pieni di inverosimile nonostante il tempo incerto non si parla che di lui. Questa terra a mezza strada tra Ventimiglia e Nizza regno e cassaforte del mondo dell'automobilismo dove quasi tutti parlano oltre al francese un italiano francesizzato come fa lui beh questa terra sembra la sua terra. E lui ci tiene a fare bella figura. Dall'inizio della stagione ha sfiorato la vittoria due volte. Ora non si accontenta più del podio vuole vincere. Ce lo mette tutto, desidera togliersi di dosso l'ingombrante soprannome di eterno secondo che più passa il tempo e più gli incombe alle spalle.

«La macchina va bene abbiamo fatto dei buoni test nei giorni scorsi adesso siamo competitivi» aveva detto arrivando qui. Dichiarazioni di routine parole già sentite e che questa volta non riuscivano a mascherare la delusione di un ritiro forzato nell'ultima gara quella di Barcellona. Ma poi in pista Jean è partito in quarta ha corso forte e con grande regolarità. La macchina su questa volta non lo ha tradito e lui si è imposto agli avversari. Più tardi ha detto che il capitolo Barcellona è chiuso. «Abbiamo capito che cosa era che non aveva funzionato a dovere. Il guasto è stato riparato». Certo Jean è stato favorito dal tempo una pioggia improvvisa uno scollone providenziale ha bloccato gli altri ai box facendo

correre inesorabilmente le lancette del cronometro, impedendo agli avversari più insidiosi una corsa facile. Ma lui ha spiegato «Con il bagnato sarei andato ancora meglio avevo l'assetto giusto purtroppo quando sono tornato in pista c'era troppo traffico». E ancora «Il motore a dodici cilindri quello che monta la Ferrari non è certo il più adatto a correre qui». Come dire «Il merito di questo tempo è mio». Se lo dice lui perché non credergli? Certo il merito sarà anche suo però bisogna osservare che ieri è stata la giornata della Ferrari e non solo di Alesi. Perché il tachimetro Berger si è piazzato al terzo posto nonostante alcuni problemi in fase d'assetto. E ciò mette in rilievo il buon lavoro d'equipe nel box del Cavallino Rampante. Insomma nonostante difficoltà e problemi piloti tecnici e meccanici della scuderia di Maranello stanno ottenendo buoni risultati. Sicuramente provvisori certamente da migliorare ma si tratta comunque di una buona base di partenza.

D'altro canto bisogna sottolineare che nonostante la voglia di vittoria di Alesi, nonostante l'ottimismo che inevitabilmente si respira tra i tifosi della Ferrari la parola d'ordine era quella della prudenza. Non si è sbilanciato il responsabile della gestione sportiva Jean Todt che ha osservato si che ci troviamo di fronte ad una buona prestazione ma «è ancora troppo presto per fare festa» e a mezza bocca qualcuno ha fatto notare che Schumacher l'imprescrittabile Schumacher è sempre lì ad un soffio da Jean pronto ad approfittare della prima occasione per scattare come una pantera. E come una pantera lui non è certo il tipo che muove la presa. E Hill? Anche Damon segue il gruppetto questa volta ha trovato la pista piena di macchine ma sabato? Sarà così anche sabato? E poi c'è Hakkinen che dopo l'addio di Mansell è adesso ufficialmente il numero uno alla McLaren e ha tutta l'inten-

zione di farlo notare partendo dal quinto posto ottenuto ieri. Insomma ancora è tutto da giocare e lo ha capito anche Alesi il quale dopo l'effusione iniziale (è entrato ai box con il braccio alzato tra gli applausi del pubblico) ha corretto il tiro. «Certo si tratta della pole position provvisoria» ha detto «e questo risultato è importante soprattutto per il morale perché dà fiducia al pilota in pista». Ma poi ha concluso «La sosta che qui a Montecarlo si fa il venerdì è un handicap per tutti, ma non per me. Perché questa volta mi posso godere il primo posto per più di venti quattro ore».

I tempi nelle prove:
 Alesi (Ferrari) 1'23.754 Schumacher (Benetton) 1'24.146 Berger (Ferrari) 1'24.509 Hill (Williams) 1'24.658 Hakkinen (McLaren) 1'24.831 Herbert (Benetton) 1'25.623 Frenzen (Sauber) 1'25.661 Blundell (McLaren) 1'26.017 Irvine (Jordan) 1'26.447 Brundle (Ligier) 1'26.457

CHAMPIONS LEAGUE. Dopo la sconfitta con l'Ajax, il Milan guarda al futuro

Capello: «Vedrete, non siamo finiti»

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

VIENNA. Un tiro un gol e 15 miliardi in meno. La ditta Galliani & Capello non si fa una ragione né un motivo come cantava Cocciano in un compenso dalla caduta milanista ha ricavato una morale. «Non siamo finiti da anni tutti aspettano il nostro crollo ma quel momento è ancora lontano. L'Ajax non ci ha dato lezioni di calcio malgrado l'assenza di Savicevic. Ha vinto con il unico tiro in porta della sua gara dice l'allenatore. E Galliani «Ora l'obiettivo primario è il prossimo campionato ma per un motivo preciso vincendolo torneremo subito in Coppa Campioni che fra diritti Tv e sponsor vale 15 miliardi più della partecipazione alla Coppa Uefa».

Notte di Vienna scenografia da «Amadeus» progetti da Milan amarezza e battute ironiche sulla Juve che si sprecano. «Lo scudetto in Europa lo vinciamo in tanti la Coppa Campioni una sola squadra è diversa. La Coppa Uefa? Non è il primo obiettivo ma ci proviamo lo stesso in fondo è la Coppa in cui la Juve ha giocato negli ultimi 6 anni possiamo farla anche noi» dice Galliani.

Mesto ritorno. Si fa giorno sono le 8 e 30 di giovedì mattina. Il serpente rosso non fa la fila docile verso il ritorno in patria sono cartovane di tifosi con la faccia scagnata che tornano a casa in auto. I giocatori hanno smaltito l'amarezza sembrano solo un po' intransigenti. Dice Baresi «In questa stagione

molte cose sono andate fin dall'inizio nel verso sbagliato. Abbiamo pagato il dopo Mondiale e una serie di infortuni nei primi mesi in campionato abbiamo perso una grande Juve nella finale di Coppa ci è venuto a mancare Savicevic. Sapete che vi dico? Anche senza risultati la nostra è stata una grande annata. Facevo impressione curando il capitano Lentini e finendo per l'esclusione dalla partita e allora via via di fretta «non voglio fare polemiche» Massaro è conciso di aver dato l'addio alla squadra con una pessima prestazione. «Presto si trasferirà in Giappone dove giocherà (nel Kasimpas Antlers) e farò l'ambasciatore del Milan».

Coppa Uefa. Non interessa a nessuno il Milan si era abituato troppo bene. L'ultima volta che partecipò a questo trofeo fra l'altro l'unico a mancare nella bacheca rossonera fu con Sacchi nella stagione 87-88 l'avventura finì presto con la famosa sconfitta a Lecce contro l'Espanol. Marcel Desailly parla probabilmente a nome di tutti. «Più che il pensiero della sconfitta è brutto sapere che l'anno prossimo toccherà la Uefa e che dovremo veder gli altri giocare la Champions League. Perché la Champions League dà ben altre sensazioni e ha anche tutto un altro valore».

Futuro. Il gol del 18enne Kluyvert la «prima volta» in Coppa

Campioni di non uno ma addirittura due nigeriani (Kanu e Finidi) quel Desailly migliore in campo del Milan non sono state altro che la conferma di un football che si avvicina al Duemila sempre più sotto l'insegna del Black Power. Anche il futuro del Milan parla in questa direzione il primo acquisto è stato infatti il nerissimo George Weah capocannoniere di Champions League. «Il nostro mercato non si fermerà a lui» ha detto Galliani «anche se col presidente e Capello si è convenuto che repara il danno a parte il resto della squadra è ancora di livello mondiale. Abbiamo preso Ambrosini e Locatelli che sono i nuovi Tacchinardi e Del Piero. Per Casiraghi siamo a buon punto e per Van Basten una piccola speranza ancora c'è». Partiranno Massaro Orlando e Melli in bilico. Nava Sordo Stroppa e Di Canio. Il nuovo Milan nasce comunque attorno a Maldini. In vista della partita di domenica col Bari out Savicevic Massaro e Costacurta il montenegrino ha chiesto di considerare chiusa la sua stagione da lunedì per riprendersi con calma dal guai muscolare.

Incidenti-Ajax. Notte di disordine e violenza ad Amsterdam dopo la vittoria dell'Ajax. Per 5 ore dalle 23 alle 3 del mattino di ieri il centro della città è stato occupato da bande di tifosi ubriachi che hanno sfasciato negozi incendiato e danneggiato le strutture pubbliche bersagliato le forze dell'ordine con



una pioggia di sassi. Dopo una lunga guerriglia fra canche e lacrimogeni il bilancio è stato di 77 ultrà e 6 poliziotti feriti. 25 invece gli arresti. Accoglienza trionfale ieri invece per l'Ajax ad Amsterdam 200mila persone hanno atteso e dedicato una festa trasmessa pure in diretta tv ai neo-campioni di Europa i più festeggiati Rijkaard e Kluyvert l'autore del gol partita

Frank Rijkaard alza la Coppa dei Campioni vinta dall'Ajax. Luca Bruno Ap

Scozia: Ferguson condannato a 3 mesi in carcere per una testata ad un avversario

Un calciatore in carcere. È accaduto in Inghilterra, dove, ieri, Duncan Ferguson, 23 anni, scozzese, attaccante dell'Everton, è stato condannato dal tribunale di Glasgow a tre mesi di prigione per aver colpito con una testata un giocatore avversario. L'episodio riguarda la scorsa stagione, il 16 aprile del 1994 Ferguson aggredì con una testata John Mc Stay, giocatore del Rotherham, durante una partita del campionato scozzese. Ferguson, che allora giocava nel Rangers Glasgow, fu squalificato per dodici giornate. Mc Stay riportò una leggera ferita, ma la magistratura scozzese ha voluto ugualmente istituire un processo perché la testata, in quanto atto «chiaramente delibato», era punibile secondo il codice penale. «Un comportamento simile non è tollerabile», ha affermato il giudice Alexander Eccles e ha aggiunto: «I calciatori sono un modello per le giovani generazioni. Una condanna esemplare è nell'interesse di tutti». L'avvocato di Ferguson, Donald Findlay, ha invocato clemenza mettendo in evidenza che il suo cliente si comportò con eccessiva impulsività perché era coinvolto in match «combattuto con particolare accanimento». Il tribunale non ha ceduto, anche perché ha considerato i precedenti di Ferguson, che già fu condannato con la condizionale nel 1993 per l'aggressione ad un pescatore. Il caso Ferguson, lo ricordiamo, è solo uno dei tanti nella lista del turbolento football inglese. Quello più clamoroso ha riguardato nei mesi scorsi Eric Cantona, attaccante francese del Manchester United, condannato a due mesi di carcere per aver colpito con un colpo di karate un tifoso del Crystal Palace. La pena è stata poi commutata in 120 ore di lavoro in comunità, mentre in campionato Cantona è stato squalificato fino al prossimo ottobre. Lunedì scorso, invece, un giocatore dell'Arsenal, Ray Parlour, è stato costretto a pagare una supermulta di quindici milioni di lire per aver aggredito con pugni e calci un taseleta di Hong Kong.



Ordine d'arrivo

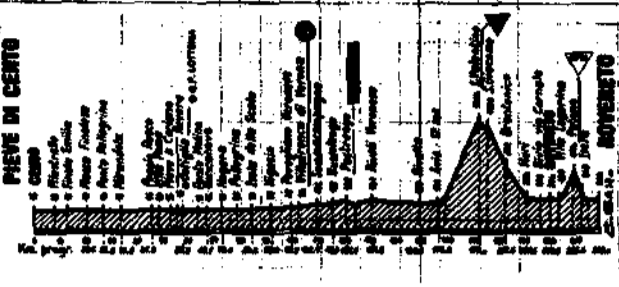
- 1) Jan Svorada (Svk) in 5h.04'50" media km 38,578 (abb. 16")
2) Giovanni Lombardi (Ita) s.t. (abb. 8")
3) Giuseppe Citterio (Ita) s.t. (abb. 4")
4) Mario Manzoni (Ita) s.t.
5) Jean Jacques Henry (Fra) s.t.
6) Johan Capiot (Bel) s.t.
7) Michel Lalle (Sve) s.t.
8) Nicola Minelli (Ita) s.t.
9) Rolf Sorenson (Dan) s.t.
10) Roberto Pomponi (Ita) s.t.
11) François Simon (Fra) s.t.

Classifica

- 1) Tony Rominger (Svi-Mapi) in 49h14'49" media di km 39,124
2) Piotr Ugrasov (Let) a 3'08"
3) Eugenio Bordin (Ita) a 3'16"
4) Francesco Casagrande (Ita) a 3'20"
5) Claudio Chiappucci (Ita) a 5'12"
6) Ervino Zaina (Ita) a 6'24"
7) Bruno Cenghietta (Ita) a 6'48"
8) Pavel Tonkov (Rus) a 6'52"
9) Alberto Elli (Ita) a 7'02"
10) Davide Rebellin (Ita) a 7'12"
11) Heinz Imboden (Svi) a 7'14"
12) Maurizio Fondriest (Ita) a 7'25"

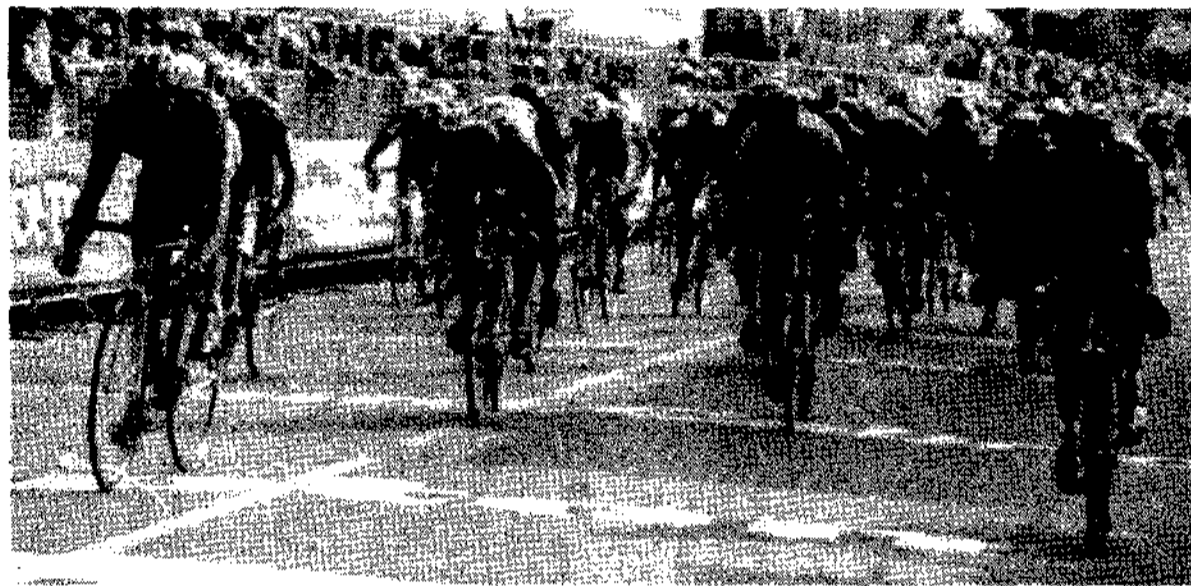
La tappa di oggi

Il Giro arriva finalmente sulle Alpi. La tappa di oggi, da Pieve di Cento a Rovereto (216 km), introduce la fase delle montagne, anche se si comincia con una frazione tutta scorrevole...



GIRO D'ITALIA. Il velocista vince, poi viene squalificato per scorrettezze: «Forse mi ritiro»

CENTO. Altro sprint, altra polemica. Ormai è un tormentone: ogni volta che la tappa finisce con un volatore, invariabilmente il dopocorsa si trasforma in un bisarciano processo del lunedì a due ruote. La tecnologia, con il replay dello sprint rivisto un milione di volte, aiuta parecchio. E la polemica s'infuoca più dell'asfalto di Cento che, in fatto di calore, sembra un forno rovente. In questa bolgia, con il solito mucchio selvaggio che arriva sul vialeone, Mario Cipollini conquista il suo terzo successo al Giro d'Italia battendo lo slovacco Jan Svorada. Ma è un successo che dura lo spazio di un reclamo: la Lampre, la squadra di Svorada, presentava un esposto alla giuria sostenendo che Cipollini si era aiutato con una manata. Esposto subito accolto perché il regolamento (art. 3, 10, 22) proibisce ai corridori, durante una volata, di sollevare le mani dal manubrio. Una sottigliezza formale, certo, ma tanto basta per declassare Cipollini all'ultimo posto. Non solo: siccome le disgrazie non vengono mai da sole, il velocista toscano dovrà anche pagare una multa di 350 mila lire. Quello che non si capisce, davanti a questa parata di acuti azzeccagabugli della scienza velocipedistica, è come mai Cipollini non sia stato punito subito, senza cioè aspettare il reclamo, peraltro legittimo, della Lampre. Se il regolamento prevede che un corridore non deve mai alzare le braccia dal manubrio, questo basta e avanza a puntello. Perché allora, per intervenire, la giuria ha dovuto attendere un reclamo? Insomma, un bel pasticcio all'italiana. Peccato però che la giuria, guidata da un pennellone biondo, sia internazionale. Comunque, vince Jan Svorada.



La volata vincente di Cipollini; ma poi la giuria l'ha squalificato per scorrettezza

Uno schiaffo a Cipollini

Vince Cipollini, ma la giuria lo squalifica per scorrettezze commesse durante la volata. La tappa se l'aggiudica Svorada. E il velocista minaccia di abbandonare il Giro: «Mi sono solo difeso, di questo ciclismo non ne posso più».

DAL NOSTRO INVIATO DANIO COCCARELLI

svizzero, con una battuta, se la prende anche con Chiappucci: «È stato lui a farmi cadere... Io sono poi finito sull'erba. Comunque non si è mai contenti di finir per terra. Poi era da diverso tempo che non mi succedeva».

però, dico basta, perché ho visto un'altra volta la morte in faccia, come nella caduta di Salamanca alla Vuelta quando mi sono spaccato la testa. Ad un certo punto, dopo la curva, io mi sono ritrovato stretto tra Citterio e Manzoni. Davanti c'era Martinello, il mio compagno, e Svorada a cui lo stesso Martinello, per errore, aveva fatto da rimorchio. Dopo la curva, Citterio mi dà una gommatata che mi fa perdere l'assetto. Stando in piedi con la forza della disperazione cerco di trovarmi un varco. Siccome Manzoni mi stringe sempre più, io lo spingo via per uscire da quel budello. Dovete capire: il mio è stato solo un

gesto di difesa, non di attacco. Io stavo per cadere, sono rimasto in piedi per miracolo. E poi lo sanno tutti che sono un corridore corretto. Volete sapere una cosa? Io a Marzabotto volevo ritirarmi. Il mio ginocchio infatti mi fa sempre più male. E sapete perché mi fa male? Perché il signor Boifava, team manager della Camera, nella discesa di San Pellegrino mi è venuto addosso con la macchina. Insomma, volevo ritirarmi. Poi, avvicinandomi al traguardo, l'adrenalina che entra nel sangue, mi ha fatto dimenticare tutto. La vittoria la volevo dedicare a Michela Fanini, una ragazza che correva in bicicletta ed è morta l'anno scorso in un incidente d'auto. A questo punto, vedrò se ritirarmi o no. Il ginocchio mi fa male, ma io sono doppiamente addolorato. Mi sarebbe piaciuto arrivare fino a Milano e vincere un'altra tappa. Non so, devo pensarci, e capire se posso continuare. Quanto a Saronni, che mi ha attaccato in televisione, rispondo solo una cosa: che lui, in tv, fa gli interessi della sua squadra, la Lampre, che guarda caso è proprio la formazione di Svorada.

Pillole

DIAMOCI DEL TÈ. (2): e noi che figlie siamo? Subbuglio al Giro: l'iniziativa de «L'Unità» di dar spazio a Vanessa, una miss del tè Lipton, ha suscitato l'immediata reazione delle sue colleghe che pretendono la par condicio. Romina, 22 anni, occhi neri e passo da top model, entra così nel dibattito al quale il nostro giornale, è assai sensibile. Ecco Romina, soprannominata la Cindy Crawford del Giro: «Io vengo da Bergamo, e ho già lavorato in televisione e nella moda, mondo quest'ultimo che mi affascina particolarmente. Il ciclismo lo seguo fin da bambina perché mio papà, Giovanni Tonoli, è stato il meccanico di Bugno, un uomo bravissimo. Il Giro mi piace molto, l'unico che lo vive con ansia è Alessandro, il mio fidanzato. Quando sono a casa, sembra freddino, insomma non è mai geloso. Qui, chissà perché, mi telefona ogni cinque minuti. Poi è nervoso. Forse beve troppi caffè».

GIRO HARD: gli straziati lamenti di Caccato, da tre mesi lontano dalla moglie, hanno fatto breccia anche nella ruvida scorza dei cronisti sportivi. Da segnalare un incescoso episodio alla formidissima Coop di Cento: davanti a una proccace cassiera del reparto «calzini & canottiere», si è formato un gigantesco ingorgo, sciolto dalla polizia.

IL PASSISTA

Avrei voluto pedalare al fianco di Podenzana, ciclista coraggioso

GIRO PALLA

ERI I CAROVANIERI, coloro che non hanno impegni particolari col Giro, hanno spinto sull'acceleratore per raggiungere un buon ristorante. Cento e dintorni offrono piatti della cucina emiliana, per esempio gnocchii fritti e ravioli dolci. Conosco tipi che non hanno mai fatto una vera e propria tappa. Vanno a letto verso mezzanotte, anche l'una, si alzano alle undici e via per essere a tavola dopo un paio d'ore. Niente di male: vedranno le fasi culminanti in tv, magari sonnecchiando o sbadigliando per il peso del cibo non ancora digerito e comunque tornare a casa senza aver mai accompagnato i corridori non mi sembra onorevole. Conosco anche dei cronisti che guadagnando terreno per non saltare il pranzo, lasciano le vetture dei loro giornali davanti a trattorie situate lungo il tracciato e in questi casi potete immaginare i commenti dei ciclisti.

Insomma, per certi versi non è un Giro uniforme, e d'altra parte non si può chiedere a tutti di immedesimarsi fino al collo coi ritmi della competizione. Forse per tanti anni ho esagerato io mettendomi a ridosso del gruppo per non perdere un metro di corsa. Forse, ma sia chiaro che non c'è in me alcun pentimento, anzi vado orgoglioso ai tempi in cui la testata dell'Unità appariva mezzo del pubblico per l'intero arco del percorso. Più di una volta il pilota doveva fermarsi al fati della strada ed erano momenti di colloqui preziosi, di richieste da inoltrare alla redazione, di contatti che sono rimasti nella mia memoria. Buttandola in politica, ricordo il Giro del 1976, gli applausi, le feste, gli omaggi, gli abbracci che aumentavano di giorno in giorno e rientrando in sede riferii il tutto al direttore Luca Pavolini. Erano prossime le elezioni per un nuovo parlamento e dissi: «Prenderemo un sacco di voti...». Pronostico azzeccato, pronostico suggerito da un'infinità di constatazioni, una specie di indagine Doxa, se mi è concesso il paragone.

Molta acqua è passata sotto i ponti, ma credo che il modo migliore per penetrare nelle vicende del Giro sia la conoscenza delle piccole e grandi difficoltà disseminate nell'arco dei quattromila chilometri. Vedi di persona come è fatta una discesa e una salita, cosa c'è al di là di un vecchio campanile, cosa nasconde una curva, un dosso, un tratto che è sfuggito al disegno del cartografo Sangallo. Sono immagini diverse da quelle che appaiono in tv, immagini toccate con mano, sensazioni reali che in determinate situazioni li fanno dire: «C'ero anch'io...».

Io avrei voluto essere al fianco di Massimo Podenzana, ciclista trentaquattrenne con la maglia tricolore, campione d'Italia da due stagioni, atleta esemplare ridimensionato da tre rinovose cadute. Pedalava, il buon Podenzana, con un ematoma al polmone destro e avrà sicuramente sofferto per raggiungere il traguardo. Conosco Massimo, conosco la sua famiglia e posso dire che è gente di scorza dura, capace di superare momenti difficili, perciò auguro al corridore di Bolzano (La Spezia) di smaltire la botta e di ritrovarsi al più presto per esprimere i suoi valori. Sempre ieri, brividi per un ruzzolone di Rominger e attesa per vedere se il malandato Cipollini avrebbe vinto il volatore di Cento. Cipollini ha rischiato, s'è imposto su Svorada per una questione di centimetri. Ma poi è stato squalificato per un'irregolarità commessa proprio durante la volata. Poi il toscano di Lucca ha parlato di rivali scorretti e pericoli che fanno meditare. Prudenza ragazzi, prudenza...

IL CIOCCO. Qualche mese fa un tassista di Barga mi stava portando al Ciocco, a Videomusic. «Le piace Pantani?», mi chiese, a bruciapelo. «Sì, molto», risposi, ed ero sincero, perché Marco Pantani è il mio ciclista preferito. «Allora la porto a vedere il punto esatto in cui scenderà per andare a vincere la tappa, quando il giro arriverà al Ciocco». Sterzò bruscamente, abbandonando la salita larga per la quale stavamo procedendo, e si inabissò giù per una stradella ripidissima, stretta e tormentata di tornanti. Scese per un paio di chilometri e poi, ai piedi di uno strappo che pareva una rampa di garage, fece inversione e si fermò. «Qui», disse, «Pantani scenderà esattamente qui». Scendemmo. Il tratto era davvero ripido, si faceva fatica a scalarlo anche a piedi. «Nessuno potrà stargli dietro, da qui in poi. Scenderà come sul Montorio, e prenderà almeno due minuti». Fissava la prospettiva dello strappo che stuggiva in mezzo agli alberi, pareva che la scena la stesse già vedendo se sia certo che io quel giorno stavo qui a guardarlo scendere. Il 24 maggio. Poggia neve o vento, starò qui, in questo punto esatto. «Beato lei», gli dissi, «io invece me lo vedrò in televisione». Ora, l'ho detto tante volte, la vita è strana: perché il 24 maggio è venuto. Il Giro d'Italia sta per arrivare al Ciocco, e in quel punto fatidico dove la strada si dirizza per l'ultima

L'ALTRO GIRO

A piedi sulle ripide salite orfane di Pantani

SANDRO VERONESI

impennata io ci sono, e loro no: del tassista non vedo traccia (scruto attentamente, tra gli spettatori ammucchiati lungo la strada, e il suo viso lo ricordo bene, ma non c'è), e quanto a Pantani tutti sappiamo che è stato arrotato da una macchina e non ha potuto partecipare al Giro. Così mi accorgo che, senza Pantani e senza nemmeno il tassista non mi va più di sedermi in cima a un paracamo, come dice Paolo Conte, e come avevo in mente, ad aspettare che arrivino i ciclisti. Piuttosto, le ali di folla che si stringono sulla strada mi fanno venire un'altra idea, adesso, un'idea gloriosa: i corridori sono a una ventina di chilometri da qui, lo sento dalle mille radioline che gracchiano nell'aria, e se ce la metto tutta forse posso farcela a raggiungere la vetta prima di loro. A piedi, sì, con lo zainetto pieno di roba e con questa giacca di fustagno che mi ero messo stamattina perché credevo che facesse molto più fresco, quassù, e invece la gente sta a torso nudo: posso farcela. E parto, spedito, sincronizzando il respiro

sul tempo di «Occhi di ragazza» di Gianni Morandi (è un mio modo per resistere quando c'è da far fatica), guadagno il ciglio all'ombra e comincio ad andare sù. È veramente ripidissimo ma posso farcela, mi ripeto, se ce la metto tutta, se non mi scoraggio, tanto il Giro senza Pantani non ha senso, e via e via...

Alpi apuane azzurre, marmi bianchi, Garfagnana verde, il paesaggio a me più caro di tutti, forse, in tutto il mondo. Cerrei e ontaneti e castagneti follossimi, e intanto Radio Corsa diceva della media folle alla quale il gruppo ci stava lallando a causa della quale dovevamo affrettarci, senza tempo per goderci nulla. Siamo saliti su per il San Pellegrino e già la folla straziava ai lati della strada: strombazzando col clacson abbiamo avuto giusto il tempo di scollinare in un tripudio di striscioni dedicati a Secchiani, ottantaquiesimo in classifica a 49 primi e 44 secondi dalla maglia rosa. Uno, in particolare, mi ha commosso, perché era un puro inno alla giovinezza: «Secchiani: 22 anni», diceva, e basta. Accanto ce n'era un altro, scritto, sembrava, dalla stessa mano: «Marta ti amo. Mi ha commosso pure quello...».

«Occhi di ragazza, quanto male, vi farete perdonare...». Ho percorso appena un chilometro e mezzo di la tappa.

rientra anche Cipollini. Poi abbiamo attaccato i saliscendi verde smeraldo della campagna di Barga, sempre incalzati dai corridori, sempre senza un minuto per fermarsi a godercela. C'era la casa di Pascoli, proprio al confine con la tenuta del Ciocco, proprio dove la strada prende a salire per l'ultima volta: niente da fare, nemmeno il tempo di guardarla. E dopo un po' di curve ho riconosciuto il punto dove Pantani sarebbe scattato se ci fosse stato, e dove quel tassista avrebbe voluto passare il pomeriggio, pioggia o neve o vento, a fare il bifo. «Fatemmi scendere qui», ho detto, e sono sceso...

Brividi da arrivo

«Occhi di ragazza, quanto male...». Ormai mi arampico solo con la forza della disperazione. Sto malissimo, e pure sto meglio, da quando sono passato sotto lo striscione dell'ultimo chilometro. I corridori stanno per arrivare, il passaggio tra la folla è strettissimo, e sono stupefatto che ancora nessuno mi abbia impedito di proseguire.

re. Che sofferenza. Che meraviglia. Sto per arrivare primo in cima al Ciocco, ora manca veramente poco, duecento metri al massimo di salita rettilinea e poi troverò l'ingresso nello stadio: lo capisco perché vedo una montagna. Ma, d'un tratto, appena preceduti dal grido della folla, mi sono addosso Zaina e Caccato Rodriguez, due vetture. Mi passano a una velocità impressionante - sento il vento -, e li vedo svoltare dentro il campo sportivo, dove si contenderanno la vittoria dopo 150 chilometri di luga. Pazienza, penso, arriverò terzo, e vado avanti. Non ho ancora finito di pensarci, e un'altra furia mi sorpassa, il numero 13, che non so chi sia. Se almeno fosse quel Secchiani... Non era Secchiani, era Sinioni Gilberto. In sala stampa, stravolto, osservo l'ordine d'arrivo: senza di me e senza Pantani mi sembra un po' deludente, ma ci rifaremo, io scriverò un grande romanzo, un giorno, e lui vincerà il tour. Gatti, uno dei giornalisti che mi hanno scaricato, mi dà un foglietto strappato dal suo taccuino: c'è sopra l'autografo di Tony Rominger, in ricordo di questa giornata. A casa, la sera, tutto stroncato dai dolori, l'ho regalato a mio figlio, che si è divertito molto a buttarlo giù dalle scale e a guardare come svolazzava.

RUGBY. Mandela e De Klerk all'inaugurazione dei mondiali: l'apartheid è più lontano

Springboks a valanga
Si arrende
l'Australia campione

DAL NOSTRO INVIATO

CITTÀ DEL CAPO La «prima» è del Sudafrica. La sua vittoria (27 a 18) avanza, e non è una forzatura, con grande anticipo sui tempi una sorta di diritto di prelazione sulla World Cup '95.

Il commento tecnico che si impone nella lettura degli ottanta minuti di Sudafrica-Australia è stringato: la mischia prevale sulla touche, nella quale sono giganti (anche in senso letterale) i «giants» d'Australia. Una touche usata per sviluppare il gioco alla mano nel modo più fluido possibile da un estremo all'altro, con la cadenza di chi mira ad accerchiare per sfiorare la fonte di gioco avversaria, più che a distruggerla.

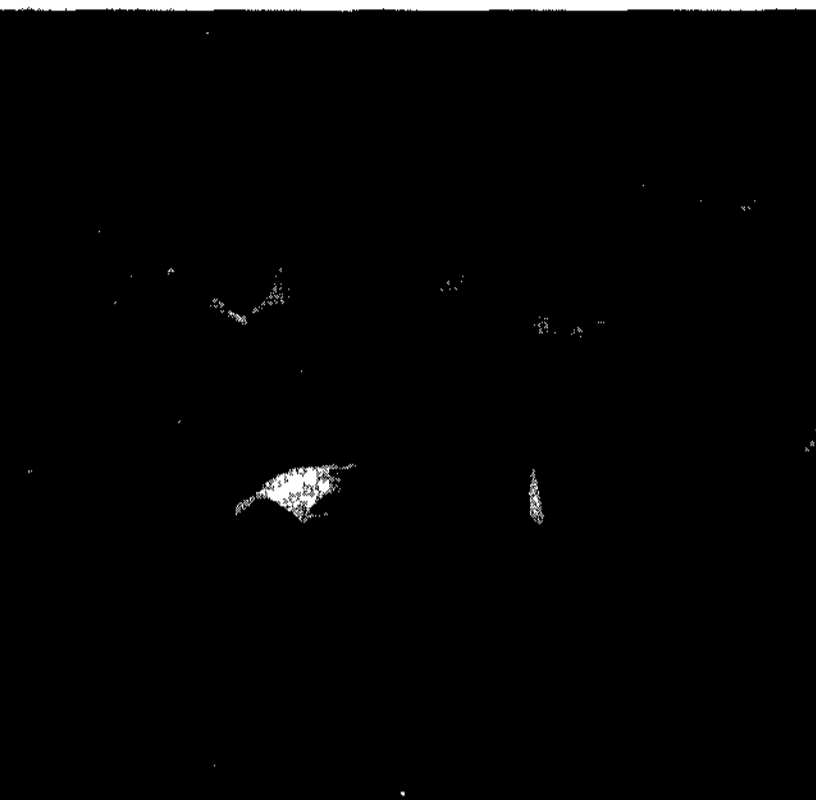
Sudafrica, porte aperte

Un discorso di Nelson Mandela, presidente del Sudafrica dopo anni di lotta contro l'apartheid, ha inaugurato i mondiali di rugby a Città del Capo: «Un evento sportivo, ma soprattutto un simbolo per la nostra democrazia».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUCCIGNO

CITTÀ DEL CAPO «L'unità nella diversità» un fatto sportivo che è diventato un simbolo per la nostra giovane democrazia. Sono passate da poco le 15.15, quando Nelson Mandela vestito con un semplice blusa colorata sopra pantaloni verdi cominciò a parlare davanti ai 50 mila del Newlands di Città del Capo.

co, attento a non sfiorare né le corde del lirismo, né a provocare la reazione dei nostalgici aperti dell'apartheid, della «nazione bianca», decisamente pochi, isolati e concentrati in un'unica parte delle tribune a sentire la stentata salva di fischi che accoglie il passaggio di Mandela «sulle mani che attraversano migliaia di miglia per unire gli amanti del rugby».



Il presidente del Sudafrica Nelson Mandela. In alto bambini sudafricani giocano a rugby

grandi interpreti neri del passato. Una negritudine che si è spesa in forma artistica, musicale al passo di danza di un tip-tap di sapore hollywoodiano che faceva roteare in aria i suoi ombrellini policromati. Ed ancora il «culo» di «mimanti» di «neo laureati», tutti rigorosamente giovani quasi che una sapiente sequenza avesse voluto calcare la mano sulla possibilità di una gamma immensa di interpretazioni sul libro aperto sul passato remoto e prossimo del Sudafrica.

ranza bianca. L'affrancarsi della nuove generazioni nello studio. Un pezzo di storia che come in un «dash back» prende spunto da un gruppo «posteri» che si stacca da un angolo dello stadio. L'apologo di un incontro violento e contrastato che arriva però al centro del Newlands con il volto sorridente di giovani bianchi discendenti di quei boen ugonotti, protestanti in genere scacciati per motivi religiosi dalla loro madrepatria.

mondo, messa al bando dell'International Board per le sanzioni anti-apartheid dal 1980. Si spiega così la grande cura dedicata ad forma di dettaglio, esteso ed interno. Quello esterno, attraverso una capillare prevenzione di violenza, di fiscalissimi controlli all'entrata dello stadio e di una discreta, ma continua sorveglianza nei giorni precedenti l'apertura della manifestazione nei pressi dello stadio, il Newlands. L'interno, di grande efficacia spettacolare, senza però rischiare il classico flop per il cattivo gusto o il kitsch o un melenso allungamento del copione che schiacciasse nella noia l'atteso match.

Di qui una rapida cavalcata delle sedici nazioni partecipanti al suono di repertori musicali, come nel caso del Va pensiero di Giuseppe Verdi per l'Italia, conosciuti universalmente. A proposito dell'Italia oggi alle 15 è in programma la prima conerenza stampa della nostra spedizione. La squadra come è noto debutterà domani alle 13 al «Basil Kenyon» di East London contro la Western Samoa. Il ct Coste ha annunciato la formazione che è la stessa che ha battuto l'Irlanda a Treviso il 6 maggio con i unici varianti di Checchinato al posto di Capuzzoni che aveva sostituito dopo appena sessanta minuti di gioco Mark Giachin. Il che darà modo a Pedroni di collocarsi fin dal primo minuto nel suo ruolo naturale di secondo in touche.

Calcio Inglese
Paul Gascoigne firma lunedì

I tifosi dei Rangers dovranno aspettare almeno fino a lunedì prima di vedere Paul Gascoigne con la camicia blu. Nel quartier generale della squadra scozzese ufficialmente dicono di non aver comen-

L'Inter conferma: Zanetti e Rambert sono nostri

I nazionali argentini Javier Zanetti e Sebastian Rambert sono stati ingaggiati dall'Inter. La conferma è venuta dal direttore generale della società nerazzurra, Paolo Tavaglia che ha anche spiegato alcuni particolari sul contratto dei due.

Calcio
Accoli in vendita: Nessuna offerta

Le azioni in vendita per coprire il capitale sociale sono state prenotate dagli ex dirigenti che hanno manifestato l'intenzione di rientrare in società dopo l'invito rivolto loro dal presidente Elio Rozzi.

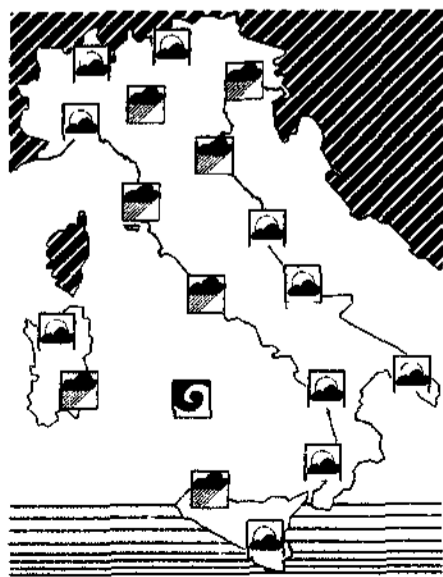
World League
Per l'Italvolley c'è la Grecia

Oggi pomeriggio (ore 17) la nazionale azzurra toma sul campo del «Peace and Friendship Stadium» di Atene dove lo scorso ottobre si laureò per la seconda volta campione del Mondo. La sfida è valida per la World League e come è noto vedrà in campo una formazione azzurra, molto ringiovanita, la stessa che nel week end d'esordio ha colto un successo ed una sconfitta contro la Bulgaria. Al di là dell'emozione che potrà toccare Gianni e compagni per tornare a giocare su un terreno così pieno di esaltanti ricordi, la doppia sfida con la Grecia ha grande significato anche dal punto di vista tecnico e di classifica.

Basket, morto Cosic, campione croato anni '70

Kresimir Cosic, ex giocatore di basket croato è morto ieri all'età di 47 anni, a Washington (dove lavorava come ambasciatore per il suo paese) per un linfoma. Cosic vinse con la Jugoslavia l'oro olimpico a Mosca nel 1980. Giocava come pivot.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: sulle regioni centro-settentrionali e sulle isole maggiori cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse, localmente temporalesche specie al nord e sulla Toscana. Sul resto della penisola cielo inizialmente poco nuvoloso, ma con tendenza dal pomeriggio, ad aumento della nuvolosità ad iniziare dalla Campania. Visibilità localmente ridotta per foschie specie sulle zone pianeggianti del nord.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L. Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Lucia, Messina, Reggio C., Rieti, Palermo, Catania, Aghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Subscription information for L'Unità magazine, including rates for Italy and abroad, and contact details for the publisher.

Additional subscription information for L'Unità magazine, including contact details for the publisher.



I ragazzi delle medie a scuola di ecologia raccontano la loro città nel progetto Barilla

Ambiente e natura Cari amici vi scrivo...

GIULIA BARILLA

Sicuramente non si tratterà di far crescere il grano nel Canal Grande (come mostra una delle più belle pubblicità della Barilla), ma più semplicemente di portare un po' di verde in qualche angolo degradato di una grande città. Con questo obiettivo la Barilla, in collaborazione con Legambiente, darà seguito con «Natura in città» al progetto «Alimentazione Sana, Natura Amica» indirizzato alle scuole medie inferiori arrivato al terzo anno di vita. Cosa c'entra l'alimentazione con il verde urbano? Vediamo.

La prima esperienza nel '92
Nel settembre del '92 le scuole medie italiane ricevettero una lettera con la quale venivano informate sui contenuti e gli obiettivi del progetto. A tutti gli interessati fu spedito il volume «Percorsi di educazione alimentare e ambientale». Il testo servì da base per realizzare una serie di elaborati successivamente passati al vaglio di una giuria che ha scelto i migliori 100, premiati con altrettante «aule informatiche» composte da 5 personal computer. L'iniziativa è stata ripetuta, ampliata di nuovi strumenti didattici, l'anno scolastico successivo (93-94). Alle classi interessate è infatti arrivato il volume «Antologia dei percorsi di Educazione Alimentare e Ambientale» che raccoglieva una sintesi dei migliori elaborati, l'opuscolo «Alimentazione e Ambiente la ricerca continua» con percorsi

di Un modo, insomma, di «adottare» il verde della propria città ed operare concretamente per migliorarlo.

Gli elaborati degli studenti verranno giudicati da una apposita commissione che premierà i migliori trenta con un dono consistente in una telecamera e un videoregistratore. Un discorso a parte è veramente speciale riguarda gli studenti di Milano, Genova, Roma, Napoli e Palermo ai quali la Barilla-Mulino Bianco e Legambiente hanno proposto un progetto ad hoc dal significativo titolo «Natura in città».

Un'area verde in adozione
L'obiettivo è di consentire alle scuole di queste città di adottare un'area verde e di elaborare progetti per una corretta gestione dell'area. A tale scopo è stato messo a disposizione delle classi il Manuale del Verde Urbano. Nella elaborazione dei progetti gli studenti potranno avvalersi della collaborazione delle amministrazioni comunali, dei genitori e dei cittadini del proprio territorio, oltre alla consulenza scientifica e didattica di Legambiente e di alcuni organi di stampa. Le scuole che partecipano entrano a far parte anche del programma educativo «Alimentazione Sana-Natura Amica».

Gli elaborati saranno valutati da una giuria di specialisti entro il mese di giugno. Per ogni città sarà individuato il progetto migliore a cui andranno 100 milioni destinati alla realizzazione del progetto stesso.



Ragazzi che giocano nel prato, un'immagine da non ricordare solo in fotografie



Quelle periferie degradate sono un rischio per la vita in città

BRUNO ABBONDOLA*

Le condizioni di degrado delle città e delle aree urbanizzate a carattere metropolitano hanno alimentato la percezione di una diffusa condizione di rischio ambientale della vita in città, connessa al deterioramento delle risorse primarie aria-acqua-suolo.

Le città inoltre sono parte attiva del territorio più vasto, la loro influenza si estende e condizioni l'equilibrio idro-geo-morfologico climatico e biologico di territori più estesi rispetto ai confini dell'edificato. Per questo, riequilibrare l'ambiente urbano significa non solo migliorare le condizioni di vita all'interno della città, ma contribuire alla stabilità fisica biologica di territori più ampi, ripristinando connessioni e scambi «eco-sistemi», ricercando un rapporto «positivo» tra risorse primarie (aria, acqua e suolo) e il loro utilizzo, fuori e dentro le città.

L'obiettivo del riequilibrio ambientale è il motivo conduttore di un vasto lavoro collettivo che, in forme differenziate ed estese, ci impegna oggi e sempre più intensamente. Ci occuperà negli anni a venire. Progettare il riequilibrio ambientale significa immaginare, realizzare e gestire interventi che, nel loro complesso, sono in grado di ricostruire equilibri turbati o dispersi. Ma significa anche diffondere la conoscenza del funzionamento bio-fisico dei sistemi naturali, indirizzare l'indagine verso le cause degli squilibri, diffondere una sensibilità razionale nei confronti dell'ambiente in cui viviamo come bene prezioso, a tutte le scale ed alle diverse esigenze di vita, assegnando nuovi significati e valori ai differenti ecosistemi dal piccolo giardino di quartiere al grande fiume che attraversa la città, alle praterie montane, alle pinete costiere. Il progetto di riequilibrio ambientale attraverso ad unisce ruoli e competenze diverse e pur presupponendo obiettivi generali comuni si costruisce attraverso molteplici articolazioni locali. In questo quadro la realizzazione del «Manuale sul Verde Urbano» mi sembra assumere significati esemplari.

Porre l'accento sulle aree verdi della città, indagarne la forma, il funzionamento, lo stato di salute e di degrado, fornire gli strumenti di base per prefigurare un possibile progetto di miglioramento o di manutenzione significa affermare positivamente l'importanza «strategica» delle aree verdi urbane al fine di un più generale progetto di riequilibrio ambientale delle aree urbanizzate. Significa soprattutto affermare la volontà di miglioramento «possibile» delle nostre città prefigurando un modo più equilibrato di vita.

* direttore generale Conservazione Natura M Ambiente

L'INTERVISTA. Ermete Realacci spiega il rapporto tra Legambiente e la grande industria «Mangiare sano una cultura da approfondire»

PAOLO FOSCHI

«Alimentazione sana, Natura Amica», «Lavori in corso», «Percorsi di educazione alimentare e ambientale» e «Natura amica» sono queste alcune delle iniziative portate avanti in tandem da Legambiente e della Barilla. Obiettivo promuovere nelle scuole la cultura del rispetto dell'ambiente e della salute, anche attraverso una corretta educazione alimentare. Della interessante iniziativa dell'azienda di Parma ne abbiamo parlato con Ermete Realacci presidente di Legambiente.

Santa Realacci, ci troviamo di fronte ad un abbinamento insolito: un'associazione ambientalista e un grande gruppo industriale che lavorano insieme. Perché?

Perché abbiamo trovato degli importanti punti di contatto. Noi lavoriamo per la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini. Per questo promuoviamo ogni anno molte iniziative, cercando di coinvolgere i giovani delle scuole. Per esempio, il progetto «Alimentazione sana, Natura Amica» prevede un' iniziativa con l'invio di elaborati e progetti da parte delle scuole medie inferiori. Per la Barilla svolgiamo da diversi anni un'opera di consulenza nell'area didattica e della scuola. Del resto, la Barilla opera nel settore della produzione alimentare e non può certo sottovalutare le problematiche relative alla salvaguardia della salute.

Tutela dell'ambiente e della salute da un lato, sviluppo industriale dall'altro, quindi, sono nel caso specifico realtà compatibili?

Sì. Prima di accettare l'aiuto della Barilla, abbiamo effettuato delle verifiche di compatibilità delle attività dell'azienda con la tutela ambientale. E siamo giunti alla conclusione che l'abbinamento non solo era possibile,

ma anche costruttivo. La produzione alimentare è di ottimo livello. Ma non solo. La Barilla, infatti, è impegnata attivamente per il rispetto dell'ambiente, avendo adottato una politica per la riduzione degli imballaggi (il 40 per cento dei rifiuti urbani, infatti in Italia è costituito da materiale cartaceo prevalentemente derivante da imballaggi). Ebbene, loro hanno adottato dei sistemi di inscatolamento dei prodotti, tale da garantire una cospicua riduzione del materiale cartaceo. Siamo quindi ben lieti di collaborare con loro che dimostrano così ancora una volta di essere un'azienda con coscienza ecologica.

Sottoscriviamo sulla produzione alimentare, i prodotti Barilla trovano spazio nei «Percorsi alternativi di educazione alimentare» da voi promossi?

Sì, fra le varie cose, produce pasta uno degli alimenti tipici della dieta mediterranea. Noi siamo per la riduzione del consumo di carne, in favore di altri alimenti. In pratica, noi adottiamo come modello di dieta la famosa piramide alimentare che garantisce l'apporto di tutti i nutrienti essenziali nella giusta proporzione. La pasta in questo tipo di dieta, ricopre un ruolo importante (si trova infatti alla base della piramide), fornendo l'apporto adeguato di carboidrati. In questo senso la pasta Barilla essendo di ottima qualità può trovare spazio nei «Percorsi alimentari». Comunque lo scopo nostro non è assolutamente promuovere un prodotto ma diffondere la cultura dell'educazione alimentare uno degli obiettivi delle nostre campagne è di insegnare i giovani a scegliere i cibi sani. Per vivere meglio.

L'impegno della Barilla, comunque, non è solo nel settore alimentare?

Partecipa anche alla nostra ini-

QUINMIANO Alunni «ingegneri» al Cagnola disegnano il loro quartiere

■ Quattordici sono i progetti presentati dalle scuole medie di Milano nell'ambito dell'iniziativa Natura in città. Particolarmente interessante è quello realizzato dagli studenti dell'istituto Cagnola di via Solferino. Obiettivo recuperare la zona dello storico Ponte delle Gabelle, in via San Marco, sui bastioni di Porta Nuova. Una zona di grande interesse storico-artistico, questa, le cui strutture architettoniche di base risalgono al periodo della dominazione spagnola (XVI-XVII secolo), una zona in cui, però, l'urbanizzazione selvaggia ha ridotto drasticamente gli spazi a dimensione d'uomo soffocando col cemento le aree aperte. I pochi spazi verdi superstiti, inoltre, sono abbandonati a sé stessi.

I ragazzi della scuola di via Solferino infatti dopo aver effettuato molto scrupolosamente vari rilevamenti in loco, durante le ore di educazione tecnica hanno realizzato un plastico che rappresenta come potrebbe essere trasformata la zona recuperando gli spazi verdi e valorizzando - al contempo - il patrimonio storico-artistico del rione. Si tratta di un progetto semplice che non stravolge l'assetto originario dell'area, anzi - semmai - tende a ripristinarlo. Un progetto basato anche sull'attenta valutazione dell'ecosistema della zona.

Per il 3 giugno prossimo è stata organizzata una festa durante la quale il plastico del progetto sarà presentato dagli studenti stessi agli abitanti del quartiere. Sarà presente anche una scuola media di Savona con cui la Cagnola è gemellata.

QUI ROMA Villa Baldini, un giardino ritornato a vivere

■ A Roma uno dei progetti presentati a Legambiente dalle scuole medie è stato già in parte messo in atto dagli amministratori comunali. È quello predisposto dagli alunni dell'istituto G. Devoto nel quartiere Gianicolense. Gli studenti hanno infatti realizzato il progetto di sistemazione di Villa Baldini, a Largo Ravizza. E il Comune ha già provveduto nei mesi scorsi ad effettuare i primi lavori sulla base delle proposte avanzate dai ragazzi della Devoto.

Villa Baldini è l'unico giardino pubblico della zona (si estende per quasi 6500 metri quadrati) ma fino a pochi mesi fa versava in un vergognoso stato di degrado. Alcuni degli alberi ad alto fusto, secolari, erano morti per lo smog, altri malati. Inoltre gran parte delle aiuole era stata sostituita con viali e piazzali asfaltati, le panchine erano poche e semidistrutte.

Così, divisi in tre gruppi di lavoro un anno e mezzo fa i ragazzi della Devoto si erano messi all'opera. Prima un lavoro di tipo «sociologico», ovvero tante interviste nel quartiere, per capire quali fossero le esigenze e le aspettative degli abitanti della zona, circa Villa Baldini (che è anche un «monumento» risale al XVII secolo). Poi, dopo lo studio delle strutture architettoniche e dell'ecosistema dell'area, era iniziata la fase propositiva vera e propria. Una volta definiti i progetti, gli studenti l'anno scorso hanno incontrato l'assessore comunale all'ambiente Loredana De Petris che pochi mesi dopo ha dato il via ai primi lavori sulla base delle idee dei ragazzi. Così alcune piante morte sono state sostituite, panchine nuove di falegnameria sono state installate.

Ma tutto ciò è solo l'inizio. Il progetto dei ragazzi della Devoto è molto più ricco di idee prevede altri lavori. E cioè, la realizzazione di aiuole al posto di molti degli spazzati asfaltati, introduzione di nuovi servizi e il ripristino della fontana. Il tutto per restituire alla città un giardino degno di tale nome, una Valvola di sfogo per gli abitanti di un quartiere dominato dal cemento.

QUI NAPOLI Al Santa Maria il cortile diventa un parco giochi

■ A Napoli con molto entusiasmo è stato accolto l'appello degli organizzatori dell'iniziativa Natura in città, numerosi istituti hanno presentato progetti per il recupero di aree verdi «trascurate» da molti anni. In pieno centro storico, la Scuola Media Santa Maria di Costantinopoli, situata nell'omonima via (il quartiere è ridosso della seicentesca Porta Alba è una zona di grande interesse artistico) ha presentato il progetto per il recupero del parco interno all'istituto. Si tratta di un vecchio agrumeto che negli ultimi anni, per questo «cortile storico» è stato dimenticato dagli amministratori della città ed è diventato quindi praticamente inutilizzabile (o, quanto meno sottoutilizzato).

Il Consiglio d'Istituto del Santa Maria ha dato piena adesione all'iniziativa degli studenti decidendo di restituire alla città non appena possibile, l'area interna alla scuola, come parco urbano attrezzato. Il progetto dei ragazzi della Santa Maria, infatti prevede la sistemazione di alcune strutture murarie attualmente pericolanti (che quindi rendono utilizzabile solo in parte questo cortile) e la riorganizzazione degli spazi verdi, con la reintroduzione della piante che popolavano due secoli fa la zona.

Inoltre, è prevista l'installazione - nel pieno rispetto dell'ambiente - di attrezzature per i giochi. In questa maniera il suggestivo cortile del Santa Maria oltre a diventare un parco pubblico potrebbe trasformarsi in un'aula all'aperto per le lezioni di educazione fisica prima di tutto, ma anche come laboratorio d'osservazione per le materie scientifiche (in particolare per la botanica e per l'entomologia, ovvero quella branca della zoologia che studia gli insetti). Senza considerare poi che il recupero del patrimonio artistico dell'area eleva questo cortile al rango di vero e proprio museo. Non solo per gli studenti del Santa Maria ma per tutto il quartiere.